



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.51

domenica 20 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«L'unico diritto che lo Stato mi deve garantire è che un bel giorno un terrone non si metta a vivere

vicino a casa mia, e si pianti lì e ci resti».  
Rolando Fontan,



deputato Lega Nord.  
Alla commissione Affari costituzionali, 20 settembre 2000

## L'Italia di B. minaccia per l'Europa

Timori a Bruxelles: con tagli fiscali di 70mila miliardi il Polo scassa l'Euro Napolitano: sul patto di stabilità allarme fondato. Monti spera in bene



**BRUXELLES** I tagli delle tasse per 70mila miliardi promessi da Silvio Berlusconi sono una minaccia gravissima per l'Euro. Il nuovo allarme viene lanciato in un articolo del "Washington Post" ripreso in prima pagina dal quotidiano "Herald Tribune", edito a Parigi. Analoghi timori dalla Germania: «La vittoria di Berlusconi - scrive "Der Spiegel" - con una coalizione di ex fascisti e populistici di destra costituisce una minaccia per il fragile Euro e un rischio per la democrazia in Italia e in Europa».

I riflettori dell'Europa e del mondo sono insomma ancora puntati sulla destra italiana e sul suo programma di governo. Dubbi e timori, non nuovi, in verità, anche se il commissario europeo Mario Monti getta acqua sul fuoco: «Non ho motivo di ritenere - ha dichiarato a Cernobbio, ai margini di un convegno - che il nuovo governo non intenda rispettare il patto di stabilità». Intervistato da "l'Unità", Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali dell'Europarlamento, ribadisce che «indiscutibilmente le preoccupazioni hanno ragione d'essere viste le dichiarazioni intrise di promesse e semplicismi dei principali esponenti della destra»

A PAGINA 3

## Avanza un nuovo operaio Giovane e new economy

Giovanni Laccabò

**MILANO** Customer care, new economy, call center. Puntarci i piedi è come entrare in una bolgia, la promiscuità contrattuale viaggia alla pari con le cuffie col microfono buone per tutte le bocche e tutte le orecchie. E poi i ritmi accaniti di una cate-

na di montaggio del duemila, ma con differenze sostanziali rispetto al passato. I giovani operai della nuova economia sono istruiti, vivaci, senza ideologie ma con molte aspirazioni nel cuore. Il loro '68 è la solidarietà sul lavoro e nella società, sono la nuova linfa per il sindacato e per la sinistra, se solo sono capaci di ascoltarli. Questi ragazzi rumorosi e festosi, co-

me sono apparsi nello sciopero dei metalmeccanici accanto ai colleghi delle tute blu, denunciano la faccia sgradevole ed ignota del boom dei telefonini e delle tecnologie. Il marchio aziendale non fa differenza se si tratta di condizioni di lavoro. Hanno sperimentato part-time, contratti a termine, interinale. Sono i "flessibili", come i ragazzi di McDonald's, di Blockbuster, di Ikea, di Autogrill. La cuffia e il videoterminale sono il loro primo lavoro dopo la scuola e i bassi salari li costringono agli straordinari che minano la qualità della vita. Eppure il sindacato sta mettendo radici. Patrizia Manara è alla Omnitel: «Sono io che vado dai colleghi, per conoscere i loro problemi. Così ho conquistato la loro fiducia». E a giugno, per la prima volta, si vota per eleggere la rsu e molti sono i candidati. Inoltre venerdì tutte hanno scioperato, anche nelle sedi di Roma, Torino e Napoli: «In barba alla paura».

### D'Antoni

Il Polo gli offre una poltrona Lui dice sì a Tajani e Martusciello

VASILE A PAGINA 4

### Bassolino

Intervista al Governatore: «A Napoli in campo la destra peggiore»

FIERRO A PAGINA 6

A PAGINA 11

### Medio Oriente

## Israele, sangue chiama sangue La Lega Araba chiude con Sharon



### LE PAROLE DELL'ODIO

Sigmund Ginzberg

Quanto pesa su quel che sta succedendo che sia da parte di Ariel Sharon che di Yasser Arafat non stiano venendo parole di pace, ma solo parole che soffiano sul fuoco? Si dice che in Medio Oriente un conto sia qual che si dice, un altro quel che si fa. Sarebbe effetto anche della confusione di lingue, del sovrapporsi di quelle che, con termine

mutuato dalla psichiatria, l'islamista Bernard Lewis ha definito le "molteplici identità". Non è sempre vero. Spesso le parole contano. Quelle dell'odio pesano come pietre. Anzi, come bombe. Così come pesano quelle di pace.

SEGUE A PAGINA 10

### CHI LEGITTIMA CHI

Gianni Vattimo

Caro direttore, ma davvero dovremmo pensare che avendo ottenuto la maggioranza dei seggi in Parlamento (con una prevalenza molto meno plebiscitaria in termini di voti nel Paese) Berlusconi, Prodi, Dell'Utri e compagnia sono stati liberati da tutte le pendenze giudiziarie che, non solo a noi "comunisti" italiani, ma a molta opinione pubblica europea e americana sembravano renderli "inadatti" a governare? Quando Angelo Panebianco, dalle colonne del Corriere di qualche giorno fa, rimprovera alla sinistra (e anche alla destra, per la verità, ma con molta minore severità) di considerare gli avversari come dei banditi, dovrebbe anche ricordarsi che, almeno dalla nostra parte, ci sono "pezze d'appoggio" giudiziarie, non solo nella magistratura italiana, che giustificano un tale atteggiamento. Ma evidentemente Panebianco prende per buone, senza neanche discuterle, le assicurazioni del cavaliere circa l'infondatezza delle accuse che gli venivano, e gli vengono ancora, rivolte in sede giudiziaria; confonde anche puramente e semplicemente la prescrizione di alcuni reati con l'assoluzione piena; ecc. Adesso che non è più questione di campagna elettorale, vogliamo parlarne - "serenamente", come consigliano tutti i pacificatori del dopo 13 maggio? Oppure, cosa gravissima per un garantista come Panebianco, conferiremo direttamente alle maggioranze elettorali anche il potere giudiziario, alla faccia di tutte le prediche sulla separazione liberale dei poteri e contro la politicizzazione della magistratura? Il "razzismo implicito" di cui Panebianco si lamenta deriva direttamente da queste considerazioni. Possiamo o no pensare che un elettorato che, di fronte a sospetti gravissimi come quelli che pendono sui capi di Forza Italia, di fronte al conflitto di interessi di cui non si intravede alcuna soluzione (tranne il "ci penso io" dello stesso Berlusconi), di fronte alla vacuità dei discorsi e dei programmi politici del cavaliere e all'inaffidabilità dei suoi eterogenei alleati, abbia votato in modo poco razionale? La campagna elettorale, potrebbe convenire anche Panebianco, non ha chiarito in alcun modo perché l'azione dei governi del centro sinistra dovesse essere considerata così negativa da spiegare la vittoria dell'opposizione. Berlusconi del resto si è sempre rifiutato di discutere democraticamente e senza fanatismi - con il leader della coalizione avversa, preferendo cerimonie come il contratto con un solo contraente firmato platealmente davanti a Vespa.

SEGUE A PAGINA 26

### fronte del video Maria Novella Oppo Casa Letta

Meno male che esiste Gianni Letta, perché a casa sua ogni tanto passa la Storia e trova da mangiare e da bere. Pensate se, per accidente, Berlusconi e company anziché andare a casa Letta, si presentassero a casa nostra e ci toccasse, così, per amor di patria, farli accomodare. Anche ad essere molto ospitali, non possiamo negare che ci troveremmo in difficoltà. Per fortuna, almeno con Berlusconi, non ci dovrebbero essere troppi problemi. Essendo operaio, sarà abituato alle nostre due stanze con cucina e al monobagno con dentro i panni stesi (di quelli sporchi ne sa più di noi comuni salariati). Quel che ci preoccupa è soprattutto pensare alla tavolata con tutti gli aspiranti ministri. Gente, si capisce, di grande educazione e formalismo, come Bossi, e di alta statura morale come La Loggia e Casini (i cui nomi, se ci avete fatto caso, dicono già tutto). Per non parlare di Maurizio Gasparri, al quale non sapremmo neppure come rivolgerci, tanta è la soggezione che ci incute la sua persona. Non avremmo una tovaglia degna di lui, né un servizio di piatti abbastanza prezioso. Per non parlare delle posate d'argento che non abbiamo ereditato. Ma soprattutto avremmo seri problemi per quel che riguarda il servire a tavola, visto che non sapremmo che livrea mettere al domestico Antonio Tajani e all'elettrodomestico Emilio Fede.

## È MENO BRUTTA L'ITALIA IN BICICLETTA

Oreste Pivetta

**PESCARA** Solo i chili di troppo tradiscono il ciclista della domenica, che percorre il rettilineo parallelo al mare di Montelsivano seguendo le movenze dei professionisti che tra pochi minuti voleranno a sessanta all'ora. Ormai è una moda, per merito (o per demerito) di chi non si sa. Biciclette al titanio, in alluminio, in acciaio, forcelle al carbonio, tutto è possibile anche per chi somma in una settimana tutt'al più qualche decina di chilometri, quando va bene. Sentirsi campioni. L'immaginazione è la felicità di questi momenti, potendo soddisfare il proprio ego e la propria disponibilità all'imitazione, semplicemente acquistando e rivestendosi.

### Cronoprologo

Al belga Verbrugghe la prima maglia rosa

A PAGINA 14

### Cannes

Oggi si assegna la Palma d'Oro Moretti in lizza con Imamura

ALLE PAGINE 19 E 20

conti con questa storia rapidissima e in fondo inattesa. Il vialone del giro vive un assedio di biciclette, le hanno tirate fuori da ogni angolo della casa, della cantina, del cortile, del box.

Si ha l'impressione che gli italiani, per sentirsi a posto, si debbano rivelare sempre popolo di qualcosa: di navigatori, di poeti, adesso di ciclisti, fra un pò di calciatori. Poi, alla prima vittoria olimpica, torneranno popolo di maratonetisti. Con allegria, si spera. Siamo sempre al di qua o al di là delle transenne, lungo il vialone a mare di Montelsivano. In realtà non c'è niente che inviti a correre.

Il cielo è cupo, il vento è teso e quando cala sembra una periferia indiana all'epoca dei monsoni.

SEGUE A PAGINA 14



che giorno  
è

È il giorno di D'Antoni con la destra. Si può definire sorprendente la notizia che Sergio D'Antoni è passato armi e bagagli con Berlusconi? No. Ed'era impensabile che, un giorno, l'ex segretario della Cisl si sarebbe ritrovato in compagnia di Fini e Rauti? Sì.

È il giorno dell'Europa preoccupata per il patto di stabilità. Fino al 13 maggio gli articoli anti-Berlusconi dell'Economist, o di Le Monde, potevano essere interpretati come l'effetto di un pregiudizio della grande stampa straniera. Ma oggi che Berlusconi ha vinto, perché mai la Washington Post dovrebbe descrivere un Euro in pericolo? E prefigurare un patto di stabilità reso instabile dai poderosi tagli fiscali (70mila miliardi) annunciati dal governo della destra? E lo Spiegel che definisce la coalizione vincente «un rischio per la democrazia in Italia e un peso per l'Europa», è stato ancora una volta ispirato da Rutelli e D'Alema?

È il giorno della Lega araba. Che chiede di interrompere i rapporti con Israele. Un appello che mette in forse la prosecuzione della mediazione di Egitto e Giordania. E dà pieno appoggio ad Arafat. E questa la strada per la pace?

È il giorno di chi non si pensava. Continuare a lavorare guadagnando di più? Ai dipendenti del settore privato basterà posticipare, per almeno due anni, il pensionamento. Una misura che permetterà un risparmio netto per le aziende e una busta paga più corposa per il lavoratore. E un provvedimento previsto dalla Finanziaria 2001. Quella approvata dal governo Amato di centro-sinistra.

È il giorno del Giro d'Italia. La prima maglia rosa ha un nome impossibile: Verbrugghe. Ha dichiarato: «È già fantastico così». Siamo d'accordo con l'Unità di nuovo nella carovana, sarà una corsa indimenticabile.



È il giorno di Moretti. A Cannes, i premi verranno assegnati oggi. Ma l'attesa per la Palma d'oro a Nanni Moretti è al calor bianco. Appello ai giurati: dite qualcosa di sinistra.

# Sharon non si ferma, Hamas promette sangue

*I palestinesi attaccano Bush, appello della Lega araba: rompete i rapporti con Tel Aviv*

Umberto De Giovannangeli

L'eco delle bombe degli F-16 con la stella di Davide abbattutesi anche ieri sulle città palestinesi della Cisgiordania, giunge sino a Il Cairo e determina l'inizio della «guerra diplomatica» tra Israele e il mondo arabo, inquietante avvisaglia di un possibile conflitto generalizzato all'intero Medio Oriente. Anche il linguaggio diplomatico si «militarizza» e scandisce una rottura difficilmente sanabile, almeno nell'immediato futuro. La riunione del «Comitato per il seguito al vertice arabo di Amman» si chiude con un appello alla «rottura di tutti i contatti politici dei Paesi arabi con il governo israeliano fino a che continuerà l'aggressione ed il blocco contro il popolo palestinese e la sua Autorità nazionale». A spiegare le ragioni di questa dura posizione è il ministro degli Esteri giordano Abdel Ilah al-Khatib che certo non può annoverarsi tra i «falchi» arabi. Proseguire la ricerca di una soluzione diplomatica al conflitto sotto le bombe e il pugno di ferro israeliani, spiega al-Khatib, è uno sforzo «inutile». Aggettivo condiviso dal segretario generale della Lega Araba, l'ex ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa. Quella assunta dalla Lega Araba è una decisione «grave che può provocare altre violenze e sofferenze», è il commento a caldo di Raanan Gissin, portavoce del premier Sharon. Dalla tribuna del Cairo, Yasser Arafat sintetizza la sofferenza del popolo palestinese in cifre: il blocco dei Territori, dice, impedisce ormai da otto mesi a quasi 120mila palestinesi di recarsi al lavoro. Le perdite finanziarie per i palestinesi dall'inizio dell'Intifada ammontano ad oltre 5 miliardi di dollari (oltre 10mila miliardi di lire), con 360mila disoccupati e il prodotto nazionale che ha perso il 65% del suo valore. È un quadro tragico di un'economia al tracollo, di un popolo allo stremo, che sopravvive a stento quando non piange i suoi morti. La rivolta nei Territori, scandisce Arafat, si è trasformata in una «battaglia decisiva per la Palestina». Una battaglia che chiama alle armi l'intero mondo arabo.

Mentre nella capitale egiziana si discute, nei Territori si continua a morire. Gli elicotteri da combattimento «Apache» tornano a martellare obiettivi palestinesi in Cisgiordania, dove i funerali degli undici agenti delle forze di sicurezza dell'Anp uccisi nell'attacco aereo a Nablus sono seguiti da violenti scontri, in un'altra giornata di sangue che si chiude con il bilancio provvisorio di sette morti e oltre sessanta feriti tra i palestinesi. L'ira di Israele per il massacro di civili a Natanya si trasforma in una rappresaglia a tappeto senza soluzione di continuità. A Jenin, i razzi degli «Apache» centrano il governatorato e una caserma dell'unità scelta palestinese di «Forza 17». Un'altra caserma della guardia personale di Arafat è colpita a Tulkarem (dove viveva il kamikaze di Natanya). In tutto, vengono sparati almeno 12 razzi, mentre una ventina di palestinesi rimangono feriti. Per un



## In un video le parole dell'ultimo kamikaze

«Trasformerò il mio corpo in una bomba per far saltare in aria i sionisti figli di scimmie e di maliali, per vendicare ogni goccia di sangue versato sul suolo di Gerusalemme». Queste sono le ultime parole di Mahmud Ahmed al-Marmash, il kamikaze palestinese autore dell'attentato suicida davanti a un centro commerciale di Natanya in cui, oltre a lui, sono morte altre cinque persone e più di 100 sono rimaste ferite. «Hamas», l'organizzazione integralista a cui il giovane apparteneva, prima dell'attentato gli ha fatto registrare un video in cui Mahmud, mitra al fianco e sullo sfondo della bandiera verde di «Hamas», spiegava le ragioni del suo «martirio». «Lo faccio per vendicare la morte della gente di Palestina, di donne, vecchi, bambini, per vendicare la morte di Iman Heijo, una morte che ha scosso la mia coscienza», ha detto l'attentatore facendo riferimento alla neonata di 4 mesi morta in un bombardamento a Gaza.



giorno, Nablus diviene la capitale del dolore e dell'orgoglio palestinesi. Decine di migliaia di persone (oltre 150mila secondo «Voce della Palestina», la radio dell'Anp) prendono parte ai funerali dei palestinesi uccisi l'altro ieri, diventati undici dopo che un altro cadavere era stato estratto all'alba delle macerie di uno degli edifici colpiti e due dei feriti erano deceduti in nottata. La rabbia è il collante della manifestazione: unisce i giovani «shebab», i ragazzi dell'Intifada, alle anziane donne che invocano vendetta. Tra i manifestanti c'è anche uno dei leader di «Hamas», Jamal Salim: «I martiri di Nablus - grida alla folla - verranno vendicati molto

presto». Ma decine di giovani decidono di affrontare subito i soldati israeliani e negli scontri scoppiati dopo i funerali a Khalil (all'uscita sud di Nablus) un dimostrante, Hamam Abdel Khak (24 anni) viene centrato alla testa dal fuoco israeliano. Scontri scoppiano anche a Bir Zeit, Hebron e nel campo profughi di Qalandia, con un bilancio di una quarantina di feriti. Ad un posto di blocco nei pressi di Jenin, viene ucciso un poliziotto palestinese, Fuz Admaj (21 anni). Sempre ieri mattina, un contadino palestinese, Taisir Arait (30 anni), muore, centrato con tre colpi al cuore dai soldati israeliani vicino al valico di Karni (Striscia di Gaza). Alla

guerra combattuta sul campo, si aggiunge quella delle dichiarazioni. Il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abde Rabbo accusa gli Usa di aver dato via libera all'escalation militare israeliana. Accusa subito bollata dall'ambasciata americana a Tel Aviv come «ridicola».

clicca su

[www.palestinercs.org/](http://www.palestinercs.org/)

[www.pchrgaza.org/](http://www.pchrgaza.org/)

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.golan.org.il/](http://www.golan.org.il/)

## Israele, vita quotidiana in trincea C'è chi sogna la fuga dall'odio

Andare al super mercato come in guerra. Guardarsi attorno prima di salire sull'autobus e rinunciare perché quel signore dalla carnagione scura che si sta avvicinando ha qualcosa di inquietante. Accompanyare i propri bambini a scuola e interrogarsi con angoscia se quell'asilo non possa diventare un obiettivo appetibile, perché poco protetto, di un kamikaze palestinese. Alzarsi al mattino con l'angoscia di vedersi recapitare quella maledetta cartolina con cui il ministero della Difesa ti comunica che sei richiamato alle armi, nei Territori,

in quota riservisti. L'incertezza del presente destabilizza ogni atto della vita quotidiana di un cittadino israeliano, lo inchiostro ad una precarietà esistenziale che blocca ogni attività, condiziona le relazioni private, impedisce qualsiasi programmazione, dagli studi al matrimonio, al lavoro. «O avverrà un miracolo o sarà una catastrofe. E siccome non credo ai miracoli temo che prevarrà la seconda ipotesi», riflette con amara ironia David Grossman, uno dei più acuti scrittori di Israele. La precarietà del presente e l'incertezza del futuro imprigionano la mente e ti svuotano di ogni energia vitale. L'apatia diviene condizione di vita e viene rotta solo dall'adren-

lina prodotta dalla tensione e dalla paura. È il filo conduttore dei racconti di ordinaria angoscia quotidiana che ricavi dalle confidenze di amici o conoscenti che vivono in quel tormentato lembo di terra chiamato Israele. I giorni della speranza sono tramontati. E con essi la voglia di scommettere su una esistenza «normale», da Paese «normale». Le notti brave della laica Tel Aviv sono ormai un ricordo e la stessa verva polemica, patrimonio prezioso degli israeliani e linfa di una democrazia che non ha uguali in Medio Oriente, si autocensura, perché questo è il momento di fare quadrato contro quello che torna ad essere percepito come un nemico mortale. C'è chi prova a ribellarsi, a dire «no» alla militarizzazione della vita quotidiana, come le centinaia di giovani riservisti che hanno rifiutato di tornare a combattere nei Territori e per questo ora rischiano il carcere. È una disobbedienza civile, nobile ma assolutamente minoritaria. Nelle università cresce di giorno in giorno il numero di studenti e professori che chiedono di poter usufruire dell'anno sabbatico o di borse di studio per recarsi all'estero, a respirare un po' di normalità. E chi non lo fa è per senso di colpa nei riguardi dei meno fortunati, di quatti dovranno comunque difendere il Paese dal pericolo che incombe.

L'Intifada ha spezzato speranze, infranto sogni, decapitato attività altamente produttive, come il turismo. «Ciò che più mi spaventa è l'assuefazione ad una situazione di guerra, con cui si cerca di convivere ritenendola una condizione esistenziale ineluttabile», riflette con la consueta lucidità intellettuale l'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami. La ribellione a questa ineluttabilità non è più affidata alla politica e all'azione collettiva ma si rinchiude in ambiti individuali o di piccoli gruppi. La forza degli ideali viene sostituita dall'ideale della forza. Ma è una rassicurazione fallace, che dura il tempo che separa un attentato-suicida dall'altro. E poi è un «ideale» che spaventa quanti, e sono ancora maggioranza in Israele, ritengono, per dirla con le parole dello scrittore Amos Elon, «che opprimere un altro popolo non mette a rischio solo la pace ma corrode dalle fondamenta le basi democratiche di Israele». I più ottimisti sperano che questo malessere diffuso possa trasformarsi in una rinnovata consapevolezza della necessità di rilanciare, ad ogni livello, il dialogo con i vicini palestinesi. «Non dobbiamo smarrire la lezione di Yitzhak Rabin», ripete Yael Dayan, combattiva deputata laburista. Ma neanche lei, la figlia del mitico generale Moshe Dayan, può negare che oggi Israele vive una crisi di identità, una lacerazione interna che non trova sbocchi se non nel rimpianto una forza militare di cui però si rischia di restare prigionieri. «Sharon sta trascinando per la seconda volta Israele in una guerra non necessaria che è contraria ai suoi interessi nazionali», denuncia l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo. Un grido d'allarme che si perde nelle piazze vuote di Israele. Vuote di speranza perché «piene» di paura. u.d.g.

L'INTERVISTA Parla Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp: bisogna fermare il massacro del popolo palestinese, l'obiettivo di Tel Aviv è quello di annientarci

## «È guerra totale, l'Onu mandi i caschi blu nei Territori»

«Fermate il massacro del popolo palestinese». Un appello disperato, un'invocazione di aiuto che si perde tra il clamore dei bombardamenti degli F-16 israeliani e uno stitico di morti e feriti che sembra ormai inarrestabile. «Israele ha scatenato una guerra totale contro il popolo palestinese, la massiccia rappresaglia non mira a porre fine alle azioni terroristiche ma a mettere in ginocchio i palestinesi, riducendoli allo stremo. È una campagna di annientamento pianificata nei minimi dettagli ben prima dello scoppio della seconda Intifada». A sostenerlo è Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli ministri dell'Anp. Gli attacchi israeliani, denuncia Abu Ziad, «portano solo a una ulteriore escalation delle violenze».

**La rappresaglia israeliana all'attentato di Natanya non si arresta.**

«Sharon ha scatenato una guerra totale contro il popolo palestinese, mettendo in campo una potenza militare assolutamente sproporzio-

nata alle motivazioni addotte. Vogliono piegarci con la forza e imporre una capitolazione da ratificare in un secondo momento al tavolo del negoziato. Assieme alle bombe, quei caccia che martellano ininterrottamente le nostre città, portano un messaggio devastante: a contare è la logica del più forte, quella della sopraffazione, una logica che confligge con la ricerca di una pace tra pari».

**Dietro questa rappresaglia c'è un Paese sconvolto dalle immagini terrificanti dell'attentato di Natanya.**

“

Con le bombe arriva un messaggio chiaro: vincerà il più forte

«Abbiamo condannato con forza ogni azione contro civili, siano essi palestinesi o israeliani, così come siamo estranei agli attentati-suicidi. Ma la tragica vicenda di Natanya dovrebbe convincere Israele che non è con la brutalità delle armi che può garantire la sua sicurezza. La frustrazione produce rabbia e la rabbia può sfociare in atti di violenza disperata. Ma questa verità sfugge a Sharon e ai generali che formano il suo Gabinetto di guerra. Ciò che chiediamo, per cui ci battiamo, è il ristabilimento della legalità internazionale e l'applicazione degli accordi firmati da Israele e mai rispettati».

**Cosa chiedete alla Comunità internazionale?**

«Di rompere il silenzio e di agire per porre fine immediatamente alle aggressioni israeliane denunciando le ripetute violazioni degli accordi da parte di Tel Aviv. Di fronte all'aggressione israeliana, proseguire nel rifiuto di inviare una forza internazionale di interposizione nei Territo-

ri, significa farsi complici della politica guerrafondaia di Ariel Sharon. E se non è interessato alla giustizia e al dramma di un popolo oppresso, l'Occidente dovrebbe almeno avere a cuore i suoi interessi nella regione. Sharon sta destabilizzando l'intero Medio Oriente, trascinandolo in un conflitto generalizzato, e questo non credo che possa giovare alla sicurezza e agli interessi economici occidentali».

**Il vostro appello è rivolto soprattutto agli Stati Uniti?**

«Al presidente George W. Bush non chiediamo favori ma giustizia ed equilibrio. Gli Stati Uniti devono tornare ad esercitare un ruolo attivo in Medio Oriente, ponendosi come un mediatore super partes».

**Ma la risposta della Casa Bianca non va nella direzione da voi auspicata.**

«Purtroppo è così. Per quanto ci riguarda, continueremo a batterci in ogni sede internazionale, a cominciare dall'Onu, perché una forza internazionale venga inviata nei Terri-

tori a protezione del popolo palestinese. Il silenzio della Casa Bianca sui crimini commessi nei Territori contro la popolazione palestinese viene interpretato da Israele come un sostanziale via libera alla sua politica di aggressione. Ma il nostro appello è rivolto in pari grado all'Europa, ai suoi governi ed anche all'opinione pubblica democratica. Abbiamo bisogno del vostro sostegno, non contro Israele ma per una pace giusta, rispettosa dei diritti nazionali del popolo palestinese. Ma questa voce è ancora troppo debole, incerta. E intanto nei Territori si continua a morire».

**Su che basi dovrebbe fondarsi una mediazione internazionale?**

«Le basi sono il piano di pace egitto-giordano e le conclusioni a cui è giunto il rapporto della Commissione Mitchell. Lavorare insieme per porre fine alla violenza e bloccare totalmente la costruzione degli insediamenti nei Territori. Queste indicazioni sono state fatte

proprie dall'Autorità palestinese ma rigettata da Israele. La pace è ostaggio di una minoranza di coloni oltranzisti e dei loro referenti governativi che invocano solo una resa dei conti finale con i «terroristi di Arafat». L'Intifada è una risposta obbligata alle provocazioni israeliane».

**La parola dialogo è definitivamente bandita dal lessico mediorientale?**

«No, se si coniuga a giustizia e a diritti, se il dialogo parte dall'ammissione che in questa tragica vicenda c'è un aggredito e un aggressore. La pace è per noi una scelta strategica

“

Agli Stati Uniti chiediamo di tornare a svolgere un ruolo attivo

che non rinneghiamo. Ma proprio per questo continueremo a resistere all'aggressione israeliana. Perché non vi potrà mai esserci una pace vera, duratura fondata sull'oppressione e l'ingiustizia».

**Israele accusa l'Anp di incitare all'odio contro gli ebrei.**

«Incitare alla resistenza contro l'occupante e rivendicare i nostri diritti calpestati non significa incitare all'odio antisemita. La nostra è una lotta di liberazione nazionale e non una crociata antiebraica».

**C'è chi sostiene che Sharon punti all'eliminazione di Arafat.**

«Queste voci si fanno sempre più ricorrenti. Di certo, la brutale repressione voluta da Sharon tende a mettere in un angolo la leadership palestinese e a delegittimare Arafat. Ma i bombardamenti israeliani stanno ottenendo l'effetto opposto: mai come oggi esiste un legame saldissimo tra il popolo palestinese e i suoi leader, a cominciare dal presidente Arafat». u.d.g.

domenica 20 maggio 2001

oggi

rUnità

3

Recentemente la Commissione ha ricordato che eventuali tagli di tasse devono essere accompagnati da altrettanti tagli alle spese

# Da Berlusconi una mina sotto la stabilità dell'euro

## L'Europa inquieta per gli sgravi fiscali annunciati dal Polo: mette a rischio il Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Un fantasma s'aggira per l'Italia. Il fantasma del «Patto di stabilità» per la moneta unica. Berlusconi insegue questo fantasma, così come ha fatto con quello del comunismo, per poterlo sconfiggere. Ma c'è una differenza non tanto piccola. Il «Patto di stabilità» esiste, non è un fantasma e i piani economici del centro-destra sono destinati a turbare i sonni di tante cancellerie dell'Unione. Berlusconi, che ha promesso tagli fiscali equivalenti a 70mila miliardi di lire, vuole «scassare» Eurolandia. Stavolta lo dice, in prima pagina e riprendendo un articolo del «Washington Post», il quotidiano «Herald Tribune», edito a Parigi. Anche se il commissario europeo Mario Monti non sembra allarmato da una simile prospettiva.

Tuttavia l'Europa è indubbiamente inquieta per Bossi, per una sua eventuale partecipazione al prossimo governo di centro-destra ma lo è anche, in taluni casi maggiormente, per la politica economica del governo Berlusconi che potrebbe, appunto, mettere a rischio il «Patto di stabilità», quell'accordo tra i paesi aderenti all'Unione economica e monetaria che, sulla base dei parametri fissati nel Trattato di Maastricht, stabilisce regole e comportamenti invalicabili nell'attuazione delle politiche economiche.

L'annunciata scorpacciata di sgravi fiscali promessa in campagna elettorale viene vista da più parti come una seria minaccia all'intero impianto su cui si regge l'euro, in procinto di arrivare nelle tasche dei cittadini di dodici paesi dell'Unione. «La vittoria di Berlusconi e della sua coalizione conservatrice - scrive in apertura di prima pagina l'Herald Tribune - può significare la sfida più grande alla giovane moneta dell'euro».

Il giornale ricorda che Berlusconi vorrebbe volere procedere a colpi d'accetta, tagliando un eccessivo carico fiscale. Ma ciò, è il commento, «potrebbe ridurre in frantumi i rigidi parametri sul debito (60% del pil) e sul deficit (3% del pil) necessari per tenere sulla stessa strada le economie di dodici paesi». Secondo l'opinione di un anonimo alto funzionario europeo citato dal giornale, questa politica si tradurrà «rapidamente in una delle maggiori crisi per la stabilità dell'euro».

L'articolo dell'«Herald» e del «Post» rammenta che le regole di Eurolandia prevedono, in caso di sfondamento dei parametri previsti dal Trattato di Maastricht e delle successive disposizioni sancite dal «Patto di stabilità e di crescita», un meccanismo di sanzioni e di multe per i paesi che li violano. Secondo un calcolo realistico, l'Italia in caso di uno sfioramento non giustificato da ragioni eccezionali, pure previste dal Trattato, rischia una multa di circa 20 mila miliardi di lire. Qualcosa come una manovra finanziaria, l'1% del pil.

Il «rischio Italia» è inquadrato nel contesto di difficoltà che incontra il coordinamento delle politiche economiche, indispensabile secondo i più autorevoli dirigenti eu-

ropei (è stato, da ministro del Tesoro, e rimane, da capo dello Stato, uno dei cavalli di battaglia di Carlo Azeglio Ciampi) per assicurare un corretto dialogo con la politica monetaria retta dalla Banca centrale europea. È di recente l'ammonezione ufficiale da parte della Commissione dell'Irlanda proprio per una politica fiscale troppo disinvoltata, una politica espansiva, pro-ciclica con serio rischio di un ulteriore aumento dell'inflazione in quel paese, con ripercussioni negli altri Stati dell'area euro.

La Commissione, di recente ha ricordato che eventuali tagli di tasse devono essere accompagnati da altrettanti tagli alle spese. Dopo l'Irlanda, dunque, sarà la volta dell'Italia? Interpellato a Cernobbio, il commissario alla alla Concorrenza Monti ha gettato acqua sul fuoco: «Non ho motivi per ritenere che il nuovo governo non intenda rispettare il Patto di stabilità. Da quello che leggo circa le intenzioni del futuro governo non credo che sarà il caso di preoccuparsi».

Anche il settimanale tedesco «Der Spiegel» tocca, nel numero in edicola lunedì prossimo, il tema post-elettorale italiano. E afferma che la politica economica del Cavaliere costituisce una minaccia per il «gracile euro». La vittoria di Berlusconi, con una coalizione di «ex fascisti e populistici di destra» rap-

presenta anche un «rischio per la democrazia in Italia e un peso per l'Europa». Il leader di Forza Italia è visto come un «peccatore con una lunga lista di infrazioni, uno con l'odore del potere e dei soldi, un miliardario sospetto». Su Bossi si abbatte, invece, e nuovamente, la scure del ministro degli Esteri del Belgio, Louis Michel, l'uomo che presiederà a partire dal 1 luglio prossimo il Consiglio dei ministri dell'Unione europea. «Il razzista Bossi non si distingue per nulla da Haider e sarei scioccato se gente come lui possa partecipare ad un governo in Europa».

Tuttavia, Michel riconosce la vittoria di Berlusconi e distingue tra il governo austriaco e quello, futuro, italiano. La differenza è che nel governo di Vienna Haider «ha altrettanti ministri come il partito popolare del cancelliere Schüssel mentre Bossi non avrà nel governo italiano un'influenza analoga». Michel ha anche escluso l'eventualità di sanzioni contro l'Italia. «Non prenderò alcuna iniziativa individuale anche perché le nuove norme dell'Unione sono una garanzia contro la destra». Il ministro si riferisce alle modifiche al Trattato, approvate al vertice di Nizza, che prevedono sanzioni verso i paesi che commettono gravi violazioni nel campo della democrazia e dei diritti umani.



Silvio Berlusconi davanti alla sede di Forza Italia

Schiavella/Ansa

### Cossuta: per vincere serviva più tempo

Quella del 13 maggio «è una sconfitta che peserà». Lo ha detto Armando Cossuta incontrando i giornalisti nella conferenza stampa tenuta nella sala Serpieri del Collegio Raffaello di Urbino, dopo la sua elezione alla Camera. Una sconfitta pesante, dunque. Una sconfitta che brucia più di altre proprio perché «c'era stata una fortissima rimonta» e sarebbero bastati «altri 15 giorni di campagna elettorale ed il centrosinistra avrebbe potuto vincere». Il presidente del Pci, dati alla mano, ha fatto anche notare che alla Camera la differenza fra i due schieramenti è stata veramente minima. Al Senato, invece, la situazione, per lui, è stata più difficile, perché è mancata l'intesa con Rifondazione: «Ci sono stati ben 33 collegi dove l'Ulivo ha perso per una manciata di voti». E partendo da questa constatazione, Cossuta ripete che ha fatto bene Moretti a lanciare le sue pesantissime accuse contro Bertinotti. In quelle parole, ha ricordato il leader dei comunisti italiani, si riconoscono milioni di italiani.

Sul Patto di stabilità e sull'allargamento dell'Ue, Tremonti e altri rappresentanti del centro destra mostrano scarsa conoscenza dei problemi reali e degli accordi sottoscritti

## Napolitano: l'Europa non vorrà correre rischi

Luana Benini

**ROMA** A pochi giorni dall'esito elettorale la stampa internazionale riflette un allarme generalizzato per la mancanza di chiarezza negli orientamenti di politica europea dell'alleanza di centrodestra. L'«Herald Tribune» espone l'opinione di economisti che considerano i tagli fiscali promessi dalla Cdl una grave trasgressione al patto di stabilità europeo. Anche il settimanale «Der Spiegel» avverte che la politica economica e finanziaria delineata da Berlusconi costituirebbe una grave minaccia per il «gracile Euro». Giriamo queste preoccupazioni a Giorgio Napolitano.

**La politica europea del prossimo governo di centro destra condiziona non solo il ruolo e la credibilità internazionale dell'Italia ma avrà anche effetti determinanti sulla stabilità dell'Unione. Cosa dobbiamo aspettarci?**

«Se si parla di politica europea si parla certamente di politica internazionale ma anche di un complesso di scelte strettamente legate alla politica interna del nostro paese e di qualsiasi altro paese membro dell'Unione. In questo momento l'attenzione, anche di osservatori esterni, si concentra sulla compatibilità tra gli annunci e i possibili effettivi indirizzi di politica fiscale e di bilancio del nuovo governo e gli impegni sottoscritti con il patto di stabilità all'indomani della nascita dell'Ue e della Banca centrale europea. Le preoccupazioni hanno in-

“Allarmante l'incultura e la rozzezza della Lega sui temi dell'Ue



**condizionato agli aiuti da concedere prima al Sud d'Italia. Non c'è il rischio che nel vertice in Svezia che precederà il G8 il governo di centro destra si trovi già in tensione con la politica fin qui seguita dall'Europa?**

«Le prese di posizione dell'onorevole Tremonti e di altri rappresentanti del centrodestra non possono non suscitare stupore e inquietudine. Mostrano innanzitutto una scarsa conoscenza di orientamenti e impegni già

“Il nuovo ministro degli Esteri? Spero segua una politica bipartisan

definiti in comune e sottoscritti dall'Italia e grande confusione rispetto ai termini reali dei problemi. Come tutti dovrebbero sapere i capi di stato e di governo hanno da tempo deciso di aprire le porte dell'Ue a nuovi stati membri a partire dal 1 gennaio del 2003. Si sta negoziando con 12 paesi candidati e si verificherà presto quali di essi siano più vicini al pieno soddisfacimento dei criteri previsti per l'ingresso nell'Ue. Non esiste alcuna possibilità di modificare questa decisione rimettendo in questione le aspettative dei Paesi dell'Europa centrale e orientale e di altre aree. La loro stessa stabilità democratica rischierebbe altrimenti di essere profondamente scossa. E tutti dovrebbero ugualmente sapere che fino al 2006 non sono minimamente in pericolo i fondi strutturali riservati a regioni come quelle del Mezzogiorno d'Italia e che, per il periodo successivo, non solo non si è deciso l'annullamento di quelle risorse per destinarle in modo esclusivo a nuovi paesi membri, ma si sta discutendo una revisione dei parametri in

base ai quali i fondi strutturali dovrebbero essere successivamente distribuiti. E' su questo punto che il governo italiano dovrebbe mostrarsi capace di dare un contributo costruttivo. Proposte precise stanno già arrivando da deputati italiani di tutte le tendenze che rappresentano il Mezzogiorno nel Parlamento europeo. Fare campagna demagogica in nome degli interessi del Mezzogiorno contro l'allargamento ad Est dell'Ue significa comportarsi in modo irresponsabile e allontanarsi da posizioni condivise in Europa da forze politiche di centro sinistra e di centro destra».

**Il governo di centro destra sarà condizionato anche dalla Lega che sul processo di costruzione europea ha fatto affermazioni molto gravi...**

«Esponenti della Lega Nord a cominciare da Umberto Bossi hanno fatto nelle scorse settimane affermazioni semplicemente deliranti sul processo di costruzione europea in atto da decenni qualificandolo come un progetto non si sa se staliniano o nazista partorito da un gruppo di despoti insediati a Bruxelles dalla sinistra. E' vero che più si avvicina il voto del 13 maggio, più veniva messa la sordina. Tuttavia quelle affermazioni restano significative dell'incultura e del rozzo strumentalismo con cui la Lega Nord si atteggia rispetto ai problemi dello sviluppo dell'Ue. Rimane tutta da verificare la capacità dell'alleanza guidata da Silvio Berlusconi di mettere sotto controllo queste posizioni che, vale la pena di ricordarlo, sono fatte anche di pulsioni xenofobe e razziste, e di

esprimere con una qualche chiarezza e coerenza indirizzi sostenibili di politica europea».

**Molto dipenderà anche dal ministro degli Esteri che la centro destra sceglierà. Scelta che si sta rivelando molto difficile...**

«E' un problema che assilla Silvio Berlusconi da parecchio tempo e che appare tuttora irrisolto. Si tratti comunque di una personalità qualificabile come tecnica o politica la scelta sarà considerata con estrema attenzione dai nostri alleati europei, dai paesi con i quali lavoriamo insieme giorno per giorno. Un minimo di saggezza e di senso di responsabilità vorrebbe che il ministro degli Esteri del nuovo governo si impegnasse a ricercare l'intesa più larga con l'opposizione sulle linee generali e su tutti i passaggi significativi della politica europea e internazionale dell'Italia. E' quello che ormai si definisce con l'espressione politica bipartisan. Nell'interesse del paese mi auguro che ci si muova in questa direzione. Mi è accaduto di lavorare per molti anni all'opposizione perché intese su questo terreno si realizzassero tra schieramenti contrapposti. Ma non bastano eventuali affermazioni generiche di buona volontà da parte del governo e di chi assumerà la responsabilità del ministero degli Esteri, conterranno i fatti. E se andranno nella direzione di una ricerca di indirizzi condivisi si vedrà poi quali forze, se quelle della maggioranza o dell'opposizione, si mostreranno capaci di dare i contributi più validi. Come centro sinistra abbiamo tutte le carte necessarie per un simile confronto».

Ancora in alto mare la definizione della rosa di nomi dei ministri che Berlusconi porterà al presidente Ciampi dopo l'assegnazione dell'incarico. Incertezza sugli Esteri

## Nel valzer delle poltrone Fini spera di spiazzare la Lega

Natalia Lombardo

**ROMA** Umberto Bossi ha usato le armi di sempre, il ricatto dell'abbandono, per cercare ottenere postazioni più che visibili, come la presidenza della Camera per Roberto Maroni o il ministero dell'Interno, o una poltrona da vice-premier per sé. Dopo aver detto che avrebbe potuto essere fedele al governo anche dall'esterno, ieri Bossi sembra essere stato appagato da una telefonata con Silvio Berlusconi, anche se l'atteso incontro è slittato alla prossima settimana, forse a lunedì.

«Non c'è il minimo problema con Berlusconi», ha commentato

ieri dopo la telefonata, «d'altra parte non siamo certo noi della Lega quelli che hanno bisogno di posti...». Ma visibilità sì che l'ha chiesta, eccome. «Cosa c'entra? Noi abbiamo chiesto strumenti politici, non certamente dei posti», replica il leader del Carroccio che assicura: «Manterrò la parola con Berlusconi. Io dico e lo ripeto. Non ho il minimo dubbio sul fatto che il cambiamento avverrà», anche se «il vecchio sistema sta facendo di tutto per impedirlo».

Si sta entrando nel clou del toto-ministri, ma da parte del capo del centrodestra ieri è arrivato l'ordine del silenzio stampa. E in serata Paolo Bonaiuti, portavoce

del cavaliere, ha diffuso un comunicato dai toni super istituzionali: «Il Presidente Berlusconi agirà nel pieno rispetto del dettato costituzionale e assumerà responsabilmente soltanto quelle decisioni che riterrà corrette, giuste e positive». Stessa cosa avverrà «per le nomine parlamentari nel rispetto della sovranità delle due assemblee». Perché una precisazione così formale? Forse per stoppare il balletto delle poltrone o piuttosto per confermare agli alleati che le scelte le farà comunque il premier designato? Sulle voci del toto-ministri Bonaiuti aggiunge: «L'obiettivo unico ed inderogabile è quello nell'interesse dell'Italia e degli italiani e nel

rappresentare ai più alti livelli il nostro Paese all'estero». Con calma serafica, Enrico La Loggia, capogruppo di Fi al Senato si dice «sicuro che a dare visibilità a tutti sarà Berlusconi con la sua saggezza e il suo equilibrio». La Loggia è in ballo per la presidenza a Palazzo Madama insieme a Fischella di An.

Sul ministero degli Esteri ruota la natura del futuro governo: «politico», come auspicano An, Ccd e Cdu che premono perché alla Farnesina salga Casini, o dalla buona immagine esterna garantita da un «tecnico» autorevole come Renato Ruggiero, (ex direttore generale del Wto, l'Organizzazione mondiale per il commer-

cio), come vorrebbe il «capo». Ma Ruggiero ha chiesto di svolgere il suo ruolo al di sopra delle parti, insomma di non essere visto come espressione della Casa delle Libertà, cosa che non è piaciuta agli «inquilini» del Polo.

Se si immagina il governo che questi vorrebbero vedremmo Gianfranco Fini come vice-premier unico, magari con una delega al ministero della Difesa strapata al forzista Antonio Martino. Ma questo è possibile solo se a Pierferdinando Casini vanno gli Esteri, oppure la presidenza della Camera. Una tale disposizione potrebbe garantire ad An il potere pari al suo peso in termini di seggi e al Biancofiore il riconosci-

mento della sua esistenza. Infatti sulla natura politica del governo Rocco Buttiglione precisa: «Ben venga l'apporto di tecnici di alto livello, ma non è pensabile che si muova in un'ottica bipartisan». Che i ministri non debbano lasciarsi andare a «stroppe tentazioni bipartisan» lo ribadisce anche Gustavo Selve, capogruppo di An alla Camera, precisando che, escluso il campo delle riforme, l'ammonimento vale anche per la politica estera. Delle bizze della Lega non sembra preoccuparsi An. le «solite tattiche», dice Gasparri. Niente affatto, risponde Roberto Castelli, capogruppo leghista al Senato, «è una richiesta politica», e la presidenza della Ca-

mera è il luogo migliore per attuare la *devolution*. Bobo Maroni si gioca quel posto sia con Casini che con Beppe Pisanu, capogruppo di Fi a Montecitorio, oppure potrebbe tornare all'Interno sempre che non sia scalzato, diplomaticamente, da Gianni Letta. A questo punto di sicuro ci sono le postazioni di ministri forzisti già annunciati da Berlusconi: Tremonti all'Economia; Marcello Pera alla Giustizia; Marzano alle Attività produttive.

E fra i ministri senza portafoglio, Antonione agli Affari regionali, il «tecnico» Lunardi ai trasporti e la delega per l'innovazione tecnologica al mister I, Lucio Stanca.

Nel piccolo partito è polemica, vanno via il responsabile dell'organizzazione ed esponenti delle Acli e della Cisl romana

# D'Antoni s'inchina ad Andreotti

## Democrazia europea si allinea con il centrodestra e per l'ex segretario Cisl in vista un posto da ministro

Vincenzo Vasile

ROMA D'Antoni alla fine ha deciso: va con il centrodestra. Anche se precisa che il sì alle alleanze per i ballottaggi di Democrazia europea con la destra verrà adottato volta per volta a livello locale, ma la strategia nazionale sarà chiarita solo stamane. «Io non c'entro». Confermo che le alleanze ci sono, ma a livello locale. Io spiegherò il nostro atteggiamento a

livello nazionale domani mattina, cioè stamane in un albergo palermitano, dove si svolgerà una manifestazione da lungo tempo rinviata. È stato Andreotti a scatenare la «vecchia guardia» per convincere il suo tentennante pupillo siciliano. E sono stati decisivi Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori - due capi storici di quella che era la corrente andreottiana della Dc - per far pendere sulla destra il pendolo degli orientamenti dell'ex capo della Cisl.

C'è stato tra venerdì e sabato un piccolo conclave notturno, una specie di terzo grado per D'Antoni chiamato a rispondere di diverse disobbedienze alla linea ormai abbracciata da Andreotti di un appoggio generalizzato ai candidati del centrodestra. Per convincere D'Antoni, i due messaggeri di Andreotti hanno infittito i contatti con Gianni Letta, alla ricerca di degne contropartite per un'operazione che potrebbe sortire il risultato di attenuare il *pressing* e le pretese della Lega: al Senato la «De» di D'Antoni e Andreotti, ha tre seggi, Andreotti compreso. Poca roba, ma tornerebbero utili se e quando Berlusconi cercherà alternative a Bossi.

La notte è stata proficua per i mediatori di Democrazia europea. E una nuova riunione ieri mattina ha dato il disco verde dei vertici del piccolo partito: ora si riparla di un possibile incarico ministeriale, forse al Lavoro, forse qualcosa di più, per l'ex capo della Cisl nel governo Berlusconi. Democrazia Europea sosterrà, in cambio, il centrodestra nei ballottaggi per i sindaci e anche nelle elezioni regionali siciliane, per le quali invece lo stesso D'Antoni stava per siglare un patto con Leoluca Orlando, candidato dell'Ulivo alla presidenza della Regione. Posti nelle giunte locali, e qualche promessa di appoggiare una revisione in senso proporzionale della legge elettorale, sarebbero gli altri punti strappati dagli emissari di De.

Da via del Plebiscito c'è già il placet all'accordo, che vede però l'opposizione fiera di Forza Italia in Sicilia: il proconsole del partito di Berlusconi nell'isola, Gianfranco Micciché, aveva infatti pubblicamente escluso ventiquattro ore prima ogni possibilità di appuntamento in vista delle regionali del 23 giugno: «Se vuole, Democrazia europea può votare per i nostri candidati», aveva detto Micciché in segno di sfida, mentre si infittivano le voci di un'intesa di D'Antoni con Leoluca Orlando, l'ex sindaco di Palermo, candidato dell'Ulivo alla presidenza della Regione siciliana. «Questa non è più la politica dei due forni ma quella della pagnotta», si risponde con toni piccati dall'Udeur di Mastella, che accusa anche l'ex ministro Zechino di essere tra i fautori del nuovo «ribaltone» preventivo.

Una specie di «Otto settembre». La pattuglia che fa capo a D'Antoni e

ad Andreotti - dopo la delusione della sconfitta elettorale - aveva espresso i più diversi orientamenti per i ballottaggi: a Torino, per esempio, Paolo Ferraris, che il 13 maggio era in corsa per Democrazia Europea per la carica di primo cittadino, invita i 4500 elettori che lo hanno votato a sostenere Chiamparino: «Il programma del centrosinistra è più vicino al mio rispetto a quello del Polo». A Roma ieri veniva invece ufficializzato l'appoggio a Tajani, e il candidato del centrodestra preme perché si passi al vero e proprio «apparentamento», come già a Napoli dove Democrazia europea scende in campo apertamente in appoggio al candidato del Polo Martuscello.

Complicata la situazione siciliana: si vota per la Regione il 23 giugno, e Democrazia europea è abbastanza forte. Uno degli uomini più vicini a D'Antoni, l'eurodeputato Luigi Cocilovo, aveva appena finito di esprimere il suo appoggio a Orlando e al centro sinistra davanti a un convegno di dirigenti della Cisl, quando sono arrivate le novità da Roma. Democrazia europea ora rischia la spac-

catura: l'ex capogruppo all'Assemblea regionale, Armando Aulicino, è da tempo schierato per la soluzione Orlando. E ha continuato a sostenere questa posizione ieri in una delle diverse riunioni a porte chiuse che hanno salutato la svolta imposta da Andreotti. Altri propongono una soluzione di riserva, far correre D'Antoni da solo, e poi «trattare» con gli altri candidati - Orlando per l'Ulivo, Totò Cuffaro per il centrodestra - in vista di un probabile ballottaggio a fine giugno: «Sergio D'Antoni sarebbe il presidente della Regione siciliana ideale», è la proposta di Giorgio Chinnici, capogruppo al consiglio comunale di Palermo. Oggi se ne riparerà in una conferenza stampa che si prevede tempestosa. Martedì prossimo, alle 15, a Roma l'intesa sarà presentata infine ai coordinatori locali di Democrazia europea. Tra i dissidenti, il responsabile dell'organizzazione, Giampaolo Scoppa, che ha annunciato l'intenzione di lasciare il partito: dovrebbe seguirlo alcuni esponenti di provenienza aclista, della Cisl romana (come Baldassarre Armato) e del Partito dei pensionati.

### che senso ha

Si può capire il lieve senso di brivido che ciascuno di loro sente su per la schiena. Sta arrivando il potere. Un po' meno facile è cambiare di colpo stile, linguaggio, slogan, temi, pensieri. E riuscire a non tradirsi. Prendete quelli della Lega. Si raccomandano per la sincerità: vogliono sloggiare i «negri» e lo dicono chiaro. Vogliono far sapere che loro non ci pensano due volte a incendiare gli stracci di uno che dorme sotto i ponti e lo fanno. Ma da quel livello, andare dritti alla presidenza della Camera è duro. Più che una questione di giacca è una questione di faccia, dove per faccia si intende l'immagine che uno ha di se stesso. Loro si piacciono così, maleducati, spacconi e desiderosi di offendere. Quando sono di buon umore offrono a un dio inventato le acque del Po.

Ma a loro beneficio va detto che quella di essere barbari non è una finzione. Sentimenti, linguaggio, gesti e comportamento (ostentato, ripetuto, pubblicato anche sui loro giornali) è tutta roba vera. Nessuno potrebbe fingere di essere Borghese. E lui stesso deve adattarsi a quel fatto. La vita non sempre è benevola. Ma adesso bisogna portarli nei ministeri, bisogna portarli al governo, o almeno in località che diano loro l'impressione di essere vicini al potere. Loro però provocano. E si capisce che quando Bossi dice, con la sua voce modulata, che vuole per Maroni la presidenza della Camera, Berlusconi fa cenno di stare calmo e svicola con un «vedremo, si può fare». Bossi non ha mai lavorato in una impresa, altrimenti saprebbe che nel linguaggio aziendale la frase significa: non se ne parla neanche. Certo di Bossi non ti liberi facilmente, anche se gli hai azzerato il partito. Per un po' lui continuerà a credere che gli «onorevoli» sono suoi. La strategia di Berlusconi è tutta qui: organizzare un risveglio dolce, se possibile. f.c



Il leader di Democrazia Europea Sergio D'Antoni

Rinviato a domani sera il faccia a faccia che dovrà stabilire quanti e quali ministri della Lega entreranno nel nuovo governo

# Bossi chiede visibilità, Berlusconi prende tempo

Carlo Brambilla

MILANO «Visibilità, nient'altro che visibilità». È la sintesi della richiesta formalizzata da Umberto Bossi a Silvio Berlusconi. Niente vertice con cena ad Arcore, ma fra i due una lunga telefonata ieri mattina. Il faccia a faccia è rinviato a lunedì sera. Al termine del colloquio il Senatur si è recato in montagna con la famiglia. Breve commento: «Faccio vacanza con i miei figli e anche Berlusconi si riposa. Comunque non c'è il minimo problema con la Casa delle libertà. D'altra parte non siamo certo noi della Lega quelli che hanno bisogno di posti...Noi chiediamo strumenti politici, non certamente dei posti. E poi io manterrò la parola con Berlusconi, lo dico e lo ripeto. Non ho il minimo dubbio sul fatto che il cambiamento avverrà. Certo il vecchio sistema sta facendo di tutto per impedire il cambiamento, ma sono sicuro che verrà». Certo la minaccia sfuma ma resta valida: «Senza visibilità sarà solo appoggio esterno al Governo». Ma Berlusconi deve aver rassicurato l'inquieto alleato.

Il problema è capire quante varianti possibili ci siano alla visibilità. Lo schema del Senatur non lascia troppi margini alle manovre. Il concetto di massima visibilità è riassunto così: presidenza della Camera più un ministero semipeso (Trasporti o Welfare); oppure ministero degli Interni più un altro dicastero leggero (Politiche agricole?). Se si verificasse uno di questi due casi il capo leghista accetterebbe anche la «gabbia» di una sua partecipazione diretta al consiglio di gabinetto magari con delega a «qualche cosa che gli piaccia» (Riforme?). Per ora Ber-



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Bruno/Ap

lusconi non si sbilancia, ha trovato il modo di tranquillizzare Bossi ma senza prendere impegni definitivi. Il fatto è che quelle due caselle, Interni e direzione di Montecitorio, sono materia scottante. Fonti di Forza Italia confermano. Col G8 alle porte, gli Interni alla Lega non sembrano una scelta particolarmente felice. Quanto a Roberto Maroni alla Camera si potrebbe invece fare, ma c'è la remora psicologica del 1994

con l'elezione di Irene Pivetti e i pentimenti a catena che seguirono. Comunque l'obbiettivo Camera appare quello più a portata di mano.

La matassa resta comunque ingarbugliata. E a dipanarla non contribuiscono certo le prese di posizione, apparentemente a ruota libera, di questo o quel rappresentante della Casa delle libertà. Ieri, ad esempio, il solito Maurizio Gasparri, di An, ha confinato l'agitarsi di Bossi

nel campo dell'«ordinaria e legittima tattica». Insomma è il solito gioco per alzare il prezzo nella trattativa. Gasparri è convinto che alla fine la Lega farà parte del Governo con propri ministri: «Macché appoggio esterno, Berlusconi e la Cdl hanno ancora tutto il tempo che serve per mettere a posto al meglio le cose che restano aperte». Immediata la replica del presidente dei senatori leghisti, Roberto Castelli: «Gasparri non ha capito, Bossi non sta facendo tattica, non è come in una trattativa in cui chiedi 100 per avere 50: la richiesta della Lega è politica. Sapevamo in partenza che avremmo pagato un prezzo per la vittoria della Casa delle libertà e ora vogliamo che i nostri voti vengano «pesati» e non semplicemente contati».

Manovre tattiche e richieste politiche: entrambe le cose sono vere, ma chi conosce bene Bossi scommette sulla «valenza politica». Del resto la tattica potrebbe anche essere confusa ad arte, ma la strategia di Bossi è limpida e dichiarata. Il Senatur vuole incassare una cambiale pesante per sventolarla al movimento. Il primo passo indispensabile al recupero del consenso è quello di riconvincere l'area consistente di elettorato nordista che ha bocciato l'alleanza con Berlusconi. E anche su questo tema vale la pena di soffermarsi. Nelle prime valutazioni Bossi aveva dichiarato che a far mancare i voti era stata soprattutto l'area degli indipendentisti, dei duri e puri. Improvvisamente c'è stato un cambio di identificazione. Bossi testualmente: «La Lega ha fatto grandi sacrifici, essendo un partito interclassista. L'anima di sinistra non ha gradito l'accordo con Berlusconi». Anima di sinistra e duri e puri mal si conciliano. Forse è solo una stra-

vezza bossiana, tuttavia non è azzardato pensare a un altro messaggio-avvertimento a Berlusconi: «Adesso ti ho fatto vincere e dichiaro di essere leale col Governo...», con un implicito: attento che se decido di cambiare registro, la faccenda si potrebbe mettere male a partire dalle realtà del territorio.

Insomma Bossi vuole il riconoscimento di essere stato determinante per la vittoria della Casa delle libertà. Il fatto è che quella vittoria non solo è interamente nelle mani di Berlusconi, ma appartiene paradossalmente già al passato. Il presente è fatto di numeri e numeri della Lega sono piccoli. Piccoli per peso complessivo, piccoli alla Camera, piccoli anche se un po' più pesanti al Senato. Per quasi dieci anni Bossi è stato il maggior teorizzatore del potere di ricatto dei numeri: «Sei ago della bilancia solo se hai i numeri». Ma questa volta i numeri lo hanno tradito, ma vengono egualmente la ricompensa come se...

Berlusconi starà attentissimo a non fare passi falsi, quindi Bossi dentro il Governo, magari anche in canottiera, è condizione indispensabile per la stabilità. La cambiale conviene pagarla e si sa che mettere la museruola al Senatur costa caro. Ma è l'unica strada possibile. A far pressione su Berlusconi in questo senso ci ha pensato ieri anche l'ascoltato governatore della Lombardia Roberto Formigoni: «Il Cavaliere discuterà con Bossi e alla fine la Lega avrà la sua visibilità. Anche noi li aiuteremo a recuperare spazi. Il loro contributo alla vittoria è stato fondamentale. Sono sicuro, il Governo partirà col piede giusto e una squadra forte e unita, per attuare un cambiamento forte, ma senza epurazioni».

### Contratto Enea Forza Italia dice no

ROMA Non sono ancora arrivati al governo, ma i fedelissimi di Silvio Berlusconi si sentono già padroni del paese. Anche di intervenire e bloccare accordi contrattuali.

Guglielmo Castagnetti, che si presenta come il responsabile del Dipartimento ricerca scientifica di Forza Italia, ha scritto una dura lettera per bloccare il contratto dell'Enea. «È inaccettabile - scrive l'epigono di Berlusconi - che all'indomani delle elezioni e mentre si sta formando un nuovo governo l'Aran, che dipende dalla funzione pubblica, si accinga, dopo quattro anni di sterile attesa, a chiudere il contratto».

Secondo il senatore di Forza Italia «Ancor più grave e inaccettabile sarebbe se di addivenisse anche a conclusioni assai dannose nel contenuto con l'inquadramento del personale in un contratto di tipo privatistico. Ciò sarebbe in contrasto con gli orientamenti del parlamento che ha sostenuto che l'Enea è e rimane un ente di ricerca che appartiene a tutti gli effetti al comparto ricerca con le conseguenze contrattuali che ne derivano».

Castagnetti, non si sa a che titolo, chiede pertanto che l'Aran non proceda alla sigla del contratto fino a che non sarà costituito il nuovo governo e sollecita nel contenuto il rispetto delle indicazioni e degli orientamenti espressi dal Parlamento.

Non si capisce perché un contratto ormai concluso non dovrebbe essere firmato perché tra poche settimane ci sarà un nuovo governo. Castagnetti, tuttavia, sembra aver preso un'iniziativa personale. Berlusconi e Amato avrebbero convenuto sulla necessità della firma del contratto Enea.

Per il Console lombardo adesso è inutile ma La Loggia frena. Vitali: «Come si vede era strumentale la battaglia del centrodestra»

# Devolution, Formigoni annulla il referendum

ROMA Ricordate la devolution lombarda, il referendum che Formigoni e Bossi volevano tenere a tutti i costi lo stesso giorno delle elezioni politiche nazionali? Bene, la fretta di allora è scomparsa come neve al sole. Non c'è più urgenza di chiamare i cittadini lombardi al voto, anzi per essere precisi non è detto che in Lombardia si vada alle urne per votare sul referendum consultivo voluto dalla giunta di destra. Perché? Leggete quello che ha dichiarato ieri il console lombardo: «A noi interessa arrivare all'obiettivo della devolution e la scelta per conseguirlo è stata quella di av-

viare il referendum. Ma la devolution è nel programma della Casa delle libertà e se il governo Berlusconi la darà come credo, il referendum potrebbe anche non tenersi perché a quel punto inutili».

Roberto Formigoni non ha dubbi, giura: «Il risultato da ottenere per noi è la devolution - ha specificato Formigoni - ed il mezzo per ottenerla l'abbiamo individuato nel referendum. Ma avevamo di fronte un governo, quello Amato, che rifiutava di trasferire alle regioni competenze importanti come quelle in materia sanitaria e scolastica».

Ma le parole del console lombardo potrebbero non andare a genio ai leghisti che del referendum avevano fatto una bandiera. E per non irritare l'alleato Bossi, già irritato per il ruolo marginale che rischia di avere la Lega nel futuro governo, ecco Enrico La Loggia costretto ad intervenire per frenare Roberto Formigoni: «Questo è un argomento delicato - ha infatti affermato il presidente dei senatori di Fi - su cui dovrà esserci una consultazione dei leader, una decisione collegiale. La devolution - conclude La Loggia - è uno degli impegni del governo e non c'è alcun dubbio

che affronteremo anche questo tema nei tempi minimi prefissati. Ma la decisione sul referendum, che è un argomento delicato, deve essere collegiale».

Ma Walter Vitali è di tutt'altro avviso: «Non capisco quale devolution possa fare il governo Berlusconi, quando la maggioranza di centrosinistra ha già approvato una riforma costituzionale più avanzata delle stesse richieste del Polo e della Lega».

Il responsabile Enti locali dei Ds, risponde così alle affermazioni del governatore della Lombardia Formigoni sulla devolution, sostenendo che «le dichiarazioni

di Formigoni sul referendum lombardo, dimostrano tutta la strumentalità di quella scelta, che aveva un significato esclusivamente elettorale».

«L'unico modo che ha il governo Berlusconi per fare la devolution - aggiunge Vitali - è di fissare la data del referendum confermativo sulla riforma costituzionale approvata dal centrosinistra che si dovrà tenere in autunno. Sarà interessante vedere quale sarà la posizione del Polo e della lega, se avranno il coraggio di pronunciarsi per il no ad una riforma che corrisponde alle loro stesse richieste».

### mensa aziendale

«Lega, i voti stanno ritornando».

La Padania, 18 maggio, pagina 1.

«I voti della Lega sono aumentati».

La Padania, 18 maggio, pagina 3.

«Insuccesso della Lega Nord? No! La Padania è più vicina».

La Padania, 19 maggio, pagina 6.

Rifilati al Nord 88mila immigrati.

Liberò, 18 maggio, pagina 1.

Taricone: «E a me il ministero delle politiche giovanili».

Liberò, 18 maggio, pagina 4.

Il voto nella Regione premia l'Ulivo, la Margherita ha un buon risultato, la Quercia invece perde sette punti: un risultato che brucia e fa discutere

# Emilia, dove i Ds perdono in un ambiente amico

La tradizione del riformismo emiliano è ancora viva ma il partito è cambiato, non in meglio

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**BOLOGNA** Fausto Anderlini non si dà pace. Dapprima è un brontolito come di tuoni lontani. Poi l'inevitabile tempesta, con grandinata e raffiche violente. È stato l'anima della campagna elettorale in Emilia Romagna, il compagno Fausto Anderlini. S'era inventato quel percorso «da Piacenza al mare», lungo la via Emilia, per riappropriarsi del territorio e riavvicinare «la gente», campanile dopo campanile. Niente: meno sette. Sette punti in percentuale hanno perso i ds in regione. Dieci punti a Modena, otto a Reggio Emilia. Il Fausto sapeva bene - come lo sapeva bene anche Mauro Zani, segretario regionale e capolista al proporzionale - che si sarebbe lavorato in salita. Ma cristo, sette punti bruciano, e chiamano bestemmie. Che irrompono puntuali: «È ormai un partito doroteo, il nostro. Una somma di masi chiusi, con forme di istupidimento da Val Brembana. Una continua copulazione fra consanguinei, condita da forme locali di satrapia. E sopra, a livello nazionale, tutti imbustati in via Nazionale, o come si chiama adesso. In mezzo, niente». Mica male, come esordio: «Ma cosa ti credi, il partito è sempre stato così. Solo che una volta i masi chiusi erano incardinati in una struttura centralista, verticale. Anzi, più che dei masi chiusi erano le emanazioni periferiche di una struttura centrale, il che garantiva che le forme di degenerazione della specie fossero tutto sommato limitate».

Non esageri un pò, caro Fausto? «Mah, sì, certo. Tanto più che l'Ulivo non è andato affatto male in regione. L'Emilia Romagna resta la regione del centrosinistra, e ciò si deve anche al buon lavoro compiuto dai Ds. No, non rimpiango affatto il sangue dato alla Margherita. Ma tu mi hai chiesto dei ds, e allora...». E allora? «E allora dico che il nostro sistema è esangue, sfinito. Cosa succede al partito emiliano? Che rischia di diventare un sistema subculturale. Ha perso il rapporto con l'ambiente che lo circonda, un pò come accadde nella Vienna Rossa d'inizio secolo. Ha perso la sua capacità d'influire, e allora s'incista. E ciò malgrado l'ambiente sia ancora amico. L'Ulivo è la reincarnazione di cose che nascono da lontano: la forza propulsiva del riformismo emiliano non si è esaurita. Ma il partito...». Ma il partito? «Da troppo tempo si dedica al gioco delle tre carte: chi fa il sindaco, chi fa il deputato, chi presiede la municipalizzata, e non fa altro... è questo il doroteismo».

Quindi? «Vedo un'unica strada in prospettiva. Rafforzare le strutture regionali, creare un insieme di leadership che nascono dalle regioni. Sarebbe anche nello spirito di un paese federale, no? Eppoi guarda i risultati del voto. Se in Piemonte si è andati bene credo sia anche perché Piero Fassino è stato percepito come leader regionale, oltretutto investito di responsabilità nazionali. O in Toscana, dove si è speso in prima persona il presidente della Regione, Claudio Martini. Insomma c'è un problema urgente di ricambio della classe dirigente. Nell'89 si aprì un ciclo. Quel ciclo si è chiuso, finito, stop. Sono andati in campagna elettorale convinto che si trattasse di un appuntamento epocale, ma mi sono accorto presto che in molte federazioni o comuni non lo percepivano così. La dinamica politica era tutta centrata sui bruscolini: candidature e giochi di potere... È il dualismo al vertice nazionale non aiuta: fratture di questo tipo provocano solo rilassamento, è una catena con effetti esponenziali».

C'è stato un invito a non straparsi le vesti fino al 28... «Giusto, sì, d'accordo. Ma io faccio politica per passione, e certe cose bisogna pur dirle. Adesso abbiamo tre anni finalmente senza elezioni: dobbiamo ricostruire, ricominciare ad accumulare capitale politico. Non credo molto alle giaculatorie congressuali. Non mi frega niente neanche di partito democratico o partito socialista europeo: voglio dire che i valori da soli, che si fermano all'annunziazione, mi lasciano freddo. Vanno incarnati in comportamenti. Un vero partito di valori è un partito di comportamenti. E i

“ La Quercia deve tornare tra la gente. Non discutere nel chiuso delle sezioni

Una manifestazione dei Democratici di Sinistra in Emilia



comportamenti recentemente sono stati dorotei, ci si allupava soltanto per le poltrone. La gente se ne è accorta e si è distaccata».

Siamo andati in via Beverara, alla sede della federazione bolognese, per vedere se anche il segretario Salvatore Caronna sia percorso da simili umori (va detto subito che a Bologna le cose non sono andate affatto male: i ds hanno perso il 4,1 rispetto alle regionali dell'anno scorso ma riguadagnando più di 13mila voti e confermandosi il primo partito con il 31,83 per cento). Caronna, per ruolo e forse per ca-

attere, appare più riflessivo: «Penso che il punto fondamentale è se si intende o meno puntare e reinvestire sull'idea stessa di partito. Siamo stati per oltre dieci anni in una condizione di precarietà. Adesso bisogna riprendere a lavorare con passione per radicare il partito nella società».

Una parola, caro segretario: «Certo non è facile. Ma dobbiamo investire il nostro modo di lavorare. Non esistono soltanto i momenti elettorali, altrimenti il partito diventa un comitato. Dobbiamo cambiare i nostri riti, la politica

non è soltanto riunirsi in sezione. Voglio dire che più che chiamare la gente al nostro interno dobbiamo proiettarci noi all'esterno. In parte questo lavoro qui a Bologna è stato fatto, ma dobbiamo accelerare moltissimo. Un porta a porta, casa per casa, vale molto di più di una riunione fatta tra di noi nella quale si discute dei massimi sistemi tra persone già convinte. Aprirsi, bisogna aprirsi. Guarda i corsi che tiene Stefano Benni nella Casa del Popolo di San Donato, che gli abbiamo dato. Un bel successo. Sono queste le cose che dobbiamo

fare. La chiamerei azione civica, di un partito utile». Caronna, e il voto? «Che sia chiaro. Anche se a Bologna non è andata affatto male non voglio tirarmi fuori rispetto all'andamento regionale o nazionale. Credo che i nostri elettori avessero introiettato il dualismo della sfida: Rutelli contro Berlusconi. Il voto di lista, in questo contesto, diventava quasi residuale... Ciò non toglie che l'urgenza resta in piedi: come reinterpretare il ruolo e la funzione della sinistra italiana. Sfida affascinante, non trovi?».

Malgrado gli anni spesi nel sin-

dacato, quelli al fianco di Zangheri al Comune, quelli da assessore provinciale e financo da segretario della Confesercenti, Otello Ciavatti il guanto di quella sfida sembra voler raccogliero: «Adesso sono un semplice iscritto ai ds. Il mio impegno va soprattutto ai Comitati. Per esempio ai Comitati antimog, al Comitato Piazza Verdi-Zona universitaria, con commercianti, studenti, cittadini. Mi piace lavorare fuori dal partito, e anche se il risultato del voto mi ha intristito sono pronto a ricominciare. Vedi, sono dieci anni che aspettiamo un nuo-

vo partito che non arriva mai. È sempre prevalsa la continuità dei gruppi dirigenti, qui come a Roma. Io ho nutrito grandi speranze dopo la Bolognina, ma è stata una rivoluzione che si è fermata ai piani alti. Il dibattito è stato estenuante, e intanto la gente parlava d'altro, il mondo ci cambiava intorno. Anche per questo ho preferito lavorare fuori dal partito. Sai, quando la gente mi identifica come ds mi guarda con sospetto. Ma altrettanto accade dentro i ds quando dico che io lavoro all'esterno, su temi civici e sociali come il traffico, il lavoro, la sicurezza, il tempo libero. Tutte cose che contengono elementi di politica, ma che stentano ad arrivare dentro il partito. Credo che dietro la crisi dei ds ci sia un po' tutto questo: un dibattito recintato, e alcuni errori clamorosi dei gruppi dirigenti... Con i nostri comitati antimog abbiamo coinvolto migliaia di persone, in contraddizione forte con Guazzaloca. Ma nessun candidato ds ha sentito il bisogno di avere un incontro con noi, a parte Alfiero Grandi. Tutti gli altri sì».

«E ciononostante - continua Ciavatti - gli astenuti di due anni fa sono tornati a votare Ulivo, e in zona universitaria abbiamo fatto il pieno. No, francamente non credo che i Democratici di sinistra, in quanto tali, possano tornare ad essere un grande partito. Credo piuttosto in un centrosinistra coeso, capace di modernità e di dare visibilità alle clamorose differenze con Berlusconi. Ciò detto, io non mollo».

Così vanno le cose a Bologna e in Emilia. Le ferite sanguinano, ma il partito c'è ancora. Sarebbe un peccato scordarsene.

## Due anni fa l'omicidio di Massimo D'Antona. Indagini ancora in alto mare

Gianni Cipriani

**ROMA** Per loro era un reazionario, servitore degli interessi della borghesia imperialista, stratega della concertazione attraverso la quale imporre politiche antiproletarie. Un nemico del popolo da eliminare. Esattamente due anni fa, la mattina del 20 maggio 1999, un commando di terroristi si presentò in via Salaria, si avvicinò a Massimo D'Antona che andava tranquillamente a piedi al lavoro e lo uccise. Poche ore dopo l'omicidio fu rivendicato dalle Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente che è un lunghissimo documento fecero sapere di essere tornate per riprendere le armi e portare l'attacco al «cuore dello stato».

Gli «anni di piombo» erano chiusi da oltre un decennio, le Br sgominate e il terrorismo solo il ricordo di un tragico passato. Eppure in poche ore l'Italia si ritrovò a vivere momenti che sembravano ormai far parte di una drammatica storia già archiviata: i vecchi rituali, gli slogan sui combattenti rivoluzionari caduti, le deliranti interpretazioni del marxismo-leninismo. Da quel giorno sono passati due anni. E da allora le Brigate Rosse sono rientrate nell'ombra dalla quale erano improvvisamente tornate. Sulla scena di sono affacciati i Nuleti Territoriali Antimperialisti, più recentemente i Nipr dell'attentato di via Brunetti e i Npr. Ma le Br no. Assassinato a freddo Massimo D'Antona sono sparite e ancora oggi - al di là di legittimi sospetti - non si sa chi ci sia davvero dietro quella sigla, quali menti scampate agli arresti degli anni Ottanta. Tanti sono i dubbi e le domande che attendono una risposta. E probabilmente anche di questo si parlerà questa mattina in via Salaria, nella cerimonia organizzata proprio nel luogo dove c'è stato l'omicidio. Oltre alla vedova, Olga D'Antona, neo-parlamentare dei Ds, ci sarà il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, particolarmente sensibile sia sul caso D'Antona che sulle tematiche che riguardano la sicurezza.

Cofferati questa mattina pronuncerà un breve discorso. E non è escluso, anzi, che il segretario della Cgil

coglierà l'occasione per far sapere che il sindacato non è per nulla soddisfatto dello sviluppo delle indagini. Che un anno fa portarono in un primo momento all'arresto di Alessandro Geri, quale possibile telefonista delle Br e, poco dopo, alla sua scarcerazione per le numerose lacune dell'accusa. Nei giorni scorsi, poi, c'è stato l'arresto dei militanti di Iniziativa Comunista accusati di associazione sovversiva, ma - nonostante i sospetti e le indiscrezioni - gli inquirenti non hanno trovato un solo elemento che possa in qualche modo collegare gli otto all'omicidio D'Antona.

Insomma, i timori del sindacato sono che le iniziative a «largo raggio» finiscano con il sovrapporre quella che è l'area antagonista o rivoluzionaria dell'estrema sinistra con il partito armato. E finiscano in maniera del tutto generica nell'identificare nell'area del sindacalismo di base il luogo dove si annidano i mandanti occulti dell'omicidio. Una confusione che sicuramente danneggia le indagini.

Infatti il problema è solo quello di capire da chi siamo formate le nuove Brigate Rosse e comprendere le ragioni per le quali due anni fa sono tornate dal nulla e nel nulla siano subito dopo sparite. Un particolore di non poco conto che rappresenta una vera e propria anomalia strategica, dal momento che nella risoluzione i terroristi avevano voluto far sapere di essersi assunti la responsabilità storica di aver rifondato il partito armato, nella prospettiva di una guerra di lunga durata contro le forze della borghesia imperialista. Propositi che non hanno, fortunatamente, avuto seguito. Ma nella logica rivoluzionaria non si annunciano obiettivi se non esistono le condizioni politiche e militari per perseguirli. Allora cosa è accaduto?

Forse, dopo dieci anni di omessa vigilanza, all'indomani dell'omicidio i possibili compevoli sono stati cercati in un'area troppo vasta. Perdendo di vista l'obiettivo principale: le Brigate Rosse e gli assassini di D'Antona. Di loro non si sa nulla. O pochissimo. L'unica cosa certa, come detto, è che sono venuti dal nulla e nel nulla tornati. Il resto è buio.



Il più grande catalogo di vendita per corrispondenza, oltre 23.000 titoli di musica di ogni genere.



Più di 2000 video. Tra film e musicali. E circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 4000 titoli in continuo aumento.



Richiedendoci il nuovo catalogo N° 110, e allegando copia di questa pubblicità riceverai un simpatico omaggio.



**MAGAZZINI NANNUCCI**

www.nannucci.it - info@nannucci.it

Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo)

Tel. 051-6226611 x informazioni - ◊ - Fax 051-6226633/44

N° Verde 800-545929 Solo x Ordini - FAX 800-525311

Nome..... Cognome.....

Via.....n°.....Loc.....

Cap.....Città.....telefono.....

Spedire a MAGAZZINI NANNUCCI Casella Postale 6239 40128 Bologna



«La grande scelta è tra la nuova dignità che la città si è conquistata in questi anni e il tentativo di portarla indietro, ai vecchi sistemi: le promesse di strumentalizzazione della miseria, il clientelismo»

# Bassolino: a Napoli sta tornando il passato

*L'allarme del presidente della Regione: qui c'è la destra peggiore, che fa campagna con il sangue agli occhi*

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** «La destra, questa destra napoletana, sta facendo la campagna elettorale con il sangue agli occhi». No, a Napoli città non si combatte una battaglia elettorale qualunque. Qui sono in ballo cose che vanno molto al di là dei nomi dei candidati e dei destini delle coalizioni. La posta in gioco è più alta. La battaglia è tra modernità e passato. Una modernità che ha contorni ancora incerti, ma basi solidissime e potenzialità enormi. Un passato tristemente noto e brutto, fatto di camorre, discriminazioni, clientelismi, protezionismi, uso personale dell'amministrazione pubblica. Sfasio della città. Ore dieci del mattino, Palazzo della Regione a Santa Lucia. Una leggera musica si diffonde nell'aria di questa strada una volta regno dei «luciani», i contrabbandieri di bionde che avevano proprio qui le loro basi di terra. Sono i lampioni, in stile primo novecento, a trasmettere dai loro altoparlanti incorporati vecchie melodie napoletane.

Anche qui, come nei vicoli che spuntano su via Toledo, frotte di turisti e vecchie bettole trasformate in accoglienti ristoranti con le foto di Totò e Peppino e i menù della tradizione. Poco più su, in una luminosissima e linda Piazza Plebiscito, le spose si fanno fare le foto con l'abito bianco e le spalle verso Palazzo Reale sotto gli occhi severi di Alfonso D'Aragona e Ruggiero il Normanno. Nel suo studio, Antonio Bassolino, l'artefice di quella che è stata definita di volta in volta la «Primavera», il «Miracolo», o il «Rinascimento» di Napoli, l'uomo al centro - nel bene e nel male - della vita civile e politica di questa città, beve l'ennesimo caffè e riflette sul voto, sul futuro di Napoli, sulla campagna elettorale. «Antonio Martusciello (il candidato a sindaco del Polo, ndr) si è assunto una responsabilità gravissima. Che va al di là della politica: aver riportato a galla un passato che avevamo cancellato».

«In questa città dal '93 ad oggi, il confronto fra destra e centro-sinistra è stato sempre all'interno di quella nuova Napoli che avevamo costruito, la città della legalità e dei diritti, la città dove mai e poi mai avrei pensato di vedere di nuovo sulla scena tangenzialisti e amici della camorra».

Qui si sono combattute battaglie dure, come nel '97, quando Bassolino venne rieletto sindaco e come un anno fa, alle regionali, ma dove «tutti sono stati attenti finché allo stile dei comportamenti elettorali e a non far rispuntare in mezzo a noi un certo passato. C'è sempre stato tutto un clima tra le forze politiche cittadine che faceva da argine». Il «Governatore» accende un'altra sigaretta, gesticola quasi a cercare nell'aria le parole. Parole gravi: «Questa destra ha svolto una campagna elettorale inaudita. Ha messo in campo mezzi incredibili e si è rifiutata finanche di rispondere alla domanda più semplice: quanto avete speso? Non chi vi finanzia. Ma quanto avete speso...Non rispondono. Non possono rispondere. E Martusciello porta su di sé l'enorme responsabilità di aver rotto tutti gli argini che facevano da freno e tenevano fuori dalla politica cittadina certi ambienti. Mi è stata rimproverata la battaglia che ho fatto contro la candidatura di Alfredo Vito, di aver definito il ripescaggio di quel tangenzialista pentito e reo confesso una schifezza politica. Lo rifarei. Perché in quel collegio il Polo avrebbe vinto comunque, anche proponendo un candidato diverso. Ma si sono impuntati su Vito perché la strategia era un'altra. Chiamare a raccolta con quella candidatura tutta una serie di ambienti. Tornate, si potrà ricominciare come prima del '93. Questo hanno voluto dire candidando Alfredo Vito. Ecco perché dico che la responsabilità di Martusciello



Rosa Russo Iervolino, al suo fianco il presidente della regione Campania Antonio Bassolino, Flavia Prodi e Livia Turco

L'appoggio del movimento di Di Pietro e di Antonio Nappi. A confronto con Flavia Prodi e Livia Turco: sul sociale si apre una battaglia molto dura

## L'Italia dei valori si schiera con Rosa Iervolino



Iervolino incassa elogi e sostegno anche dagli avversari del primo turno. Il candidato dell'Italia dei Valori, Antonio Picardi, ieri sera ha ufficialmente annunciato il suo appoggio, osservando che «il profilo umano, culturale e politico di Iervolino corrisponde a quelle doti di autorevolezza ed autonomia che sono indispensabili per guidare una grande città come Napoli verso nuovi traguardi di modernizzazione, legalizzazione e democratizzazione». Intanto Antonio Nappi, Ds, lancia un appello ai suoi elettori per il voto all'Ulivo. Democrazia europea si schiera con la destra.

Claudio Pappaianni

**NAPOLI** «Essere qua significa difendere il mio lavoro, dopo trent'anni in cui mi sono occupata di politica sociale». Flavia Prodi, docente di economia sociale a Bologna e moglie del Presidente della Commissione Europea, scende a Napoli per schierarsi dalla parte di Rosa Russo Iervolino. Insieme a lei c'è anche il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco. Nella sala Maria Cristina del complesso monumentale di Santa Chiara, davanti ad una platea fatta per lo più di donne ed esponenti del mondo del volontariato, si parla di solidarietà sociale e di reddito minimo di inserimento. Prima dell'inizio del convegno circa cinquecento beneficiari del provvedimento chiedono di parlare con la Turco ma anche con la Iervolino del blocco della Corte dei Conti che, di fatto, li ha lasciati senza sostegno. Una delegazione di circa cinquanta di loro, fra uomini, donne e bambini al seguito vengono ricevuti. «Noi non vogliamo assistenzialismo - dice Fortunato Iorio, il loro leader - vogliamo guadagnare lavorando. Personalmente credo di avere la forza di

poter dare ancora qualcosa a questa società e voglio poter insegnare ai miei due figli, con i fatti, che i soldi si guadagnano svolgendo un lavoro».

«Faremo il possibile - risponde la Turco - ma è certo che Comune e Regione possono fare di più studiando misure adeguate per il reinserimento. Per fare questo, però, è fondamentale che Rosa Russo Iervolino diventi sindaco di questa città». Applausi e coro di sostegno. Rosa-Rosso urlano in sala. Poi tutti a stringere la mano al ministro e alla candidata a Palazzo San Giacomo dell'Ulivo. «È una cosa straordinaria quella che chiedono queste famiglie, è un segno di altissima civiltà - dice, quasi commossa, la Iervolino - Questo è il mio modo di fare campagna elettorale, tra la gente, altro che faccia a faccia televisivi».

«In questi anni abbiamo maturato una cultura del sociale che dobbiamo difendere - interviene Flavia Prodi - perché questa è la cultura che fa la differenza con quello che la destra propone». Un'esperienza che trae le sue origini nel lavoro svolto, insieme alla Iervolino e a Livia Turco, per formulare le tesi dell'Ulivo sullo stato sociale. «Ora la legge sulla riforma dell'assistenza, la legge per i congedi

parentali, la legge Turco per i diritti dei bambini e degli adolescenti sono nelle mani dei comuni - conclude Flavia Prodi - spetta a loro realizzarle. Per questo penso sia fondamentale che a Napoli vinca Rosa Russo Iervolino». La platea si scalda, applaude. Livia Turco prende la parola e invita a fare attenzione: «Il programma del Polo presenta una linea di politica sociale che strumentalizza il lavoro del mondo del volontariato». Il suo appello agli esponenti del terzo settore va oltre il semplice sostegno per Rosa Russo Iervolino: «È un elemento di valutazione politica - dice - a Napoli avete una grande responsabilità ma anche una grande opportunità».

«Sul sociale si apre una battaglia molto dura - prosegue il ministro - sarà fondamentale avere alla guida di questa città una donna straordinaria che ha speso una vita per affermare i diritti sociali». Poi un pensiero alla sua riforma: «Sido il centrodestra a cambiare questa legge - conclude - Farò un'azione puntuale per verificare che tutti gli atti siano applicati». Rosetta, intanto, incassa elogi e sostegno anche dagli avversari del primo turno. Il candidato dell'Italia dei Valori, Antonio Picardi, in serata ha dato

il suo supporto formale, mentre Antonio Nappi, giovane candidato ed ex consigliere comunale diessino, lancia un appello ai suoi elettori. Ma mentre interviene sa già che altrove si è concretizzato quel «tradimento» che era nell'aria: Gennaro Ferrara, il candidato di Democrazia Europea, ha «firmato» per il suo avversario, Antonio Martusciello. La Iervolino prende la parola: «Lavoreremo perché a Napoli nessuno resti solo» dice ma pensa a quel suo amico sostenuto in passato per altre e diverse battaglie politiche che ha accettato la scelta fatta da Paolo Cirino Pomicino. «Credo che nessun Governo abbia mai fatto per la famiglia quello che ha fatto il centrosinistra» aggiunge guardando negli occhi Livia Turco con una punta di ferezza. Poi altre strette di mano, sorrisi e abbracci.

**clicca su**  
www.napoliconiervolino.it

lo è enorme, va al di là delle elezioni, va al di là della stessa politica per diventare una responsabilità civile nei confronti dell'intera città e dei napoletani».

Un discorso duro, e allora vale la pena affondare il coltello nelle piaghe dell'incerto futuro politico della città. Alla Sanità, a Forcella, i galoppini di Martusciello sono andati in giro a promettere la rimozione degli spartitraffico che impediscono il parcheggio delle auto fin sotto i bassi.

Nelle zone dove più fragile è il confine tra legalità e illegalità hanno promesso finanche di spostare altrove i vigili che controllano il

dilagare del commercio abusivo. Ma hanno lanciato una parola d'ordine: p rima bisogna «diberarsi» di Bassolino. Cacciarlo da Napoli. «Sì, queste storie le ho sentite anch'io», sorride il governatore. «Vogliamo cacciarci perché ho combattuto e combatto contro la rottura di quegli argini che impediscono il ritorno in campo del vecchio sistema di affari. L'ho fatto dieci, cento volte. Sono contro di me perché il Polo ha sperimentato che per l'ennesima volta non ha sfondato in città, anche ora alle politiche e alle comunali, malgrado tutto. Sono il loro nemico numero uno perché sanno che io distinguo fra destra e destra, e questa particolare destra napoletana è molto più indietro di quella nazionale. Parlo della cacciata di Bassolino perché sono contro la nuova Napoli».

Sulla scivania del politico che in una torrida estate di nove anni fa decise di giocarsi tutto per la sua città, campeggiano i titoli dei giornali locali: «Vicenda Boc, il giudice: Bassolino e la giunta lavorarono nell'esclusivo interesse della città». «Ecco, anche questa storia dei

Boc dimostra le caratteristiche negative di parte della destra napoletana. Loro, presunti liberisti, sono stati sempre contro tutte le modernizzazioni, contro tutte le aperture al mercato. Fummo i primi ad inventare i Boc e lo facemmo perché il Comune era sull'orlo del dissesto finanziario, perché le condizioni dei mezzi pubblici erano vergognose e perché grazie al prestigio acquistato potevamo aprirci ai mercati internazionali. Così passammo da 300 scassatissimi autobus a più di 700 mezzi moderni. E loro? Gli amici di Martusciello, quelli che oggi vorrebbero governare la città? Sempre contro. Contro i Boc, contro la privatizzazione dell'aeroporto, contro la trasformazione in spa della Mostra d'Oltremare, contro la privatizzazione delle Terme di Agnano. Sempre contro la città e le possibilità di una sua modernizzazione. Anziché sfidarsi su questo terreno, tutta una parte della destra si trasformava in un singolare partito giudiziario. Diceva i suoi no e correva in Procura...».

«La grande scelta - dice Bassolino con la tensione nella voce di chi

ha la consapevolezza che in questi ultimi giorni si gioca il futuro del suo progetto politico più importante - è tra continuare l'apertura di Napoli all'Europa e al mondo e la chiusura statalista, vecchia della città in se stessa, dall'economia al rapporto tra potere e cittadini. La scelta è tra la nuova dignità che la città si è conquistata in questi anni e il tentativo di portarla indietro, ai vecchi sistemi. Lo zucchero distribuito in campagna elettorale da esponenti del Polo. Le promesse, la strumentalizzazione della miseria, il clientelismo: eccola la vecchia Napoli che si riaffaccia con il sangue agli occhi. Non ci sto...».

Ora il volto dell'uomo che fu sindaco-simbolo di questa metropoli si fa duro. «Mi appello ai tanti ceti sociali che in questi anni hanno visto crescere la città. Il 13 maggio si votava per tante cose, ora si vota per l'amministrazione di Napoli. Questo è un voto civico, mi appello a quanti hanno votato al primo turno: ritornate ai seggi. Mi appello a quelli che non hanno potuto votare per le inaudite condizioni in cui si è svolto il voto. Parlo ai giovani, soprattutto. A quelli

che nel '93 avevano dieci anni. A quella intera generazione che è cresciuta con noi, in questa nuova e diversa Napoli. Ragazzi che sanno poco del passato, che si sono abituati a vivere e a crescere in una Napoli della legalità, della trasparenza e delle regole, che oggi possono spostarsi viaggiando su una delle metropolitane più belle del mondo, che possono crescere in una città che ha il suo Piano regolatore, che possono studiare in una realtà dove sono state costruite migliaia di aule scolastiche, dove è stata data la mensa gratuita alle famiglie più bisognose, e nel '93 non c'era una sola mensa e un solo pa-

“**Martusciello ha riportato a galla tutto ciò che avevamo cancellato**”

sto nelle scuole. Questa nuova generazione, che è giustamente più esigente, spinge per avere di più. Vuole che la loro città sia più bella, più civile e accogliente. A questi ragazzi dico che Rosa Russo Iervolino potrà continuare e sviluppare tutto quello che è stato fatto».

Rosa, Rosetta e Antonio. Un binomio formidabile, fatto di stima reciproca, di valori comuni e di solidarietà. Due personalità forti. «Rosa Russo Iervolino - dice Bassolino - ha le capacità per portare avanti e sviluppare il nostro progetto con passione e autorevolezza. Può essere l'unico sindaco donna di una grande realtà metropolitana. Ha le doti necessarie: un carattere forte, indispensabile per governare Napoli, ma anche un grande cuore, una grande sensibilità sociale e la capacità di stare dalla parte dei più deboli».

La conversazione è finita. Bassolino lascia l'ufficio. Deve partecipare ad una manifestazione. Ci sono Flavia Prodi e Livia Turco, con Rosa Russo Iervolino parlano di lavoro per i giovani e di diritti. Parlano di dignità. La grande dignità civile della nuova Napoli.

domenica 20 maggio 2001

oggi

l'Unità

7



Le liste "Forza Roma" e "Avanti Lazio" con l'Ulivo  
L'appoggio di "Democrazia diretta" di Adinolfi  
Giovanni Roma, candidato Italia dei valori, con Tajani  
«Scelta personale» dice il movimento, che lo espelle

# Veltroni, una giunta per metà al femminile

Dopo Di Pietro altre tre liste si schierano con il candidato del centrosinistra, appoggiato anche dal presidente delle Acli

Rachele Connelli

ROMA Sarà il rosa il tratto distintivo della giunta di Walter Veltroni. Il candidato sindaco del centrosinistra a Roma la vuole per metà composta da donne. Lo ha annunciato ieri spiegando di voler così «introdurre nella vita amministrativa di questo Paese un principio che cerca di corrispondere alla composizione reale della società italiana, di quella romana e degli elettori».

Nomi Veltroni non ne fa. A parte il vicesindaco che in caso di vittoria è stato già designato nella persona del popolare Enrico Gasbarra, la composizione della squadra sarà fatta solo a scrutinio terminato. Del resto non si sa ancora neppure di quanti assessori sarà il prossimo governo capitolino.

Rutelli nella sua prima amministrazione ne aveva otto, di cui due donne: Fiorella Farinelli e Linda Lanzillotta. Poi cambiò la legge e gli assessori diventarono sedici e le donne in giunta passarono a cinque, mantenendo cioè la quota di un 25-30 per cento. Passare al cinquanta per cento sarà quindi una consistente innovazione. Da Veltroni e dal suo staff il riserbo sull'indicazione dei nomi è assoluto.

L'unica anticipazione è che la scelta non cadrà solo su rappresentanti del mondo dei partiti ma anche del vasto universo delle associazioni e della società civile, che per altro a Roma vede in prima fila proprio le donne. Porteranno in giunta «il punto di vista, la concretezza, la sensibilità e l'esperienza che è maturata nel corso di questi anni nella cultura e nella pratica dell'esperienza politica e della società». Però alcune personalità della politica al femminile, particolarmente attive in questa campagna elettorale, potrebbero essere in predica per un posto di assessora. Vengono in mente Mariella Gramaglia, già responsabile delle politiche dei tempi in Campidoglio, Silvia Costa e l'ex presidente della quinta circoscrizione Loredana Mezzabotta. Si vedrà dopo il 27 maggio.

L'importante, dice Veltroni, è che tutti vadano a votare. «Si voterà in condizioni più tranquille e civili, non più con tante schede e senza file. Bisognerà quindi garantire il massimo della partecipazione al voto».

Intanto sulle indicazioni di voto per il ballottaggio scoppia un caso dentro il movimento di Di Pietro, Italia dei Valori. Giovanni Roma, già candidato sindaco a Roma per la lista dell'ex pm di Mani Pulite al primo turno, ieri ha deciso di annunciare la sua preferenza per Antonio Tajani, entrando così in rotta di collisione con lo stesso Di Pietro che all'indomani del voto aveva già espresso l'appoggio del movimento a Vel-

ROMA Ballottaggio	
<b>W. Veltroni</b>	<b>A. Tajani</b>
<b>48,35%</b>	<b>45,12%</b>
D'Antoni (Dem. Eur.)	2,42%
Roma (Italia dei Valori)	1,15%
Bandinelli (Lista Bonino)	1,00%
Rauti (Fiamma)	0,58%
Altri	1,30%

Con il candidato dell'Ulivo in Campidoglio, Walter Veltroni, si sono schierati ufficialmente l'Italia dei valori di Di Pietro, Democrazia diretta di Mario Adinolfi e le liste "Forza Roma" e "Avanti Lazio".

Adriano Tilgher, il leader del movimento di estrema destra "Fronte nazionale" ha smentito i giornali che ieri avevano annunciato la sua intenzione di appoggiare Veltroni. Hanno invece scelto di appoggiare Tajani Andreotti e D'Antoni e la Fiamma di Pino Rauti.



Massimo Ghini e Ricky Tognazzi durante il volantinaggio di ieri per Veltroni sindaco

troni.

Roma ha motivato la sua scelta in controtendenza sulla base della sua «storia personale di cattolico». Ma è stato subito contestato dal responsabile per il Lazio di Italia dei Valori, Mario Di Domenico, il quale, ripreso dallo «stupore» per l'inattesa dichiarazione di Roma, parla piuttosto di «sue aspettative personali». Una presa di distanza netta e di grande durezza. «La dichiarazione di Giovanni Roma - dice Di Domenico - è semplicemente l'ammissione di sé e della sua moralità... Il movimento si è già riconosciuto compatto, unito e schierato fermamente nella decisione del leader Antonio Di Pietro di appoggiare Walter Veltroni a sindaco di Roma».

E così, mentre viene confermato l'incontro di questa mattina alle 11

al centro congressi Cavour tra Veltroni e Di Pietro, al signor Giovanni Roma viene recapitata una lettera con la quale viene sollevato da qualsiasi responsabilità del movimento. Espulso. «Il cattolicesimo - dice ancora il responsabile regionale - è una cosa seria, di cui Giovanni Roma non ha idea come il suo amico Tajani, evidentemente».

Proprio sul versante del voto cattolico lo stesso Veltroni afferma di aver «molto apprezzato» le parole con cui il cardinal Ruini, presidente della Cei, ha chiarito come la Chiesa non sia schierata per nessuna parte politica in vista dei ballottaggi del 27 maggio. Si registra intanto l'impegno a sostenere Veltroni al secondo turno da parte del presidente provinciale delle Acli romane Angelo Stanzone, che ieri ha incontrato il candi-

dato sindaco insieme all'ex senatore Aldo De Matteo.

Anche la lista Democrazia diretta-giovani per Roma di Mario Adinolfi si schiera al fianco di Veltroni riconoscendo nel suo programma un'attenzione e una sensibilità alle tematiche delle nuove generazioni e dell'innovazione tecnologica assenti nel programma delle destre. Adinolfi, che viene dal mondo cattolico, incontrerà il candidato sindaco del centrosinistra oggi e s'impegna a «battere palmo a palmo le strade della città per raccogliere voti sia al Comune che nelle circoscrizioni, in alcune delle quali la Chiocciola (simbolo della lista) sarà decisiva».

Anche Roma e Lazio politico calcistiche hanno deciso: sosterranno il candidato sindaco del centrosinistra Walter Veltroni. I movimenti politi-

ci "Forza Roma" e "Avanti Lazio", infatti, hanno deciso di appoggiare la candidatura di Veltroni perché, spiegano in una nota comune, «sono state accolte le nostre linee programmatiche, in particolare per quello che concerne lo sport, con la dimostrazione di una grande apertura mentale per quanto riguarda l'impiantistica e la promozione sportiva per i giovani e le categorie amatoriali».

clicca su

[www.veltroniroma.it](http://www.veltroniroma.it)

[www.chiamparino.it](http://www.chiamparino.it)

## l'agenda del candidato

### Due anni dopo. Cerimonia in via Salaria per ricordare Massimo D'Antona

Ricorre oggi il secondo anniversario della barbara uccisione di Massimo D'Antona.

A due anni dall'omicidio la moglie, Olga D'Antona, neoeletta deputata al Parlamento, ha promosso un'iniziativa per ricordare la figura del marito ucciso dai terroristi.

Alla commemorazione, che si svolgerà oggi alle 12 in via Salaria, sul luogo dove avvenne l'omicidio, terrà un discorso Walter Veltroni.

L'agenda di oggi del candidato sindaco di Roma è particolarmente fitta di appuntamenti e incontri. Mentre l'ex sindaco, ora leader del centrosinistra, Francesco Rutelli interverrà ad una iniziativa pubblica a sostegno di Veltroni all'Eur nel pomeriggio.

ore 8,30 incontro con i cittadini al mercato di Porta Portese, presso la chiesa di San Michele.

ore 10 un saluto alla maratonina in corso alla Romanina.

ore 11 al Centro congressi Cavour assemblea di Italia-Valori colloquio con Antonio Di Pietro.

ore 12 commemorazione di Massimo D'Antona.

ore 13 assemblea di Giovani per Roma in corso Vittorio e colloquio con Mario Adinolfi.

ore 16,30 incontro con i cittadini a Villa Doria Pamphili.

ore 17,30 il leader del centrosinistra Francesco Rutelli interviene ad un'iniziativa per Veltroni sindaco al laghetto dell'Eur, lato viale America.

ore 19 Veltroni incontra i cittadini del Ghetto.

## Scarpati, Ghini, Ricky Tognazzi gli artisti "volantinano" per Veltroni

ROMA «Perché sono qui? Perché le idee sono quelle, non è che si possono cambiare, e la politica è una cosa seria, che richiede impegno». Giulio Scarpati se l'è assunto tutto il compito di cittadino-artista impegnato, e ieri assieme a molti altri (qualche nome: Pino Quartullo, Gigi Magni, Massimo Ghini, Ricky Tognazzi) ha distribuito per due ore i volantini per Veltroni davanti alle sale cinematografiche vicine a Piazza Cola di Rienzo a Roma. Contemporaneamente un altro gruppo di uomini dello spettacolo faceva altrettanto al Warner Village, il complesso multisala della Magliana. Per il «medico in famiglia» più amato d'Italia è stato un tuffo tra i suoi spettatori, che naturalmente l'hanno subito di richieste d'autografi. Ma è stata anche un'occasione di comunicazione, di contatto con i bisogni semplici ma essenziali della gente. «E' proprio questo che mi aspetto da Veltroni: che Roma diventi una città che comunica. E sono sicuro che con lui ci riuscirà. Senza comunica-

zione c'è violenza e razzismo. Con la comunicazione c'è la possibilità di essere creativi e anche, perché no, di vivere sogni che rendono la vita migliore». Certo, per i romani che lo hanno incontrato ieri assieme ad altri vip, la sua scelta non è sembrata tanto scontata. «Eppure è così semplice - continua - Gli artisti sono cittadini, e la politica è una delle cose più importanti della vita comune. Certo, noi artisti siamo dei privilegiati, ma questo non è un impegno delle élite, un'operazione di facciata, ma è la forza di chi crede veramente che si può creare un mondo migliore». Quanto all'atmosfera, nel gruppo di artisti non si percepiva la delusione della sconfitta, ma la voglia di parlare, capire perché la sinistra non è riuscita a convincere. «E' triste accusare Bertinotti - continua Scarpati - Bisogna capire le ragioni del no, a fronte di una destra priva di una tradizione culturale. Loro i libri li hanno bruciati un tempo. Oggi tentano di censurarli con l'iniziativa di Storace».

Non ci sarà apparentamento con Chiamparino, ma il dialogo prosegue. Il candidato di Democrazia europea volta le spalle a D'Antoni e sceglie l'Ulivo

# Torino, Rifondazione invita a votare contro la destra

TORINO Ballottaggio	
<b>S. Chiamparino</b>	<b>R. Rosso</b>
<b>44,88%</b>	<b>44,39%</b>
Provera (Rifondazione)	3,07%
Guacchio (Di Pietro)	2,35%
G. Rosso (Torino Libera)	2,22%
Viale (Lista Bonino)	1,51%
Ferraris (Dem. Eur.)	0,59%
Altri	0,93%

Il candidato del centrosinistra Sergio Chiamparino riceverà l'appoggio "indiretto" di Rifondazione comunista, che ha invitato a votare a sinistra. Prosegue il dialogo con Dfi Pietro, ma non c'è accordo. Ma un esponente dell'Italia dei valori potrebbe entrare nella giunta. D'Antoni appoggia Rosso ma il suo candidato si ribella e vota Ulivo

Massimo Burzio

TORINO Rifondazione Comunista: è un "sì" a Sergio Chiamparino ma, soprattutto, è un "no", deciso, alla possibilità di una vittoria del centrodestra. L'accordo, che non significa un apparentamento, è avvenuto ieri durante un incontro tra il candidato Sindaco ed i rappresentanti della coalizione di centrosinistra e gli esponenti di Rifondazione Comunista: Gianni Favaro, Marilde Provera (la candidata di Prc al primo turno) ed Ennio Avanzi.

Logica la soddisfazione di Chiamparino che ha detto: «Apprezzo molto il fatto che Rifondazione abbia manifestato l'auspicio che i propri elettori e tutti i torinesi esprimano al ballottaggio un voto contro la destra. Nei miei restanti appuntamenti elettorali - ha precisato - cercherò di rendere evidenti i punti del programma più significativi attraverso i quali possa continuare il dialogo con tutto l'elettorato di sini-

stra». L'intesa con Rifondazione (3,07% e 18.420 voti raccolti nel primo appuntamento elettorale per le comunali), tra l'altro, sembra essere l'ideale prosecuzione di un processo di ricompattamento, almeno a livello cittadino, della sinistra che ha già dato risultati molto positivi per le Circoscrizioni torinesi dove Ulivo e Rifondazione Comunista, uniti, hanno conquistato sei presidenze su dieci.

Per quanto riguarda altre indicazioni di voto a favore dell'Ulivo si registra l'annuncio di Paolo Ferraris. Il candidato di Democrazia Europea, che ha invitato «gli elettori nonché gli amici e i sostenitori a dare il voto a Chiamparino» anche se il movimento di D'Antoni ha ufficialmente comunicato di schierarsi con la destra, dopo una prima dichiarazione di neutralità. Ancora da chiarire, invece, quale sarà, domenica prossima, l'atteggiamento della Lista Di Pietro (2,35% e 14125 voti il 13 maggio). L'Italia dei valori ha più volte ribadito, sia con lo stesso Di Pietro sia con il

numero due del partito Elio Veltri, che non appoggerà assolutamente il Polo ma ha espresso «rammarico e sconcerato per l'arroganza e la cecità riscontrate nel confronto con il centrosinistra». Un confronto a cui, peraltro, Chiamparino si dichiara disponibile «per vedere se ci sono punti comuni nel programma» con, addirittura, la possibilità del coinvolgimento di un dipietrista «nella squadra».

Intanto, Chiamparino è tornato a parlare di sicurezza. Un problema più «percepito a livello psicologico» dai torinesi che realmente esistente se è vero com'è vero che, raffrontando gli ultimi dati Istat disponibili, i reati commessi a Torino sono esattamente la metà di quelli di Milano.

Tra gli obiettivi di Chiamparino c'è, comunque, la riduzione del tasso d'insicurezza della popolazione che spesso viene messo in rapporto diretto con «i processi migratori». Prendendo atto che esiste una comprensibile «pauro del diverso» di pelle, di cultura, di

abitudini ma che questa «si può vincere -ha aggiunto Chiamparino- contrastando i flussi d'immigrazione gestiti dalle organizzazioni criminali e mirati a trovare manovalanza per attività illegali e contemporaneamente lavorando per l'integrazione degli immigrati che devono essere una risorsa e non un problema per la città». In più occorre recuperare le «aree ancora degradate e comunque rendere reale la presenza dei vigili di quartiere». Al proposito, Chiamparino, che prenderà anche la delega per la polizia municipale, ha rivelato l'intenzione di assumere altri 100 vigili entro il 2001. Ma anche di contrastare a fondo l'abusivismo commerciale, accrescere il controllo nei parchi e giardini.

Tutti i taxi, infine, saranno dotati (a spese del Comune) di un'apparecchiatura che li terrà in contatto continuo con la Questura, saranno installate 100 colonnine di soccorso alle fermate dei mezzi pubblici e su tutti questi verrà posizionata una telecamera di controllo.

## l'agenda del candidato

Torino Tra sette giorni si vota e gli impegni di Sergio Chiamparino non conoscono soste nemmeno oggi che è domenica.

Questo il programma di oggi, 20 maggio 2001:

ore 10,30 - Festa in Piazza nel Quartiere Santa Rita in Piazza Santa Rita

ore 11,00 - Inaugurazione "Galleria Campidoglio" in Borgo Campidoglio

ore 15,00 - Festa del Borgo Campidoglio

ore 16,30 - Festa di Mirafiori in via De Maistre

ore 20,00 - Incontro Elettorale con la cittadinanza al Parco Di Vittorio

ore 23,30 - Festa dei Murazzi del Po.

Come anticipazione del programma di lunedì 21 maggio, da segnalare la partecipazione di Chiamparino alle ore 9.00 alla diretta radiofonica "Viva Voce" di Radio 24.

## L'Unità querela Prima comunicazione

**ROMA** Il direttore dell'Unità Furio Colombo, con il condirettore Antonio Padellaro e l'editore dell'Unità, Nuova Iniziativa Editoriale (Nie), hanno dato mandato ai legali di «intraprendere ogni opportuna azione in sede civile e penale» contro "Prima Comunicazione".

Ecco il comunicato trasmesso all'agenzia di stampa Ansa:

«L'articolo apparso sul numero di Prima Comunicazione in edicola, dal titolo: "A proposito dell'Unità", è inventato in ogni sua parte. Si tratta di una "fiction" scritta evidentemente all'unico scopo di recare danno sia professionale che aziendale all'Unità. Poiché sono deliberatamente falsi, fino ai dettagli, tutti i riferimenti sia alle persone

che al giornale, è evidente (benché incomprensibile in una pubblicazione professionale) l'intento di diffamare le persone e recare danno all'impresa.

La Nuova Iniziativa Editoriale, il direttore Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro hanno dato mandato ai propri legali di intraprendere ogni opportuna azione in sede civile e penale per la tutela dell'immagine dell'Unità, della Nuova Iniziativa Editoriale e delle professionalità di tutte le persone citate nell'articolo.

Colombo e Padellaro hanno inoltre chiesto con urgenza l'intervento dell'Ordine dei giornalisti perché valuti il contenuto dell'articolo sotto il profilo della deontologia professionale».

Omicidio-suicidio a Torino. Emanuela, 19 anni, assassinata per un amore non corrisposto

## Uccisa all'uscita del liceo

**TORINO** È tutto racchiuso in una lettera il motivo per cui Mateson Dunn Grant, 38 anni, ieri ha deciso di uccidere Emanuela Ferro, diciannove anni appena, all'uscita di scuola e poi di farla finita sparandosi un colpo. È tutto scritto su quattro pagine scritte al computer consegnate, dall'uomo, poco prima di sparare, ad una amica e destinato alla mamma della studentessa uccisa. «L'intenzione dell'assassino - hanno spiegato ieri gli inquirenti - era quella di spiegare e giustificare in qualche modo la sua terribile decisione ai genitori della studentessa... non possiamo aggiungere altro».

Una tragedia improvvisa, ma non senza movente. Gli amici e i compagni della giovane Emanuela sapevano: «Quel ragazzo la corteggiava da tempo. Ultimamente era diventato più insistente, ma Emanuela proprio non voleva impegnarsi sentimentalmente con lui». Mateson Dunn Grant l'ha attesa davanti al liceo di Pinerolo, ieri mattina. Lei era con un'amica, stava

chiacchierando vicino alla macchina, una Fiat «Punto» di colore grigio. Altri compagni di scuola chiacchieravano sul marciapiede. Lui si è avvicinato all'auto, ha consegnato una busta con la lettera all'amica della ragazza, poi si è rivolto a Emanuela che nel frattempo era salita in auto. Qualcuno dice che c'è stato un breve litigio, altri che si trattava di una discussione normale. Poi i colpi d'arma da fuoco, una pistola semiautomatica calibro nove. I ragazzi hanno raccontato di aver sentito solo gli spari e di essersi istintivamente abbassati. Precisamente sette colpi, alcuni dei quali, probabilmente due, hanno colpito mortalmente la giovane. L'uomo, è sempre il racconto di alcuni studenti testimoni, è poi sceso dall'auto, ha pronunciato qualche frase in lingua straniera, quindi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è sparato un colpo in testa.

Dunn Grant Mateson, sposato, è di origine scozzese ma domiciliato a Perosa. Marito dell'insegnante di lette-

re, nei mesi scorsi l'aveva aiutata con alcune lezioni private a superare le difficoltà della lingua. Anche la studentessa, che frequentava l'ultimo anno del liceo scientifico, risiedeva lì. Al momento della tragedia, stava ricevendo i complimenti per aver superato un'interrogazione d'inglese. I carabinieri che stanno indagando sulla vicenda mantengono il più stretto riserbo, anche se, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe proprio una questione di cuore la ragione con cui l'omicida ha spiegato il tragico gesto nel biglietto affidato ad un'amica della vittima ed indirizzato ai genitori. Una passione travolgente, che forse si è limitata soltanto a sguardi e piccole tenerezze. Poi il nulla, probabilmente per colpa di un altro uomo. La lettera è ora all'esame degli investigatori. Un delitto premeditato e studiato nei minimi particolari, visto che i carabinieri della compagnia di Pinerolo hanno trovato una seconda pistola in uno zainetto dell'uomo.

FUMO

## Bastano sette sigarette per rischiare un aborto

Bastano sette sigarette al giorno perché una donna in gravidanza possa provocare con il fumo effetti gravi sul feto (aumento del rischio di aborto spontaneo, parto prematuro e morte improvvisa in culla) e sul neonato. Lo ha rilevato uno studio dell'università La Sapienza di Roma presentato al convegno «donna e bambino, i danni del fumo». La ricerca, coordinata dal professor Ettore Menghetti, dell'Istituto di perinologia dell'ateneo, ha messo a confronto più di 1000 neonati, figli di donne fumatrici in gravidanza con un gruppo di 6000 figli di donne che non avevano il vizio del tabacco. Altre indagini sul fumo in gravidanza confermano e rincarano la dose dei danni: i figli di fumatrici pesano in media 200 grammi in meno dei figli di non fumatrici, e per ogni sigaretta fumata in gravidanza il peso del bimbo alla nascita è di 12 grammi inferiore a quello dei bimbi non esposti.

TERREMOTO E RICOSTRUZIONE

## Sotto sequestro i campi di Gualdo Tadino

Una quindicina di tecnici, direttori di cantieri della ricostruzione hanno ricevuto un avviso di garanzia per la costruzione delle piazzole dei campi container nel comune di Gualdo Tadino, dove erano stati posizionati i container della fase d'emergenza. Numerosi manufatti sono stati già rimossi e le piazzole liberate in parte. Queste piazzole sono ora sotto sequestro, con tanto di transenne e cartelli indicanti l'ordine della magistratura. «Quanto avvenuto è un atto dovuto» della Procura della Repubblica di Perugia - spiegano in comune - poiché da tempo i carabinieri di Gubbio e Gualdo Tadino stanno indagando su una ipotesi di truffa per i lavori sulle piazzole.

VENEZIA

## Va in ospedale per partorire e muore in ascensore

Avrebbe dovuto chiamarsi Mirko, ma non è mai nato. È morto con la sua mamma, Chiara Marinello, 27 anni, che si è accasciata nell'ascensore dell'ospedale di Piove di Sacco (Padova), invocando il nome del marito Roberto che la stava accompagnando per un controllo. Una morte fulminea per evitare la quale i medici sono prontamente intervenuti. Ma «non si poteva fare nulla» afferma il primario Antonino Oro che ipotizza che la ragazza sia stata colpita da un embolo o da un ictus. La Procura di Padova, dopo un esposto del marito, vuole però fare chiarezza: la salma dovrà essere sottoposta ad autopsia giudiziale. Chiara Marinello abitava a Campagna Lupia e sino allo scendere del settimo mese la sua gravidanza era stata regolare. Il 10 maggio però c'erano state delle perdite di sangue e la donna ha chiamato l'ospedale ed è stata invitata a fare un controllo. Il marito l'ha accompagnata in macchina mentre le perdite continuavano ma non erano eccessive. Quando la porta dell'ascensore si è aperta la donna ha gridato il nome del marito e si è accasciata. I medici hanno lottato 40 minuti per salvarla.

IMMIGRAZIONE

## Una nave con 50 clandestini al largo di Lampedusa

Una imbarcazione, lunga circa otto metri e che trasporta una cinquantina di clandestini, presumibilmente nordafricani, è stata intercettata a circa venti miglia a nord est dell'isola di Lampedusa da due motovedette della Guardia costiera. Le unità navali sono uscite in mare dopo che era giunta una segnalazione secondo cui l'imbarcazione aveva il motore in avaria. Le motovedette sono impegnate nel rimorchiare il natante verso il porto di Lampedusa. Dalla capitaneria di Porto Empedocle è stato reso noto che l'imbarcazione intercettata è in cattive condizioni. Sono state dunque predisposte tutte le misure per prestare i primi soccorsi ai clandestini che saranno trasportati a Lampedusa dove esiste un centro di prima accoglienza.

Fabrizio, 24 anni, era ricoverato al centro clinico di Regina Coeli. Si è chiuso in bagno e si è ucciso

## Malato, s'impicca in cella

*Alle spalle solo piccoli reati. I giudici gli avevano negato la sospensione della pena*

**ROMA** Si è suicidato in carcere, nel bagno del centro clinico di Regina Coeli, dove era ricoverato per una periartrite. Ha legato una striscia di lenzuolo alla cassetta dello scarico dell'acqua, si è appeso e poi si è lasciato morire. Due giorni fa i giudici gli avevano negata la sospensione della pena.

È accaduto venerdì notte, a Roma. Il detenuto si chiamava Fabrizio C., 24 anni, tossicodipendente, con un lungo curriculum penale alle spalle, fatto soprattutto di rapine nelle farmacie e piccoli furti. Ora, i familiari e il personale del carcere, dicono: «Non potevamo immaginare un epilogo simile». Eppure già la settimana scorsa il giovane aveva cercato di farsi del male: il 13 maggio scorso, si tagliò con una lametta. Da quel momento era stato messo sotto sorveglianza speciale. Era seguito da uno psicologo e la madre e la sorella non saltavano un colloquio. Giovedì scorso, giorno della «sentenza» dei giudici, lo avevano sentito per telefono.

L'avvocato aveva detto a Fabrizio di non fare affidamento su una possibile risposta positiva alla richiesta della sospensione della pena, anche perché le cure attivate al centro clinico - inaugurato poco tempo fa dal ministro degli esteri Piero Fassino - e considerato un piccolo gioiello nella realtà carceraria italiana con il suo ambulatorio e le due sale operatorie - avevano avuto effetti positivi. Tanto che i medici avevano deciso di scalare la dose di cortisone. Giovedì la «sentenza» dei giudici: riteniamo le condizioni di salute di Fabrizio C. compatibili col regime carcerario. Probabilmente quel diniego è stato letto dal ragazzo-dete-

nuto come un'ulteriore condanna.

Venerdì notte, il giovane ha atteso che l'agente penitenziario finisse il suo «giro» per verificare che nelle camerate tutto fosse a posto. Poi si è alzato dal suo letto del camerone di medicina generale, diviso con altri quattro detenuti, è andato in bagno e si è impiccato. Sono stati i suoi stessi «compagni» del centro clinico ad avvisare gli agenti della polizia penitenziaria cercando di dare i primi soccorsi. Ma ormai era troppo tardi.

Fabrizio C. era arrivato nel gennaio scorso nel centro clinico dell'Istituto di pena romano, per via di una periartrite. Proveniva dal carcere di Civitavecchia, dove era detenuto dal 1998 per scontare un cumulo di pene definitive. La sua, non è stata una vita facile: costellata da problemi di droga, entrava e usciva dagli istituti di pena.

Come Fabrizio, molti altri detenuti si sono tolti la vita dietro le sbarre. L'ultimo bilancio dei suicidi in carcere si riferisce al 31 dicembre

del 2000, anno durante il quale sono stati 62 i detenuti che si sono tolti la vita, nove in più del '99 (e di questi, 22 tra i condannati in via definitiva e 12 tra coloro che erano in attesa di rinvio a giudizio). Vi sono stati però anche 825 tentati suicidi, e 6.285 atti di autolesionismo (pari a un in incremento di oltre il 10% rispetto al '99).

Dietro le sbarre i suicidi sono circa sedici volte di più che fuori (il tasso è di 11,6 suicidi ogni diecimila detenuti contro lo 0,7 su diecimila

italiani) e l'atto disperato di togliersi la vita non è più frequente, come si è sempre creduto, tra i reclusi da poco tempo, bensì tra i detenuti condannati a pene definitive.

Il trend di crescita dei suicidi è confermato dalla lettura dei dati degli ultimi dieci anni che denunciano il triplicarsi di questi atti estremi: dai 23 suicidi del 1990 su una popolazione penitenziaria di 31.676 (7,3%) si è infatti passati ai 62 del 2000 su 53.338 detenuti (11,6%).

ma. ier.

### la foto



La scritta «Hollywood», installazione dell'artista Maurizio Catelan, campeggia sulla collina di Bellolampo come iniziativa del comune di Palermo per la riscoperta delle discariche cittadine. Si svolge infatti, oggi, a Palermo la manifestazione nazionale «Impianti aperti» per far conoscere ai cittadini la procedura di trattamento e smaltimento dei rifiuti.

## Bologna, pedofilo agli arresti ma solo nell'orario scolastico

**BOLOGNA** Arrestato per aver tentato di rapire una bimba di tre anni sotto gli occhi della mamma, sussurrando all'orecchio di voler giocare con lei, è stato scarcerato ieri, ma con il divieto di uscire di casa dalle 8 alle 17, in coincidenza con l'orario scolastico. È quanto ha deciso il giudice per le indagini preliminari Grazia Nart, su richiesta del pubblico ministero Flavio Lazzarini, nei confronti del pensionato incensurato bolognese di 68 anni, G.B., finito in carcere dopo aver tentato di allontanarsi da un bar con la piccola per mano, approfittando di un momento di disattenzione della madre che stava bevendo un caffè, aspettando l'uscita da scuola della figlia maggiore. Il pensionato, sospettato già in passato di atteggiamenti morbosi e notato nei pressi della scuola, era stato arrestato per tentato sequestro di persona e tentata violenza sessuale.

Il giudice ha ritenuto di convalidare l'arresto solo per la prima accusa, disponendo comunque la scarcerazione e nel contempo la misura

cautelativa del divieto di uscire di casa in determinati orari del giorno. Interrogato in carcere, l'uomo ha negato ogni accusa, limitandosi a dire che gli piacciono i bambini.

Il fatto era successo giovedì pomeriggio nei pressi della scuola elementare Viscardi, in zona Mazzini, a Bologna dove una volante del 113 è intervenuta su richiesta di un ispettore di polizia che ha raccolto la denuncia della mamma della bambina, una donna di 44 anni di origini sarde. La donna, sconvolta, ha raccontato al poliziotto che, mentre stava bevendo un caffè al banco di un bar, in attesa che la figlia maggiore uscisse da scuola, si è accorta che un uomo aveva preso per mano la figlioletta più piccola, di 3 anni, rimasta sola per un istante ai tavolini esterni del locale. L'uomo la stava portando via, sussurrandole la frase: «vieni con me che andiamo a fare delle cose». La madre si è precipitata fuori e ha strappato la bambina dalla braccia dell'anziano che, colto sul fatto, ha ostentato un'apparente calma.

Nessun provvedimento contro gli alunni del Pertini che hanno picchiato il compagno nero. I prof: «È stata una ragazzata»

## La scuola difende i bambini razzisti

**ROMA** «L'immagine data dagli organi di informazione sulla nostra scuola come realtà caratterizzata da "razzismo diffuso" è priva di fondamento». È la precisazione dell'assemblea permanente del Consiglio di Istituto e dei docenti del «Sandro Pertini» di Montesacro, dopo il raid razzista ai danni di uno studente di 11 anni di colore e di alcuni suoi compagni di classe.

La scuola romana chiarisce in un comunicato che i recenti episodi «sono stati connotati da comportamenti di prevaricazione non certo di impropria razziale» che per gli insegnanti sono «riconducibili a comportamenti di "bullismo"». I docenti hanno fatto anche notare che «è stato l'intervento di giovani estranei alla scuola a determinare la degenerazione violenta e incontrollabile dei fatti» e che «l'eventuale connessione tra singoli alunni della scuola e ambienti di teppismo a sfondo razzista è da ricondurre alla realtà sociale con la quale quotidianamente la scuola viene a confronto nel suo ruolo istituzionale». I docenti

hanno inoltre denunciato il disagio dovuto alla presenza «invasiva» degli organi di informazione, «si interrogano sulle modalità di intervento degli organi di sicurezza all'interno di una struttura educativa per minori» ed evitano di dire che la scuola ha sempre accolto «silenziosamente e abitualmente bambini diversi per etnia, credo religioso e difficoltà fisiche e psichiche».

Anche la mamma dello studente di 12 anni, che ha «protetto» il suo amichetto cingialese denunciando gli episodi di razzismo ad una volante della polizia, ha corretto il tiro. «Una disattenzione nei corridoi» che ha dato luogo ad una «ragazzata», ha precisato. «Non sarà oggetto di denuncia». Il genitore, in principio, arrabbiatissimo, stava valutando una denuncia per mancato controllo contro il preside e gli insegnanti di suo figlio. La donna ha voluto anche precisare di «non essere terrorizzata ma soltanto preoccupata» sottolineando tuttavia di sentirsi «protetta dalla polizia che sta facendo una grande lavoro». Ed ha detto che non è stato il figlio a

chiamare la polizia.

Lo spiacevole fatto di cronaca è accaduto nei giorni scorsi. Gli agenti del commissariato Montesacro hanno identificato e denunciato 5 minorenni e un pregiudicato, di 22 anni, ritenuti responsabili delle minacce e delle aggressioni ai danni del bambino di colore e del suo amichetto del cuore. I reati contestati sono sequestro di persona, porto abusivo di armi, minacce e lesioni. A portare sulle tracce del pregiudicato, che organizzò il raid punitivo contro lo studente di colore e un amico, è stato il tatuaggio dell'aquila della Lazio sul braccio. Nella sua denuncia, il bambino aveva detto che l'unica caratteristica che ricordava dell'uomo era il tatuaggio degli Irriducibili della squadra biancoceleste. Il pregiudicato, che ha precedenti per reati contro il patrimonio e rapine, ha confessato che il pomeriggio del 7 maggio scorso ha prelevato all'uscita da scuola il bambino di colore e l'amico e, dopo averlo portato ai giardini, lo ha costretto a rivelare i nomi degli amici sotto la minaccia di

un coltello, che è stato ritrovato nella sua abitazione.

La scuola si è subito allarmata, visto che gli studenti hanno raccontato ai cronisti che il piccolo cingiale era stato preso di mira da tre ragazzini dello stesso istituto che frequentano la III media. Insulti e sberleffi razzisti, durante l'ora di ricreazione e all'uscita della scuola. Poi l'episodio più spiacevole: la spedizione punitiva «organizzata» da uno dei tre ragazzi di 3a, quello che si «vantava» di aver partecipato alla commemorazione del missino Paolo Di Nella, che un giorno, dopo l'ennesimo insulto razziale ai danni del bambino di colore, è stato «strillato» da altri compagni di scuola. Da qui, il raid razzista nel vicino parco di Montesacro, che ha visto la partecipazione di pregiudicati legati al movimento dell'estrema destra. Venerdì, il preside è entrato nelle classi per parlare con i suoi studenti. Ma, ha dichiarato all'agenzia Ansa, ha trovato un muro di omertà. Poi nella notte, il comunicato ufficiale dell'istituto.

1989	2001
ANNIVERSARIO	
OMERO BICHECCHI	
Il tempo non potrà mai distruggere ciò che l'amore ha costruito. Tua moglie Carla, le figlie Luana e Leana, generi e nipoti.	
Castelmaggiore (Bo), 20 maggio 2001	
20-5-2000	20-5-2001
GIANCARLO	
Ci manchi tanto.	
Maria, Rosa, Simona, Federica	
Sala Bolognese, 20 maggio 2001	

**Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

*Rivolgersi alla*

**Pim Srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45  
Milano Tel. 02.769961 - Fax 02.50996491  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.8539109  
Bologna Tel. 051.4219665 - Fax 051.4213112

domenica 20 maggio 2001

| pianeta

| rUnità

9

Poche le candidate in gara alle elezioni: donne deluse dal clima sessista e dalla penuria di mezzi per lavorare

## Parlamento inglese? Roba da maschi

LONDRA Saranno poche, anzi pochissime. È finita la carica delle «Blair's babes», le bimbe di Tony Blair, come le definivano indistintamente i colleghi maschi alla Camera dei Comuni. Stanche del pesante clima parlamentare, le donne hanno finito per disertare le liste per le elezioni del prossimo 7 giugno in Gran Bretagna. Resiste solo uno sparuto gruppo di candidate. Ma se anche dovessero venire elette tutte - fa notare l'Herald Tribune - sarebbero comunque in meno che nella precedente legislatura quando i laburisti spalancarono le porte del palazzo a 101 donne. E per la prima volta in vent'anni si registrerà una flessione nel numero delle parlamentari. Perché tanto disamore per la politica da parte delle donne?

Le ragioni sono molte, a sentire le deputate uscenti, che finiscono per presentare la Camera dei Comuni come un luogo a metà tra un circolo della caccia e una caserma. Do-

ve, per citare la stupefatta deputata Tess Kingham, ogni parlamentare si vede assegnare senza difficoltà un gancio per appendere il cappotto e la spada - retaggio degli usi del 17° secolo - ma bisogna penare per conquistarsi un ufficio dotato almeno di una scrivania e di un telefono. Per non parlare di tecnologie più moderne: computer, internet ed e-mail non possono competere con la vetustà degli impianti elettrici e con la voracità dei topi che, pare, siano ingordi di cavi e del tutto indifferenti alle trappole disseminate nei palazzi della politica per frenare i loro bassi istinti.

«In termine di condizioni fisiche di lavoro, posso onestamente dire che sono le peggiori in cui mi sia mai trovata nella mia lunga vita lavorativa», si è lamentata Jenny Jones, un'altra del gruppo eletto nel '97 e che quest'anno non si ripresenterà. I topi non sono infatti l'unico problema della Camera dei Comuni, istitu-

zione dall'impronta maschile dove ci sono stanze per giocare a scacchi ma non un asilo, e dove le donne hanno dovuto fronteggiare risolini e apprezzamenti pesanti. Ne sa qualcosa Jane Griffith, deputata Labour del Berkshire, che durante un suo discorso è stata gratificata dalle villanie di un gruppo di scalmanati Tory, che hanno apprezzato con gesti da bassifondi le forme prosperose del suo seno. Per non parlare dell'abitudine di un vecchio parlamentare, Ivon Stanbrook, che per rimarcare l'inutilità delle presenze femminili, soleva rivolgersi alle deputate chiamandole tutte indistintamente «Betty».

Arrivate seriamente intenzionate a far circolare l'aria del XXI secolo anche in un'istituzione così tradizionalista come il Parlamento, le deputate sono state respinte da un'atmosfera ostile, che solo molto parzialmente sono riuscite a modificare. Un primo risultato: hanno ottenuto l'anticipazione delle sedute, che nor-

malmente si svolgevano dal pomeriggio a notte fonda e che ora si concludono tassativamente alle 22,30, con vantaggio per le mamme in politica. Si fuma un po' meno il sigaro e di recente sono stati inaugurati nuovi uffici, più moderni e confortevoli. Ma la battaglia di Julia Drown per poter allattare al seno il suo bambino durante i dibattiti ha trovato la ferma opposizione dei tradizionalisti, secondo i quali se non si ha la disponibilità di stare alle regole bisognerebbe avere il buon gusto di restarsene a casa.

A casa a quanto pare ci tornano in molte, ma non a bocca chiusa. «Non ci si aspetta che noi si possa parlare di quanto sia tremendo, di quanto sia mortalmente noioso essere membri del parlamento. Ma non ha senso. Il pubblico deve sapere quanto sia terribile», dice Jenny Jones che a 53 anni si ritira dalla politica. Ma l'elettorato femminile quali conseguenze ne trarrà?



Il Primo ministro Tony Blair in campagna elettorale

Reuters/Waldie

## Il 16 giugno vertice Usa-Russia Putin scrive a Bush

La data del possibile disgelo è stata fissata. Il 16 giugno si svolgerà il primo vertice tra il presidente americano George W. Bush e il suo omologo russo Vladimir Putin: al primo punto all'ordine del giorno, l'iniziativa di difesa anti-missile degli Stati Uniti, lo scudo spaziale che rischia di modificare l'assetto della sicurezza strategica mondiale. Putin ha scritto una lettera a Bush proprio per sottolineare l'importanza di consultazioni su questioni strategiche così delicate. Il summit è il frutto del viaggio americano di Ivanov. Ricevuto alla Casa Bianca il capo della diplomazia russa ha portato a Washington messaggi sostanzialmente distensivi, se non concilianti. La Russia mantiene le riserve sull'iniziativa anti-missile, ma è pronta a parlarne. Il ministro degli Esteri pensa che Usa e Russia «hanno la possibilità di costruire una collaborazione reciprocamente vantaggiosa»: «Noi siamo disposti a farlo e pensiamo sia nostro interesse», ha detto arrivando a Washington. «I rapporti russo-americani sono a un punto critico», cioè a uno snodo, ha spiegato Ivanov ai giornalisti prima dei colloqui: «presumiamo che le difficoltà incontrate all'inizio dell'attività di questa amministrazione siano alle spalle». Anche il ministro della Difesa russo Sergej Ivanov, in visita a Baku, ha espresso la volontà di proseguire il dialogo con gli Usa sulla difesa anti-missile, pur confermando che i primi contatti, la settimana scorsa, non hanno portato le informazioni attese. «Ci sono state più domande che risposte», era stato il commento dei russi dopo il passaggio a Mosca di una missione d'informazione americana. Resta comunque l'appuntamento in terra slovena, segno che qualcosa si muove sull'asse Mosca-Washington. A testimoniare la volontà di «dare ulteriore impulso» al dialogo russo-americano è la lettera personale indirizzata da Putin a Bush. Una lettera nella quale il leader del Cremlino sottolinea l'importanza di proseguire le consultazioni sui temi del disarmo nucleare e sulla controversa questione dello scudo spaziale, definita peraltro nella missiva «un problema difficile». Brani della lettera sono stati resi noti ieri dall'ufficio stampa del Cremlino. Riferendosi al futuro vertice, Putin confida che esso possa contribuire a intensificare la «cooperazione», a «eliminare (dalle relazioni bilaterali) le stratificazioni inutili e le preoccupazioni infondate», a «chiariere ciò che ancora non è chiaro» e a «traccare le linee dello sviluppo dei rapporti russo-americani in vari ambiti». In ogni caso il leader russo suggerisce a Bush di far proseguire «una discussione paziente e dettagliata a livello di esperti» anche su questo tema, tenendo conto delle «consultazioni avviate parallelamente sia dalla Russia sia dagli Stati Uniti con altri Paesi interessati». «Nella fretta - scrive ancora Putin - non si possono trovare soluzioni comuni».

Il vertice di metà giugno dirà se è davvero il tempo delle decisioni comuni tra Russia e Stati Uniti o se, di fronte all'unilateralismo della politica americana, sono vane le speranze del capo del Cremlino.

Oggi urne aperte per le amministrative a più di un anno dalla vittoria della coalizione che sconfisse l'Hdz di Franjo Tudjman

## La Croazia vota: centro-sinistra alla prova

### Favorito il partito del premier Racan ma i nazionalisti sperano nella rivincita

Giuseppe Muslin

FIUME A un anno e oltre dalla sconfitta dell'Hdz, il partito del defunto presidente Franjo Tudjman, la Croazia torna alle urne per la rinnovare le amministrazioni locali. Dalle 7 alle 19 di oggi 3,8 milioni di croati andranno alle urne e i primi risultati sono attesi nella tarda serata. Si dovranno eleggere 422 consiglieri comunali, 123 consiglieri municipali, l'assemblea della città di Zagabria e 20 assemblee regionali. A Fiume, inoltre, concorrono 15 liste, 16 a Pola. Saranno inoltre presenti 160 osservatori stranieri. Per il governo di centro sinistra, presieduto dal leader socialdemocratico Ivica Racan, e formato da una coalizione di sei partiti, è la prova del nove per stabilire il grado di consenso e sicuramente per attestare la sconfitta della destra in un contesto non facile se si pensa che ancora oggi la disoccupazione si aggira attorno al 23 per cento dovuta ad un decennio di sperperi e di inefficienza se non peggio legati al passato regime.

Sulla carta le previsioni, per quanto possibili, non lasciano prevedere grandi sconvolgimenti. Anche se come spesso accade c'è un'incognita rappresentata dal partito dell'astensione. Secondo un sondaggio del quotidiano JutarnjiList, su un campione di 11.500 elettori, oltre il 40 per cento non andrebbe a votare, mentre il 23 per cento è ancora indeciso, e l'altro rimanente, 36,2 per cento invece andrà alle urne. Di altro parere il Novi List secondo cui gli astenuti «non dovrebbero raggiungere livelli allarmanti» in risposta alla rozza ed aggressiva campagna della destra. Si tratta, come si vede, di un fattore non indifferente per quanto concerne il risultato finale.

I socialdemocratici di Racan, eredi della discolta Lega dei comunisti, sempre sulla carta dovrebbero mantenere la maggioranza dei consensi, all'interno della coalizione. Un esempio. A Zagabria, dove si concentra un quarto dell'intero elettorato nazionale, Milan Bandic, sindaco socialdemo-



cratico, dovrà fronteggiare Vesna Pusic, leader del partito popolare, quello stesso movimento che ha espresso il presidente della repubblica Stipe Mesic, e comunque parte della coalizione di governo. I conti sono presto fatti: se la Pusic dovesse prevalere, o per lo meno ottenere un considerevole consenso, ci sarebbero inevitabilmente ripercussioni a livello governativo dove la componente social-liberale di Dragan Budisa, vice presidente del consiglio, comunque si è proposta da tempo di confrontarsi, anche aspramente, con i socialdemocratici. Non è un mistero che da tempo Racan punterebbe ad una razionalizzazione della compagine governativa cercando di allontanare componenti non in sintonia con l'indirizzo del centro sinistra. E tanto per fare dei nomi certamente la Dieta democratica istriana, i popolari stessi ed altri ancora potrebbero essere ridimensionati. Un'altra consi-

derazione. In Croazia il sistema maggioritario è stato soppresso e si è adottato con Racan il proporzionale con lo sbarramento del cinque per cento. Il maggioritario ritagliato su misura dell'Hdz aveva consentito agli accademici di mantenersi al potere per quasi un decennio, mentre oggi la riforma elettorale in senso proporzionale di fatto pone dei seri problemi per il mantenimento delle posizioni acquisite, non solo all'Hdz, ma pure alla Dieta democratica istriana (Ddi), formazione politica regionale, si fa per dire, piglia tutto nella Regione Istriana. Sono di questi giorni le polemiche con il governo centrale a proposito dell'approvazione del nuovo statuto, dove, come è noto, fra l'altro, con una norma la lingua italiana, minoritaria, è stata equiparata a quella croata. Nella capitale il varo dello statuto è stato visto, da tutti i partiti come un tentativo, in extremis, dalla Dieta di assicu-

rarsi i voti della comunità nazionale italiana.

La Ddi a Pola, la maggior città della penisola, ha candidato a sindaco, per quanto in veste di indipendente, Furio Radin, deputato italiano al sabor croato. A fronteggiarlo, da una parte c'è il socialdemocratico Livio Bolkovic. Alla Ddi andrebbero quasi il 25 per cento dei consensi e ai socialdemocratici una ventina. Sempre in tema di sondaggi, a livello nazionale secondo lo JutarnjiList, le previsioni danno in Dalmazia, la maggioranza relativa ai socialdemocratici a Zara, Sebenico, Spalato e Ragusa, seguiti dall'Accadizeta. Per restare ancora nel campo delle previsioni in 17 regioni i socialdemocratici avrebbero la maggioranza relativa, mentre in tre prevarrebbero l'Accadizeta (Segna, Vukovar e Virovitica) e in Istria si confermerebbe la supremazia della Dieta democratica istriana.

Un gruppo di profughi albanesi in fuga dal villaggio di Matejce vicino Skopje Teofilovski/Reuters

## Skopje: «Civili in pericolo»

SKOPJE «La situazione si deteriora di giorno in giorno». Un responsabile della Croce rossa internazionale che ha raggiunto alcuni dei villaggi occupati dai guerriglieri dell'Uck nel nord della Macedonia lancia l'allarme per le condizioni in cui si trovano i civili. Fatmir Hasani, medico nel paesino di Slupcane, ha chiesto aiuto per 450 persone rimaste intossicate dall'uso di acqua contaminata. Mancano medicinali e cibo, c'è poca acqua e si temono possibili epidemie. Secondo il portavoce dell'esercito di Skopje, le condizioni dei civili - che secondo il governo macedone sarebbero trattenuti come scudi umani - potrebbero diventare catastrofiche.

Più volte, anche dopo la scadenza dell'ultimatum rivolto ai guerriglieri, il governo di Skopje ha invitato i civili ad abbandonare i villaggi occupati dall'Uck, con l'intenzione di facilitare l'intervento dell'esercito per riprendere il controllo della regione. Circa 9000 persone hanno lasciato le loro case dal 3 maggio scorso, quando sono ripresi gli scontri nell'area. Ma nei villaggi controllati dai guerriglieri ci sono ancora molti civili.

Pressato dalla comunità internazionale che lo esorta alla moderazione, il governo di Trajkovski ha di fatto sospeso l'ultimatum che imponeva ai ribelli di arrendersi o ritirarsi, avvertendo però che l'esercito avrebbe risposto alle provocazioni. Anche ieri nella regione si sono registrati scambi di tiri d'artiglieria, di cui entrambe le parti si sono rinfacciate la responsabilità. In divisa militare, il presidente macedone ha visitato i militari nella caserma di Kumanovo. Ed ha tenuto a sottolineare che Skopje ha tutti «i mezzi di farla finita con i terroristi».

Frustrato dai magri risultati ottenuti con dieci giorni di bombardamenti, il governo non nasconde un certo imbarazzo. La fragile coalizione di unità nazionale non reggerebbe alla prova di un'offensiva energica contro i guerriglieri dell'Uck, tanto più che lo scarso addestramento dell'esercito in operazioni anti-guerriglia ha buone probabilità di tradursi in un'operazione dagli alti costi in termini di vite umane.

Il presidente americano Bush, con un messaggio al suo omologo di Skopje, ha intanto espresso il suo apprezzamento per le «intenzioni espresse dal governo di rendere il Paese un modello di democrazia multietnica», invitando ancora una volta Trajkovski a dare prova di moderazione. Ieri però, il ministro dell'Interno Ljuben Boskovski ha dichiarato che la moderazione non potrà essere a tempo indeterminato: o i ribelli deporranno le armi o, ha detto, saranno eliminati.

I cinque dello staff internazionale arrivati a Islamabad: speriamo che la struttura possa riaprire presto. Preoccupazione alla Farnesina

## I medici dell'ospedale italiano di Kabul: vogliamo restare

ROMA Hanno raggiunto Gino Strada, il fondatore di «Emergency», ad Islamabad i cinque medici dello staff internazionale che lavoravano all'ospedale italiano di Kabul chiuso per «questioni di sicurezza» dopo l'incursione dei Taleban, gli estremisti islamici. Quest'ultimi erano stati inviati dal ministero per la Prevenzione del vizio e la Salvaguardia della virtù per punire quei dottori colpevoli, a loro dire, di infrangere il Corano consentendo a uomini e donne di mangiare nella stessa mensa. Marco Garatti, chirurgo quarantenne di Brescia, è uno dei due italiani insieme all'infermiere Matteo Dell'Aira, ad essere stato co-

stretto a lasciare i suoi pazienti pesche «la condizione essenziale per lavorare è la sicurezza», ha detto ragguagliato telefonicamente in Pakistan.

«Tutti noi - ha detto Garatti - speriamo che l'ospedale riapra presto anche se non è ancora chiaro cosa accadrà. In ogni caso bisogna aspettare almeno un giorno o due, il tempo indispensabile per consentire a Strada di andare a Kabul e parlare con le autorità afgane e trovare una soluzione».

Lo stesso Strada intervistato dalle tv italiane ha detto: «non possiamo accettare che il nostro ospedale diventi un campo di battaglia quando l'unica ragione per cui si è lì è

quella di curare i feriti». «Ora - ha aggiunto - l'obiettivo è riaprire l'ospedale prima possibile».

«Abbiamo tutte le intenzioni di rimanere qui», ha detto il chirurgo bresciano dicendosi intenzionato - così come i suoi colleghi (oltre a Dell'Aira, un finlandese, un canadese e un britannico) - a tornare il prima possibile al suo lavoro nell'ospedale che ha visto ed aiutato a nascere.

Garatti - quattro anni negli Usa e poi esperienze in Cambogia e in Eritrea - è arrivato a Kabul il 15 marzo scorso: «al momento - ha raccontato - c'erano solo le mura dell'ospedale. Ho assistito a tutte le fasi della

costruzione fino alla selezione del personale e alla distribuzione del materiale».

Da quando è divenuto operativo, il 25 aprile scorso, l'ospedale italiano a Kabul - 120 posti letto, reparti di pediatria, chirurgia ricostruttiva ed oculistica e 240 impiegati - non era mai stato oggetto di minacce o rappresaglie da parte dei Taleban. «Solo una volta - ha ricordato Garatti - abbiamo ricevuto una visita della polizia religiosa». Niente a che vedere con quanto è accaduto giovedì scorso quando un gruppo di una trentina di Taleban armati di kalashnikov e fruste hanno imposto al personale ospedaliero di ingnoc-

chiarsi tenendolo sotto il tiro delle armi per quasi due ore. Se per il team medico internazionale la scelta era dirigersi in Pakistan, il resto del personale medico e logistico si è recato nel Panshir, nell'altro ospedale afgano di «Emergency» ad Anabah. Dalla Farnesina - che tramite il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo finanzia l'attività di «Emergency» a Kabul - sono giunte parole di preoccupazione e rammarico per quanto accaduto. L'Unità di crisi del ministero è in stato di allerta e segue passo passo l'evolversi della situazione in costante contatto con l'ambasciatore d'Italia ad Islamabad e i responsabili dell'Ong.

## I Taleban chiudono anche i forni del Pam

Dopo l'annuncio della chiusura dell'ospedale italiano di Kabul, la polizia religiosa dei Taleban ha ordinato la chiusura anche di molti forni per il pane, un programma del Pam (Programma Mondiale per l'Alimentazione) per consentire la sopravvivenza delle donne, in particolare delle vedove di guerra. Lo hanno riferito ieri testimoni oculari da Kabul. I forni forniscono

il pane ad un quinto della popolazione della capitale a prezzo calmierato rispetto al mercato. Le donne afgane non possono lavorare fuori casa né essere impiegate da agenzie straniere. La polizia religiosa, agenti del Ministero per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del vizio, dipende direttamente dal leader supremo dei Taleban, il mullah Mohammad Omar.

## 50 ANNI INSIEME

Ieri mattina, con rito civile celebrato dal sindaco di Buonconvento, Maria e Contrano Meattini hanno replicato cinquant'anni dopo il loro matrimonio. La coppia che vive e risiede a Ulgignano (San Gimignano) ha voluto celebrare l'anniversario in maniera originale, ricostruendo la cerimonia così come già avvenne nel 1951. A loro vanno i migliori auguri da parte dei compagni della sezione Ds di Ulgignano, attraverso il giornale a cui sono legati da una storia in comune.

Ulgignano (Si), 20 maggio 2001

**Armi, la Casa Bianca sceglie la linea soft**

Per risolvere il problema del controllo delle armi negli Stati Uniti basta solo far rispettare le leggi esistenti, non vararne altre, più severe. Confermando le promesse elettorali, che gli hanno conquistato i finanziamenti miliardario della National rifle association, la potente lobby delle armi. George Bush ha annunciato che aumenterà il numero dei procuratori, statali e federali, che dovranno far rispettare le leggi esistenti sul controllo per le armi. Una misura salutata con favore anche dai democratici, ma non ritenuta sufficiente per fronteggiare il problema della troppo libera circolazione delle armi - e della facilità d'accesso per i più giovani - diventato ormai drammatico, soprattutto fra i più giovani. «In America è più probabile che un adolescente muoia per ferite d'arma da fuoco che per cause naturali» ha riconosciuto Bush indicando però nella mancata applicazione della legislazione esistente la principale causa.



L'ex ministra della Giustizia Janet Reno Bridges/Ansa

L'ex ministra di Clinton pronta a candidarsi alle elezioni dell'anno prossimo contro il fratello del presidente

**In Florida, Janet Reno sfida Jeb Bush**

**WASHINGTON** Nessun uomo politico, nell'America di oggi, osa sfidare la famiglia Bush. Forse per questo si è fatta avanti una donna di ferro: Janet Reno, ex ministra della Giustizia, ha lanciato la sua sfida in Florida, lo stato dove il candidato democratico per la Casa Bianca Al Gore è stato sconfitto da George Bush in un modo che per il suo partito ancora grida vendetta. L'anno prossimo sarà in palio la poltrona di governatore della Florida, su cui siede sempre più scomodo Jeb Bush, fratello minore del presidente. Ufficialmente il giovane Bush non è ancora candidato per la rielezione, ma ha cominciato a fare comizi a Tampa, a Miami, a Orlando, in tutte le città principali. Il partito democratico era alla ricerca disperata di un cavallo di razza da opporgli quando Janet Reno ha stupito tutti. «Se posso servire gli interessi della Florida - ha detto - sono pronta a fare del mio meglio».

Ma come? A 62 anni, con il morbo di Parkinson, proprio Janet Reno vuole mettersi in corsa nello stato dove la sua effigie è stata bruciata dagli esuli cubani, furibondi perché era stato tolto loro con la forza il piccolo naufrago Elian Gonzales? Chi conosce bene la dama di ferro ha subito capito che sarebbe una concorrente formidabile. È nata in Florida, è stata per molti anni procuratore generale dello stato, quando ancora nessuna donna in America aveva ottenuto questa carica. «La malattia - ha precisato - mi fa tremare un po' le mani, ma questo è tutto: non mi impedisce di svolgere le mansioni di un ministro e non sarebbe di ostacolo a quelle di un governatore». In Florida molti si ricordano che è cresciuta ai bordi di una palude e una volta, da ragazzina, catturò senza chiedere aiuto a nessuno un coccodrillo che le era entrato in cortile. Una cosa da niente, in confronto alle zanne aguzze degli avversari

che molti anni dopo avrebbe dovuto affrontare a Washington. Le elezioni «di medio termine» dell'anno prossimo saranno il primo esame dell'amministrazione Bush, e se il giovane Jeb venisse sconfitto in Florida la corona di famiglia perderebbe una delle gemme più preziose. Ora, Jeb ha un punto debole: la coda di paglia. Come governatore si è impegnato a difendere dall'inquinamento le spiagge della Florida e i miliardi di dollari che dipendono dal turismo. Ma suo fratello, il presidente, ha appena varato un piano energetico che rimuove molti ostacoli all'estrazione di petrolio. Ora, davanti alle spiagge della Florida ci sono enormi giacimenti, ma se venissero sfruttati ci sarebbe il rischio di una marea nera che metterebbe in fuga i turisti. «La mia priorità - ha dichiarato Janet Reno, sorridendo - sarebbe la protezione delle risorse naturali». Si è schierata così con la parte dell'elettorato che rimpiange il

presidente Clinton. Non importa se la maggior parte degli anticastri di Miami, ricchi e potenti finché si vuole, la odia e non la voterebbe mai. Si tratta di elettori che nel 1998 si sono schierati in massa per Jeb Bush e che anche l'anno prossimo voteranno per i repubblicani in ogni caso, chiunque sia il candidato democratico. La dama di ferro che non si è mai sposata per dedicarsi a tempo pieno all'amministrazione della giustizia ha un altro pregio pericoloso per chi fa politica in America. È contraria alla pena di morte. Questo non le ha impedito, come ministro della giustizia, di autorizzare i procuratori federali a chiedere l'iniezione letale per Timothy McVeigh, e di applicare col massimo rigore una legge che personalmente le dispiace. Jeb Bush, che si presenta come campione intransigente dell'ordine pubblico, potrà difficilmente sostenere di essere più duro di lei. Sarà un bel duello. **b.m.**

Thomas Green si difende e prepara l'appello: continuerò a vivere con la mia famiglia  
**Usa, condannato per poligamia**  
*Nello Utah un mormone con 5 mogli rischia 25 anni*  
*Le sue donne in lacrime dopo il verdetto della giuria*

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Da oggi, tolleranza zero per la poligamia. Il verdetto di una giuria ha segnalato il principio della fine per i mormoni dello Utah, che hanno decine di mogli e fingono di non averne alcuna. Dichiarato colpevole tra i singhiozzi delle sue cinque spose, Tom Green, protagonista di una causa celebre, rischia fino a 25 anni di carcere. Il tribunale di Provo, una polverosa cittadina circondata dal deserto, si riunirà il 27 giugno per stabilire la pena. Non è detto che Tom Green vada veramente in prigione. Potrebbe ricevere una condanna mite, con la libertà condizionale. Ma il nuovo corso della legge è tracciato, e le 30 mila persone che ancora praticano la poligamia dovranno adeguarsi.

«Non è giusto - ha gridato piangendo Hannah, di 24 anni, la moglie favorita di Tom Green - si punisce un uomo che ha dedicato tutta la vita alla famiglia». Non si può negare che la famiglia Green sia uno spettacolo, in un'America dove una persona su quattro vive sola. Il patriarca ha 53 anni, le cinque mogli, tra cui due coppie di sorelle, ne hanno da 30 a 35 di meno. Tre delle mogli sono incinte. Tra i 29 figli ci sono giovanotti alti e forti come querce e poppani attaccati al seno. Un libro famoso di Hillary Clinton sosteneva che ci vuole un villaggio per allevare un bambino. Ebbene, nelle zone rurali dello Utah ogni famiglia è un villaggio. La nazione americana non è soltanto la più ricca e progredita del mondo. È anche la più strana, e nel suo vasto territorio si vede di tutto: dagli Amishi della Pennsylvania, che vivono come nel diciassettesimo secolo rifiutando i motori e la luce elettrica, ai mormoni dello Utah, che 160 anni fa decisero di migrare nel deserto pur di non rinunciare alla poligamia. Ovviamente in America la bigamia è un reato grave, e la poligamia una mostruosità talmente inconcepibile che la legge non la menziona neppure. Nel 1890, quando lo Utah è stato ammesso nella federazione degli Stati Uniti, la poligamia è stata abolita dallo Stato e dichiarata punibile con la scomunica dalla chiesa mormone. Di fatto, fino a ieri, Stato e Chiesa chiudevano gli occhi.

Tom Green ha fatto quello che tanti altri facevano. Sposava, una alla volta, ragazze di 15 anni o meno. Le rendeva madri, e subito dopo divorziava, continuando quasi sempre a vivere con loro. In questo modo, per lo stato civile, ufficialmente aveva al massimo una moglie, e spesso nessuna. Per buona misura, intascava il sussidio per le donne sole con figli a carico, che le sue fedeli ex mogli ritiravano puntualmente per lui. È esemplare il caso di Hannah, che oggi ha 24 anni ed è la moglie, anzi ex moglie convivente, più anziana. Prima di lei, Tom Green aveva sposato sua madre, che era già vedova di un altro mormone. Quando la ragazzina ebbe 13 anni, da figlia adottiva divenne moglie di turno. Nelle campagne intorno a Provo tutti sapevano di questa situazione e nessuno si scandalizzava. Tante altre famiglie di mormoni fondamentalisti, cioè seguaci degli antichi costumi, vivevano così. Nella storia dei mormoni c'è una impresa gloriosa che tutti citano continuamente, come i cinesi la lunga marcia di Mao: la marcia, altrettanto lunga e contrastata, verso lo Utah del profeta Brigham

Young e del suo popolo. Ebbene Brigham Young, quello si che era un uomo, ebbe 55 mogli e qualche centinaio di figli. Impresa tanto più notevole in quanto, ai suoi tempi, non esistevano assegni familiari. E ben vero che, in vista delle olimpiadi invernali nello Utah, il governatore Mike Leavitt aveva annunciato una campagna, presumibilmente blanda, contro

**Energia sporca, Bush si difende**  
**Dure critiche dalla California**

**WASHINGTON** Due giorni dopo aver annunciato il proprio controverso piano di emergenza energetica, che ha scatenato le furie degli ecologisti, George W. Bush è ripartito al contrattacco e ai critici ha ribadito quello che è un vecchio tema caro all'amministrazione da lui guidata: il progresso tecnologico permette tranquillamente di fare ciò che un tempo sarebbe magari stato troppo dannoso; una tesi che nei giorni scorsi era già divenuta cavallo di battaglia del vice, Dick Cheney, da molti considerato la vera eminenza grigia dietro il piano, e l'alfiere degli interessi della grande industria. Di suo il presidente Usa, parlando alla radio nel consueto intervento del sabato mattina, ci ha messo un perentorio invito a piantarla con «le vecchie discussioni astiose»; tanto, ha aggiunto, fare diversamente da quanto si va preparando significherebbe solo peggiorare la situazione. «Tropo spesso», ha ammonito Bush, «agli americani è richiesto di prendere partito tra la produzione di energia e la protezione dell'ambiente. La verità è che le due cose non costituiscono in se stesse priorità tra loro in competizione. Ambedue possono essere conseguite grazie alle nuove tecnologie e con una nuova visione d'insieme. È tempo ormai di lasciarsi alle spalle le vecchie discussioni rancorose», ha incalzato, «e di costruire invece un nuovo consenso, positivo». Con la tecnologia avanzata, con una regolamentazione ben fatta e anche con il puro e semplice buon senso possiamo aumentare la nostra produzione di energia nel momento stesso in cui tuteliamo anche l'ambiente». Bush ha sottolineato che se evitasse di attuare quello che ha in mente,

Young e del suo popolo. Ebbene Brigham Young, quello si che era un uomo, ebbe 55 mogli e qualche centinaio di figli. Impresa tanto più notevole in quanto, ai suoi tempi, non esistevano assegni familiari. E ben vero che, in vista delle olimpiadi invernali nello Utah, il governatore Mike Leavitt aveva annunciato una campagna, presumibilmente blanda, contro

la poligamia. Ma forse Tom Green sarebbe rimasto indisturbato se non avesse sfidato il governatore lasciandosi intervistare dalle televisioni nazionali. «Ho cinque mogli davanti a Dio - aveva detto - ma nessuna davanti allo Stato: non ho trasgredito alcuna legge, né religiosa né civile». E invece, una giuria di cinque donne e tre uomini ha deciso che cinque mogli di



alla natura potrebbero venire autentici danni a causa della necessità di scongiurare eventuali interruzioni nella somministrazione dell'energia elettrica facendo ricorso a generatori di riserva, assai più inquinanti, e continuando a mantenere in attività, per troppo tempo e con un eccesso di sfruttamento, vecchie centrali dalla minore efficienza. «Abbiamo bisogno di agire», ha messo in guardia gli ascoltatori, «per prevenire black-out più frequenti e più generalizzati». Bush non ha mancato di far notare che un'ipotetica bocciatura del suo piano si tradurrebbe in notevoli difficoltà anche per le famiglie, costrette ad affrontare esborsti esorbitanti per bollette della corrente destinate di questo passo a schizzare a livelli record. Non una parola, invece, sulla specifica situazione di crisi nella quale si dibatte la California, e il cui oblio aveva indotto il governatore del più importante Stato Usa, il democratico Gray Davis, a chiedersi polemicamente in pubblico da che parte stia mai l'inquinato della Casa Bianca.

Il poligamo Tom Green con tutta la sua famiglia Douglas/Ansa

**Medio Oriente, le parole dell'odio**

**Segue dalla prima**

Eyad El Sarraj è uno psichiatra palestinese che vive e lavora nella striscia di Gaza. Ha raccontato che da bambino gli avevano insegnato ad odiare gli ebrei, i mostri assassini che avevano cacciato il suo popolo dalla loro casa. Il primo ebreo lo incontrò a 12 anni, all'epoca della guerra di Suez. Era terrorizzato, poi si accorse che il giovane soldato era impaurito quanto lui. «Mi chiesi se avevano gli stessi sentimenti che abbiamo noi». Il secondo lo incontrò durante la guerra dei Sei giorni. Il soldato gli chiese: «Sei stato lontano dalla famiglia a lungo? Spero che li troverai tutti in buona salute». «Penso che decisi allora che gli ebrei erano esseri umani come noi, e non sarei mai stato capace di ucciderne uno». Non è un collaboratore degli israeliani. Ma è convinto che «gli israeliani che appaiono come i padroni siano di fatto vittime

di una storia di dolore, sofferenze e ghetti». «circondati come sono da un oceano di odio da parte di arabi che non riescono ad accettare la sconfitta». L'unica soluzione, sostiene, è che «palestinesi ed israeliani si rendano conto che sono interdipendenti». Quel che prevalgono invece ora sono proprio odii, paure e sospetti reciproci. Non ci si limita più a non menzionare l'esistenza di Israele nei libri di testo per le scuole palestinesi. Una ricerca condotta dal Centro di Gerusalemme per i media e le comunicazioni ha rilevato che il 73,7% dei residenti nelle aree controllate dall'Autorità palestinese approverebbe gli attentati suicidi. Pare che il 90% di quel che viene trasmesso dalle televisioni palestinesi esorti alla vendetta contro i crimini israeliani. Ben tre volte, solo nelle ultimi due mesi, sarebbe stato trasmesso un hadith (decreto orale, spesso attribuito allo stesso Profeta), che proclama l'uccisione

degli ebrei per decreto di Allah. Rimbalsano dal Cairo commenti come quello apparso su Al Akhbar un mese fa su «Hitler, benedetta sia la sua memoria, che ha vendicato i palestinesi in anticipo», o la preghiera di Saddam Hussein «Allah stramaledica gli ebrei». Da Gerusalemme la preghiera del fondatore del partito religioso Shas, il rabbino Yossef Ovadia: «Possa il Santo annientare le vipere arabe, sterminare la loro progenie». Detto fatto, occhio per occhio, dente per dente, infante per infante. Con una persona colta e ragionevole come Sherri Lederman Mandell, la madre di uno dei due ragazzi lapidati e tagliati a pezzettini, che ancor prima della tragedia aveva scritto: «Abbiamo sognato la pace ad occhi chiusi. Ora i nostri occhi sono aperti... C'è una battaglia in corso. Nasce dal fatto che avevamo dato tutto quel che potevamo. Dar di più non ha senso». E con i

coloni che ora invitano Sharon a farla finita coi palestinesi, i servizi ad ammazzare Arafat, accusato di incoraggiare i terroristi. La cosa più agghiacciante è però che né Ariel Sharon né Yasser Arafat abbiano speso una parola per calmare la tempesta di odio, anzi l'abbiano quasi deliberatamente fomentata. Quel che pensa, Sharon l'ha esposto nel modo più chiaro in un'intervista al quotidiano Haaretz lo scorso aprile. «La guerra d'indipendenza non è finita. Il 1948 ne è stato solo il primo capitolo... Oggi la gente non si appassiona più tanto all'idea di conquistare un ettaro di terra, e poi un altro ettaro. Io continuo invece ad appassionarmi», ha detto. Suona come il vecchio Ben Gurion, non il Ben Gurion socialista ma nazionalista, che prometteva prima la partizione e poi l'«intera Israele» e profetizzava: «Dovremo combattere ancora cent'anni». Ma il messaggio perce-

pito dai palestinesi è: «Non vi daremo niente, anzi riprenderemo anche quel che avete». Non meno brutale è stato Arafat nel discorso registrato per l'occasione dell'anniversario di Israele, la naqba, il giorno della catastrofe per gli arabi: «Non gli cederemo un centimetro di terra», ha detto. Rieccoci: vuole buttarci a mare, il modo in cui è stato percepito dagli israeliani. E come se si fossero messi d'accordo a tornare indietro di 10 anni, a cancellare Oslo. Si pensava, naufragata la prospettiva di un forse impossibile accordo globale, Arafat e Sharon potessero accordarsi ad una pace fredda. Sono invece finiti e sembrano caldeggiare una guerra calda permanentemente a bassa intensità. Gli esperti di strategia le hanno persino trovato un nome: «zuta», piccola guerra. Ma come fanno ad essere sicuri che continuerà ad essere piccola? **Sigmund Ginzberg**

**Assemblea nazionale dei quadri e delegati FP CGIL**

**più forte la democrazia con la partecipazione**

autunno 2001: rinnovo delle RSU

**CGIL**

Introduce: **Laimer Armuzzi**

Interviene: **Olga D'Antona**

Conclude: **Sergio Cofferati**

ROMA • Lunedì 21 maggio 2001, ore 10 • PALACISALFA Viale Oceano Atlantico, 271/D • Ang. Via Cristoforo Colombo (EUR)

## PIÙ SALARIO A CHI RIMANDA LA PENSIONE

**MILANO** Chi rinvia la pensione di anzianità potrà continuare a lavorare senza dover versare i contributi previdenziali e, quindi, guadagnando di più. Lo stabilisce un decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, con cui il ministero del Lavoro dà attuazione a una misura prevista nella Finanziaria 2001.

A decorrere dal primo aprile, dunque, i dipendenti del settore privato che abbiano maturato i requisiti di età e di contribuzione per il diritto alla pensione di anzianità possono rinunciare all'accredito contributivo relativo all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, e alle altre forme sostitutive. I lavoratori devono però impegnarsi a posticipare l'accesso alla pensione per un periodo di almeno due anni, oppure fino all'età pensionabile di vecchiaia, se questa arriva prima della fine del biennio: con il datore di lavoro verrà stipulato un contratto di lavoro

a tempo determinato di durata pari al posticipo. L'obbligo del versamento contributivo viene meno per il datore di lavoro, con un risparmio netto sia per l'azienda che per il lavoratore (l'aliquota a carico della maggioranza dei dipendenti è dell'8,89% dell'imponibile previdenziale). Il lavoratore che sceglie di rinviare la pensione, dunque, potrà contare su uno stipendio più «pesante». La facoltà di rinuncia può essere esercitata più di una volta. Per continuare a lavorare, i lavoratori devono darne comunicazione all'istituto previdenziale e presentare due documenti: una copia del nuovo contratto a tempo determinato e una dichiarazione di rinuncia alla copertura contributiva per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti per il periodo corrispondente alla durata del contratto, e di impegno a posticipare l'accesso al pensionamento per il medesimo periodo.

## BENZINA, IL PREZZO SALE ANCORA

**MILANO** Ancora ritocchi al rialzo per il prezzo dei carburanti. Dopo gli aumenti diffusi e il nuovo record raggiunto tre giorni fa dalla benzina verde, che ha sfondato quota 2.200 lire salendo a quota 2.205 lire nei distributori Fina, a rivedere i listini sono stati la Shell, che ha aumentato di 5 lire la benzina super (2.280 lire al litro) e verde (2.195 lire) e la Esso, che ha alzato di 5 lire al litro il prezzo del gasolio (1.715 lire).

Sulla base dell'andamento della settimana, la benzina senza piombo (che copre circa l'80% dei consumi complessivi del carburante) è aumentata in un mese di circa 100 lire al litro, fatto che si traduce in circa 5 mila lire di aumento per un pieno, 9 mila in più da inizio anno. Ma le preoccupazioni per i rincari dei carburanti non sembrano destinate a finire con quest'ultima onda-

ta. Come ha ricordato il presidente dell'Eni, Gros-Pietro, il prezzo della benzina in Italia «continuerà a essere molto alto» poiché il mercato internazionale continua a essere in tensione, così come i prezzi del greggio, e c'è un rapporto dollaro-euro che continua a essere molto elevato.

I timori riguardano anche il fronte dell'inflazione, che ad aprile ha già raggiunto il 3,1%. Per gli operatori, infatti, ogni 70 lire di aumento dei prezzi al consumo in un mese hanno un impatto sul costo della vita dello 0,1% su base mensile.

Sembra invece scongiurato il rischio di un appesantimento della situazione del caro-carburanti per la scadenza a fine giugno del bonus fiscale di 50 lire al litro che dovrebbe essere rinnovato dal prossimo governo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Lo sciopero dei metalmeccanici è stato guidato da migliaia di ragazze e ragazzi dei call center. «Fare sindacato è difficile nelle nostre aziende».

# I giovani operai della Nuova Economia

Meno di trent'anni, diplomati e laureati, senza ideologie, il loro '68 è la solidarierà sul lavoro

Giovanni Laccabò

**MILANO** Customer care, new economy, call center. Puntarci i piedi è come entrare in una bolla, la promiscuità contrattuale viaggia alla pari con cuffie col microfono, buone per tutte le bocche e per tutte le orecchie. E poi ritmi accaniti di una catena di montaggio del duemila, ma con differenze sostanziali rispetto al passato. I giovani operai della nuova economia sono istruiti, vivaci, senza ideologie ma con molte aspirazioni nel cuore. Il loro '68 è la solidarietà sul lavoro e nella società, sono la linfa nuova per il sindacato e per la sinistra, se solo sono capaci di ascoltarli.

Questi ragazzi rumorosi e festosi, come sono apparsi nello sciopero dei metalmeccanici accanto ai colleghi delle tute blu, denunciano la faccia sgradevole ed ignota del boom dei telefonisti e delle tecnologie. Il marchio aziendale non fa differenza se si tratta di condizioni di lavoro. Hanno sperimentato part time, contratti a termine, interinale. Sono i "flessibili", come i ragazzi di McDonald's, di Blockbuster, di Ikea, di Autogrill.

Pochissimi sopra i trentanni, quasi tutti diplomati o laureati. La cuffia e il videoterminale sono la prima esperienza di lavoro dopo la scuola. Patrizia Manara è alla Omnitel da tre anni e si dichiara fortunata perché è adibita alle vendite, non come al customer care di Milano dove dilaga l'insoddisfazione. I turni, i ritmi, disponibilità agli straordinari. Il primo impatto è lo choc con lo stipendio troppo basso. Stipendio basso uguale straordinario alto: eccola, la molla della giornata e

di una vita: «Loro ci marciano: ti prendono a part time a cinque ore, e poi te ne fanno fare una o due di straordinari e tu per arrotondare ti adatti». Stiamo parlando di 600 tra ragazze e giovani di un call center dove il ricambio è costante perché chi si laurea non si staziona per un milione e duecento mila lire al mese. L'altro problema più sentito sono i turni e negli uffici possono emergere casi di mobbing: «Prendono tutto da te, chiedono molto, e se non ti attieni strettamente alle richieste, vima o poi cercano di eliminarti per sostituirti con altri». Fare sindacato? «È difficilissimo: l'interinale o il tempo determinato non accetta di far sciopero perché aspetta la conferma, e l'azienda ti tiene altri sei mesi sempre a tempo determinato». Quindi la sindacalizzazione è molto bassa, la gente ha paura, deve sempre ripagare dritto».

E com'è vivere tutto il giorno appiccicati al terminale? «Solo da pochissimo abbiamo ottenuto le due pause, prescritte dalla legge per chi lavora al videoterminale. Da appena sei mesi. Prima era una pausa sola. Poi comunque le pressioni sono altissime, perché le chiamate non finiscono mai e siamo abbastanza sottonumero, come dimostra la forte richiesta di straordinari. Le ferie, ti devi mettere in ginocchio...e poi finisce che riesci a farti solo il 60-70 per cento delle ferie, le

altre te le pagano. Quindi la gente è abbastanza stressata, ognuno risponde a 100-120 chiamate ogni giorno. Arrivano direttamente in cuffia, e lì non puoi neanche decidere se tirare un attimo il respiro».

Il cliente chiama, lo squillo viene smistato alla postazione occupata da tre telefonisti, ognuno dei quali ha di fronte uno schermo di circa mezzo metro. Sempre quel ronzio di sottofondo, difficile socializzare perché i colleghi cambiano sempre. Nonostante tutti questi ostacoli, il sindacato ha messo radici: «È stato molto difficile. A giugno eleggiamo la rsu, con molti candidati. Finora sono stata da sola, per fortuna ora si cambia».

L'altro giorno, sciopero e tutte in corteo, a sfoggiare le magliette con la parafraasi del logos aziendale: «OmniRed, compagni capaci di cambiare il mondo».

Centralini quasi deserti: «Per chi chiamava, un'attesa di minimo dieci minuti. Lo stesso nelle altre sedi, Torino, Roma, Napoli. Tutti in sciopero senza nemmeno conoscerci, in barba alla paura. Dicono che il call center è la catena di montaggio del duemila. Ma la facevi andare le mani, e meno la testa, qui invece chiedono professionalità, e ti pagano una miseria».

Angela Ferretti ha 27 anni, è entrata al customer da tre anni e mezzo. Lista dei problemi. «Uno, la flessibilità: turni sbalattissimi, ne esistono un-

dici tipi diversi per chi fa le otto ore, i part time invece hanno solo due fasce orarie. Inoltre la programmazione copre al massimo tre settimane, poi ti dicono quello che farai nelle tre settimane successive, perciò per noi è impossibile programmare il tempo libero». Secondo: «i tempi di lavoro, ossia le chiamate che devi prendere: per ognuna il tempo medio è di tre minuti, ma anche quando riesci a smaltirle in minor tempo, non puoi prenderti un attimo di pausa, altrimenti vieni richiamato dal supervisore. Il personale è poco. Ora stanno anche tagliando tante spese, ci han tolto persino le bottiglie d'acqua gratis e le hanno sostituite col bidone da dove l'acqua si cava col bicchiere». Terzo: «è molto sentita la mancanza di sviluppo professionale: dopo due o tre anni che rispondi al 190 sei stressato, devi sempre essere disponibile e sorridente col cliente, otto ore al giorno per 365 giorni. Non ne puoi più e vorresti fare attività fuori linea o negli uffici. Invece si procede per criteri non chiari. Di recente hanno spostato colleghi da alcune aree considerate privilegiate perché non lavorano la domenica». Sono i vecchi del customer care. «Vecchi per modo di dire, s'intende, in realtà hanno circa trent'anni. Li hanno messi ai telefoni normali, per loro è una oggettiva retrocessione, per rimpiazzare un altro gruppo spostato in una nuova area di alta tecnologia. Loro dicono: "Abbiamo scelto i più bravi", ma non è vero. Ci siamo chiesti se la manovra non sia finalizzata a farci dimettere per sostituirci con gente più giovane, e la risposta non ci ha tranquillizzati. Ci han detto: il mercato è pieno, chi non è contento se ne può andare».



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici, a Milano

Beltrami-Guatelli / Ansa

Contratti a termine, tempo parziale, oscure scelte meritocratiche. La catena svedese rischia di smarrire la sua immagine di azienda «democratica»

# Lavorare all'Ikea, dove il part time è troppo flessibile

Laura Matteucci

**MILANO** «Una volta prima di andarsene dall'Ikea uno ci pensava cento volte. Ma adesso... Adesso è diventata un'azienda come tutte le altre». Nelle parole di Massimo Ponzio, veterano dello stabilimento di Corsico (il secondo aperto nel Milanese), nonché delegato Cgil, si sgretola l'immagine dell'Ikea «democratica» di mister Kamprad, l'ideatore del marchio diventato uno dei simboli dell'arredamento per la casa, con un fatturato che oggi nel mondo supera i 18 mila miliardi (738 dei quali in Italia). E con qualche vistosa caduta di stile, dal sapore «american style»: come al centro di Carugate, fuori Milano, che dopo le cene di reparto e le gite fuori porta per i lavoratori, ha istituito l'appuntamento con il «dipendente del mese», il più bravo e il più simpatico (i criteri con i quali viene prescelto giurano tutti siano oscuri) di cui viene pure appesa una foto in reparto e che si trova 200 mila lire in più in busta.

Quello di Corsico non è stato il primo centro di mobili da montare

aperto in Italia; il debutto Ikea è avvenuto dodici anni fa a Cinisello (ora è a Carugate), ed oggi i negozi del colosso svedese sono sette - oltre ai due milanesi, Torino, Bologna, Genova, Brescia e Roma. Un exploit da favola, il centro commerciale dell'Anagnina di Roma, che dall'apertura del giugno 2000 è stato visitato da quasi 3 milioni di persone. E che infatti verrà presto bissato: per l'anno prossimo è già in cantiere la seconda apertura romana, in contemporanea con Sesto Fiorentino, Bari e Padova (mentre per Napoli, già prevista, la decisione è stata rimandata).

Il mercato italiano, insomma, per la multinazionale dell'arredamento si è rivelato un ottimo investimento. Per chi lavora quotidianamente nei centri commerciali, invece, nei reparti, alle casse, in magazzino, non si può dire lo stesso. In tutta Italia, si tratta di oltre 2.500 dipendenti, molte donne e quasi tutti giovanissimi. 25 anni al massimo. Giocoforza: solo il 25-30%, a seconda degli stabilimenti, è assunto a tempo pieno (40 ore settimanali), mentre la stragrande maggioranza è

impiegata part-time (16, 20, al massimo 24 ore settimanali), spesso a tempo determinato di sei mesi o un anno, e alla fine del mese si ritrova in tasca uno «stipendio» intorno al milione di lire. Insufficiente per qualsiasi ipotesi di sussistenza autonoma. «All'inizio non era così - dice ancora Massimo Ponzio dal centro di Corsico - Le percentuali erano invertite. Oltretutto, tre anni fa abbiamo fatto un accordo secondo il quale la percentuale di full-time non doveva scendere sotto il 33%. Invece adesso da noi i part-time arrivano al 75%». Prosegue il delegato Cgil che «all'azienda conviene avere molti part-time, in modo da poterli impiegare contemporaneamente nei reparti e nei momenti di maggior carico di lavoro. Senza parlare del fatto che, in questo modo, i dipendenti sono molto deboli e quindi tutti ricattabili». Rossana Ventimiglia, dipendente e delegata Cgil per lo stabilimento di Carugate, dice anche di più: «Il passaggio da 16 a 20 ore, per esempio, ormai viene fatto vivere come una promozione. Bisogna "meritarselo", a prescindere oltretutto dalle regole di anzianità

e di carichi familiari che ci eravamo dati qualche anno fa». Eppure: tanta fatica per ottenere qualche ora di lavoro in più, e relativo aumento di stipendio, con un'azienda che continua a sostenere di dover «far quadrare i conti» e di non poter concedere aumenti a nessuno, e poi senza apparente motivo i dipendenti si ritrovano con regali di centinaia, a volte milioni, di lire. Dipendente del mese a parte, due anni fa piovevano dall'alto 4 milioni a testa (a chi di più, a chi di meno), perché il management Ikea decise di devolvere ai dipendenti l'incasso (mondiale) di una giornata. «In questo modo - spiega Ventimiglia - ci tengono buoni, e ci rendono più disponibili alle loro richieste».

Prendiamo la questione domeniche. Da ormai un anno e mezzo aziende e sindacati non riescono a chiudere l'integrativo (il contratto di riferimento è quello dei lavoratori del commercio).

Tra gli ostacoli che ne hanno rallentato la definizione, quello, parecchio ostico, delle domeniche: Ikea intende tenere sempre aperto, a partire dal prossimo settembre e

per almeno tre anni (dopo la sperimentazione dell'anno scorso), ma per i nuovi assunti questo significherebbe venire pagati solo il 70% in più rispetto al 130% precedentemente fissato, e ancora valido per tutti i «vecchi» assunti.

In contemporanea, sono aumentati i carichi di lavoro (adesso i turni partono alle 6 del mattino e finiscono a mezzanotte), ed è drasticamente calata la qualità delle relazioni sindacali. Vero è che ad essere iscritto al sindacato è solo un terzo dei dipendenti, ma si tratta di numeri che non sono cambiati nel tempo e che fino a qualche anno fa non inficiavano la considerazione da parte aziendale.

«Adesso l'azienda - dice Ventimiglia - preferisce avere a che fare con i dipendenti singolarmente, con un rapporto personale». E, date le premesse, difficilmente paritario.

La vita, per i nuovi, insomma, a partire dalle domeniche per arrivare al monte ore settimanale, ai premi e al fatto che le carriere interne si rivelano sempre più dei percorsi ad ostacoli, sembra segnata dalla tendenza a farsi sempre più complicata.

## Con l'e-working ancora più mobilità

**MILANO** Ikea ha iniziato a mettere a punto un progetto di "e-working", lavoro da casa con modalità flessibili. Al momento le prove tecniche si stanno svolgendo in Olanda, ma se verranno considerate di successo, il modello verrà proposto anche nelle altre sedi europee, nonostante nemmeno in Svezia esistano contratti di categoria specifici per gli e-workers.

Per il 2000, intanto, il leader mondiale nella distribuzione di mobili e oggetti di arredamento registra una crescita record. Il gruppo infatti ha realizzato un giro d'affari mondiale pari a 18.365 miliardi, con un aumento del 24% rispetto al '99. In Italia, nei sette centri commerciali finora aperti, il volume di vendite ha raggiunto i 783 miliardi (+20% rispetto all'anno precedente). La crescita dei volumi porterà, nell'arco del prossimo anno, ad un calo

dei prezzi medio del 2,3%, come già previsto dalla strategia aziendale. In Italia la multinazionale realizzerà il 4,6% delle proprie vendite, che per il 75% avvengono in Lombardia e nel Triveneto.

Il piano di sviluppo, che prevede l'arco di due anni al massimo l'apertura di nuovi centri (il secondo di Roma, Bari, Padova, Firenze), significa per l'azienda un investimento di oltre 600 miliardi, e la creazione di 2.500 posti di lavoro. Inoltre, verrà raddoppiata la presenza nel polo logistico piacentino, soprattutto per sviluppare la partita del commercio via Internet e quella della consegna a domicilio. A livello mondiale, entro l'anno prossimo è in programma una decina di nuove aperture: due negozi in Francia, due in Germania, e poi in Olanda, Polonia, Israele, Grecia e Usa.

la.ma.

ENERGIA

**Eni, accordo in Astrakhan per esplorare il mar Caspio**

L'Eni debutta nella esplorazione e produzione in Russia. Il gruppo petrolifero italiano ha firmato un accordo in Astrakhan con la compagnia russa Astrakhanfteprom per l'esplorazione e lo sviluppo di un'area ad elevato potenziale minerario. Per il gruppo si tratta di una nuova frontiera produttiva grazie alla quale l'Eni consoliderà la propria presenza in una delle aree più promettenti nel futuro mondiale degli idrocarburi. Il progetto dovrebbe comportare «investimenti da parte del Consorzio intorno ai 4,5 miliardi di dollari (poco meno di 10mila miliardi di lire) e ricavi complessivi, dalla commercializzazione del giacimento, stimati in 36 milioni di dollari».

LAVORI USURANTI

**Sulla Gazzetta Ufficiale il decreto per la pensione**

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto con le condizioni per il riconoscimento dei benefici per i lavoratori che hanno svolto attività particolarmente usuranti. Per essere definiti tali, queste devono essere state svolte per una durata superiore al 50% del periodo di lavoro ammesso al beneficio. Gli interessati 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto devono presentare la documentazione che provi l'attività nelle mansioni usuranti: busta paga relativa al periodo al quale si riferisce la richiesta di beneficio; libretto di lavoro relativo allo stesso periodo; dichiarazione del datore di lavoro che attesti le mansioni specifiche svolte dal lavoratore «e la prevalenza della mansione particolarmente usurante, connotata dalla maggiore gravità dell'usura». Nella valutazione delle richieste sarà data priorità alla maggiore età anagrafica. Fra i lavori usuranti sono considerate le attività svolte nelle cave, nelle miniere, nelle gallerie, nelle navi, nelle fonderie, nell'asportazione dell'amianto e nel settore del vetro.

AL LAVORO 550 MINATORI

**Nel Sulcis riprende l'estrazione di carbone**

Dopo due anni di fermo, alla miniera di Nuraxi Figus, nel Sulcis, si tornerà da domani ad estrarre carbone che potrà essere sfruttato nelle centrali termoelettriche di Portovesme. I due anni di stop sono infatti per permettere all'Enel di perfezionare un nuovo sistema di depurazione del carbone sardo, troppo ricco di zolfo, e rispettare i rigidi parametri stabiliti recentemente dalla legge per tutelare l'ambiente e la salute di chi ci vive. La decisione di riaprire la miniera di Nuraxi Figus è stata presa dal Consiglio d'amministrazione della Carbosulcis. Oltre ai 350 minatori che da tempo sono occupati nella fase preparatoria della produzione, altri 200 torneranno ora al lavoro. In cassa integrazione rimarranno così soltanto in 150.

MOULINEX

**Proteste ad Alencon contro la chiusura**

Hanno manifestato in 4 mila per le strade di Alencon contro la chiusura parziale dell'impianto Moulinex, nel quale erano impiegate 1.100 persone. Al grido di «Moulinex, non siamo dei Kleenex!», i manifestanti hanno bloccato il centro della città. Per Alain, uno degli impiegati licenziati, «è una catastrofe. Moulinex era come una famiglia. Ora, non ci credo più. È tutto finito».

I lavoratori pubblici chiedono il rinnovo degli organismi e il varo della legge generale sulla rappresentanza

# Le Rsu per la partecipazione

*Domani a Roma l'assemblea nazionale dei delegati della Fp-Cgil*

Felicia Masocco

**ROMA** A tre giorni dallo sciopero dei metalmeccanici un'altra categoria affila le armi. Non si tratta di una mobilitazione di piazza, né di un'iniziativa unitaria, ma è più di un'assemblea quella dei tremila delegati della Cgil Funzione pubblica che si riuniranno domani a Roma con Sergio Cofferati e Olga D'Antona.

Due le parole d'ordine: democrazia e partecipazione. Ovvero il rinnovo delle Rsu nel pubblico impiego e la legge sulle Rsu che Confindustria non

ha voluto e che la Cgil non intende mollare. L'universalità del Welfare e il suo principio solidaristico, che rischia di venire annientati dalla politica dei «buoni» o delle «assicurazioni» annunciata da Berlusconi. Il sistema di contrattazione, che l'asse industriale-centrodestra vuole liquidare per far posto ai contratti regionali o a quelli individuali. Il futuro stesso dei dipendenti pubblici, rami secchi da tagliare nella visione tutta privatistica e selvaggiamente competitiva che anima il futuro premier.

Il governo è atteso alla prova dei fatti, ma se le promesse elargite dalla

Casa delle libertà dovessero essere mantenute, la Cgil ha già fatto sapere che non si lascerà impressionare da tentativi di isolamento.

Per ora si attende, si discute e si inviano messaggi chiari: «Uno degli obiettivi della nostra assemblea - spiega il segretario generale di Fp, Laimer Armuzzi - è di dire a tutti che il rinnovo delle Rsu non è un diritto indisponibile. L'Aran (agenzia per la contrattazione pubblica, ndr) può cominciare a fissare il calendario per le nuove elezioni. E riproporremo al Parlamento una legge sulle Rsu perché vi sia uniformità di diritti tra tutti i lavo-

ratori, pubblici e privati». Rilanciare le questioni per cui si è battuto e forse è stato ucciso, è il modo migliore per ricordare Massimo D'Antona nel secondo anniversario del suo assassinio. «Se la legge sulla rappresentanza nel pubblico impiego esiste, si deve alla sua capacità giuridica e politica».

Le precedenti elezioni per le Rsu, le prime, si tennero nel '98 e furono seguite da una lunga coda di polemiche per il ritardo con cui l'Aran rese noti i risultati ufficiali. I dipendenti dei ministeri delle aziende pubbliche, degli enti locali, della sanità, degli enti pubblici non economici (circa un mi-

lione e mezzo) parteciparono al voto nella misura dell'80%. Già questa fu una sorpresa, la seconda venne dall'affermazione della Cgil che scalfì alcune roccaforti Cisl ottenendo il 32,11% dei delegati, pari a 17.776 su un totale di 55.169. Complessivamente, a fine '98 erano costituite 11.545 rappresentanze.

A pochi mesi dalla loro scadenza (novembre) Armuzzi traccia un bilancio: «È altamente positivo - dice -. È stato qualcosa di inedito per tutti, anche per gli organismi sindacali tradizionali. Sono stati fatti accordi nel 90% dei posti di lavoro, circa 10.500, una valanga, a dimostrazione che il secondo livello di contrattazione è servito. È stato uno straordinario percorso di democrazia e partecipazione, con migliaia di lavoratori coinvolti prima nelle piattaforme, poi negli accordi».

Quanto alla qualità dei patti stipulati, Laimer Armuzzi la giudica «medio-alta», fatta eccezione per alcuni significativi casi. «Abbiamo avuto talvolta controparti irresponsabili che hanno tentato di spostare la discussione su un terreno prettamente economico, offrendo addirittura di più di quanto chiesto dai sindacati, naturalmente mettendo sul tavolo i soldi dei cittadini, mica i propri. La controparte è ovvia: tralasciare le richieste sull'organizzazione del lavoro o sui servizi. È successo con la regione Lombardia, in Friuli, e recentemente in Sicilia dove è stato allargato un pessimo beneficio, appannaggio dei dipendenti regionali: oggi si permette a quelli della sanità e degli enti locali di andare in pensione con 25 anni di anzianità. Uno scandalo».

Poche eccezioni che non tolgono alle Rsu l'essere strumento di democrazia nei luoghi di lavoro. Indicano, semmai che la guardia non va abbassata. «Abbiamo mosso critiche ad Amato per aver sostituito il ministro della Sanità, la riforma Bindi è rimasta inattuata. Il 30 marzo siamo scesi in piazza non solo per il contratto, ma per la salvaguardia di diritti messi in discussione e che riguardano cittadini e lavoratori. Intendiamo difendere lo stato sociale solidaristico e universale che per noi è un valore e sui valori è difficile mediare, sono indisponibili. Valeva prima, vale tantopiù ora che al governo c'è chi intende smantellare contratti e welfare. Non ci provino neanche a trasformare le promesse in atti legislativi - avverte Armuzzi -. Non abbiamo nessun problema a lottare e a scendere di nuovo in piazza».



Un ufficio del Catasto a Roma

Marcello Malentacchi (Fism) al convegno per il centenario Fiom: il mondo vi invidia il doppio livello contrattuale

## «Il sindacato italiano un modello per tutti»

Giovanni Laccabò

**MILANO** Marcello Malentacchi, segretario generale della Fism, la Federazione mondiale dei sindacati metalmeccanici che ha sede a Ginevra, è intervenuto ieri a Milano al convegno sulla globalizzazione organizzato dalla Fiom per i suoi cento anni. Malentacchi da ragazzo è emigrato in Svezia, alla catena di montaggio della Volvo, da Grosseto, città natale: «Mi fa piacere che l'Unità sia rinata: mio padre era iscritto al Pci ed io ho imparato a leggere sull'Unità».

**Lei ha partecipato allo sciopero di Torino accanto a Claudio Sabatini: che ne pensa della lotta dei metalmeccanici italiani?**

«Ritorno un elemento comune con i metalmeccanici di tutto il mondo: la difesa di un diritto fondamentale, la contrattazione collettiva, che tutte le Federmeccaniche vogliono smantellare proprio usando i confronti durante le vertenze. Anche per questo motivo la lotta dei lavoratori italiani è importante anche nel mondo».

**Rispetto a inglesi e tedeschi, quali sono le caratteristiche del sindacato italiano?**

«I due livelli. Sono importantissimi, non si deve permettere che nessuno li tocchi. Inoltre, la contrattazione collettiva italiana è basata su un principio di solidarietà che copre l'intero territorio. Ciò non accade in altri Paesi, ad esempio l'Inghilterra o gli Stati Uniti, dove vige il contratto aziendale: la General Motors applica lo stesso contratto in tutte le sue fabbriche che si trovano negli Usa, e per la Ford è un contratto diverso, anche se ci sono analogie. È questa la particolarità del contratto collettivo italiano che, anche se non è l'unico, gli fa assumere un ruolo fondamentale nel sindacalismo industriale».

**L'elemento solidaristico del contratto è avvertito in tutti gli altri Paesi?**

«In alcuni l'esigenza è molto sentita, e si cerca di introdurlo nell'azione sindacale: è quanto accade nell'Africa del Sud, in Brasile, nella Corea del Sud. Però, nello stesso tempo, in alcuni Paesi soprattutto in Europa, emerge una forte spinta a ritornare alla sola contrattazione aziendale, con la introduzione dei Cae, i Comitati d'azienda europei. Sotto la spinta delle imprese, ed talvolta per ingenuità dei sindacati, si cerca di sostituire il sindacato, come parte della contrattazione, con questi Comitati, trasformati in organismi di contrattazione collettiva. Ciò è molto pericoloso perché si smantella l'intero sistema della contrattazione collettiva nazionale».

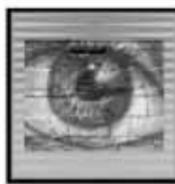
**Globalizzazione: quali ruolo svolge la Fism rispetto alle politiche industriali?**

«Attraverso gli organismi internazionali, come l'Ocse o il Wco, cerchiamo di incidere. Con l'Ocse, tramite il comitato sindacale incidiamo molto su siderurgia ed elettronica».

Entra nel



**rud**  
nonsolomobili



alle offerte 2001



**SOGGIORNO**  
Mod. **STADIO**  
collegio a parina  
€ 1.490.000 - € 769,52



**CAMERA**  
Mod. **GIOIA**  
€ 1.690.000 - € 872,81



**CAMERETTA**  
Mod. **KRONOS**  
€ 1.290.000 - € 666,22



**CONSOLE**  
Mod. **BERTI**  
colore noce  
€ 990.000 - € 511,29



**LETTO**  
Mod. **BARBARA**  
€ 520.000 - € 268,55



**SALOTTO**  
Mod. **SUSY**  
vari colori  
€ 890.000 - € 450,64



**CUCINA Mod. STATUS**  
composizione cm. 2,55  
solo mobili castagno  
€ 1.990.000 - € 1.027,74



**CUCINA Mod. CHIARA**  
composizione cm. 2,55  
solo mobili laminato  
€ 740.000 - € 382,17

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZEBO  
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS**

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

**VALTRIANO - FAUGLIA (PR)**  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 943396

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 38 - Tel. 0575 964042

**CASTELINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbrice, 6 - Tel. 0577 304143

**S. ANSANO VINCI (PI)** - Via della Chiesa  
Tel. 0571 994438 - 994159  
Fax 0571 994211 - 994468

**BASSA - CERRETO GUIDI (PT)** - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 880066 - Fax 0571 981153

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)** - Loc. Babiliole  
Tel. 056 9149078 - Fax 056 9148213

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 80301

**SITO INTERNET:**  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)**  
Tel. 0760 733183

**ROMA - Via Casilina, Km. 21,500**  
Cesano di Montecompatri In allestimento

**QUARRATA (PT)**  
In allestimento

**Via Statale Fiorentina, 164 - Orbi**

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

domenica 20 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

# Al convegno dell'Aspen Institute si discute anche dei poteri dell'Unione europea. Tremonti in silenzio

## L'economia europea è solida

### Padoa Schioppa: buona la crescita. Monti: rispettare il patto di stabilità

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

**CERNOBBIO** «L'economia europea crescerà nel 2001 con tassi prossimi al livello massimo potenziale, prevede un incremento compreso tra il 2% e il 2,5%». È un Tommaso Padoa-Schioppa sostanzialmente ottimista quello che si presenta alla stampa a margine del convegno organizzato a Cernobbio dall'Aspen Institute. Ad indurre all'economico sorriso il membro italiano del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea c'è anche la splendida ed assoluta cornice di Villa d'Este, con il lago di Como a riflettere il volto dei potenti accorsi a discutere sul nuovo che attende il vecchio Continente.

«L'economia europea - prosegue Padoa-Schioppa - quest'anno crescerà un po' meno del Duemila, ma stiamo facendo il paragone con un anno eccezionale. Quanto all'inflazione, come banchieri centrali dobbiamo, in una certa misura, essere sempre preoccupati. Però non penso che oggi in Europa si debba temere un riaccendersi dell'inflazione sui livelli dell'anno passato».

Senonché, neanche lo scenario primaverile riesce a cancellare dalla sua testa un problema emergente, che rischia di creare due fazioni fra le menti economico-finanziarie del continente: «Non credo che per i cittadini europei una finanza pubblica in ordine costituisca un sacrificio. È essenziale, quindi, che il processo di definitivo riordino dei conti pubblici previsto da Maastricht continui, quali che siano le condizioni della congiuntura».

Che cosa sia accaduto, per convincere Padoa-Schioppa ad una precisazione che potrebbe suonare pleonastica, è presto detto. Proprio ventiquattrore prima, il Comitato monetario e finanziario della Ue ha espresso un orientamento significativo: alla luce del rallentamento dell'economia europea, sarà possibile un minimo di flessibilità sulla valutazione dei singoli comportamenti nazionali rispetto al Patto di Stabilità; come dire, qualche lieve sfioramento nei conti pubblici potrebbe essere tollerato. Il che, con l'occhio alle vicende di casa nostra, suona come un indiretto stimolo al costituendo governo Berlusconi, qualora decida veramente di mettere in atto la sua riforma fiscale ad alto rischio per le finanze dello Stato.

Dal positivo e fermo Padoa-Schioppa all'ancor più ottimista Jean Paul Fitoussi, che parla di un'Europa che va «e se non si commetteranno sbagli di politica economica può crescere del 2,7-3% entro il 2001». L'economista, presidente dell'Osservatorio francese della congiuntura economica, inserisce la sua analisi in un quadro temporale:

«Dobbiamo ricordare che l'Europa esce da tre choc, la crisi asiatica, la crisi petrolifera e la caduta della crescita degli Usa, e nonostante questo l'euro resiste bene».

Per sostenere la crescita del vecchio continente Fitoussi sollecita peraltro un nuovo intervento al ribasso sui tassi pur non criticando il comportamento della Banca centrale europea: «Nel complesso ha fatto bene, bisogna dare tempo al tempo». Quanto alle politiche nazionali che puntano su una riduzione del

carico fiscale, Fitoussi osserva che si tratta di una buona cosa solamente se questa scelta non comporta la riduzione dei servizi e degli investimenti pubblici. Nessuna replica da parte di Giulio Tremonti, ministro del Tesoro in pectore e stratega fiscale di Berlusconi, presente a Cernobbio ma improvvisamente privo del dono della parola.

Chi invece parla, ma con certa attenzione a non toccare tasti troppo italiani («Il conflitto d'interessi? Non è affar mio»), è Mario

Monti. Il commissario europeo sostiene di «non vedere ragioni perché il governo italiano non rispetti il patto di stabilità», e auspica un più forte meccanismo decisionale in sede Ue, con votazioni a maggioranza anche su questioni fondamentali, quali la politica energetica, senza che basti il batter di ciglia di questo o quel Paese membro per rimandare ogni decisione a tempi migliori.

Un'osservazione, quella di Monti, che ribadisce la carenza di

poteri che l'Ue sente particolarmente di fronte a possibili interventi di società statali, come Edf, in imprese private, come la Montedison.

Ed è in fondo la stessa direzione su cui viaggia la richiesta del ministro dell'Industria, Enrico Letta: «È tempo che i cittadini europei possano eleggere direttamente i membri della Commissione Ue, presidente compreso. Dopo la moneta unica nel portafoglio, serve la scheda unica nella cabina elettorale».

## Montedison, continua lo scontro per la conquista di Edison e Béghin Say

**MILANO** Si profila un'altra settimana di battaglia per il controllo della Montedison. Una battaglia che ormai si è trasferita sul titolo della controllata Edison. E che verrà probabilmente combattuta sul mercato dei blocchi. Dove venerdì - in tre distinte operazioni, a quel che sembra concordate tra loro - è passato circa il 6 per cento del capitale Montedison.

Ma come si stanno delineando le posizioni in campo? Secondo alcuni operatori, a vendere, l'altro giorno, potrebbe essere stata una banca italiana, forse il San Paolo che, al 10 maggio, deteneva il 5,523% delle azioni del gruppo. Ma anche la Banca di Roma, nonostante il tentativo di ricompattare attorno a Mediobanca le banche azioniste, avrebbe limitato la propria partecipazione che, sempre al 10 maggio, era dell'8,495%. Ma se questi sono i possibili venditori, chi sono i compratori? Gli indizi portano in Francia. Verso

l'Edf, l'ente energetico transalpino totalmente controllato dallo Stato, anzitutto. O verso il Crédit Agricole. Tanto che i francesi potrebbero già contare su un pacchetto del 10 per cento. Un pacchetto che potrebbe essere schierato a fianco della Tassara di Romain Zaleski, attualmente, col suo 15,147%, il maggior azionista di Montedison. Obiettivo, la conquista, o meglio, la riconquista, della Eridania Béghin Say, in mano francese fino a vent'anni fa. E, soprattutto, l'Edison-Sondel. Gruppo all'avanguardia nella produzione, attraverso la tecnologia dei cicli combinati, dell'energia elettrica. La Edf, tra l'altro, è stata in questi anni protagonista di una campagna espansionistica che l'ha portata in Svizzera, Germania, Spagna e Gran Bretagna.

In questo scenario, l'unica certezza sembra essere l'estranità, dichiarata ieri da Giovanni Bazoli, nell'operazione che ha portato Edf in Montedi-

son, di banca IntesaBci. Un'operazione che, secondo indiscrezioni, avrebbe potuto essere stata condotta sotto la regia del Crédit Agricole, principale azionista della banca presieduta da Bazoli. Sulla questione, intanto, dopo le preoccupazioni espresse dal forzista, Antonio Marzano, si è pronunciato anche il ministro dell'Industria del governo Amato, Enrico Letta, secondo il quale il tetto del 30 per cento di presenza pubblica nelle centrali Enel privatizzate vale non solo per le aziende municipalizzate italiane ma anche per le compagnie straniere. Anzi. A parere del ministro, se il tetto non bastasse, potrebbe essere abbassato ancora.

Una questione, questa, particolarmente delicata, visto che, come ha sottolineato il commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, l'Antitrust, sulla questione, ha sì poteri, ma questi «non sono illimitati».



La pesca del tonno a Favignana

Il problema della qualità al centro del salone ittico di Bologna. Cresce il consumo nazionale, ma aumenta l'import

## Mangeremo pesce con la carta d'identità

Gildo Campesato

**BOLOGNA** Intanto, sfatiamo una recente leggenda: il pesce italiano non contiene diossina. O meglio, come molti altri alimenti, può contenerne ma in quantità talmente minime da non costituire un rischio per l'uomo. E' il risultato che emerge da una ricerca del prof. Silvano Focardi del dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena, presentata a Bologna a «Sapori e Sapori del mare», primo salone nazionale del pesce. Anzi, secondo un altro studio del prof. Mauro Antimi, primario di oncologia al S. Eugenio di Roma, consumare pesce con una certa regolarità aiuta a prevenire gli infarti.

Possiamo allora fidarci del vecchio adagio «sano come un pesce»? Sì, ma con riserva. Nel senso che non è facile per i consumatori conoscere quel che arriva in tavola. «Chiediamo al nuovo governo di varare una normativa che garantisca sicurezza e tracciabilità del-

le produzioni ittiche per evitare allarmi ingiustificati e dare garanzie ai consumatori», dice Ettore Iani, presidente di Legapesca e di Uniprom, l'organizzazione unitaria delle associazioni dei pescatori. Ed in questo trova l'intesa di Ermete Realacci di Legambiente: «Bisogna fare sul mare quel che si è fatto in terra: valorizzare il legame con la tipicità ed il territorio».

In attesa che il pesce arrivi sul banco-vendita con la sua carta d'identità, l'economia ittica fa i conti con quella che viene apertamente definita «crisi». Eppure, a guardare i dati dei consumi non si direbbe. Gli italiani mangiano più pesce di una volta e non soltanto grazie a mucca pazzo. Il consumo è in costante aumento: dagli 11 chili annui pro capite dei primi anni '80, siamo passati ai quasi 21 chili del 2000 con una spesa di 6.700 miliardi. Siamo ancora sotto la trentina di chili medi europea e ben indietro rispetto ad altri paesi (59,7 chili il record portoghese, 36,7 in Spagna, 28,7 in Francia, 25,1 in

Grecia), ma la tendenza è quella di un riavvicinamento.

Eppure, nonostante siamo circondati dal mare, l'economia ittica è rimasta un po' la cenerentola dell'agricoltura italiana. A beneficiare dell'incremento dei consumi sono state le importazioni. Infatti, il pescato nei mari italiani diminuisce mentre cresce quello che arriva dall'estero: la produzione nazionale copre ormai appena il 22% dei consumi tanto che siamo diventati il quinto importatore mondiale. Il passivo della bilancia commerciale del settore è salito nel 2000 a 4516 miliardi (+4,3%).

La ragione di tutto ciò è semplice: nei mari italiani c'è sempre meno pesce. Colpa soprattutto dell'inquinamento ma anche di regole di pesca non sempre rispettate. «Quello dei pescatori è ormai diventato un reddito in sofferenza», osserva Iani. Oggi la pesca da lavoro in Italia a circa 60.000 persone di cui oltre 40.000 imbarcate sui pescherecci: la tendenza è al calo. Ri-

flettori puntati sull'azione dell'Unione Europea, ma anche sul prossimo governo: «Chiediamo continuità rispetto alle politiche del governo uscente» dice ancora Iani: «E deve vigilare che il decentramento alle Regioni non si trasformi in una dannosa devolution. Già ora siamo fanalino di coda in Europa perché le Regioni non sanno spendere le risorse loro destinate».

Sul fronte della commercializzazione, intanto, si assiste alla scomparsa della peschiera tradizionale: è la grande distribuzione a farla da padrona, anche per il pesce fresco. Un male? «Niente affatto» risponde Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia. «Il trade moderno garantisce qualità lungo tutta la filiera. Un soggetto come Coop è un partner naturale per pescatori proprio per le garanzie che può dare ai consumatori. Il pesce venduto col marchio Coop, e cioè con la garanzia della nostra firma, ha conosciuto incrementi di vendite addirittura tra l'80% ed il 100% per alcune qualità».

Governi e aziende investono nell'Adsl, cioè l'accesso alla navigazione veloce. Deutsche Telekom in prima linea: entro l'anno sarà un mercato di massa

## Internet, chi scommette sul successo della banda larga

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Dove sta andando Internet? Questa è la domanda a cui i giganti delle telecomunicazioni cercano di rispondere il più presto possibile. Chi fa prima vince la sopravvivenza sul mercato: di qui la corsa sfrenata ad offrire tecnologie avanzate ad una fetta sempre maggiore di utenti. L'obiettivo è conquistare la massa, cioè le famiglie. Ma con quale prodotto?

Da uno sguardo d'insieme sul Vecchio Continente è chiaro che l'Europa scommette sulla banda larga (detta anche Adsl), cioè sull'accesso veloce a Internet. Secondo il *Financial Times* ormai molti cittadini europei conoscono i vantaggi che la navigazione più rapida in rete può offrire, se non altro per averla provata sul posto di lavoro. E i

vantaggi piacciono: musica «scaricabile» in poco tempo, film riproducibili in un istante. Insomma, si gioca sugli hobby, il tempo libero (che è sempre fruttuoso), oltre che sull'utilità. Dunque, la strada è spianata. Quello che manca ancora è una diffusione capillare, azienda per azienda, casa per casa. Questo è l'obiettivo che si sono posti non solo le aziende del settore (in primo luogo gli ex monopolisti della telefonia, che mostrano in Europa un vantaggio assoluto), ma anche i governi del Vecchio Continente. La strategia è semplice: se l'Europa diventa il primo Paese in fatto di infrastrutture per la banda larga, sarà in grado di attrarre i colossi dell'alta tecnologia e far ripartire così l'economia.

Ecco perché la Svezia, ad esempio, sta pensando di destinare oltre un miliardo di euro del gettito fiscale nello

sviluppo di Internet veloce, con l'obiettivo (altissimo) di coprire il 98% dei centri abitati, mentre l'Irlanda ha intenzione di accantonare 152 milioni di euro per lo stesso scopo. Quanto alla Gran Bretagna il governo stima di conquistare entro il 2005 il primato tra i 7 Paesi più industrializzati in fatto di sviluppo delle infrastrutture per internet veloce. La Danimarca, invece, conta di coprire il 95% delle aree abitate con il servizio «broadband» (cioè banda larga) nei prossimi 17 mesi. La Francia conta già 15mila connessioni per l'Adsl, ma nei prossimi cinque anni arriverà addirittura a 6 milioni di linee. Insomma, l'Europa si muove, e anche a ritmi veloci, tanto che uno studio dell'Alcatel (una delle aziende leader nel settore) stima che tra due o tre anni il 20-30% dei cittadini europei avrà accesso alla banda larga.

Viste le prospettive di business, l'impegno delle aziende non è da meno di quello dei governi. In prima linea si colloca il panzer Deutsche Telekom, che conta di offrire il servizio a due milioni di famiglie entro la fine del 2001, quattro volte quelle attuali. Un target da guerra d'occupazione. D'altronde Ron Sommer a inizio 2001 non ha mostrato tentennamenti: «Prima della fine dell'anno sono convinto che la banda larga in Germania sarà un mercato di massa». L'avanzata delle linee di Sommer è sostenuta si fonda su una valanga di investimenti riversata sull'autostrada della banda larga: un miliardo e mezzo di euro quest'anno, tre miliardi in tre anni.

Il confronto lo tiene solo British Telecom, che ha già stanziato 8 miliardi di euro per il periodo 1999-2003. France Télécom si ferma a 381 milioni di euro in tre anni. Discorso a parte per la spagnola Telefonica, che investe quanto Sommer (tre miliardi di euro) per consentire al Paese di mettersi al passo con la media europea, visto che la Spagna conta solo 1,1 connessioni veloci per mille abitanti. L'Italia non è da meno dei suoi competitor. Telecom Italia ha già previsto un investimento di 5mila miliardi di lire (analogo ai francesi) in tre anni - 2001-2003 - per infrastrutture di rete, servizi, prodotti

e banche dati. I vertici del gruppo italiano confermano la scelta europea, indicando nell'alta competitività del segmento broadband uno dei punti-chiave per lo sviluppo futuro. L'obiettivo di Colaninno è di fornire il collegamento Adsl in 600 città entro la fine del 2001.

Chiudiamo il cerchio passando sul fronte dei consumatori. A quanto pare chi utilizza la banda larga rimane collegato a Internet per un tempo quattro volte superiore a chi ha ancora il vecchio sistema, e usa molto più frequentemente i servizi di e-commerce. Naturale che per parecchie aziende (sia commerciali che di contenuti) l'Adsl sia la terra promessa che porterà la salvezza. Quanto al prezzo che i cittadini sono disposti a pagare per avere un collegamento continuo (24 ore su 24), questo cambia da Paese a Paese. L'Italia mostra tariffe tra le meno care, con Telecom Italia che offre un «pacchetto» a 83mila lire mensili e Infostrada che si colloca all'incirca sulla stessa linea. In Gran Bretagna si pagano in media 64 euro al mese, 59 in Francia, 50 in Germania e 51 negli Stati Uniti. Prezzi tutt'altro che eccessivi. Ma, attenzione, secondo uno studio gli utenti considerano un prezzo giusto una cifra assai inferiore (15 euro). Insomma la lotta sarà anche sulle tariffe.

## Semplicità e libertà, la formula di Telecom

**ROMA** «La gente ha disperato bisogno di semplicità e di libertà. Più che risparmiare, quello che chiede è di poter accedere a un servizio senza doversi preoccupare del tempo e dei soldi ad ogni minuto che passa». Così Andrea Vagnetti, direttore marketing residenziale di Telecom Italia, spiega la scelta strategica di lanciare il «pacchetto» BB-B, il progetto di banda larga per le famiglie. Insomma, gli italiani (come tutti) preferiscono la formula flat, vogliono poter decidere a inizio mese quanto destinare alle telecomunicazioni e poi non pensarci più. L'azienda guidata da Colaninno ha anche effettuato un'analisi sul prezzo ideale del cliente, che risulta in una forbice tra le 75 e le 85mila lire mensili. Quanto alle strategie per conquistare le famiglie, Telecom punta a sottolineare le maggiori opportunità che la larga banda può offrire nella vita di tutti i giorni. «Oggi si naviga solo su Internet - continua Vagnetti - Ma domani servirà per azionare ad esempio gli elettrodomestici. E do-

podomani per vedere la Tv. E qualsiasi Tv, anche quella che oggi si vede solo attraverso una scomoda parabola da installare sul tetto». Insomma, internet cambia la vita, e se è veloce la cambia in meglio. Le sue applicazioni «futuribili» sono inimmaginabili ora. Ma oggi sarebbe già possibile, ad esempio, collegarsi in videoconferenza con casa propria dall'ufficio. Basta solo una telecamera collegata al computer, e, naturalmente un accesso Adsl. Pensate cosa vuol dire per chi ha bambini piccoli o genitori anziani a casa. La penetrazione in Italia della rete Broadband non è ancora ai livelli tedeschi, ma sta crescendo a ritmi forzati. In un anno Telecom Italia, gruppo leader nel Paese per questo servizio, ha attivato 210mila linee Adsl, contango sia l'offerta alle aziende che quella per l'utenza residenziale. Ma più che la cifra assoluta, interessante è il ritmo di crescita della domanda: a salti quantici. Cioè si è partiti a livelli bassi, poi, ad ogni nuova offerta si è più che raddoppiato.

**AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI** IN CONTINUA ESPANSIONE.

**RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI**

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

11,00 Gp Francia-125 (Eurosport/Rai2)
11,00 Gp Francia-250 (Eurosport/Rai3)
11,00 Gp Francia-500 (Eurosport/Rai1)
14,30 Tennis, finale Roma (SportStream)
14,30 84° Giro d'Italia, 1ª tappa (Rai3)
15,00 Diretta gol (Tele+Bianco)
17,00 Tennis, finale Amburgo (SportStream)
18,10 90' minuto (Rai1)
20,30 Montepaschi-Paf (RaiSportSat)
22,30 La domenica sportiva (Rai2)

lo sport in tv

### «Pensa che faccia quelli del Tour se vince Pantani»

Francesco Guidolin, allenatore del Bologna e grande esperto di ciclismo, fa il tifo per il "Pirata"



«Mi piacerebbe che al Giro primeggiasse Pantani per vedere che faccia farebbero quelli del Tour». È il desiderio confessato dall'allenatore del Bologna Francesco Guidolin (nella foto), grande appassionato di ciclismo, nel giorno della partenza della corsa rosa. «Spero comunque che sia un bel Giro - ha continuato il tecnico rossoblu - a me piace Simoni e ammiro molto Casagrande. Ma vorrei che andasse benissimo Pantani». La direzione del Tour de France, a inizio maggio, giustificò l'esclusione del "Pirata" vincitore dell'edizione '98, con gli interrogativi sul livello sportivo attuale e futuro del corridore romagnolo. Sul tema dei controlli si è espresso ieri il direttore sportivo della Saeco, Antonio Salutini.

«Se nel calcio facessero i controlli che si fanno nel ciclismo, giocherebbero tutti a scacchi...» ha detto con un sorriso amaro. Nel mondo del ciclismo gli otto casi di positività al nandrolone scoperti tra i calciatori vengono presi con sufficienza. A fare sensazione, nel gruppo, è la differenza di trattamento. Quando la bufera-doping soffiò sul Tour e sul Giro fioccarono gli interventi politici per fermare il ciclismo. Per il nandrolone nel calcio neppure una interrogazione parlamentare. «Il fatto è che il ciclismo - dice Salutini - è piccolo, povero ed in mezzo alla strada. Mentre il calcio è in mano a chi comanda l'Italia...».

Miss con laurea

Si chiama Barbara Pascale, è bionda con gli occhi azzurri. Una miss classica. Mica tanto perché Barbara possiede un background culturale abbastanza insolito in questo ambiente: è laureata in lettere moderne, con tanto di master in comunicazione d'azienda e marketing. Cuneese, modella dal '95 al '98, Barbara rivela: «Sabato scorso Giampiero Vietto della Ferrero mi ha chiesto se mi interessava fare questa esperienza. Non ci ho pensato due volte. Ho detto sì, ho chiesto le ferie in ufficio ed eccomi qui».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Erik Verbrugghe è la prima maglia rosa

Al belga il prologo a cronometro. In palio 2 miliardi e 600 milioni. Al vincitore del Giro 380 milioni

Gino Sala

**PESCARA** Sarò pignolo, ma appena in possesso del regolamento del Giro ho controllato se le prime righe dell'articolo 4 (diritti e doveri dei corridori) portavano ancora il significato di una vergognosa imposizione, oppure se erano cambiate, giusto come mi auguravo. Purtroppo ho constatato di essermi illuso dovendo leggere ancora una volta che i concorrenti sono tenuti ad astenersi dal promuovere o aderire a manifestazioni collettive che abbiano il carattere di protesta nei confronti dell'organizzazione. Come a dire che i ciclisti dovranno obbedire, sempre obbedire anche nel caso di errori e soprusi da parte dei padroni del vapore. So bene che qualora dovesse verificarsi episodi fortemente negativi per il buon andamento della competizione, le proteste non si potranno evitare. Non sarà l'avvocato Carmine Castellano (direttore della carovana) a tappare la bocca di Tizio, Caio e Sempronio anche se qua e là non vedo personaggi con la statura di un Anquetil, di un Hinault, di un Fignon e di altri che si facevano rispettare, vuoi fermando la corsa, vuoi scendendo dalla bici negli ultimi cento metri per raggiungere a piedi il traguardo. Piuttosto rimango sbalordito davanti all'atteggiamento dell'associazione corridori e del suo presidente Ingrilli, sbalordito perché nessuno è intervenuto per ottenere la cancellazione dal regolamento di quelle famigerate righe. Stesso comportamento da parte di Francesco Moser, presidente del sindacato internazionale. Spero, naturalmente, che tutto proceda per il meglio, che la commissione tecnica non sia succube (come è sempre stato o quasi) di chi orchestra i vari momenti. Passando ad altro argomento e per soddisfare la curiosità di alcuni lettori, aggiungerò che sarà un Giro dotato di 2 miliardi e 600 milioni. Il vincitore assoluto riceverà 380 milioni, somma che come da consuetudine lascerà ai compagni di squadra, ben sapendo che sarà lo sponsor a compensarlo adeguatamente. I vincitori di ciascuna tappa intascheranno 6 milioni. Piuttosto basso, a mio parere, il premio giornaliero destinato al portatore della maglia rosa (2 milioni). Tanti gli altri riconoscimenti, quelli per la classifica a punti e la classifica a squadre, per il G.P. della montagna, per la gran combinata e via dicendo fino al supercombattivo del Giro che riceverà trenta milioni. Qualcuno penserà che il gruppo sta navigando nell'oro, ma non sarà così perché quando calerà il sipario saranno in molti a rientrare in sede senza il becco di un quattrino.



### Classifica

- 1) Rik Verbrugghe (Belgio) km. 7,600 in 7'44", media 58,874
- 2) Frigo ..... a 9"
- 3) Andrie ..... a 11"
- 4) Hruska ..... a 13"
- 5) Peron ..... s.t.
- 6) Noe ..... a 14"
- 7) Ivanov ..... a 16"
- 8) Nozal Vega ..... a 18"
- 9) Velo ..... s.t.
- 10) Olano ..... a 19"
- 11) Gonchar ..... s.t.
- 12) Odriozola ..... s.t.

### Tappa di oggi



### microfilm

Un vincitore a sorpresa e una velocità eccezionale, quasi incredibile, la più alta verificata finora nel prologo a cronometro da Montesilvano a Pescara. Il primato è il belga Rik Verbrugghe che ha coperto i 7 chilometri e 600 metri in 7'44"72, media oraria 58,874. La prova era disegnata a cavallo di una linea dritta, unica eccezione la curva in fase d'avvio, ma a dare una potente mano a Verbrugghe è stato un fortissimo vento alle spalle, vantaggio che non hanno goduto i corridori scesi in gara un'ora e mezza dopo l'atleta della Lotto. Da notare che Verbrugghe (vincitore della recente Freccia Vallone) ha spinto un rapporto che dava più di undici metri per ciascuna pedalata, rapporto folle, di quelli che spaccano le gambe se usato in più di una circostanza e che è servito a Rik per indossare la prima maglia rosa del Giro. Buon secondo Frigo, terzo il ceco Andrie, quarto Hruska seguito da Noe. Soltanto decimo lo specialista Olano, staccatissimo Ullrich, classificato in ottantacinquesima posizione con un divario di 39", Pantani, incitato a gran voce dal pubblico, ma con un tempo che lo vede in ritardo di 49". Sceso dalla bici, il romagnolo ha così commentato la sua corsa: «Tutto è andato secondo le previsioni. Mi sento tranquillo, c'è tempo per verificare una situazione che al momento è indecifrabile. Aspettate e vedremo. Sono qui per dire la mia...».



tramonto, incapace di ripetersi, di ridare splendore alla sua casacca. Se così fosse perderemmo il «grimpeur» che abbiamo tanto ammirato, l'atleta che ha riportato al ciclismo valanghe di appassionati, a lungo delusi dal batter d'ali di troppi uccellini e ammirati dai voli di un'aquila. Voglio augurarmi che Taccone sia in errore, che dopo un anno di tribolazioni, di inchieste e di processi che vanno e vengono, Pantani si riprenda una bella licenza per deliziare i suoi innumerevoli sostenitori. Non è il caso di girare attorno all'ostacolo: se fallisce l'uomo che ha legato il suo nome a imprese leggendarie, sarà un bruttissimo colpo per lo sport della bicicletta. Chiaro che l'avventura conta anche su altri personaggi. Non dimentichiamo che Francesco Casagrande è il numero uno nella graduatoria mondiale dell'Uci, riconoscimento derivante da una serie di ottimi risultati. Il toscano è un pedalatore gagliardo e completo, unico timore che possa calare alla distanza come nel Giro dello scorso anno, quando si è fatto sorpassare in extremis da Garzelli, elemento che se dovesse ripetersi darebbe un tocco di genialità al suo blasone. Si può contare sulla regolarità di Simoni, regolarità che dovrebbe portare il trentino nel vivo della lotta come dimostrato i 2 terzi posti ottenuti in precedenza, ma per gioire completamente si renderà necessario un salto di qualità. Sul tedesco Ullrich non scommetto, ma potrei anche ricredermi se il «leader» della Telekom dovesse uscire da quel nascondiglio che si chiama allenamento per il Tour de France. E poi? Poi abbiamo Gotti che di Giri ne ha vinti due e che deve riprendersi da un deludente Duemila. Abbiamo la giovinezza in Danilo Di Luca, bella speranza in cerca di una laurea.

Il vincitore Verbrugghe festeggia a spumante e Mario Cipollini con la sua tutina alla "Kriminal"

Il vialone d'arrivo assediato da biciclette di ogni tipo ed età. L'arcobaleno delle maglie nel grigio della speculazione edilizia che segna il lungomare

## C'è il Giro e gli italiani si sentono popolo di ciclisti

### SEGUE DALLA PRIMA

Il caldo c'è tutto, l'umidità sale a mille e come alle porte di Delhi i cantieri sono sempre aperti, gli scheletri delle case si alzano orgogliosi, le impalcature restano a futura memoria, i marciapiedi sono sbrecciati e le palme sono rigogliose. La differenza la danno le colline sullo sfondo: per qualche chilometro quadrato sono state risparmiate e si mostrano nel verde precocemente ingiallito del sud. Non si capisce se siamo in troppi noi italiani, troppi al punto di dover occupare e divorare ogni lembo di terra, o se siamo davvero poco accorti: siamo pronti a sostituire con mille villette a schiera ogni torre del villaggio Coppola abbattuta a colpi di dinamite, come ci si appassiona solo nei film di guerra e nei documentari americani. A Montesilvano stanno costruendo il nuovo Palazzo dei congressi, un parallelepipedo per fortuna basso, di mattoni rossi, fronte mare come gli orrendi palazzoni tutto angoli acuti, terrazze, spigoli

degli alberghi nella categoria dei Majestic e degli Splendor di tutte le coste, da Rimini al Mar Rosso. Si viaggia, si viaggia e poi sembra di ritrovarsi sempre allo stesso posto. La globalizzazione ha posto i suoi segnali molto resistenti. Non ci fossero i ciclisti, quelli veri, sarebbe grigio. Le loro maglie sono un repertorio incomparabile di colori: non pose mano lo stilista, così vollevero gli sponsor. I corridori indossano tutto con disinvoltura: sono magri. Sono una saetta. Ricordo sempre una volta sul ponte della Ghisolfa, quello di Testori, quando sentii gridare «Coppi Coppi», alzai la testa e lui era già passato. Anche quella, sul ponte della Ghisolfa, era un cronometro come ieri sul lungomare verso Pescara. Solo che qui i corridori mi è capitato di vederli prima, già con un filo di abbronzatura e facce distese. Il giro è all'inizio. Oggi partono e

**Orgogliosi scheletri di case: si viaggia, si viaggia e poi sembra di ritrovarsi sempre allo stesso posto**

arrivano tutti centottanta: il pubblico è missionario, non se ne perde uno anche se tra il primo e l'ultimo passano ore. E lo spettacolo è quello che è: si vede meglio in televisione, se la televisione, come sempre, non togliesse tanto, la polvere e il caldo (e poi più avanti, quando si arriverà in montagna, toglierà il freddo) che sono la sostanza forte di questo ambiente. Lo spettacolo è anche dall'altra parte, tra la gente di ogni inizio e fine tappa. Tra tanto arcobaleno di maglie, sopravvivono i riti, quello ad esempio della autorità invitate (lo si legge dal cartellino grigio nella busta rosa che ciascuno porta al collo: un ragazzino ha chiesto al padre se poteva acquistare per lui la mia).

Le autorità si riconoscono anche dalla cravatta e dall'abito su di tono. Prima che arrivi la fatica, questi corridori sono capaci ancora di presentarsi capelli all'insù, irti di gomma, e colpi di sole per darsi un ritmo da discoteca. Non è una scoperta ma sono tramontate le facce scavate prima dalle fame dei contadini o dei muratori di una volta. Le rivedremo alla fine, dopo tremila chilometri e d'aria. Il prologo di sette chilometri è finito quasi dove è cominciato, sullo stesso lungomare che arriva a Pescara. A Pescara è nato D'Annunzio e la città va orgogliosa d'aver conservato la casa natale del vate. Una casa ricca, elegante, relativamente sobria, con le belle tappezzerie azzurro cielo stellato. Non immaginatevi però il Vittoriale di un poeta neonato. Attorno c'è molto caos. Siamo entrati nella nuova stagione dei viadotti e vedendo quello che è successo e che succede ad ogni ora del giorno non ci sarebbe motivo d'essere contenti. Ma ormai si sopporta tutto: l'abi-

ludine è una cattiva pratica, ma la serenità di fronte a un ingorgo attorcigliato ai piloni di una superstrada che finisce in mare è un segno di forza. L'ultima notizia è che il vincitore della seconda tappa verrà premiato anche con cinquecento bottiglie di vino: dopo tanto doping, finalmente un rosso naturale potrebbe stimolare a correre. Pastiglie, punture, bibite varie rappresentano più di un'ombra su questa corsa. Sono quasi peggio del nandrolone di Davids. Hanno più storia e meno protezioni. La caccia continua in un clima di sospetto. Nei van delle case ciclistiche noi che non siamo del mestiere abbiamo scoperto, ancora e solo, biciclette. Però sapere che il giudice Soprani, quello che ha istruito un lungo e voluminoso dossier sulle sostanze proibite e sulle responsabilità del Coni, è stato trasferito d'ufficio alla vigilia del processo, è inquietante. Sarà congiura di palazzo? Il mistero s'infittisce

Oreste Pivetta

domenica 20 maggio 2001

lo sport

rUnità 15

Serie A

Gli incontri della 31ª giornata che si giocano oggi con inizio alle ore 15:  
**Atalanta-Reggina**, arb. De Santis  
**Bari-Roma**, Farina  
**Bologna-Juventus**, Tombolini  
**Lazio-Udinese** (neutro di Firenze), Castellani  
**Napoli-Verona**, Messina  
**Perugia-Brescia**, Rosetti  
**Vicenza-Lecce**, Braschi.  
 Già giocate: Milan-Fiorentina 1-2  
 Parma-Inter 3-1  
**Classifica aggiornata:** Roma 67, Lazio 62, Juventus 61, Parma 53, Milan 47, Inter 44, Atalanta, Fiorentina e Bologna 42, Perugia 40, Brescia 36, Udinese 34, Vicenza e Lecce 32, Reggina 29, Napoli e Verona 38, Bari 20.

Serie B

## CHIEVO-PIACENZA, LA SERIE A È AD UN PASSO

Massimo De Marzi

Il conto alla rovescia è iniziato. Alle 17 di stasera la cadetteria potrebbe spedire in orbita le prime due squadre destinate ad atterrare sul Paradiso della serie A. Oggi può essere il gran giorno per Chievo o Piacenza. La sfida tra la rivelazione veronese (punti 65) e gli emiliani di Novellino (secondi a 64) è il piatto forte della domenica. La situazione di classifica indurrebbe a pensare al classico pareggio che conviene ad entrambe, ma chi riuscirà a vincere è in grado di regalarsi l'aritmica certezza della promozione con 270 minuti di anticipo. Un successo ad Empoli catapulterebbe in A anche il Toro di Camolese (64 punti), ma per far festa i granata dovranno attendere l'esito di altre due partite. E

sperare che si verifichino gli incroci giusti. Sì, perché questo pomeriggio andrà in scena a Marassi un Sampdoria-Venezia delicatissimo, per non dire decisivo. I blucerchiati, quinti in graduatoria con 57 punti, a 5 dai lagunari, hanno l'obbligo di vincere per tornare in corsa per la promozione. Mister Cagni ha preannunciato una squadra d'attacco, nella speranza di centrare la nona vittoria interna consecutiva, mentre Prandelli medita di schierare il solo Maniero in attacco, infoltendo il centrocampo. Un pareggio, d'altra parte, varrebbe per il Venezia la quasi assoluta certezza della risalita. Torino, Chievo e Piacenza cercheranno di vincere, aspettando buone notizie via radio. Una sconfitta della Samp, abbi-

nata ad un pari nel confronto del "Liberati" tra Ternana e Cosenza (entrambe a quota 56), significherebbe serie A. Una combinazione non facile da pronosticare, ma certo non impossibile. Se la vetta potrebbe regalare i primi verdetti, anche la coda potrebbe regalare certezze matematiche. Dopo le retrocessioni di Pescara e Ravenna, oggi toccherà al Monza, cui potrebbe anche non servire battere il Ravenna per tenere accesa la fiammella della speranza. I brianzoli, a quota 25, sono staccati di 12 lunghezze dalla coppia Pistoiese-Salernitana che occupa la quint ultima piazza. La banda di Cazzaniga dovrebbe vincere tutte e quattro le ultime sfide e sperare in altrettanti crolli degli avversari per arri-

vare ad un ipotetico spareggio. Utopia pura. L'inferno della serie C attende il Monza già stasera. Chi invece si gioca gli ultimi spiccioli di speranza è il Treviso. La squadra di Sandreani, quart'ultima con 31 punti, deve assolutamente battere il derelitto Pescara e sperare in uno scivolone della Salernitana (di scena a Crotone) o in un passo falso della Pistoiese (attesa dal derby col Siena). In questo modo i veneti tornerebbero a vedere la salvezza, anche se l'impresa, tenuto conto del calendario che li attende (Ternana e Piacenza in trasferta, Genoa in casa) resterebbe complicatissima. Ma, come recitava un vecchio adagio, finché c'è vita...

## Palla a terra

GARRINCHA  
 L'UNICO CALCIATORE  
 ROMANTICO  
 DARWIN PASTORIN

La nostalgia ha il nome di un giocatore unico, imprevedibile e impossibile, dalle gambe storte e dalla vita straordinaria: la nascita in una capanna ai confini della foresta, la poliomielite, la morte in un ospedale neurologico di Rio de Janeiro, solo abbandonato ubriaco. Nel mezzo, la traiettoria di un'esistenza da favola: i mondiali vinti nel 1958 e nel 1962, quella sua finta, portata dalla gamba sghebbata, capace di ingannare il difensore più esperto, i suoi molti figli e i suoi molti amori, il suo capire la lingua dei passerotti e i poveri delle favelas che ancora oggi lo chiamano "alegria do povo", allegria della gente. Perché lui, Mané Garrincha, è stato il campione più ingenuo e più puro: altro che Maradona e Pelé!

L'asso brasiliano è stato ricordato a Pavia, nell'ambito del festival della Bossa Nova. Parole, ricordi, immagini. E quella storia che, forse, è leggenda. Ma cosa importa? La nazionale brasiliana, conquistata la Rimet nel '58 in Svezia, viene accolta con tutti gli onori dal Governatore di Rio. Il Governatore annuncia, trionfante: «Per tutti voi, eroi del mondiale, c'è un regalo. Un regalo meraviglioso. Una villa a Copacabana, la spiaggia di tutti i desideri possibili».

I giocatori, da Pelé a Nilton Santos, da Didi a Vavá, da Djalma Santos a Zagallo, si abbracciano. Solo Garrincha rimane silenzioso, e triste. Il Governatore si rabbuia, pensa: «Chissà cosa vorrà quel pazzo e analfabeta di Garrincha».

Prende coraggio: «Forza, Mané. Non vuoi la villa, cosa chiedi in cambio?». Garrincha finalmente sorride. «Signor Governatore, per la conquista della Coppa del mondo io le chiedo...». E indica una gabbia dov'è rinchiuso un passero. «Io le chiedo, signor Governatore, di liberare quel passero. Soltanto questo voglio per la mia vittoria».

Questo era Mané Garrincha, allegria do povo, il primo e anche unico calciatore veramente poetico e veramente romantico, principe del dribbling e di qualsiasi meraviglia, figlio della miseria e della bellezza.

Il grande poeta Carlos Drummond de Andrade scrisse sul "Jornal do Brasil": «Fu un povero e semplice mortale che aiutò un paese intero a sublimare le sue tristezze. La cosa peggiore è che le tristezze ritornano e non c'è un altro Garrincha disponibile. Ne occorre un altro che continui ad alimentarci il sogno».

Finale mozzafiato in Germania: Schalke 04 campione fino al '97. Poi un gol di Patrick Andersson rivoluziona tutto

# Senza thrilling che scudetto è

Il Bayern di Monaco per il secondo anno s'aggiudica il titolo all'ultimo minuto

Ivo Romano

**AMBURGO** Bello e crudele. Esaltante e drammatico. È il calcio, signori. Quello che non conosce risultati "aggiustati" ad arte, squadre senza stimoli che lasciano via libera agli avversari, gare dal pronostico più che scontato. Uno sport affascinante sempre e comunque, anche se in campo non ci sono stelle di prima grandezza e il gioco non è propriamente per palati fini. È il calcio assolutamente vietato ai deboli di cuore, che non lesina partite al cardiopalmo, capaci di far esplodere le coronarie dei tifosi. Sarà un caso. O forse no. Sta di fatto che la patria di questo calcio per gente dal cuore forte è la Germania. Un paese che non si è ancora (e forse non lo farà mai) iscritto al club degli ultramilardari. La Bundesliga declina da sempre gli inviti alle aste per accaparrarsi i grandi del football mondiale, li non vedranno mai all'opera i Zidane e i Del Piero, i Figo e i Rivaldo, i Vieri e i Ronaldo. Perché di soldi non ce ne sono mica tanti e le grandi importazioni di stranieri arrivano soprattutto dall'est europeo. Ma si vive bene anche così. Con immutata passione e entusiasmo. E con le emozioni che non mancano mai. Davvero. Era accaduto in tante altre circostanze, è successo di nuovo.

Il pomeriggio di ieri doveva essere quello della salutare passeggiata del Bayern Monaco verso l'ennesimo titolo. I bavaresi dovevano guardarsi dal tentativo in extremis dello Schalke 04, che avrebbe dovuto vincere e sperare nella contemporanea sconfitta dei rivali. Senonché i blu della Ruhr affrontavano in casa l'Unteraching, coinvolta nella lotta per la salvezza. Il Bayern, dal canto suo, era di scena al Volksparkstadion di Amburgo, al cospetto di un avversario che al campionato non aveva nulla da chiedere. Tutto scontato? Neanche per idea. Alla fine il Bayern ce l'ha fatta, ma le coronarie di giocatori, dirigenti e tifosi hanno tremato. E ad un certo punto il sogno sembrava davvero svanito. Quello che doveva essere un pomeriggio di ordinaria amministrazione, si è tramutato un pomeriggio di tensione, emozione, gioie, dolori. Eppure era iniziata secondo i pronostici. Il Bayern che addormentava la gara ad Amburgo, l'Unteraching che, a sorpresa, sopravanzava lo Schalke: prima 1-0, poi il raddoppio. Lo spazio per qualcosa di clamoroso si restringeva sempre di più. I tifosi bavaresi cominciavano già la festa. Ma tra fine primo tempo e inizio ripresa lo Schalke capovolgiva il risul-

Ore 17.23: Parkstadion di Gelsenkirchen. In un attimo i tifosi passano dalla gioia alle lacrime

L'incontenibile gioia dei giocatori del Bayern per il secondo rocambolesco scudetto e sotto la contenuta amarezza di una tifosa dello Schalke



## E mercoledì si gioca il primato in Europa con il Valencia

**AMBURGO** Ancora un successo sul filo del rasoio. Ancora un pomeriggio al cardiopalmo. E la conferma che il Bayern Monaco è la squadra-thrilling per eccellenza. I precedenti parlano chiaro in tal senso. Anche un anno fa i bavaresi furono campioni di Germania: andò più o meno come ieri. Anzi la conclusione fu ben più clamorosa. Allora era il Bayern ad avere chance minime. Giocava in casa con il Werder Bremen e doveva vincere. Nella stessa Monaco di Baviera, allo Sportpark, erano di scena i rivali del Bayer Leverkusen, impegnati contro un Unteraching privo di qualsiasi stimolo di classifica. Accadde l'incredibile. E il Bayern portò a casa il

Meisterschaft, l'ambito trofeo dei campioni di Germania. E chi non ricorda, poi, come a Barcellona i bavaresi si videro sfilare da sotto al naso il successo in Champions League due stagioni or sono dal Manchester United? Il gol di Effenberg che spiana la strada ai bavaresi, il raddoppio fallito in più di una circostanza in contropiede, l'autentica beffa finale. Da 1-0 a 1-2 nei minuti conclusivi, con i gol di Sheringham e Solskjaer. E il grande sogno svanito nel modo più assurdo. Un sogno che torna ora a fare capolino in Baviera. Perché il titolo nazionale va bene, ma mercoledì c'è un appuntamento ben più importante: la Champions League. L'entusiasmo va ri-

posto immediatamente nel cassetto, così come il sinistro ricordo dell'ultima finale. Stavolta si gioca a Milano, dall'altra parte della barricata non c'è il Manchester (nei quarti la vendetta del Bayer, che poi ha fatto fuori anche il Real Madrid) ma il Valencia, alla seconda finale consecutiva (l'anno scorso si inchinò al Real). Di fronte il calcio spumeggiante di Hector Cuper e quello vecchio stampo di Ottmar Hitzfeld, soprannominato Generale Catenaccio. Sarà ancora spettacolo. E chissà che non si chida di nuovo con un finale-thrilling. Col Bayern in campo è quasi una certezza.

I. Rom.

tato. Un gol dell'Amburgo sul Bayer avrebbe regalato il titolo alla squadra di Gelsenkirchen. L'altalena proseguiva: lo Schalke si faceva riprendere, poi tornava in vantaggio, quindi dilagava (5-3). Tutto il Parkstadion restava in attesa di novità da Amburgo. Al 90' l'incredibile. Il croato Barabarez deviava di giustezza con la testa un cross proveniente da sinistra: Amburgo in vantaggio, volti tristi tra i bavaresi, in campo e in panchina, dispera-

zione tra il popolo del Bayern. A Gelsenkirchen, invece, era il tripudio. Ma per lo Schalke il veleno era nella coda. Il disperato assalto del Bayern, nel recupero, non dava gli effetti sperati. In campo volavano calci e schiaffi, a conferma di una partita "vera". Poi, quando il cronometro segnava il 93', i rossi potevano usufruire di un calcio a due in area. Nei 10 metri dinanzi alla porta dell'Amburgo c'erano tutte e due le squadre al com-

pleto. Sulla palla Patrick Andersson, difensore svedese poco avvezzo al gol. Terrificante la botta, beffarda la traiettoria: il pallone si infilava in una selva di gambe e, come per miracolo, ne veniva fuori, andandosi ad infilare nell'angolino. Il gol della vita per Andersson, il gol della festa per il Bayern, il gol della disperazione per lo Schalke. Bello e crudele. Esaltante e drammatico. Come solo il calcio sa essere.

Tutte in trasferta le prime della classifica. La Lazio sul neutro di Firenze con l'Udinese, la Juventus (senza Davids) a Bologna. Giallorossi a Bari

# Capello: «Per noi è una finale di Champions League»

Marzio Cencioni

**ROMA** In viaggio per lo scudetto. Un mare di tifosi oggi seguiranno le proprie squadre in giro per l'Italia. Quart'ultima giornata, volatone finale e tutto ancora da decidere. Cinquantamila (circa) anime in pena, destinazione Bari (c'è la Roma), Firenze (il campo neutro "scomodo" imposto alla Lazio) e Bologna (Juve di scena). Che cosa non si fa per la squadra del cuore.

Contano i tre punti ma, per un esodo di questo tipo, l'attenzione è rivolta soprattutto all'ordine pubblico. Per evitare un incrocio pericoloso il questore di Roma ha dirittato questa mattina romanisti e laziali in

due stazioni diverse: i treni per la Puglia partiranno dalla stazione Tiburtina, quelli per Firenze da Termini.

Il mega-afflusso biancoceleste ha spinto la questura fiorentina ad organizzare servizi particolari soprattutto per la viabilità. Molti arriveranno a Firenze in auto, una trentina invece i pullman: per questo è stato previsto una sorta di percorso obbligatorio (tra l'altro già sperimentato in occasione del match "blindato" Fiorentina-Roma di lunedì 9 aprile), con uscita al casello di Firenze sud dell'A1, per raggiungere lo stadio, attorno al quale sono stati disposti una serie di divieti di sosta. Dal punto di vista tattico la Lazio è costretta ad attaccare. Due punte in

campo (Crespo e Lopez) più un'altra in panca (Salas pronto al rientro dopo l'infortunio al ginocchio). Zoff recupera Nedved e si affida a Negro nel ruolo di terzino destro.

La Roma a Bari avrà il sostegno di circa ventimila tifosi nella penultima trasferta della stagione e c'è da scommettere che nell'ultima, a Napoli, potrebbero essere ancora di più. Capello giocherà in uno stadio quasi completamente giallorosso contro l'ultima della classifica virtualmente già retrocessa ma non si fida. «È la partita fondamentale - ha detto alla vigilia - Dobbiamo vincerla, poi le altre le affronteremo con più tranquillità. Per noi deve essere una finale di Champions League. La mentalità deve essere questa, umiltà

e determinazione». All'andata, con Fascetti in panchina, la squadra pugliese mise in grande difficoltà la Roma premiata più del dovuto dal risultato finale di 1-1. Il tecnico friulano ha lasciato a casa Zanetti (problemi muscolari) e portato con sé Delvecchio. A centrocampo probabile impiego dall'inizio di Assunção.

«Chiudere con onore allo stagionale» è il motto di Sciannimanico, subentrato tre settimane fa a Fascetti sulla panchina del Bari. Sciannimanico non ha nascosto di temere i fuoriclasse giallorossi ed in particolare la pericolosità offensiva di Batistuta, il buon momento di Montella e Nakata e il dinamismo di Tommasi. Senza Cassano (prossimo romanista) e Poggi (ex giallorosso) la cop-

pie d'attacco del Bari sarà formata da Spinesi e Osmanovski.

Il terzo incombuto è la Juve che insegue Roma (-6) e Lazio (-1). I bianconeri giocano sul campo del Bologna che "vede" il sesto posto (l'ultimo utile per la qualificazione diretta alla Coppa Uefa). Ancelotti deve rinunciare a Davids (sospeso per la vicenda mandrolone) per la quinta volta in questo campionato ma ci tiene a sottolineare che conta di avere l'olandese per il prossimo torneo. Oggi lo sostituirà con uno tra Pessotto o O'Neill. Inzaghi in panchina, in campo Trezeguet. Tra i rossoblù ci sarà il brasiliano Lima, recuperato all'ultimo dopo la piccola distorsione al ginocchio che l'aveva bloccato in settimana.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	81	16	15	8	89
CAGLIARI	57	52	68	11	47
FIRENZE	68	15	44	43	5
GENOVA	56	4	61	75	44
MILANO	36	40	16	78	55
NAPOLI	6	20	43	16	90
PALERMO	52	1	73	27	54
ROMA	80	33	55	13	20
TORINO	73	9	45	19	51
VENEZIA	87	37	19	12	10

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
6	36	52	68	80	81
					JOLLY
					87
Montepremi					
L. 15.388.439.490					
Nessun 6 Jackpot					
L. 31.670.363.877					
Nessun 5+1 Jackpot					
L. 3.077.687.898					
Vincono con punti 5					
L. 102.589.600					
Vincono con punti 4					
L. 930.300					
Vincono con punti 3					
L. 22.200					

flash

**PALLANUOTO DONNE**

**Domani la bella tra Geymonat e Gifa per assegnare lo scudetto**

Bisognerà ricorrere ad una quinta gara per l'assegnazione dello scudetto nella pallanuoto femminile. A contenderselo le catanesi della Geymonat Orizzonte e il Gifa Palermo. Non sono bastate infatti le quattro gare fra le due squadre per assegnare il tricolore in quanto sono in perfetta parità: due vittorie per le catanesi e due vittorie per le palermitane. Si va quindi alla quinta gara e lo scudetto della pallanuoto in rosa ritorna ancora in bilico.



**TENNIS FEMMINILE**

**A Roma Mauresmo batte Hingis Oggi contro la Dokic per il titolo**

Tennis di grande qualità nella seconda semifinale del torneo femminile di Roma tra Amelie Mauresmo e Martina Hingis (nella foto). Proprio come una settimana fa a Berlino la francese ha sconfitto la n.1 giocando una gara di grande qualità e con un'alta percentuale di punti vinti con il rovescio. In Germania la francese vinse anche il torneo, dopo la Hingis (superata 3-6 6-0 6-4) s'inclinò anche Jennifer Capriati (al Foro eliminata al primo incontro) in tre set: 6-4 2-6 6-3. Ieri la Hingis ha salvato un match-point

nel tie-break molto tirato. In questa stagione la Mauresmo (testa di serie n.4 e sesta al mondo) ha vinto 31 dei 33 incontri disputati, a Roma non ha incontrato grandi difficoltà battendo Montolio, Hantuchova e, venerdì, la Suarez. Oggi in la finale la Mauresmo avrà di fronte Jelena Dokic, jugoslava di 18 anni che ha sconfitto Conchita Martinez con un doppio 6-3. La Dokic è approdata alla finale del torneo romano dopo aver superato al primo turno la svedese Carlsson (6-3 6-2), la svizzera, Schnyder (6-2 3-6 6-4), l'ungherese Kuti Kis (6-3 6-3), e venerdì la sudafricana Kruger 6-2 7-6. L'ultimo atto del torneo femminile oggi, inizio ore 14,30.

**TENNIS MASCHILE**

**Amburgo, la finale parla spagnolo Ferrero da favorito contro Portas**

Dopo aver vinto domenica scorsa il torneo di Roma, lo spagnolo Juan Carlos Ferrero è in finale anche ad Amburgo. Nella semifinale tutta spagnola Ferrero (2° nell'Atp Champions Race) ha battuto Albert Costa 6-1 6-2. Per il ventunenne di Villena è stato il 30° successo (contro 6 sconfitte) nel 2001. Quattro i tornei vinti: Dubai, Estoril, Barcellona e Roma. Ferrero affronterà oggi un altro spagnolo, Albert Portas che ha sconfitto l'australiano Hewitt 3-6 7-5 6-2. Portas (n.38) proviene dalle qualificazioni.

# Biaggi, "re Max" è tornato

*Le Mans, parte in "pole". Rossi terzo. Melandri in pista con spalla lussata*

**LE MANS (FRANCIA)** Il gladiatore ha ritrovato il sorriso nell'arena di Le Mans, il dottor Rossi ha mancato il tris. Trovato un buon assetto per la sua Yamaha, Max Biaggi è tornato a conquistare la pole position della classe 500, a sette mesi di distanza dall'ultimo exploit messo a segno lo scorso anno a Motegi, nel G.P. del Pacifico. Nella giornata di Biaggi si sono appannate le stelle di Rossi e Melandri. Valentino ha concluso le prove della mezzogiornata, battuto anche dallo statunitense Kenny Roberts jr., mancando quella che sarebbe stata la sua terza pole consecutiva della stagione. Peggior sorte è toccata a "Macio" Melandri, che non ha potuto difendere il primato del venerdì per la lussazione alla spalla sinistra patita nel corso delle prove libere della mattinata. Il ravennate dell'Aprilia è stato costretto a saltare l'ultimo turno ma ha deciso in serata di prendere regolarmente il via nel G.P. di Francia classe 250. Nelle classi minori sia Daijro Katoh sia Youichi Ui hanno conquistato la quarta partenza al palo successiva dell'annata. Il giapponese della Honda ha preceduto nella quarto di litro l'Aprilia di Tetsuya Harada e, virtualmente, Marco Melandri, terzo in griglia col tempo fatto registrare nel primo turno, mentre nella 125 il pokemon della Derbi ha regolato Manuel Poggiali (Giler) e Lucio Cecchinello (Aprilia). I recenti test svolti al Mugello dallo squadrone Yamaha hanno quindi segnato veramente una svolta nell'annata di Max Biaggi. Dopo il positivo avvio di Suzuka, il romano aveva annaspato come un anatroccolo nelle successive gare di Welkom e Jerez. Nonostante i ripetuti quanto disperati tentativi di stravolgere una ciclistica che sembrava, di prova in prova, voler diventare sempre più ballerina. Sguainata la sciabola all'indomani del nefasto G.P. di Spagna, il Corsaro aveva strigliato la sua ciurma e chiamato al capezzale della sua moto troppo lenta i vertici tecnici della Yamaha. Una scelta fatta con rabbia ma, col senno di poi, provvidenziale. Da quei giorni spesi sull'autodromo toscano è uscita fuori una soluzione di base sulla quale, senza più sperimentare di gara in gara infruttuose alchimie, Biaggi ha costruito la pole di Le Mans. Ritrovando con la stabilità della Yamaha anche grinta e sorriso. È una pole pesante, visto che il Corsaro ha battuto di un secondo scarso il primato sul giro che lo stesso Max aveva fatto segnare in prova lo scorso anno. L'impresa di Biaggi, la nona nella classe regina e la 42/a della carriera, ha ridimensio-



Max Biaggi tornato di nuovo protagonista sul circuito di Le Mans dove oggi si corre il Gp e, a fianco, Loris Capirossi

nato, almeno per un giorno, la supremazia di Rossi. Valentino ha bisticiato con Kenny Roberts nel corso della decisiva sessione cronometrata, finendo anche col mandare a quel paese lo statunitense della Suzuki, per poi mollare la presa nel finale. Il pesarese non ha mai digerito il circuito Bugatti e il terzo posto in prima fila alle spalle di Max e Roberts l'ha preso come un buon auspicio per la corsa. Sono risalite le azioni di Loris Capirossi. L'imolese è risalito dalla tredicesima all'ottava posizione dopo aver penato non poco a ritrovare un buon assetto per la sua Honda clienti. Nella 250 Marco Melandri non ha potuto

trasformare in definitiva la pole provvisoria messa a segno nel primo turno cronometrato. Colpa di una brutta caduta patita nelle libere della mattinata che ha tenuto con il fiato sospeso il ravennate della Aprilia. Non tanto per la clavicola sinistra lussata quanto per una perdita di sensibilità alla mano che ha costretto Macio a ricorrere prima all'ospedale di Le Mans e poi ad un ambulatorio privato per effettuare le azioni di Loris Capirossi. Esami che Melandri ha superato positivamente in serata tanto da convincerlo a tentare, come fece a Suzuka dopo la lussazione dell'altra spalla, la partecipazione alla corsa francese.



**Kirch ed Ecclestone "aprono" alla nuova società Costruttori**

All'indomani della clamorosa decisione delle industrie automobilistiche di Formula 1 di creare un mondiale alternativo, il gruppo Kirch passa al contrattacco e nega di aver voluto «oscurare» i Gran Premi trasmettendoli in pay tv. «Vogliamo chiarire che non vi sono progetti del Gruppo Kirch e della Slec per far spargire la Formula Uno nella tv a pagamento», ha spiegato in un'intervista a Radio Dimensione Suono Hartmut Schultz, portavoce del gruppo che detiene i diritti tv e commerciali per la Formula 1. «Al contrario - ha insistito Schultz - siamo convinti che questo sport viva dell'interesse delle grandi masse. La diffusione dal vivo nelle televisioni libere è una condizione imprescindibile per il successo della Formula Uno». Riunite nell'Acce (Associazione Europea Costruttori di Autoveicoli), le case automobilistiche hanno siglato un accordo per la costituzione di una nuova società che intende creare un mondiale alternativo «non oltre il 2008». Con questa intesa l'Acce, oltre a garantire i ricavi generali a costruttori e a team, i protagonisti del «carrozzone», vuole evitare che il Gruppo Kirch possa tramettere in futuro le gare di Formula Uno esclusivamente sulle tv a pagamento limitando la visibilità dell'evento e quindi l'interesse degli sponsor. Il Gruppo Kirch sostiene di prendere «seriamente» questa proposta, che «nei prossimi giorni» sarà valutata insieme dai proprietari della Slec e dal presidente della Fia Bernard Ecclestone. «Siamo ancora disposti a parlare con le case automobilistiche di una loro partecipazione o maggiore influenza nella Slec», ha assicurato il portavoce del gruppo Kirch.

**controSmash**

**LA VERITÀ SUI TENNISTI AMMUTINATI E LA FAVOLA DELLA MAGLIA AZZURRA**

CLAUDIO PISTOLESI

Vorrei non dover spendere molte righe per rispondere a Barazzutti sulla filippica dell'altro giorno contro i tennisti e le tenniste più forti d'Italia che hanno firmato e pagato la loro coraggiosa e giusta protesta ormai conosciuta come l'ammutinamento. A proposito di maglia azzurra uno dei primi calpestatore di maglia azzurra fu nel '97 indovinate chi? Ma il caro Barazza! Al quale fu proposta la panchina di capitano per la semifinale di Davis contro la Svezia, che venne rifiutata. Il primo fu Adriano Panatta, capitano di FED cup, la Davis delle donne, che evitò un lungo viaggio in Indonesia nel '97 senza giustificazioni. Barazzutti ha confermato la lunga tradizione di comicità involontaria propria dei tecnici della federazione da tanti anni. Quello apparso su questo giornale è un pezzo esilarante degno del miglior Roberto Benigni dove Corrado con un asfissiante predica non proprio elegante invecce contro i predicatori. Un po' come dire "Ammazziamo tutti i violenti". Grazie Corrado! Ride-re fa bene alla salute.

Parliamo piuttosto di cose costruttive. Sto apprezzando la buona volontà del presidente Binaghi che dice di cercare una soluzione senza "né vinti né vincitori". È giusto, e per una volta un po' di retorica ci sta bene: che vinca il tennis.

Vorrei anche ricordare quei 4 mesi, da settembre a Dicembre 2000, prima delle elezioni, in cui l'associazione giocatori, appena nata, ha inviato ben sei lettere assolutamente costruttive e propositive, al Presidente del CONI Petrucci, al ministro Melandri e all'epoca più alta autorità della FIT, il commissario Tronchetti Provera, due a testa, senza essere degnati di una risposta. Ad elezioni avvenute c'era ancora lo spazio per dialogare serenamente fino all'intervista a dir poco inopportuna del neo capitano Barazzutti, (del quale nessuno dei migliori all'epoca sentiva la necessità visto che Bertolucci andava benissimo). Barazzutti disse che la squadra doveva essere ringiovanita. Un concetto che di certo non ha contribuito alla serenità di rapporti con Pozzi, Sangiunetti, Gaudenzi e Nargiso che solo due anni prima avevano portato, con Bertolucci in panchina, l'Italia in finale di Davis a Milano. Spero che al contra-

rio il presidente Binaghi consideri ora l'associazione giocatori come un patrimonio di tutto il tennis, un interlocutore molto unito, uomini e donne, e molto autorevole. Se Binaghi proseguirà su questa strada non sarà un cedimento ad un ricatto ma una dimostrazione di intelligenza.

Se questa pace avrà luogo ci sarà così una vittoria da contrapporre alla recente umiliante sconfitta del tennis: la bocciatura di Adriano Panatta, il personaggio più conosciuto del nostro sport alle fresche elezioni del consiglio del CONI. Un fatto veramente grave. Ho provato un forte dispiacere quando ho visto Adriano prendere sì e no la metà dei voti di Ottoz, suo rivale come candidato rappresentante dei tecnici. Purtroppo la sconfitta è stata meritissima. Quali i motivi? Per prima cosa, essendo Panatta stipendiato dalla FIT, in caso di elezione nel consiglio del CONI non avrebbe creato un conflitto di interessi, diventando controllore di se stesso? E anche se di conflitti di interessi in Italia nessuno si occupa sul serio (non mettiamo il dito nella piaga...), forse una iniezione di trasparenza con questo inequivocabile voto dello sport italiano è da considerare legittima. Inoltre lo vedo come una presa di distanza dal modo di gestire il tennis negli ultimi vent'anni, e la scusa che era tutta colpa di Galgani non regge per niente, perché Ricci Bitti, vicepresidente di Galgani per tanti anni, e ben tre commissari, hanno fatto anche peggio. Basti pensare alla catastrofica gestione di immagini durante una storica finale di Davis in casa nel '98.

Panatta non può sottrarsi alle sue responsabilità. Resta un personaggio popolare per i suoi trascorsi di campione, e quindi è difficile per chiunque affermare che, sia come tecnico che come dirigente, ha deluso le aspettative del tennis. Ma purtroppo è una tesi molto realistica. E per questo ha perso.

Spero proprio che Binaghi sia il primo presidente, depositario di autorevolezza e non di sola autorità, che sappia applicare criteri trasparenti e meritocratici nel tennis, a cominciare da questa benedetta protesta dei "disidenti" che ha il gigantesco merito di aver sollevato problemi che ristagnano da più di vent'anni nel tennis italiano.

**Trasferito Soprani, il pm antidoping E domani c'è l'udienza sul prof Conconi**

Trasferimento, nell'ambito di un procedimento per incompatibilità ambientale del Csm, per il Pm Pierguido Soprani, il titolare dell'inchiesta sul doping della Procura di Ferrara che ha ruotato attorno al centro di studi biomedici applicati allo sport del prof. Francesco Conconi e di cui hanno parlato i giornali di tutta Europa. La notizia del trasferimento - deciso nell'ottobre scorso, è trapelata soltanto ieri - all'antivigilia dell'udienza preliminare in programma domani davanti al Gup di Ferrara e al termine della quale verrà deciso se Conconi e sette suoi collaboratori dovranno essere processati. Soprani - raggiunto dall'Ansa - ha confermato la notizia annunciando che abbandonerà l'inchiesta. Il Pm della principale inchiesta sul doping condotta in Italia andrà alla Procura dei minori di Bologna. Non si conoscono ancora i tempi del trasferimento. «Risponde a verità - ha detto il Pm - che io abbia subito un procedimento per il trasferimento d'ufficio da parte del Consiglio superiore della Magistratura, per motivi legati all'inchiesta sul doping. Le contestazioni non hanno riguardato il merito dell'inchiesta, la cui serietà e fondatezza non sono state messe in discussione». Era stato lo stesso Soprani un anno fa a presentare un esposto al Csm - da cui poi è scaturito il trasferimento - con cui denunciava la questione delle ferie forzate a cui era stato costretto proprio nel momento in cui l'inchiesta sul doping era giunta alla stretta finale.

Basket. Nell'anticipo la Scavolini, in trasferta, batte la Snaidero per 91 a 86. Oggi gli altri incontri: Roma vittima predestinata a Treviso?

# Pesaro raddoppia, playoff proibiti per Udine

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Pesaro ha una faccia elettrica, tanta è la sua voglia di sognare. Udine ormai è rimasta senza benzina, tutto quello che può chiedere è di non fare la fine di Hakkinen a Barcellona. Insomma, con queste premesse era difficile che l'anticipo del secondo turno dei quarti andasse diversamente, cioè che la matricola ribaltasse la situazione. Infatti non è successo, e magari questi play-off passeranno davvero alla storia come i primi senza mortaretti, bengala e triche trache. Forse sarà davvero la prima volta di quelli che l'avevano detto, e

ci hanno preso. Dalle parti della Carnia, in un orario più adatto alla penicella che ai ganci cielo (palla a due alle 15), ci hanno però creduto per mezza partita. La Snaidero, fiore all'occhiello della regione visto che gli odiati cugini di Trieste si sono svegliati tardi e ora sono accomodati in salotto, ha tenuto la prua avanti a Pesaro per 27 giri di orologio. Poi i biancorossi hanno messo la freccia e sorpassato con una fiondata da 3 punti: 57-60. Fine della corsa per gli arancioni friulani, che appena tornati nel basket che conta hanno confermato un adagio ante new-economy. Il lavoro e la serietà pagano, la fretta un po' meno. Il laboratorio Snaide-

ro, erede della squadra che negli anni '70 e '80 era un vanto come il tocai, ha dosi industriali dei primi ingredienti, e nessuna smania. La Scavolini, che negli ultimi 13' ha allargato il vantaggio e controllato la partita, ha adesso il primo match-ball per chiudere la serie e aspettare la Paf in semifinale. Oggi si giocano gli altri incontri, ad orari sparsi come fiori di campo. Lo fanno per spalmar meglio il calendario sul palinsesto di Rai e private, ma per uno in poltrona ci vuole una mappa che nemmeno Amundsen. Comunque si comincia per la merenda (ore 18.15): Treviso aspetta Roma al Palaverde e ha in bocca il sapore del raddoppio, dopo

il raid nella capitale. Da 0-2, Roma sarebbe come Udine: predestinata. Idem, anzi peggio, per Roseto e Siena. Spostandoci all'ora dell'aperitivo (ore 19.30), la Cordivari a Chieti vorrebbe chiudere la cavalcata con un colpo di reni. Si replica il film visto a Casalecchio, la banda bassotti di Melillo contro i carri armati di Messina, se immaginate un finale diverso avete coraggio. Al momento di sedersi a tavola (ore 20.30) la Paf invece alza la palla arancione a Siena, nella trasferta più pepata del cartellone. Come Udine, anche i biancoverdi hanno la lingua di fuori. Ma anche uno smisurato orgoglio per fare finta di niente.

**Snaidero Udine-Scavolini Pesaro 86-91 (29-23, 21-42)**

**SNAIDERO:** Smith 28, Alibegovic 27, Li Vecchi 9, Busca 5, Cantarello, Mc Ghee 13, Lasa 4, Milan, Zaccchetti, Carraretto ne. All. Boniccioli.

**SCAVOLINI:** Booker 17, Johnson 8, Middleton 14, Maggioni 11, Gigena 11, Tusek 17, Traina 7, Zanelli 2, Pecile 2, Magnifico 2. All. Pillastirini. **Arbitri:** Giansanti e Pasetto.

5 falli: Alibegovic, Booker, Middleton. **Espulsi:** Cantarello e Demarco Johnson. **Percent.:** Udine 68.2% da 2, 31.8% da 3, 41.7% ai liberi. **Pesaro:** 63.9% da 2, 45% da 3, 75% ai liberi. **Rimb.:** Udine 28, Pesaro 28.

domenica 20 maggio 2001

rUnità | 17

taccuino

**L'AUTO DELLE SPOSE**

Ultima replica stasera a Bologna a Teatri di Vita per il curioso spettacolo di Andrea Adriatico: si entra a teatro, meglio nello spazio teatrale, solo a bordo della propria auto per assistere alla performance. «L'auto delle spose» racconta una sorta di cerimonia con lunghe automobili adorne di nastri e fiori, matrimoni da fotografie patinate e abiti bianchi vaporosi, banchetti sontuosi e maggiordomi impettiti. Prima tappa del progetto «Automobili sulla linea dell'ombra. Prenotare allo 051-566330.

vite nuove

**FAZIO RICOMINCIA DA SETTE, BENEDETTO DA MIKE**

Maria Novella Oppo

Esterno ristorante, con pergolato: Fabio Fazio spiega come e perché (ma non per quanto) ha lasciato mamma Rai e ha firmato un contratto con La Sette, la rete che nascerà il 24 giugno dalle ceneri fumanti di Telemontecarlo. Ha molte buone ragioni, qualcuna ottima e naturalmente non pochi rimpianti anticipati sulla sua prossima uscita da "Quelli che il calcio". Benché ormai per lui sia iniziata, come dice, «una nuova vita nella quale non valgono più le regole della vita precedente». Quella passata la riassume pressappoco così: «Ho iniziato a 18 anni, ora ne ho 36 e ho fatto tutto. Ma, dopo Sanremo, avevo un problema: quello di fare qualcosa per me. Avevo due possibilità: quella della baudiizzazione o quella di ricominciare dal prodotto. Immodestamente sentivo l'esigenza di non perdermi, di non annoiarmi

di me stesso. Per questo ho fatto una scelta che mi costa molto e che è molto rischiosa. D'altra parte, per me in Rai non ci sarebbero più state le condizioni, non ci sarebbe più stato un editore (leggi direttore di rete) con cui far crescere il prodotto in piena autonomia. Mi hanno offerto "Fantastico" e "Domenica in", mi sento onorato di queste proposte, ma ho ritenuto più interessante per me lavorare con Roberto Giovalli a far nascere in modo artigianale una televisione nuova. Ogni nascita avviene con dolore e ho il dolore di lasciare l'azienda in cui sono nato, che è la mia casa. Non sono un eroe, visto che sono molto ben pagato, ma ho preso la mia decisione. Lascio il 30% per andare in una televisione del 2%. Cambio tutto, anche casa. Ho chiesto consiglio a Mike e lui mi ha detto: hai fatto una scelta coraggiosa come la

mia quando andai alla tv commerciale». Con la benedizione di Bongiorno, inizia perciò (a metà settembre) la nuova carriera di Fabio Fazio, non un eroe, ma un artista che sceglie di cambiare aria nel momento in cui l'aria Rai minaccia di essere molto viziata. «non dimenticate che ero nella lista di Gasparri», ha detto. Il programma che farà sarà un salotto-teatro con uso di conversazione e di racconto. Andrà in onda tutte le sere dalle 23 alle 24,30, con ospiti autorizzati a parlare di tutto quello che è avvenuto in giornata. Per il resto: musica, comici e chissà che altro. Roberto Giovalli, direttore della Sette spiega che cosa lo ha convinto a ri-ri-ritornare in televisione dopo i suoi 3 passati abbandoni. È stata la possibilità di ripartire da zero, anzi dal 2%. «C'è mercato per una terza forza

televisiva e Pelliccioli (leggi Seat, ndr) mi dà certezza sul progetto. Il duopolio d'altra parte non c'è mai stato realmente, visto che un soggetto ha il monopolio della pubblicità». Questo il paesaggio attuale. Quello futuro dipenderà anche dall'impegno di tutti coloro che stanno bussando alle porte della Sette. Non proprio una fila di rifugiati politici, perché al gruppo si è aggregato anche Giuliano Ferrara, che da Berlusconi non ha niente da temere. Santoro per ora sta sulle sue, forse tentato dall'eroismo della resistenza interna. Gad Lerner ha già firmato, mentre Mentana è ritornato all'ovile. «Non per i soldi - ha detto il direttore del Tg5 - ma per conservare la neutralità». Una dote che, se esistesse, effettivamente non avrebbe prezzo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

**CROTONE** Chi non ricorda le secche eppure fluide note che scaturivano dal buzuki di Zorba il greco, sul quale mezzo mondo ha provato a danzare il sirtaki? Chi non ricorda Anthony Quinn che lo ballava? Era la musica di Theodorakis, che riportò la Grecia all'attenzione del mondo, quella Grecia che di lì a poco sarebbe caduta sotto la dittatura dei colonnelli, voluta da re Costantino e dagli Stati Uniti. E Theodorakis conobbe un'altra volta il carcere, le torture, il confino. «Noi abbiamo avuto la fortuna di scendere in piazza per la Grecia e per Theodorakis - dice ai giornalisti Michele Placido - così come lo facemmo per il Vietnam o per Allende. Abbiamo avuto la fortuna di fare quella esperienza, che ci ha formati e che è stata una grande scuola».

Placido era emozionato, quando è apparso nella sala del Teatro Apollo per partecipare a questo *Omaggio a Mikis Theodorakis*, voluto e montato da Adria Mortari, calandosi nei panni del compositore greco. Non c'è mestiere che tenga, evidentemente, quando ti trovi a dar voce ad un personaggio per il quale hai lottato e sei sceso in piazza. Ed ecco perciò leggere il diario di Theodorakis, da quando gli telefonano la notizia del colpo di stato a quando lo arrestano, irridendo alla sua nudità, colpendolo con i bastoni, dandogli «lo sai che stai andando a morire?». Fino a quando lo rinchiodano nelle celle della tortura e lui sente i colpi che danno al compagno Andrea, e li conta, e subito ne nasce una canzone che insieme ai suoi compagni canta la sera stessa, perché quella canzone diventi lo sprone a resistere, a non parlare.

Tanta ferocia contro un musicista, perché? Perché Mikis era un comunista, uno che con Glezos (il partigiano che strappò la bandiera nazista dal Partenone) aveva partecipato, giovanissimo, alla Resistenza e negli anni successivi si era distinto come organizzatore della gioventù greca, attraverso la Gioventù Lambrakis, l'atleta ucciso a Salonico dagli scherani della destra. Quella vicenda diventò poi il film «Z», di Costa Gavras, «Zeta» che vuol dire «Zi», «vive», e che fu proprio una idea di Theodorakis. Migliaia di giovani di riunirono sotto questa sigla e furono gli artefici delle lotte in difesa della Costituzione greca, dei grandi movimenti per la difesa della Grecia dal dominio americano, che trasformava il paese in una base militare e perciò voleva che la presenza comunista venisse estirpata.

Fu attraverso la musica e i poeti contemporanei del proprio paese che Theodorakis diventò una figura importante della cultura greca. Fu attraverso le canzoni e le prime lunghe ballate che riuscì a far recuperare ai giovani greci la dignità di essere greci e di combattere per la Grecia. Come gli antichi clefti, del quale cominciò anche a recuperare l'esspresività. E così, se da una parte compì studi parigini con Messianen e si trovò accan-



raneo. Sono risonante accanto alle canzoni cantate da Adria Mortari, alcune notissime, come *Asma asmaton*, ovvero il Canto dei cantici, che proietta il racconto biblico dei due giovani amanti nell'orrore dei campi di concentramento. O come *Ena to Kelidoni* (Una è la primavera).

Il montaggio però privilegiava piuttosto il Theodorakis sinfonico che quello del buzuki, sicché ad eseguire pagine come *Arcadia I* e *Arcadia IV* (di Kalvos), o l'*Adagio per flauto, tromba, orchestra d'archi e percussioni*, era l'Orchestra Philharmonia Mediterranea diretta da Eugenio Ottieni. Un complesso giovane e sicuro, formato da freschi diplomati del Conservatorio di Cosenza che hanno dato una bella prova, specie se si considera che le note di Theodorakis sono nuove e inesplorate per i nostri complessi.

E nuovissime erano le pagine di *Raven* (Il corvo), su un testo di quel Seferis del quale abbiamo già parlato, che Adria Mortari ha cantato splendidamente, salendo finalmente - dalla postazione in platea condivisa con Placido - in mezzo all'orchestra. Pagine davvero difficili, ispirate alla tradizione musicale dell'antica Grecia, sottolineate anche dal gioco di due arpe che facevano bella mostra di sé sul piccolo palcoscenico dell'Apollo.

Erano presenti i rappresentanti del Consolato greco a Napoli, che hanno contribuito alla riuscita della serata. E diciamo questo per dire di come quel paese consideri ormai Mikis Theodorakis l'innovatore assoluto, il valore nazionale che né i nazifascisti prima, né i governi succubi degli Stati Uniti dopo, né i sanguinari colonnelli poi sono riusciti a piegare e tanto meno a cancellare. Seduto in platea c'era anche Antonio Solaro, che per anni, nelle stanze dell'Unità, riceveva i messaggi clandestini



**Theodorakis**  
**Il canto del coraggio**

Il concentramento per i detenuti politici, carri armati ad Atene, la polizia che picchia. Tracce lugubri di estrema destra in Grecia anni '70. Theodorakis.

*Il Festival dell'Aurora onora il grande musicista eroe della resistenza alla dittatura militare Placido: la sua vita ci ha formati*

to ad un altro grande resistente, il matematico Xenakis, lui cominciò a lavorare sulla antica musica bizantina (le preghiere della madre erano le sue fonti d'informazione) e soprattutto sulla tradizione popolare, quella del rembetiko, verso la quale si volse, come Hagidakis (l'autore de I ragazzi del Pireo), con il quale condivise un lungo pezzo di strada.

Ma recuperò soprattutto i poeti contemporanei, come Kambanelis, come Ritzos, come Seferis, Que-

che «le cose belle appartengono a tutto il popolo».

Ecco, un uomo così, un uomo che girava per la Grecia con la sua orchestra, subendo gli attentati dei fascisti, che spingevano i gestori a negargli le sale o la polizia a negargli le piazze; un uomo che cercò sempre di unire i mille rivoli di una sinistra spaccata, litigiosa, divisa, autolesionista; un compositore che stava creando la musica greca del secolo appena trascorso; un uomo così era pericoloso, doveva essere eliminato, rinchiuso, possibilmente ucciso. Ma non vi riuscirono mai, anche perché in tutto il mondo, milioni di Michele Placido scesero in piazza a sostenerlo, a chiedere la sua liberazione. E perché Mikis, che oggi ha 76 anni ed ha smesso di dirigere (le torture, che lo portarono a soffrire anche di tubercolosi, hanno lasciato molti segni sul suo imponente fisico) non cessò mai di scrivere musica e canzoni «e creando - scriveva nel suo



Diario - diventavo io il padrone del tempo e della morte, io ero il tempo... E il tempo consuma i carri armati, ma rende più forti le canzoni».

Queste le parole che tra le altre sono risonate nel Teatro Apollo di questa città che attraverso il Festival dell'Aurora vuole aprirsi alle culture del Mediter-

ni di Theodorakis e li divulgava al mondo, contribuendo alla Resistenza.

È stato lui a raccontarci che i suoi 75 anni di lotte e di musica, Mikis li ha festeggiati con un grande concerto tenuto ad Atene nel teatro Erode Attico, sotto il Partenone. La grande cavea era gremita, Mikis ha diretto orchestra e cantanti, la televisione ha trasmesso l'evento in diretta e il compositore ha poi annunciato che quella era l'ultima volta che saliva sul podio. Ma accadde poi che lo invitino a qualche concerto nel quale si dà la sua musica e che lui alzi a dirigere almeno un brano. È amato, Mikis, dalla sua gente. Anche perché non si è stancato di lavorare all'unità della sinistra, ma soprattutto all'unità della Grecia, perché non ricada mai più sotto i colpi di dittature e colpi di stato.

Tanti anni fa, dopo essere stato liberato dal confino di Oropos (rose e fiori rispetto a quello di Makronissos, dove i comunisti venivano massacrati), Theodorakis venne a Roma per un concerto al Sistina. E di fronte a noi che lo aiutammo e lo definimmo «il più grande compositore greco», si schermì e volle mettere in chiaro che era una nostra affermazione e che ce ne saremmo assunti tutta la responsabilità.

Non sbagliavamo, caro vecchio Mikis. E si consenta al cronista, oggi, di dire - come ha fatto Michele Placido - che siamo orgogliosi di essere scesi in piazza per te.

scambi

**MERCATO: L'ITALIA IN ATTIVO**

L'Italia ha chiuso in "attivo" al mercato dei film di Cannes, che si svolge in contemporanea al festival e che proprio ieri ha chiuso i battenti. Piazzati in tutto il mondo i film italiani, dall'Europa all'America del Nord (Canada in particolare), dall'America latina fino all'Asia, Giappone in testa. Tra i più venduti, "La stanza del figlio" di Nanni Moretti. Tra gli altri titoli "piazzati", "Concorrenza sleale" di Scola, "Il mestiere delle armi" di Olmi, "Le parole di mio padre" di Comencini, "Almost blue" di Infascelli, piaciuto molto ai giapponesi.

cassonetto

Alberto Crespi

*Vi avevamo promesso rivelazioni sulla giuria, ed eccole qua! Grazie al lavoro di spionaggio dell'ispettore Clouseau, che si deve far perdonare la «déclaration de votò» per Buttiglione, abbiamo ottenuto il regolamento del voto. È un documento scottante, che qui riportiamo.*

«Il meccanismo attraverso il quale la giuria elegge la Palma d'oro è un misto di maggioritario tedesco, uninominale inglese, proporzionale con doppio turno francese, morra cinese e roulette russa. Ispirandoci alla legge elettorale italiana, l'abbiamo ribattezzato Cannarellum, spiritosa versione cagnense del Mattarellum. Ogni giurato presenta un candidato per la Palma e una rosa di candidati per gli



altri premi: in più ogni giurato può candidare un film-civetta per ingannare gli altri giurati. Al momento di votare, i film che hanno ricevuto almeno un voto per la Palma possono sommare ad esso i voti ricevuti per premi minori, purché moltiplicati per 3,14. Se un film non viene candidato per la Palma ma riceve un minimo di 5 candidature per premi minori, rientra con il meccanismo del ripescaggio al proporzionale se i 5 giurati che l'hanno votato dichiarano la desistenza nel maggioritario. Il ripescaggio assegna un bonus percentuale per la Palma pari a 1,9074895689, numero ottenuto attraverso una complessa valutazione algebrico-algoritmica della quale nemmeno Gilles Jacob ha mai

capito un emerito ciùfòlo. Se però tra le 5 candidature figuravano entrambe quelle per gli attori, tale quota va ulteriormente divisa per 2 in caso di ruoli "normali", per 2,666 se uno dei due attori muore nel film, per 2,19857 se uno dei due attori è gay, per 3,98267 se si tratta di un transessuale o di un ruolo "en travesti". «Il ruolo dei film-civetta è decisivo in tutti i casi di ex-aequo. Esempio: se Laura Morante e Isabelle Huppert sono alla pari, 5-5, fra le attrici, si vedrà se "La stanza del figlio" o "La pianista" sono candidati tra i film-civetta. In questo caso, si rivota: se la maggioranza della giuria è del Polo, vince la candidatura-civetta; se è dell'Ulivo, ci si aggiorna al festival del 2015. In mancanza di candidature-civetta, gli ex-aequo verranno sciolti dopo decimazione dei giurati: se alla fine restano due uomini, si fa a

braccio di ferro; se restano due donne, a canasta; se restano un uomo e una donna, si attende il concepimento di un baby-giurato il cui voto sarà decisivo al raggiungimento della maggiore età (l'ereditarietà del voto è esentasse). Se rimangono premi non assegnati per mancanza di film candidati, detti premi andranno a film delle passate edizioni il cui titolo iniziava con la stessa lettera della Palma d'oro 2001. Nessun giurato, però, potrà proporre propri film: se Mimmo Calopresti spera di vincere per "La seconda volta" solo perché il titolo comincia per "s" come "La stanza del figlio", s'attacca. Niente conflitti di interessi, qui a Cannes!».

P.S. In ogni caso, l'ispettore Clouseau si è detto assolutamente certo della vittoria del film italiano «La stanza del figlio». Al posto di Nanni Moretti, ci toccheremo.

**CANNES** Il festival chiude guardando ad Oriente, e all'ultima giornata di concorso è venuto il momento di trarre un bilancio sul «pericolo giallo» che incombeva su Cannes 2001. Usando questa stupida metafora, naturalmente scherziamo, anche se alcuni film orientali del programma erano autentiche mine vaganti (o, meglio, pasticche di sonnifero fatte surrettiziamente ingoiare ai critici). L'ultima giornata ha visto schierarsi in gara due grandi registi: il giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in bacheca) ha presentato *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*, mentre il taiwanese Hou Hsiao-Hsien (Leone d'oro a Venezia qualche anno fa per *Città dolente*) ha portato a Cannes il nuovo *Millennium Mambo*. Contro ogni apparenza, il film divertente fra i due è il giapponese, mentre il cinese, nonostante il titolo pimpante e modaiolo, ha provocato le più profonde crisi di sonno di tutto il festival.

Ha detto bene Shinji Aoyama, autore di *Desert Moon* anch'esso in concorso: la presenza giapponese è quantitativamente indiscutibile, ma ci vorrà tempo per capire se è il segno di una rinascita forte. Cina e Giappone, negli ultimi quindici anni, hanno vissuto parabole (cinematografiche) diverse. La Cina Popolare lanciava due notevoli generazioni di cineasti (la Quinta e la Sesta), mentre Hong Kong diventava la patria del cinema commerciale più moderno e inventivo del pianeta e Taiwan si proponeva come la nuova frontiera del film d'autore (al punto da spingere Jean-Pierre Léaud, attore in *Laggiù che ora?* di Tsai Ming-Liang, ad affermare che la Nouvelle Vague è rinata a Taipei). Risultato: premi su premi ai festival occidentali e una progressiva «cinesizzazione» del cinema che si è spinta fino a Hollywood. Il Giappone, invece, dopo aver saltato una generazione (l'unico 40-50enne di riconosciuto talento è Takeshi Kitano, cineasta assolutamente anomalo) ha visto esplodere negli ultimi 4-5 anni una serie di giovani molto originali, mentre gli ultimi maestri degli anni '60 continuavano (Imamura) o tornavano (Oshima) a sfornare gioielli.

Cannes 2001 ha preso atto di tutto ciò, ma con alterne fortune. Per quanto concerne le Cine, Tsai Ming-Liang ha presentato un film di transizione mentre Hou Hsiao-Hsien, con *Millennium Mambo*, si è pericolosamente involuto. Hou è ormai un classico, e il suo stile - inquadrature lunghe, narrazione anti-naturalistica, lavoro sui vuoti della trama e dell'immagine - è un marchio di fabbrica. Qui ci ha voluto narrare la storia di Vicky, una ragazza di oggi divisa fra due uomini, partendo dalla sconvolgente notizia (lo scrive lui, nelle note di regia) che «i giovani di oggi vivono molto più velocemente di quanto vivessimo noi alla loro età». Quando un regista ormai maturo parte da simili presupposti, non può che incartarsi in film vanamente modaioli: è ammirare i suoi estenuati piani-sequenza commentati da musica techno non è una novità, visto che Hou l'aveva già fatto in *Addio Sud* del '96. Partendo da *Millennium Mambo* si potrebbe scrivere un ponderoso saggio teorico sull'asinchronismo sonoro, sulla messa a fuoco e sulla scelta di «narrare» con la voce fuori campo e di «mostrare» con le immagini. Tutto bellissimo, tutto terribilmente noioso.

La noia ha trionfato anche in un paio di film giapponesi, a cominciare dal citato *Desert Moon* (modesto) e dal film di Kore-Eda, *Distance* (assai migliore), presentato a inizio festival. Aoyama e Kore-Eda sono due giovani fin troppo intellettuali. Nelle loro mani, il destino del Giappone a Cannes 2001 sembrava segnato, poi è arrivato il vecchietto e ha bagnato il naso a tutti. Shohei Imamura, classe 1926, un fisico indebolito dalle malattie che gli ha impedito di venire a Cannes, ci ha regalato il film più vitale del festival. E soprattutto il più divertente: in una selezione piena di lutti, è stato



# Cannes 2001 Riflessi d'Oriente

*Viene dal Giappone il solo film capace di sfidare Moretti: «Acqua tiepida sotto un ponte rosso» di Imamura è una gran fiaba*

## schermo colle

### FLUIDI COSMICI FLUIDI UMANI

ENRICO GHEZZI

Si trova forse ancor più lampante, il nodo il movente la forma del lutto, in un film piccolo e intenso come JOL (*La Strada*) del kazako Omirbaev. Il viaggio di un cineasta, a trovare la madre gravemente ammalata, che morirà prima del suo arrivo. In mezzo, una serie di sogni incatenati l'un l'altro, di ricordi, di diversi 'girati' della scena chiave (un omicidio) del film precedente dello stesso Omirbaev. E l'incubo di un'anteprima del 'film', che si apre per errore con la prima bobina di un film di kung-fu, il proiezionista e il regista stanno per riparare...ma dalla sala giunge la richiesta unanime di andare avanti con quello, che piace...piace molto. Ecco, il lutto è almeno per il cinema d'autore quanto per la famiglia, per i padri e le madri, per i figli. E poi per il cinema tutto (tutto quello che si può vedere a Cannes), sostituibile in gran parte dalla drammaticità insieme diffusa e enfatica, scritta e di grado zero, tipica dei Grandi Fratelli, o dall'autorialità infinitamente moltiplicata del 'cinema da (video)camera' digitale. L'apocalisse del cinema, nel luogo della sua manifestazione trionfante. Non si tratta di scene o di situazioni singole (anche se non si può non notare come anche il gran film di Imamura venga innescato dalla morte di una sorta di vecchio filosofo-'padre'...). Proprio la Nouvelle Vague, qui riappare come il fantasma di un cinema della (ri)origine (Rivette, Godard...), ci ridice che non esistono le onde, esiste solo il mare (e Godard non trascura, verso la fine, di far invadere un interno dall'acqua del mare sovrappressa come in un personale titanico). Per scolpiti o scanditi che siano, i film sono fiumi apocalitticopolliani, invisibilmente frammentati in fotogrammi eppure interi come ritratti mobili: infine si versano l'un nell'altro e nel mare. Imamura con libertà rosselliniana, ci racconta di un'economia immaginaria e plausibile di fluidi geografici e umani e cosmici, con i neutrini che circolano intatti come un denaro/sangue della materia e dello spazio stesso. E la mobilità, la vibrazione frattuale, permettono il costituirsi di spazi/set relativamente stabili, eppure costantemente mutevoli e scambiabili: vedi di nuovo I due film più metafisici visti 'qui' (?), il Lynch e lo Tsai-Ming Liang: *Mulholland Drive* esplora e gioca la pesantezza e le compresenze dell'immaterialità "hollywoodiana" (*Lost Highway* + il Mago di Oz...). *What Time Is It There* usa le stesse regole di gioco applicate ai flussi idraulici dei corpi e dei cinemati, al desiderio di un godimento impossibile. Anche solo sfiorate, le molte ore di una "notte dei trailer" aprono a un'ipotesi non tanto allucinatoria. Che, nella sua colosità e masticabilità e digeribilità improvvisa e brevissima, la 'vita' nostra sia un trailer, un continuo prossimamente il cui presente eventuale non ci appartiene. Lancinanti in tal senso lo sguardo obliquo e sospeso notturno del padre prima della morte in Tsai-Ming Liang, e nell'Omiraev il regista bambino che vede i lattiginosi astronauti saltellare sulla luna per la prima volta galleggianti nel bianconero tv, e corre a dirlo alla mamma, 'vieni, vieni, c'è un uomo sulla luna...'. «...ma lei sta mungendo una vacca, non può muoversi deve lavorare gli dice... (e lancinante si la stanza del figlio, acquario della nostra vita vuota...). Il diamante oscuro di Hou Hsiao-Hsien, l'immen-samente minimale *Millennium Mambo*, è il primo film che già guarda retrospettivamente il nostro presente 2001 già consumato: la bellissima Vicky, come tutti, crudelmente si sentiva si sentirebbe destinata a altro, a più' che lasciare un'impronta breve nella neve o a amare un uomo di neve di cinema...»

Nella foto a sinistra, Misa Shimizu, interprete del film di Imamura. Sotto a destra, Hou-Hsiao-Hsien, taiwanese regista di «Millennium Mambo»

un sorso d'acqua fresca. Tutte le metafore acquatiche appena usate sono giustificate dalla mirabolante idea alla base di *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*: una giovane donna, Saeko, che quando fa l'amore e raggiunge l'orgasmo sprigiona litri e litri di acqua, acqua cristallina e purissima, che defluisce nel fiume sotto casa, attira i pesci, richiama stormi di gabbiani, rende felici i pescatori e fertili i campi. Un

grande, poetico inno alla natura, che cambia l'esistenza di Yosuke, un ex impiegato che ha perso moglie e lavoro ed è divenuto una specie di barbone in quel di Tokyo. Ma, come cantava De André, dal letame (a volte) nascono i fiori: un altro homeless, il vecchio filosofo Tarō, muore ad inizio film non prima di aver raccontato a Yosuke la storia di un Buddha d'oro nascosto sotto un ponte rosso, in un paesino

della lontana penisola di Noto. Yosuke parte alla ricerca del tesoro ai piedi dell'arcobaleno: trova il ponte, non trova il Buddha. Ma accanto al ponte c'è una casa dove vive la vecchia Mitsu, già amica di Tarō, con la nipotina Saeko. Vedere Yosuke e zompargli addosso, per Saeko, è tutt'uno: e si aprono le cascate, scorrono i fiumi e la vita è bella.

Il film è anche, se vogliamo,

una parabola ecologica: Imamura trova il tempo per raccontare la presenza, a monte del fiume, di una fabbrica che ne inquina le acque e forse ha provocato la morte, anni prima, della mamma di Saeko. Ma la parabola ha la leggerezza della fiaba: quando Yosuke e Saeko fanno l'amore nel finale, sulla riva del mare, i flutti arrivano al cielo e compongono davvero un arcobaleno. Il tesoro quindi c'era, ma non stava in

una pentola, bensì fra le gambe di una donna. *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* è un esempio quasi miracoloso di fiaba moderna, in cui l'osservazione di un Giappone marginale e tenace si sposa con la fantasia. A nostro parere, il film più bello di Cannes 2001, così come *Tabu-Gohatto* di Nagisa Oshima era stato il più bello di Cannes 2000. Sì, i maestri sono sempre maestri.



Nel film di Imamura, l'acqua magica che dà vita al mondo esce proprio dalla sua vagina. E pensare che mentre girava era incinta di 5 mesi...

## Misa Shimizu, il ventre liquido di Madre Natura

**CANNES** Si chiama Misa Shimizu, ha 30 anni e Shohei Imamura le ha regalato il ruolo più bello che un'attrice possa desiderare: quello di Madre Natura. È lei, la ragazza che in *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* fa sgorgare da sé fiumi d'acqua quando fa l'amore. Il film del grande vecchio (75 anni) ha chiuso Cannes con una nota d'ottimismo e di poesia, e lei è venuta a testimoniare per conto del regista, bloccato a Tokyo da problemi di salute. Misa è accompagnata dai produttori e dal co-protagonista, il bravissimo attore Koji Yakusho che abbiamo visto in decine di film giapponesi (dall'*Anguilla* sempre di Imamura, che vinse qui sulla Croisette, a *Eureka* di Aoyama che fu l'evento-fiume - quasi 4 ore - di Cannes 2000).

Imamura è rimasto forzatamente a casa, spedendo a Cannes un messaggio che la sua produttrice Hisa Ino si è incaricata di leggere: «Alla fine delle riprese, ho avuto un periodo di salute molto precaria dal quale mi ero lentamente rimesso. Spero proprio di venire a Cannes con il mio film, ma in maggio un nuovo affaticamento mi ha reso impossibile affrontare il lungo viaggio da Tokyo alla Francia. Sono desolato: ringrazio il festival, e mi spiace di aver tradito le attese di tutti coloro che mi aspettavano. Scusatemi. Shohei Imamura». Le scuse le arrivano fin laggiù, maestro, assieme al ringraziamento per un film delizioso che ci ha risollevato il morale dopo un festival eccessivamente tetto e intellettualoide. La notizia che Imamura

sta già pensando a un nuovo film, sempre ispirato ai racconti del giornalista Yo Henmi sui quali si basa *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*, ci consola. E se servono ulteriori consolazioni, basterà rivolgere lo sguardo verso Misa Shimizu, che in quel vestitino rosso dalle spalline sottili è, semplicemente, un fiore. Ancora più bella che nel film, dove spesso è infagottata nei costumi giapponesi tradizionali. Ma c'è un perché, che lei stessa ci spiega.

«Avevo già lavorato con Imamura in *L'anguilla* e nel successivo *Kanzo Sensei* - spiega - e quando mi ha chiamato in America, dove ora vivo, per propormi *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* ho detto subito di sì, al telefono. Ma subito ho aggiunto: maestro, sono incinta! Di cinque mesi.

Pensa che posso fare il film anche in queste condizioni? Lui mi ha detto semplicemente: vieni come sei, sarai perfetta. Ho girato il film dai cinque agli otto mesi di gravidanza, e verso la fine delle riprese dovevo mascherare il pancione con degli abiti ad hoc. Non nascondo che il mio stato ha dato un senso particolare alla lavorazione, se non al film stesso: sul set tutti sapevano che aspettavo un bimbo ed ero io stessa piena d'acqua, e il liquido che fuoriesce dal mio corpo durante i rapporti sessuali diventava il simbolo non solo del desiderio, ma anche della maternità, della vita stessa. Sì, credo che la mia gravidanza abbia arricchito il significato simbolico del film, fermo restando che il personaggio di Saeko non è incinta e questo è un

discorso extra-filmico, legato al mio stato in quel momento. L'acqua nel film è l'Eros, e quella specie di geyser che si sprigiona nel finale, sotto l'arcobaleno, è il culmine del piacere».

Misa Shimizu ha recitato in una ventina di film dall'87 in poi, e dopo averla vista di persona verrebbe voglia di recuperarli tutti. È nativa di Tokyo, e finora Imamura è il vertice della sua carriera: «Lui ha sempre raccontato storie di donne forti, fin dagli anni '60. Quando mi ha chiamato per *L'anguilla* ho voluto vedere tutti i suoi film. Ma una volta sul set mi ha chiesto di dimenticarli. Voleva fossi me stessa, libera, serena. Speriamao tutti di lavorare ancora, presto, con lui».

a.l.c.

domenica 20 maggio 2001

in scena

rUnità 19

## BIONDO E OCCHI AZZURRI: ECCO L'ATTORE GLOBALIZZATO

premi

**MORETTI PREMIATO DA FIPRESCI**  
Nanni Moretti ha vinto il premio della giuria della Fipresci al festival di Cannes con "La stanza del figlio" «per la sua descrizione della disgregazione dell'unità familiare in seguito alla morte del figlio», come si legge nella motivazione. La stessa giuria ha indicato "Kairo" di Kurosawa Kiyoshi nella sezione "Un certain regard", "Martha Martha" di Sandrine Veysset per la "Quinzaine des réalisateurs" e "Le Pornographe" di Bertrand Bonello per la Settimana della critica.

corti contro

C'è un ragazzo egiziano che si presenta. Dice il suo nome, dice di essere l'interprete più famoso nel suo paese e di aver vinto tutti i premi possibili. Poi, però, aggiunge di non lavorare da una vita: «Al cinema servono gli occhi azzurri, i capelli biondi e la pelle chiara», spiega divertito masticando un panino del MacDonald. Poi l'immagine si sposta su un computer. Sullo schermo compare la sua foto che si comincia a colorare: i suoi occhi neri diventano blu. I capelli neri, di un giallo quasi fosforescente. E la pelle scura, bianco latte. Sullo sfondo appare New York e il ragazzo entusiasta conclude: «Ecco il vero attore della globalizzazione!».

Sono divertenti, alcuni anche molto belli, altri semplici esercizi di stile. Stiamo parlando, infatti, dei

cortometraggi contro la globalizzazione nel cinema, presentati al festival nell'ambito della Quinzaine de réalisateurs. Un'iniziativa promossa dall'Associazione degli autori francesi in collaborazione con i Cahiers du cinéma che ha raccolto intorno a sé registi internazionali come Arturo Ripstein, Amos Gitai, Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, Marc Recha, Yousry Nasrallah.

Intitolato "Le cinéma dans tous ses états", il progetto si propone di crescere nel corso del tempo con il sostegno di altri registi. Un po' come in Italia accadde con "Intolerance", gigantesco work in progress al quale collaborarono un gran numero di autori nostrani, invitati a dire la loro contro ogni forma di intolleranza. E se li si parlava di razzismo, qui invece il tema da

affrontare è la minaccia della globalizzazione nell'universo cinematografico.

Il rischio cioè della perdita dell'identità culturale del cinema di ciascun paese, di fronte alle leggi di mercato e allo strapotere di Hollywood. Argomento al quale l'ultimo numero dei Cahiers ha dedicato un intero dossier. Nel quale intervengono cinquanta registi di tutto il mondo, da Hong Kong al Brasile, dalla Cambogia a Cuba, per raccontare lo stato dell'arte del proprio cinema nazionale schiacciato dall'egemonia americana che sta trasformando la cinematografia dell'intero pianeta.

Per l'Italia hanno aderito al progetto Straub-Huillet, la coppia di registi francesi che hanno eletto Roma a loro città adottiva fin dalla fine degli

anni Sessanta.

Il loro corto si intitola "L'arrotino" e le immagini sono tratte dal loro recente e straordinario Sicilia, ispirato da Vittorini. Qui, in un paesaggio siciliano sospeso nel tempo da un bellissimo bianco e nero, vediamo il dialogo tra un arrotino, appunto, e un cliente che ci racconta di un mestiere che sta scomparendo e che non serve più a nessuno. Da Israele, invece, attraverso la voce di Amos Gitai arriva il racconto dell'"Ananas". Una confezione in scatola dove si legge: prodotto nelle Filippine, inscatolato alle Hawaii, distribuito a San Francisco, etichettato in Giappone. Una metafora efficace, insomma, per spiegare la globalizzazione.

ga.g.

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

**CANNES** È da tanto che si aspettava. Al festival di Venezia di due anni fa ne era stata presentata una prima parte. E a quello dell'anno scorso doveva arrivare la versione definitiva, invece all'ultimo momento non è arrivata. C'è voluto Cannes 2001, insomma, per vedere la storia del cinema italiano raccontata da Martin Scorsese. È più che un film, infatti, come recita il titolo, è un atto d'amore del regista di *Taxi Driver* per la nostra cinematografia. Un viaggio di quattro ore, dal neorealismo ai primi anni Sessanta, attraverso il quale Scorsese spiega di aver scoperto le sue radici, lasciate in Sicilia dai nonni, emigrati in America agli inizi del Novecento. «Mi ricordo che da bambino passavo intere serate davanti alla tv insieme alla mia famiglia - racconta il regista all'inizio del documentario - . E il venerdì sera, quando trasmettevano i film italiani, vedevo i miei nonni piangere davanti a *Paisà*, *Roma città aperta*. Loro erano emigranti siciliani, non sapevano né leggere né scrivere e non hanno mai preso la cittadinanza americana. Così grazie a quei film ho cominciato a conoscere la mia famiglia».

Allora Scorsese era un bambino di sei anni che nei cinema di New York era abituato a vedere i western, i cow-boy, gli indiani. Scoprire la realtà, la miseria e la tragedia della guerra attraverso i capolavori del neorealismo rappresentò per lui una vera folgorazione. Come del resto per il mondo intero. Ed è divertente seguire la memoria di Martin bambino che ci racconta, per esempio, di aver sentito parlare per la prima volta di razzismo grazie a *Paisà*. Mostrandoci le immagini dell'episodio napoletano del capolavoro di Rossellini, Scorsese si sofferma, infatti, sulla scena del teatro dei burattini in cui, come vuole la tradizione, si dà addosso al turco. Motivo per cui il soldato americano di colore si indigna e salendo sul palco butta tutto per aria.

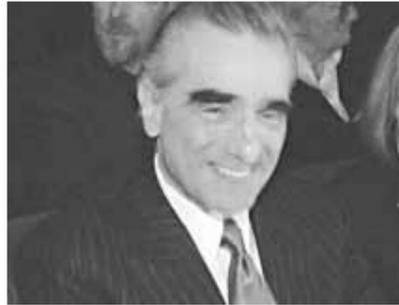
È un tono spesso divertito quello che usa il regista nel suo racconto. Un racconto molto personale, ma anche pedagogico che vale come una buona lezione di cinema da mostrare nelle scuole o all'università. Quattro ore, infatti, scorrono via velocemente. Anche perché ci si appassiona a rivedere i capolavori di Rossellini, Visconti, De Sica e Fellini che Scorsese monta attraverso il filo della memoria personale.

Di Rossellini ci mostra lunghi brani della trilogia sulla guerra. La scena simbolo di Anna Magnani che cade sotto gli spari dei nazisti in *Roma città aperta* è addirittura proposta due volte. E lo stesso anche per i ladri di *Ladri di biciclette*, di cui ci fa vedere e rivedere il momento drammatico del furto della bici. Intanto la sua voce accompagna il racconto. Sottolinea la forza dirompente che ebbe in tutto il mondo il neorealismo. Su Rossellini, poi, si sofferma a lungo. Analizza con dovizia di particolari *Germania anno zero*, *Europa 51*, *Stromboli* che negli Usa, racconta, fece scandalo a causa del-



# Neorealismo mon amour

Cannes 2001



Con un film di quattro ore Scorsese ci guida nella storia del grande cinema italiano e racconta sul filo dei ricordi

### IL NOSTRO PALMARES

**PALMA D'ORO:** «Acqua tiepida sotto un ponte rosso» di Shohei Imamura. È un gioco, quindi Nanni Moretti non si offende: la nostra personalissima Palma è arrivata in extremis e premia per la terza volta, esagerando un po', il maestro giapponese. Se non altro perché è un grande film sulla vita in un festival pieno di morte.

**GRAN PREMIO SPECIALE:** «The Man Who Wasn't There» di Joel ed Ethan Coen. Film cinefilo ma profondo, di grande fotografia e di potente atmosfera. Geniali come sempre, i fratelli.

**MIGLIOR REGIA:** Ermanno Olmi per «Il mestiere delle armi». Figurativamente è il miglior film italiano degli ultimi vent'anni. E dimostra come «regia» non significhi solo far le capriole con la macchina da presa, ma dirigere gli attori e regalare emozioni.

**MIGLIOR ATTRICE:** Nicole Kidman per «Moulin Rouge». Ve l'eravate dimenticata? Male! È già ripartita? Fatela tornare!

**MIGLIOR ATTORE:** Nanni Moretti per «La stanza del figlio». Ecco qui: come regista Cannes l'ha premiato nel '94, stavolta si cambia. E poi, avete notato quanto è bravo in questo film?

### IL PALMARES PROBABILE

**PALMA D'ORO:** «La stanza del figlio» di Nanni Moretti. Sì, vince: l'aria che si respira è quella giusta, all'appuntamento gli allibratori non accetterebbero scommesse. E se lo merita, anche se Imamura ci ha stregato in dirittura d'arrivo.

**GRAN PREMIO SPECIALE:** «Acqua tiepida sotto un ponte rosso» di Shohei Imamura. Per uno che ha vinto due Palme il G.P. è un ripiego, ma le numerose donne in giuria non possono rimanere insensibili a questo inno al loro sesso.

**MIGLIOR REGIA:** Jean-Luc Godard per «Eloge de l'amour». Possibile che il ritorno dei grandi della Nouvelle Vague resti senza ricompense?

**MIGLIOR ATTRICE:** Isabelle Huppert per «La pianista». È la favorita un po' di tutti, ed è straordinaria. Ma attenzione a Laura Morante, fra Palma e premi agli attori non c'è incompatibilità, e l'italiana (bravissima) ha molti tifosi.

**MIGLIOR ATTORE:** Sergio Castellitto per «Va savoi!». Se ne parla molto. Certo, ha concorrenti formidabili. Come Billy Bob Thornton nel film dei fratelli Coen e un altro italiano, Stefano Casetti, l'esordiente di «Roberto Sacco».

Sopra, Anna Magnani in «Roma città aperta» di Rossellini, affianco, il regista Martin Scorsese

In «Il mestiere delle armi» è l'amante di Giovanni delle Bande Nere. Sarà anche alla Mostra di Venezia nel film di Giuseppe Piccioni

## Sandra Ceccarelli, sul set di Olmi senza sceneggiatura

DALL'INVIATA

**CANNES** Qui a Cannes c'è arrivata grazie ad un piccolo film, *Guarda il cielo*, di Piergiorgio Gay. È lì che l'ha vista Ermanno Olmi e l'ha scelta per *Il mestiere delle armi*, in corsa per la Palma d'oro, dove indossa gli abiti della nobildonna, amante di Giovanni delle Bande Nere.

Per questo Sandra Ceccarelli, 33 anni, con un passato da "nomade" al seguito del padre Franco, musicista dell'Equipe '84, parla di "incredulità" di fronte alla grande kermesse cannes: «Come potevo immaginarmi di finire qui?! - dice - Forse per difendermi è come se avessi un po' bloccato le emozioni, ma chiaramente sono felicissima».

Alta, lunghi capelli neri e oc-

chi chiarissimi, la giovane attrice racconta dell'incontro con Olmi, ancora oggi un po' "spaventata". «In due giorni mi sono ritrovata a fare la prova costumi, a salire sul set e a interpretare una parte di cinque secoli fa senza sceneggiatura. Lì per lì ero terrorizzata. Olmi ti spiega quello che devi fare un quarto d'ora prima di girare. Poi però, ti segue passo passo, minuto per minuto indicandoti ogni gesto. E alla fine ti rendi conto che ti fa arrivare all'emozione».

Un bel salto, insomma, rispetto alla sua breve esperienza, concentrata nei due film di Piergiorgio Gay, autore "nato" al festival di Torino Giovanni, dove sono stati tenuti a battesimo *Tre storie (passato come una meteora nelle sale)* e *Guarda il cielo*, prossimamente nei cinema. Due piccoli

film in cui Sandra si impone per la sua intensità. Tanto che anche Giuseppe Piccioni, dopo averli visti, ha scelto Sandra Ceccarelli come protagonista del suo nuovo film, *Luce dei miei occhi*, finito di girare a Roma qualche tempono fa e destinato al festival di Venezia.

Qui Sandra, affiancata da Luigi Lo Cascio, il Peppino Impastato di *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, sarà nei panni di una donna dal passato oscuro e doloroso. «Maria - racconta l'attrice - è una ragazza madre con una figlia di undici anni. Ha una vita difficile ed è tenuta d'occhio dagli assistenti sociali. È arrivata a Roma per ricostruirsi una nuova vita, ma continua a commettere errori, fino ad arrivare ad indebitarsi con uno strozzino per riuscire ad aprire un negozio di sur-

gelati». Nel raccontare il suo personaggio l'attrice si sforza di trovare le parole più giuste: «Ho finito di girare da poco e in mente ho ancora la memoria emotiva del film. Con Piccioni si lavora molto sulle emozioni. Del resto se provi a raccontare *Fuori dal mondo* cosa dici? È la storia di una suora che adotta un bambino? Eppure se lo vedi resti rapito proprio dalla forza, dall'intensità e dall'umanità del racconto. È il suo stile narrativo che fa il film. In *Luce dei miei occhi*, infatti, - prosegue - è come se si cercasse di raccontare cosa viene prima del momento in cui puoi dire a qualcuno sei "la luce dei miei occhi". Tutte le difficoltà, cioè, che si hanno nel trovare la persona giusta in cui rispecchiarsi».

E dopo Piccioni, Sandra Ceccarelli, tornerà di nuovo al lavoro

con Gay nel suo terzo film, tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, *La forza del destino*. «Sono felice di tornare a lavorare con Piergiorgio - dice - del resto è lui quello che mi ha "intuita" come attrice. Io non pensavo di fare questo mestiere. È successo un po' tutto per caso. I miei studi sono stati all'Accademia di Belle arti a Bologna e prima di salire sul set lavoravo come assistente del pittore Franco Guerzoni. A quindici anni avevo fatto una piccola parte in *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci, ma era finito tutto lì. Ora, però, mi sono decisa. E devo dire che grazie al lavoro di mio padre che durante l'infanzia mi ha abituato al nomadismo, ho sviluppato un grande senso di adattamento, sicuramente utile per un attore».

ga.g.

### Mini-evento per Comencini

Per la serie «è nato prima l'uovo o la gallina?», c'è chi si chiede: Mimmo Calopresti è in giuria perché *Le parole di mio padre* (del quale è interprete) non ce l'ha fatta ad entrare in concorso, o *Le parole di mio padre* sta nella sezione Un Certain Regard per permettere a Mimmo Calopresti di andare in giuria? Politiche da festival, che conta poco rispetto al fatto che il film di Francesca Comencini ha chiuso la sezione collaterale con tutti i crismi del mini-evento: proiezione affollata e grandi applausi per tutti, a cominciare da Chiara Mastroloni che in Francia è molto amata per meriti suoi, di mamma (Catherine Deneuve) e di papà.

Il film è una riscrittura moderna di due capitoli della «Coscienza di Zeno» di Italo Svevo: una volta dichiarata la non-ambizione di restituire la totalità di quel capolavoro, Francesca Comencini e i suoi sceneggiatori (Francesco Bruni e Richard Natf) si prendono ampie libertà portando l'azione nella Roma di oggi e trasformando Zeno Cosini in un giovane appena rimasto orfano e dal futuro incerto. Nel testamento, il padre gli ha consigliato di rivolgersi per un lavoro all'amico Malfenti, mercante d'arte ricco, elegante e con quattro figlie, tre delle quali da marito. Come nel romanzo si chiamano Ada, Alberta, Augusta ed Anna, e Zeno finirà per amare le prime due e sposare la terza; ma la sua immortale battuta (con quel nome che comincia per «z»), gli sembra di andare a cercar moglie lontano da casa) non c'è, e non è una notazione secondaria. Il grande interrogativo, nel portare Svevo ai giorni nostri, era infatti: avranno ancora un senso i suoi tormenti squisitamente borghesi, da mitteleuropeo del primo Novecento, nella Roma del Duemila? Da questo punto di vista, si può dire che Francesca Comencini vince la scommessa, ma il problema è un altro: non ci restituisce nemmeno l'1% della sublime ironia di Svevo (e di Zeno), finendo per portarci in una gioventù moderna esangue e disperatamente snob. Il film funziona, nell'arco encomiabile degli 85 minuti, ma dà la sensazione di non respirare: si rinchiede in ambienti fatti di pesanti mobili di legno, di luci basse, di divani e libri polverosi, di stanze le cui finestre sono chiuse da decenni. Inutile aggiungere che, nella sua claustrofobia, *Le parole di mio padre* è anche un film generazionale, una sincera autoanalisi sul tormentoso rapporto con genitori ingombranti (non ci si chiama Comencini o Mastroloni per nulla). Assai discontinuo il parco-attori: non si capirà mai perché Fabrizio Rongione e Chiara Mastroloni parlino con quel pesante accento francese. Se vogliono lavorare in Italia, urge un corso di dizione.

al.c.

**trame**

**Quasi famosi**

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Un corpo da reato**

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Sotto la sabbia**

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

**Harry un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling  
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Chill Factor</b> thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>Thirteen Days - 13 giorni</b> drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000) <b>Toku - Gebatte</b> drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>sala Cento</b> 100 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monteleone, 64 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Billy Elliot</b> drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.99 1200 posti <b>La messa del diavolo</b> horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 128 posti <b>Nell'intimità</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 116 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 116 posti <b>Soy Beas - L'ultimo colpo della bestia</b> commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 15.15-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 116 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Nell'intimità</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 116 posti <b>Soy Beas - L'ultimo colpo della bestia</b> commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 15.15-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 116 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il tempo dei cavalli ubriachi</b> drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 15.20-17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 588 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala Mignon</b> 313 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.45-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
<b>BREERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Harry, un amico vero</b> commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Un delitto impossibile</b> thriller di A. Grimaldi, con A. Molina, C. Cecchi, I. Marescotti 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vecellio, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05-17.35-20.15-22.30 (€ 13.000) <b>sala Marilyn</b> 329 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Sade</b> drammatico di B. Jacquot, con D. Auteuil, I. De Besco, M. Denicourt 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Chill Factor</b> thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Amoresperos</b> drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 17.00-19.50-22.30 (€ 9.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Ti presento i miei</b> commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo 16.00-18.30-21.30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>Animali che attraversano la strada</b> di A. Sardi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> 1169 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 537 posti <b>The Center of the World</b> drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 250 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 143 posti <b>Ball - L'essa</b> thriller di A. Fuqua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 162 posti <b>Chiuso per lavori</b> <b>The Mexican</b> commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14.50-17.25-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>sala 7</b> 144 posti <b>Domeni</b> drammatico di F. Archibugi, con O. Mili, V. Mastandrea, M. Ballini 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 8</b> 100 posti <b>La bella di Mosca - Russian beauty</b> drammatico di G. Ferraro, con R. Balova, I. Kostolevskij, A. Maresca 15.20-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 9</b> 133 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.50-17.25-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 10</b> 124 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)	<b>ORFEO</b> Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.29.40.30.39 2000 posti <b>La messa del diavolo</b> horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>I nesci anni</b> drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franzo, G. Boccalatte 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Faccia a faccia</b> drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 249 posti <b>Soy Beas - L'ultimo colpo della bestia</b> commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 249 posti <b>La Comunità - Intrigo all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 249 posti <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 15.30-18.30-21.30 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 141 posti <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000) <b>sala 6</b> 141 posti <b>Traffic</b> drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.00-20.30 (€ 13.000)	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Storie</b> drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwich, J. Bierbichler 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>SAN CARLO</b> Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>I cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15.45-19.00 (€ 13.000) <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50-17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PAIDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 250 posti <b>Vedi allegato</b>	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Era una notte a Roma</b> di R. Rossellini 16.00-20.00 (€ 8.000) <b>Viva l'Italia</b> di R. Rossellini 18.00-22.00 (€ 8.000)	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 <b>Riposo</b>	<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Amici Anziani</b> comico di F. Anzani, con Fichi d'India 14.30-16.30-20.15-22.30	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 16.30-21.00	<b>ARCORE</b>	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti <b>Men of honor - L'onore degli uomini</b> drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15.30-17.50-20.15-22.30	<b>ARESE</b>	<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <b>Faccia a faccia</b> drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 17.00-20.20-22.30	<b>BIASSONO</b>	<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 16.30-21.15
---	---	---	---	--	---	---	--	--	---	--	---	---	---	---	--	---	---	---	---------------------	--	-----------------------	---	---------------	---	--------------	--	-----------------	---

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Forum**

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

[www.unita.it](http://www.unita.it)

domenica 20 maggio 2001

# cinema e teatri

rUnità

21

## L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

## Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No Smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni d'oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

## Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

## Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21.15
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-21.15
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15.00-17.30
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21.00
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15.00-21.15
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.30-21.00
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 16.15-21.00
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15.00-21.15
<b>MIGNON</b> Via Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 330 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.45-17.15-19.50-22.30
<b>CESANO BOSCONO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 16.00-18.30-21.15 (E 12.000)

<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-16.50-21.00
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudizi 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Diopp 17.00-19.15-21.30
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 15.00-17.30-21.00
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 16.30-19.00-21.30
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vesnate, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti Princess Mononoke cartoni animati di H. Miyazaki 15.00 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 17.15-21.15
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.15-21.15
<b>GORGONZOLA</b>

<b>SALA ARGENTIA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 18.00-21.00
<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 16.00-18.20-20.20-22.30
<b>GOLDEN</b> Via M. Vengoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Passione ribelle drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. De la Iglesia, con C. Maura, E. Antu- a, 16.00-18.20-20.20-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Quills - La penna dello scandalo drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix 15.30-17.45-20.00-22.20
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognari, 3 Tel. 039.24.57.233 557 posti Passione ribelle drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 14.30-16.45-19.00-21.15
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.20-18.20-20.20-22.30
<b>FANULLA</b> Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
<b>MARZANI</b> Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.30-17.45-20.00-22.30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Fetite metalli azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold 16.15-18.15-20.15-22.30 sala 2 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 16.00-18.15-20.10-22.30
<b>MACHERIO</b>

<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.007.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 361 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
<b>CINEMATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17.00-21.15
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.30-17.00-20.00-22.30 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14.30-17.00-20.00-22.30 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 14.30-17.00-20.00-22.30 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 14.30-17.00-20.00-22.30 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.45 600 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.45-18.00-20.15-22.30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogorno, S. Sandri 15.00-17.30-20.00-22.30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.50-17.20-20.00-22.40
<b>TEODOLINA MULTISALA</b> Via Corleona, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15.10-17.40-20.10-22.40
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15.00-17.00-21.00
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Trafic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chadee, C. Zeta-Jones 17.00-21.15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.05-22.30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 15.00-18.00-21.15 Passione ribelle drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 15.00-17.30-20.15-22.30
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Staro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.20-22.45 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-18.25-21.45 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40-20.20 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.15-22.35 Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton 22.40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 17.30-20.00 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 15.30-17.30 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 20.30-22.35
<b>PIOLTELLO</b> KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.30-17.00-20.00-22.30

<b>La mossa del diavolo</b> horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 14.30-17.00-20.00-22.30 Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 14.30-17.00-20.00-22.30 Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 14.30-17.00-20.00-22.30 Bait - L'isca thriller di A. Fuga, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 14.30-17.00-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30 Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20.00-22.30 S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 14.30-17.00-20.00-22.30 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 14.30-17.00-20.00-22.30 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 14.30-17.00-20.00-22.30 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14.30-17.00-20.00-22.30 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 14.30-17.00-20.00-22.30 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 14.30-17.00-20.00-22.30 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00
<b>RHO</b> Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti The calling - La chiamata horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lihlren 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Spettacolo teatrale 21.00
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15.00-21.00
<b>ROZZANO</b> FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 374 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 329 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Martelli, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 11.000)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti Passione ribelle drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 15.00-17.30-20.05-22.30 (E 11.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 15.30-17.30-20.05-22.30 (E 11.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 11.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.683 600 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogorno, S. Sandri 15.00-17.30 (E 11.000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 11.000)
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.30-21.15
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Hameli, 8 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogorno, S. Sandri Spettacolo teatrale
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 285 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connerly, F. Murray Abraham 15.00-17.30-20.15-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.15-22.45

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 17.30 Il barbiere di Siviglia di Gioacchino Rossini su libretto di Cesare Sterbini regia di Roberto Brivio Direttore Vito Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 14.00 Il volo di Riccardo Mini regia di Luca Fusi con F. Bernardinello, A. Bonicalzi, V. Colomi, L. Flora, G. Fossati Oggi ore 16.30 Mir - Burroughs Mr. Bladrunner di W. Burroughs regia di A. Raimondi con M. Eugenia D'Acquino, A. Raimondi, C. Castrogiovanni, V. Todisco, B. Lanzetti (vocalist)
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
<b>AUDITORIUM DON BOSCO</b> Via Melchiorre Gioia, 48 - Tel. 02.54100895 Riposo
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Riposo
<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 16.00 Guerra regia di Pippo Delbono con P. Delbono, Bobo, P. Roldedo, G. Ballarè
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 16.00 Sottitudini di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gullimi, U. Ceriani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filo-drammatici
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: Riposo Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 17.00 Tutta casa, letto e chiesa di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasini
<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
<b>INTE</b>

scelti per voi

Raitre 9.00  
**TOTO, PEPPINO E I FUORILEGGE**  
Regia di Camillo Mastrocinque - con Toto, Peppino De Filippo, Titina De Filippo. Italia 1957. 98 minuti.

La moglie di Antonio è ricca ma allo stesso tempo è estremamente avara con lui. Per estorcere dei soldi l'uomo con l'aiuto dell'amico Peppino inscena un rapimento. Ritirato il riscatto i due si recano a Roma per goderselo. Ma la moglie scopre la truffa e quando Antonio viene realmente rapito la donna rifiuta di pagare.

Rete 4 16.30  
**IL SIPARIO STRAPPATO**  
Regia di Alfred Hitchcock - con Paul Newman, Julie Andrews, Lila Kedrova. Usa 1996. 128 minuti.

Durante la Guerra Fredda, un fisico americano giunto per un convegno scientifico nell'Europa del Nord decide di lavorare con gli scienziati d'oltre cortina. La notizia crea sconcerto nella ragazza dell'uomo e soprattutto nel mondo scientifico. In realtà è tutta una finzione per accedere ai segreti delle strategie nucleari dell'Est.



Canale 5 1.17  
**L'AVVENTURA**  
Regia di Michelangelo Antonioni - con Gabriele Ferzetti, Monica Vitti, Lea Massari. Italia 1960.

Anna e Claudia sono invitate a bordo dello yacht di Sandro, il fidanzato di Anna. Nel corso della gita, dopo un furibondo litigio con Sandro, Anna scompare. Il fidanzato e l'amica della donna la cercano invano e con il passare del tempo i due passano dalla reciproca tolleranza all'amore. Giallo psicologico e dramma dell'incomunicabilità.

Rete 4 1.45  
**I DUELLANTI**  
Regia di Ridley Scott - con Keith Carradine, Harvey Keitel, Cristina Raines. Gran Bretagna 1977. 101 minuti.

Il tenente ussaro D'Hubert e l'ufficiale Feraud si sfidano in un duello che dura tutta una vita. Feraud ha un carattere colerico e sfida l'altro per un'inezia. I due si ritrovano e si battono più volte per giungere ormai invecchiati alla resa dei conti. Tratto dalla novella di Joseph Conrad, il film è l'ottimo esordio del regista di Blade Runner.

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 **EURONEWS**. Attualità  
6.45 **LA CASA DEL GUARDABOSCHI**. Telefilm. "La mummia della palude".  
7.30 **L'ALBERO AZZURRO**. Rubrica. Con C. Rossi e P. Pignatelli.  
"Latte da cuccioli"  
8.00 **LA BANDA DELLO ZECCHINO**. Contenitore. Conduca Annalisa Mandolini ed Ettore Bassi. Con la partecipazione del piccolo Coro "Mariete Ventre" dell'Antoniano. All'interno:  
--- Le simpatiche canaglie. Telefilm. "Vita da cane"  
--- Alex Mack III. Telefilm. "Notte di ricordi"  
10.00 **LINEA VERDE - ORIZZONTI**. Rubrica.  
10.30 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica. All'interno:  
10.55 **Santa Messa dalla Chiesa S. Maria Assunta in Alcamo (TP)**.  
12.00 **REGITA DEL REGINA COELLI**.  
12.20 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA**. Rubrica.  
13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario.  
13.50 **DOMENICA IN**. Contenitore. Conducono Carlo Conti e Iva Zanicchi. Con Paolo Brosio, Raul Cremona, Rosita Celentano e Matilde Brandi. All'interno:  
13.55 **Campionato del mondo**. Motociclismo. G.P. di Francia 500 cc  
17.00 **TG 1**. Notiziario.  
18.10 **RAI SPORT 90' MINUTO**. Rubrica.

**Rai Due**

6.15 **DALLA CRONACA**. Attualità.  
"L'avvocato risponde"  
6.20 **RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI**. Attualità.  
6.25 **ANIMA**.  
7.00 **TG 2 - MATTINA**. Notiziario.  
7.05 **MATTINA IN FAMIGLIA**. Varietà. Con Tiberio Timperi, Roberta Capua, Adriana Volpe e Marcello. Regia di Michele Conforti. All'interno: 8.00 - 9.00 - 10.00 **Tg 2 - Mattina**: 9.30 **Tg 2 - Mattina L.T.S.**  
10.05 **DISNEY CLUB - 1ª PARTE**. Contenitore.  
11.05 **CAMPIONATO DEL MONDO**. Motociclismo.  
Gran Premio di Francia - 125cc  
12.20 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**. Varietà. Con Tiberio Timperi, Roberta Capua, Adriana Volpe e Marcello. Regia di Michele Conforti.  
13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario.  
13.25 **TG 2 MOTORI**. Rubrica.  
13.45 **QUELLI CHE LA DOMENICA**. Rubrica.  
14.00 **TG 3**. Notiziario.  
14.55 **QUELLI CHE IL CALCIO**. Rubrica.  
17.10 **RAI SPORT STADIO SPRINT**. Rubrica.  
18.00 **TG 2 - DOSSIER**. Attualità.  
18.50 **SENTINEL**. Telefilm.  
"Lo scavo"  
19.40 **DISNEY CLUB - 2ª PARTE**. Contenitore. Conducono Carolina Di Domenico e Giovanni Muciaccia.

**Rai Tre**

6.00 **FUORI ORARIO**.  
**COSE (MAI) VISTE**.  
7.30 **I DUE COMPARI**. Film (Italia, 1955). Con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo, Giulia Rubini, Carlo Ninchi.  
9.00 **TOTO, PEPPINO E I FUORILEGGE**. Film (Italia, 1956). Con Toto, Peppino De Filippo, Titina De Filippo, Dorian Gray.  
10.45 **TG 3 EUROPA**. Attualità.  
A cura di Giovanna Milella e Grazia Cuccia  
11.15 **SI GIRA. CITTÀ PER CITTÀ**.  
11.55 **ANGELUS DEL S. PADRE**.  
12.25 **CAMPIONATO DEL MONDO**. Motociclismo.  
Gran Premio di Francia - 250cc  
13.35 **ART-TU**. Rubrica (R).  
Di Netta Vespignani.  
Regia di Maurizio Rapani.  
17.00 **PROCESSO ALLA TAPPA**. Rubrica.  
17.15 **Internazionale d'Italia**. Tennis. Finale femminile.  
18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI**. Gioco.  
19.00 **TG 3**. Notiziario.

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.03 **BELLA ITALIA**  
6.08 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**  
7.06 **TG 3-EST-OVEST**  
7.30 **CULTO EVANGELICO**  
8.34 **AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE**  
9.04 **VIVA VERDI**  
9.15 **CON PAROLE MIE**  
9.30 **SANTA MESSA**  
10.10 **DIVERSI DA CHI?**  
11.08 **OGGIUEMILA**  
11.55 **ANGELUS DEL S. PADRE**  
13.36 **CONSIGLI PER GLI ACQUISTI**  
14.05 **DOMENICA SPORT**  
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**  
18.00 **GR 1 84' GIRO CICLISTICO D'ITALIA**  
20.05 **ASCOLTA, SI FA SERA**  
20.23 **GR 1 CALCIO**  
23.50 **SPECIALE OGGIUEMILA**  
0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**  
2.02 **NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA**

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 **INCIPIT**  
6.01 **IL GAMMELLO DI RADIOJUE**  
7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.  
8.00 **IL GAMMELLO DI RADIOJUE**. "Onderador". A cura di Anna Mirabile.  
9.00 **LE PAROLE CHE NON TI HO CHIESTO**. "Scherma di coppia"  
9.33 **PENELOPE WAIT**  
10.37 **LUCI E AMBRA**. Conducono Ambra Angiolini, Andrea Di Consoli  
12.00 **FEGGI FILES**  
12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.  
13.00 **TEST A TEST**  
13.40 **DONNA DOMENICA**  
22.45 **FESTIVAL DI CANNES - 1**. Speciale. "Cannes mon amour"  
23.35 **LOS ANGELES-CANNES SOLO ANDATA**. Film commedia (USA, 1999). Con Virginia Madsen, Maria Grazia Cucinotta, Robert Milano, Seymour Cassel. Regia di Guy Gerville Morriss. All'interno: 24.00 **Meteo**  
1.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**  
1.45 **I DUELLANTI**. Film (GB, 1977). Con Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney, Edward Fox. All'interno: 3.00 **Meteo**. Previsioni del tempo

**RADIO 3**  
GR 3:  
6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 **MATTINOTRE**  
7.15 **I MOSTRI**  
7.30 **PRIMA PAGINA**  
9.01 **MATTINOTRE**  
10.00 **CANDIDE**. Conduca M. Drago  
10.50 **MATTINOTRE**. All'interno:  
--- i concerti del Quintale di Radiotre  
12.00 **UOMINI E PROFETI**  
12.47 **DI TANTI PALPITI**. Regia di Lucia Rosel  
14.00 **GRAMMELT: UNA STORIA INFINITA**. Conduca Pietro Chelli. Con Luca Damiani. Regia di Piero Pugliese  
17.30 **RADIOTRE CON SINOPOLI**  
19.30 **RADIOTRE SUITE**. Conduca Guido Barbieri. Regia di Luca Conti.  
A cura di Emma Caggiano e Pino Saulo  
20.00 **ONE THOUSAND MILES IN CONCERTO**  
21.00 **WHAT IF?**  
21.30 **TEATRO CARLO FELICE DI GENOVA**  
23.30 **MUSICA A SOGGETTO**  
24.00 **NOTTE CLASSICA**

**RETE 4**

6.00 **I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO**. Attualità. Conduca Alessandro Cecchi Paone. (R)  
6.30 **MURDER CALL**. Telefilm.  
"Il calcolo delle probabilità"  
8.10 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)  
8.30 **DOMENICA IN CONCERTO**. Musicale. All'interno:  
--- **Burleske per pianoforte e orchestra**. Musica  
--- **Vier Letze Lieder per soprano e orchestra**. Musica  
9.30 **ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Show.  
10.00 **S. MESSA**.  
10.45 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Show. All'interno:  
11.30 **Tg 4 - Telegiornale**  
12.30 **MELAVEUR**. Attualità.  
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**  
14.00 **PARLAMENTO IN**. Attualità.  
14.40 **TUO MODA**. Rubrica (R)  
15.30 **MURDER CALL**. Telefilm.  
"Alle amiche assenti"  
16.30 **IL SIPARIO STRAPPATO**. Film (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews, Lila Kedrova, Hansjorg Felmy. All'interno: 17.30 **Meteo**.  
18.30 **COLOMBO**. Telefilm.  
"Un delitto pilotato"  
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 **Meteo**  
19.35 **COLOMBO**. Telefilm.  
"Un delitto pilotato"

20.35 **DUE NEL MIRINO**. Film commedia (USA, 1990). Con Mel Gibson, Goldie Hawn, David Carradine, Bill Duke. Regia di John Badham. All'interno: 21.40 **Meteo**  
22.45 **FESTIVAL DI CANNES - 2**. Speciale. "Cannes mon amour"  
23.35 **LOS ANGELES-CANNES SOLO ANDATA**. Film commedia (USA, 1999). Con Virginia Madsen, Maria Grazia Cucinotta, Robert Milano, Seymour Cassel. Regia di Guy Gerville Morriss. All'interno: 24.00 **Meteo**  
1.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**  
1.45 **I DUELLANTI**. Film (GB, 1977). Con Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney, Edward Fox. All'interno: 3.00 **Meteo**. Previsioni del tempo

**CANALE 5**

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario.  
7.53 **BORSA E MONETE**. Notiziario.  
7.57 **TRAFFICO / METEO 5**. Notiziario.  
8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario.  
8.30 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO**. Rubrica. A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi.  
9.15 **SPECIALE**. Show.  
9.30 **PAPA NOE**. Telefilm.  
"Un ladro in casa"  
10.30 **CIAM JUNIOR**. Rubrica.  
11.00 **TIRATARDI**. Contenitore.  
12.30 **COSSBY**. Telefilm.  
"L'ufficiale brontolone".  
Con Bill Cosby  
13.00 **TG 5**. Notiziario.  
13.35 **BUONA DOMENICA**. Show.  
Conduca Maurizio Castanzo.  
Con Claudio Liggi, Paola Barale, Luca Laurenti. All'interno:  
18.15 **Casa Vianello**. Telefilm.  
"Scambio nella culla".  
Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini  
16.30 **IL SIPARIO STRAPPATO**. Film (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews, Lila Kedrova, Hansjorg Felmy. All'interno: 17.30 **Meteo**.  
18.30 **COLOMBO**. Telefilm.  
"Un delitto pilotato"  
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 **Meteo**  
19.35 **COLOMBO**. Telefilm.  
"Un delitto pilotato"

20.45 **X-FILES**. Telefilm.  
"Autorigenerazione".  
Con Robert Patrick, Gillian Anderson  
22.35 **CONTROCAMPO**. Rubrica sportiva. Conduca Sandro Piccinini.  
Regia di Giancarlo Giovalli  
0.45 **CONTROCAMPO SERIE B**. Rubrica.  
0.55 **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo  
1.15 **FUORI CAMPO**. Rubrica  
1.50 **SUPER**. Musicale. (R)  
2.25 **I-TALIAMI**. Telefilm. "Italiani sulla luna" - "Sto da papà"  
3.15 **VITA COI FIGLI**. Miniserie. Con Giancarlo Giannini, Corinne Clery, Monica Bellucci, Laura Linguiti. 1ª parte  
4.45 **COLLETTI BIANCHI**. Telefilm.  
"A qualcuno piace freddo"

**ITALIA 1**

10.30 **IO E MIO FRATELLO**. Situation comedy.  
"La festa a sorpresa"  
11.00 **LA TATA**. Telefilm.  
"Su tasse e fedeltà mai la verità"  
"La nave di mezzanotte".  
Con Fran Dreschner.  
Charles Shaughnessy  
12.00 **GRAND PRIVÉ**. Rubrica  
12.35 **STUDIO APERTO**. Notiziario  
12.55 **GUIDA AL CAMPIONATO**. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Cristina Quaranta  
13.40 **LE ULTIME DA CAMP**. Rubrica.  
Con Bill Cosby  
13.45 **HERCULES**. Telefilm.  
"Hercules e il giustiziere degli dei".  
Con Kevin Sorbo  
15.40 **TEGULA & BONETTI**. Telefilm.  
"Affari di famiglia"  
"Promozione".  
Con Jack Scalia e Alessia Marcuzzi  
17.35 **BAYWATCH**. Telefilm.  
"Caccia allo squalo".  
19.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario  
19.58 **SARBANDA**. Show.  
Conduca Enrico Papi.  
Regia Giuliana Baroncelli

20.40 **STARGATE - LINEA DI CONFINE**. "Settimanale di archeologia misteriosa". A cura di Roberto Giacobbo  
22.40 **TMC NEWS/METEO**. Notiziario  
23.00 **...E' MODA**. Rubrica  
23.40 **AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO**. Film Tv. Regia di Steven Schachter  
1.30 **DI CHE SEGNO SEI?** Rubrica "L'oroscopo di Tmc"  
1.40 **SCHIMANSKI**. Telefilm.  
Con Gotz George. (R)  
3.25 **CNN**. Attualità

**TMC**

7.00 **DI CHE SEGNO SEI?**. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc".  
A cura di Riccardo Sorrentino  
7.05 **AUTOSTOP PER IL CIELO**. Telefilm.  
8.00 **METEO**. Previsioni del tempo.  
8.05 **OROSCOPO**. Rubrica varie  
8.10 **AUTOSTOP PER IL CIELO**. Telefilm.  
9.10 **BLU & BLU**. Rubrica  
"Il programma dedicato all'ambiente marino". Conduca Tessa Gelliso. (R)  
9.45 **DOMENICA SPORT**. Rubrica. All'interno:  
--- **Liga spagnola**. Calcio. (R)  
11.50 **ALF**. Telefilm.  
12.20 **TG INCONTRA**. Notiziario  
12.45 **TMC NEWS/METEO**. Notiziario  
13.00 **IL MEGLIO DI CRAZY CAMERA**. Film (Italia, 1970). Con Steve Reeves  
15.00 **RAVENHAWK**. Film Tv. Con Ed Lauter  
17.40 **AUTOSTOP PER IL CIELO**. Telefilm.  
18.40 **METEO / TMC NEWS**. Notiziario  
19.00 **GOLEADA**. Rubrica.  
Conduca Massimo Caputi.  
Con Giacomo Bulgarelli

**giorno**

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario.  
20.35 **RAI SPORT NOTIZIE**  
20.45 **ANGELO IL CUSTODE**. Miniserie. "Promesso sposo".  
Con Lino Banfi, Giovanna Ralli, Edoardo Costa, Francesca Rettondini.  
Regia di Gianfrancesco Lazotti  
22.45 **TG 1**. Notiziario.  
22.50 **TV 7**. Rubrica di attualità.  
Conduca Monica Maggioni.  
Regia di Rossella Siragò  
0.15 **TG 1 - NOTTE**. Notiziario  
0.25 **STAMPA OGGI**. Attualità  
0.35 **SPECIALE SOTTOVOCE**. Rubrica  
1.10 **SEGRETI**. Rubrica  
1.40 **LA LOCANDIERA**. Film (Italia, 1980). Con Adriano Celentano, Claudia Mori, Paolo Villaggio, Marco Messeri

20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario.  
20.30 **BLOB**. Attualità.  
Film Tv. horror. Con Alexandra Paul, Briana Evigan, Greg Evigan, Eamon Draper. Regia di Scott P. Levy  
22.30 **RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA**. Rubrica sportiva.  
Conduca Marco Mazzocchi  
23.55 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario  
0.15 **SORGENTE DI VITA**. Rubrica  
"A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"  
0.45 **CORTE D'ASSISE**. Telefilm.  
"In nome della scienza"  
2.20 **ITALIA INTERROGA**. Attualità.  
Con Stefania Quattrone  
2.30 **STUDIO LEGALE**. Rubrica.  
Con Ugo Ruffolo

20.00 **TGIRO - 84' GIRO D'ITALIA**  
20.30 **BLOB**. Attualità.  
20.50 **ELISIR**. Rubrica di medicina.  
Conduca Michele Mirabella.  
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa  
22.45 **TG 3**. Notiziario.  
23.05 **ELMO DI SCIOPI**. Attualità.  
23.55 **TG 3**. Notiziario.  
0.05 **GIRO NOTTE**. Rubrica  
0.35 **TELECAMERA**. Attualità  
1.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**.  
1.55 **FUORI CAMPO. COSE (MAI) VISTE**. "Franco Giraldi: Cinema (di) frontiera (di) cinema". All'interno:  
--- **LA ROSA ROSSA**. Film (Italia, 1974). Con Alain Cuny  
--- **LA FRONTIERA**. Film (Italia, 1996). Con Raoul Bova, Marco Leonardi

20.35 **DUE NEL MIRINO**. Film commedia (USA, 1990). Con Mel Gibson, Goldie Hawn, David Carradine, Bill Duke. Regia di John Badham. All'interno: 21.40 **Meteo**  
22.45 **FESTIVAL DI CANNES - 2**. Speciale. "Cannes mon amour"  
23.35 **LOS ANGELES-CANNES SOLO ANDATA**. Film commedia (USA, 1999). Con Virginia Madsen, Maria Grazia Cucinotta, Robert Milano, Seymour Cassel. Regia di Guy Gerville Morriss. All'interno: 24.00 **Meteo**  
1.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**  
1.45 **I DUELLANTI**. Film (GB, 1977). Con Keith Carradine, Harvey Keitel, Albert Finney, Edward Fox. All'interno: 3.00 **Meteo**. Previsioni del tempo

20.00 **TG 5 / METEO 5**. Notiziario.  
20.30 **STRANAMORE**. Show.  
Conduca Alberto Castagna.  
Conduca Peppino Quattrocchi, Corrado Tedeschi  
23.00 **LINK - CRONACHE DELL'ERA DIGITALE**. Attualità.  
23.30 **NONSOLOMODA**. Attualità  
24.00 **PARLAMENTO IN**. Attualità  
0.45 **TG 5 - NOTTE / METEO**  
1.17 **L'AVVENTURA**. Film (Italia, 1960). Con Monica Vitti, Gabriele Ferzetti, Lea Massari, Dominique Blanchard. All'interno: 2.15 **Meteo 5**  
3.40 **TG 5**. Notiziario. (R)  
4.10 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**. Telefilm.  
"Vestito per uccidere"  
5.00 **DREAM ON**. Telefilm.  
"A qualcuno piace freddo"

20.45 **X-FILES**. Telefilm.  
"Autorigenerazione".  
Con Robert Patrick, Gillian Anderson  
22.35 **CONTROCAMPO**. Rubrica sportiva. Conduca Sandro Piccinini.  
Regia di Giancarlo Giovalli  
0.45 **CONTROCAMPO SERIE B**. Rubrica.  
0.55 **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo  
1.15 **FUORI CAMPO**. Rubrica  
1.50 **SUPER**. Musicale. (R)  
2.25 **I-TALIAMI**. Telefilm. "Italiani sulla luna" - "Sto da papà"  
3.15 **VITA COI FIGLI**. Miniserie. Con Giancarlo Giannini, Corinne Clery, Monica Bellucci, Laura Linguiti. 1ª parte  
4.45 **COLLETTI BIANCHI**. Telefilm.  
"A qualcuno piace freddo"

20.40 **STARGATE - LINEA DI CONFINE**. "Settimanale di archeologia misteriosa". A cura di Roberto Giacobbo  
22.40 **TMC NEWS/METEO**. Notiziario  
23.00 **...E' MODA**. Rubrica  
23.40 **AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO**. Film Tv. Regia di Steven Schachter  
1.30 **DI CHE SEGNO SEI?** Rubrica "L'oroscopo di Tmc"  
1.40 **SCHIMANSKI**. Telefilm.  
Con Gotz George. (R)  
3.25 **CNN**. Attualità

20.40 **STARGATE - LINEA DI CONFINE**. "Settimanale di archeologia misteriosa". A cura di Roberto Giacobbo  
22.40 **TMC NEWS/METEO**. Notiziario  
23.00 **...E' MODA**. Rubrica  
23.40 **AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO**. Film Tv. Regia di Steven Schachter  
1.30 **DI CHE SEGNO SEI?** Rubrica "L'oroscopo di Tmc"  
1.40 **SCHIMANSKI**. Telefilm.  
Con Gotz George. (R)  
3.25 **CNN**. Attualità

**cine movie**

13.00 **IL SEGRETO DI ANNA ROTTNER**. Film drammatico (Germania, 1941). Con Otto Wernicke. Regia di Peter Paul Brauer  
15.00 **TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA**. Film commedia (Italia, 1967). Con Monica Vitti. Regia di Luciano Salce  
17.00 **LA STORIA INFINITA 3**. Film fantascienza (USA, 1995). Con Jason James Richter. Regia di Peter Macdonald  
19.00 **LA FRONTIERA SENZA LEGGE**. Film western (USA, 1935). Con Sheila Terry. Regia di Robert North Bradbury  
21.00 **DJANGO SFIDA SARTANA**. Film western (Italia, 1969). Con George Ardisson. Regia di William Redford  
23.00 **LA FRONTIERA SENZA LEGGE**. Film western (USA, 1935). Con Sheila Terry. Regia di Robert North Bradbury

**cinema**

14.30 **LA DEA DEL SUCCESSO**. Film commedia (USA, 1999). Con Albert Brooks. Regia di Peter Paul Brauer  
16.20 **COMEDIAN HARMONISTS**. Film commedia (Germania, 1998). Con Ben Becker. Regia di Joseph Vilsmaier  
18.20 **HEIMAT - NOSTALGIA DI TERRE LONTANE**. Film (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz  
20.30 **CINEMA E CINEMA**. Rubrica  
21.00 **HEIMAT - IL CENTRO DEL MONDO**. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz  
22.15 **I MAGNIFICI 7**. Rubrica di cinema  
22.25 **VESNA VA VELOCE**. Film drammatico (Italia, 1996). Con Teresa Zajickova. Regia di Carlo Mazzacurati  
22.50 **OCCHIO PER OCCHIO**. Rubrica

**Studio UNIVERSAL**

14.30 **ERCOLE CONTRO ROMA**. Film avventura (Italia/Francia, 1964). Con Alan Steel. Regia di Piero Pierotti  
16.05 **LA MORTE TI FA BELLA**. Film commedia (USA, 1992). Con Meryl Streep. Regia di Robert Zemeckis  
17.50 **CINECHAT**. Rubrica di cinema  
18.00 **FEMMES FATALES**. Rubrica  
18.30 **PAESE SELVAGGIO**. Film (USA, 1981). Con Kim Basinger. Regia di David Greene  
20.20 **A NOI PIACE CORTO**. Rubrica  
20.50 **STUDIOZONE**. Rubrica di cinema  
21.00 **NUOVO CINEMA PARADISO**. Film drammatico. Con Jacques Perrin. Regia di Giuseppe Tornatore  
23.10 **FEMMES FATALES**. Rubrica  
23.40 **CINECHAT**. Rubrica di cinema

**TELE +**

14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica sportiva  
15.00 **DIRETTA GOL**. Rubrica calcistica  
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica calcistica  
17.30 **RUSHMORE**. Film commedia (USA, 1994). Con Bill Murray. Regia di Wes Anderson  
19.00 **CANNES 2001**. Rubrica di cinema.  
"Passerelle e premiazione"  
21.00 **DESTINO FATALE**. Film drammatico (USA, 1999). Con S. Sarandon.  
Regia di James Lapine  
22.40 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica calcistica  
23.30 **NBA**. Basket.  
Playoffs: una partita

**TELE +**

14.05 **LA LETTERA D'AMORE**. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kate Capshaw. Regia di Peter Chan Ho-Sun  
15.30 **UN AMORE SPECIALE**. Film drammatico (USA, 1999). Con Juliette Lewis. Regia di Garry Marshall  
17.40 **SEI PERSONAGGI D'AUTORE**. Rubrica di arte, cultura e spettacolo  
18.30 **IL MEGLIO DI US@ SPORT**  
19.30 **PREFERISCO IL RUMORE DEL MARE**. Film (Italia, 2000). Con Silvio Orlando. Regia di Mimmo Calopresti  
21.00 **SCACCO ALL'ASSASSINO**. Film thriller (Canada/USA, 2000). Con D. Hopper. Regia di Derek Vanlint  
22.35 **CANNES 2001**. Rubrica (R)  
23.30 **NBA**. Basket.  
Playoffs: una partita

**TELE +**

14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Calcio  
14.55 **SERIE A**. Calcio. Diretta Gol  
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Calcio  
17.50 **PREMIER LEAGUE**. Calcio  
19.55 **LIGA**. Calcio  
22.00 **IL TREDICESIMO GUERRIERO**. Film avventura (USA, 1999). Con Antonio Banderas.  
Regia di John McTiernan  
23.40 **SOLA CON LA GUERRA**. Documentari.  
0.40 **L'ESTATE DI KIKUJIRO**. Film commedia (Giappone, 1999). Con Takeshi Kitano.  
Regia di Takeshi Kitano

**TELE +**

14.00 **2GETHER**. Miniserie. (R)  
15.00 **SOUND TRACKS - SPECIAL SUNDAY**. Musicale  
18.00 **FLASH**. Notiziario  
18.10 **HITS NON STOP**. Musicale  
18.30 **TRL @ NIGHT**. (R)  
19.30 **WEEK IN ROCK**. Musicale. (R)  
20.00 **SAV WHAT?**. Gioco. Conduca Marco Maccarini. (R)  
23.40 **BRADPO**. Situation comedy. Con Antonio Pezzi. (R)  
21.00 **TOP SELECTION**. Musicale  
22.30 **LOVE LINE**. Talk show.  
Con Camilla Raznovich. (R)  
23.30 **FASHIONABLY LOUD - EUROPE MAIN SHOW**. Rubrica  
0.30 **STYLISSIMO**. Rubrica

**TELE +**

14.00 **2GETHER**. Miniserie. (R)  
15.00 **SOUND TRACKS - SPECIAL SUNDAY**. Musicale  
18.00 **FLASH**. Notiziario  
18.10 **HITS NON STOP**. Musicale  
18.30 **TRL @ NIGHT**. (R)  
19.30 **WEEK IN ROCK**. Musicale. (R)  
20.00 **SAV WHAT?**. Gioco. Conduca Marco Maccarini. (R)  
23.40 **BRADPO**. Situation comedy. Con Antonio Pezzi. (R)  
21.00 **TOP SELECTION**. Musicale  
22.30 **LOVE LINE**. Talk show.  
Con Camilla Raznovich. (R)  
23.30 **FASHIONABLY LOUD - EUROPE MAIN SHOW**. Rubrica  
0.30 **STYLISSIMO**. Rubrica

**IL TEMPO** **VENTI** **MARI**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 22	VERONA	13 23	AOSTA	5 22
TRIESTE	8 22	VENEZIA	13 22	MILANO	9 23
TORINO	8 20	MONDOVI	12 19	CUNEO	12 17
GENOVA	16 26	IMPERIA	18 21	BOLOGNA	15 21
FIRENZE	13 22	PISA	10 24	ANCONA	15 20
PERUGIA	15 2				

ex libris

Ho timore  
che sia un atto empio  
ritirarsi senza aiutare  
la giustizia,  
quando si assiste di persona  
al suo vilipendio  
e si hanno ancora fiato  
e possibilità di parlare

Platone, «Repubblica»

storia e antistoria

## LA STORIA (S)CORRETTA DA BUTTIGLIONE

Bruno Bongiovanni

Aldo Cazzullo sa estrarre dagli intervistati verità occultate e pensieri inespressi. Grazie a lui abbiamo appreso che Sogno il golpe lo stava preparando e voleva davvero portarlo a termine, il che ha consentito a Galli della Loggia l'invenzione dell'assioma che mette in luce l'incompatibilità tra golpismo e liberalismo. I più irriducibili tra di noi avevano già qualche sospetto in proposito, ma sono egualmente grati a Galli della Loggia per l'autorevole constatazione. E ancor più a Luciano Violante per essere arrivato a tale constatazione, sia pure in sede giudiziaria, e non politico-storiografica, con cinque lustri di anticipo. Grazie sempre a Cazzullo, e a un'intervista comparso su *La Stampa* del 16 maggio, ci viene ora rivelato un significativo brandello del pensiero storiografico di Rocco Buttiglione. Discorrendo dei programmi e dei libri di testo il ministro in pectore sostiene che non si deve inseguire un «astratto cosmopolitismo», espressione che sembra ripresa da Zdanov e dall'ultimo Stalin. A tale cosmopoliti-

smo, secondo la consueta critica confessionale dell'illuminismo, viene poi contrapposto il cristianesimo, ma, attenzione!, solo quello delle chiese della città di Roma. Il che avrebbe turbato non poco lo stesso de Maistre. Quanto alla sinistra, non ha potuto abbeverarsi alla dottrina del cattolicesimo in un paese solo perché ha avuto un «approccio mondialista», espressione che invece, dopo le seduzioni zdanoviste, sembra ripresa pari pari dalle fanzines dei naziskin. Che insegnare inoltre sul fascismo? Ecco la risposta: «bisogna spiegare ai giovani perché i loro nonni sono stati fascisti, aiutarli a capire come il fascismo e il nazismo siano sorti nell'ottica della lotta al comunismo». Lasciamo perdere l'indagine su nonni e bisnonni (il tempo passa). Sorvoliamo sull'offesa recata ai nipotini dei deportati, dei partigiani, degli antifascisti e anche dei tantissimi componenti della cosiddetta «zona grigia». Arriviamo al cuore del problema. Quel che colpisce è l'estremismo dell'affermazione di Buttiglione.



Neppure Nolte, infatti, ha mai osato leggere il fascismo italiano come risposta al bolscevismo. Solo il nazismo, infatti, per la sua virulenza, si presenta, per il filosofo (non storico) tedesco, come impaurita ripulsa ed ossessiva imitazione del bolscevismo. La stessa tesi «psicologica» di Nolte, d'altra parte, non regge. In Germania, oltre tutto, non ha da tempo più seguito. Tra il 1917 e il 1933 ci sono infatti le peripezie di Weimar, la grande crisi e una caterva di altri fattori che sono stati i prerequisiti del nazismo stesso. Ma questa è forse un'interpretazione cosmopolitica e mondialistica. Buttiglione va comunque oltre. Equipara fascismo e nazismo. Demolendo il pluridecennale lavoro di De Felice, volto a differenziare nettamente, e non sempre in modo convincente, e cioè anche dopo il 1938, anche dopo il 1940, i due regimi totalitari. Poco importa infine a Buttiglione dei «bolscevichi» abbattuti dagli squadristi nella lotta contro il comunismo: don Minzoni, Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Roberto Carnero

«Nella mia vita ho attraversato periodi interessanti e ho avuto la fortuna di conoscere persone altrettanto interessanti. E sono giunto alla conclusione che, se mai avessi deciso di scrivere le mie memorie, avrei dovuto farlo quando ero ancora in grado di ricordare qualcosa». Con queste parole improntate ad autoironia anglosassone, ma anche dettate dalla consapevolezza della straordinarietà della propria esperienza biografica e intellettuale, Arthur Meier Schlesinger Jr introduce il primo volume della propria autobiografia (il secondo, che la completerà, è in preparazione): *Il mio secolo americano. Ricordi di una vita 1917-1950* (Rizzoli, pagine 650, lire 42.000), presentato ieri sera alla Fiera del libro in un intenso dialogo tra l'autore e Furio Colombo. All'alba degli ottantaquattro anni, Schlesinger Jr può testimoniare importanti passaggi epocali, vissuti in prima persona. Nato nel 1917 a Columbus (Ohio), figlio del famoso storico d'America, si laurea ad Harvard nel 1938, andando poi ad insegnare storia in quella stessa università. Nel 1960 viene nominato consigliere del nuovo presidente John Fitzgerald Kennedy. Pubblicherà in seguito un resoconto di quell'esperienza nel libro *I mille giorni di J.F. Kennedy alla Casa Bianca*, che nel 1966 gli varrà per la seconda volta il Pulitzer (il primo se l'era guadagnato nel '46 con *L'età di Jackson*). Dopo l'assassinio del «suo» presidente, si dimetterà dagli incarichi politici riprendendo a fare il professore.

«L'inizio del nuovo millennio - spiega l'autore - deve portarci a rileggere un secolo traumatico quale è stato il Novecento». Il suo libro copre la prima metà del ventesimo secolo, prima attraverso gli occhi dei genitori, poi con i suoi ricordi diretti. Ma Schlesinger è soprattutto uno storico, e quindi non si tratta soltanto di un memoriale. Anzi il fascino del libro risiede proprio in questo incrocio di memorie personali, esperienze dirette, fatti raccontati in prima persona da una parte e, dall'altra, rigorosi raffronti sui documenti, ricerche d'archivio condotte dall'autore. «Come storico per me è stato un obbligo professionale - continua - integrare e rettificare la memoria ricorrendo a documenti. In effetti ho cercato di scrivere la biografia di me stesso come se stessi scrivendo quella di un'altra persona». Per questo la chiave di lettura del volume sembra essere duplice: al tempo stesso romanzo di formazione (l'infanzia nel Midwest, i ruggenti anni Venti, gli studi universitari ad Harvard e Cambridge, la seconda guerra mondiale, fino al primo dopoguerra) e saggio di sintesi sul «secolo americano», come direbbe lui, o sul «secolo breve», come direbbe il suo celeberrimo collega Eric Hobsbawm.



Arthur Schlesinger Jr  
A destra  
un fotografo  
usa una coperta  
come fondale  
Sullo sfondo  
le macerie  
di Varsavia  
bombardata  
Foto Ap  
1946

## Il Passato ci dice che...

*Le memorie dello storico americano, testimone di importanti momenti del secolo. Il dialogo con Furio Colombo*

Ne emerge un ritratto di Arthur Meier Schlesinger Jr. come di un esponente di quella cultura «liberal» statunitense, che, pur con diverse ombre e punti di debolezza, si è posta come

modello di riferimento per la politica mondiale. Anzi: «Tra i grandi architetti dell'elezione di Bill Clinton nel 1992 e guardiano del liberalismo inteso come ideale di progressismo an-



ti-radical - sostiene Furio Colombo - Schlesinger elabora una peculiare sintesi di liberalismo e progressismo che ha fatto parlare di lui lo storico Morton Blum come di un Tory-Democrat». Ma quale quadro ci dà degli Stati Uniti nella sua ricostruzione? «Essere americano è per me un privilegio. Se il Novecento è stato per l'Europa un secolo di violenze, gulag, campi di sterminio, gli Stati Uniti sono rimasti immuni da questa barbarie». Ma lo studioso non vuole neanche mitizzare gli States. Aggiunge infatti:

«Non vorrei essere frainteso. Neanche gli Usa si sono evoluti senza momenti di sofferenza e sangue: per giungere all'unione di tutti gli stati dal punto di vista politico, linguistico, religioso, culturale, si è passati attraverso una guerra civile». Inoltre è pronto a riconoscere all'Europa l'origine stessa di quanto di positivo si è sviluppato in America: «Quel che di buono c'è negli Stati Uniti è avvenuto a partire da un impulso giunto dalla civiltà europea». Nel dialogo tra Colombo e Schlesinger, i de-

cenni della prima metà del Novecento sono stati passati in rassegna dal punto di vista «europeo» del primo e da quello «americano» del secondo: dalla prima decade del secolo, caratterizzata da un generale ottimismo e dalla fiducia nella possibilità di una diffusione planetaria della democrazia, agli anni '10, fino alla prima guerra mondiale, all'affermarsi del comunismo in Russia e del fascismo in Italia, alla conseguente rottura della «pace europea» e infine alle premesse per la seconda conflazione bellica mondiale.

Arthur Schlesinger commenta la sconfitta di Gore e la vittoria dei repubblicani. «Berlusconi ha le qualità di un grande venditore»

## Le promesse di Bush? Sono solo pubblicità

Marco Mariano

Arthur M. Schlesinger Jr. (1917) è tra i maggiori storici americani viventi. Autore di opere di grande prestigio su eroi della tradizione democratica americana (Andrew Jackson, Franklin Delano Roosevelt) è molto noto presso il grande pubblico anche per il suo sodalizio con John Kennedy, di cui fu consigliere dal 1961 al novembre 1963.

**Prof. Schlesinger, lei è conosciuto tra gli storici americani anche per il suo metodo di valutazione dei presidenti che si sono succeduti alla Casa Bianca. Nel 1996 Clinton ne era uscito con una valutazione intermedia. Cosa possiamo dire dopo il suo secondo mandato?**

Alla fine del suo secondo mandato gli americani hanno giudicato Clinton con un indice di valutazione più alto di quello che ebbero Eisenhower e Reagan dopo i loro due mandati. Tuttavia ha guastato tutto concedendo la grazia a una serie di personaggi poco prima di lasciare la Casa Bianca. È tipico di

Clinton: mostrare grandi qualità e poi cedere a una sorta di impulso autodistruttivo. Credo che in questo momento non sia molto popolare tra gli americani, ma in futuro lo ricorderanno come un presidente che ha guidato il paese attraverso otto anni di prosperità e che lavorò bene sull'ambiente.

**Clinton è ancora molto giovane, quale potrà essere il suo ruolo in futuro?**

È troppo giovane, intelligente e ricco di risorse creative per non avere un ruolo importante. Purtroppo per lui la parte che gli piacerebbe ritagliarsi è già recitata da Jimmy Carter, che si è assegnato un mandato itinerante di uomo di pace in varie crisi internazionali. Ma Clinton reciterebbe meglio questa parte e sono sicuro che si ritaglierà qualche spazio di rilievo.

**Veniamo ora alle tormentate elezioni che hanno portato all'elezione di George W. Bush. Qual è stata la sua reazione durante la controversia poi risolta dalla Corte Suprema?**

Naturalmente ero molto preoccupato. Mi sembra che in democrazia la volontà dei cittadini debba essere determinante nella scelta del presidente: Go-

re ha avuto più di mezzo milioni di voti in più, e se si considerano anche i voti a Ralph Nader [il candidato dei verdi e della sinistra radicale, ndr] Bush diventa ancora di più un presidente di minoranza. In passato tre presidenti non avevano ottenuto la maggioranza dei voti dei cittadini: John Quincy Adams, Rutherford Hayes e Benjamin Harrison. Nel sistema elettorale americano c'è una anomalia molto evidente, a cui bisognerebbe porre rimedio. E come diceva già Tocqueville, in America tutte le grandi questioni politiche finiscono per diventare questioni giudiziarie. Penso che gli americani si siano resi conto che il problema esiste, ma hanno accettato il verdetto e ora hanno cambiato canale.

**Che posto occupa Bush nella tradizione del partito repubblicano del novecento: è una riproposizione del reaganismo? Una rottura con il passato in senso populista?**

Bush è molto più simile a Reagan che a Theodore Roosevelt, eroe del progressismo di inizio secolo. Ha capito che il grande errore di suo padre è stato la perdita di consenso nella destra religiosa, ed è deciso a non commettere quell'errore. Personalmente è una persona gradevole, ma è molto conservatore.

**Quindi la parola d'ordine del «conservatorismo compassionevole», creata durante le elezioni primarie, è rimasta sulla carta?**

Era uno slogan pubblicitario, e gli slogan pubblicitari non dicono sempre la verità.

**Intanto nel mondo c'è già qualche apprensione per i primi passi della nuova amministrazione in politica estera, che denotano un nuovo unilateralismo, una volontà dell'America di fare da sé.**

Direi che è un ritorno al vecchio unilateralismo americano, che in passato si è accompagnato all'isolazionismo. È una ricerca di libertà di azione tipica dei repubblicani e che contrasta con l'orientamento dei democratici, gli eredi di Franklin Roosevelt, più portati alla collaborazione con le organizzazioni internazionali.

**Non vede in qualche misura un'analogia tra le elezioni americane e quelle italiane? Sembra che in entrambi i casi il buongoverno - pur con tutte le rispettive differenze - non abbia pagato.**

Forse, ma c'è una grande differenza: la posizione dominante di Berlusconi nel sistema dell'infor-

mazione, che gli ha permesso di sfruttare le sua qualità di grande venditore del suo «prodotto». Molti commentatori stranieri hanno sottolineato il cinismo degli elettori italiani, la loro sfiducia; ma d'altra parte la percentuale di votanti sembra suggerire un grande senso civico; non dimentichiamo che in America per le presidenziali ha votato a malapena il cinquanta per cento. Inoltre, pur non essendo un esperto di cose italiane mi sembra che un aspetto positivo sia il consolidamento del bipolarismo.

**In conclusione, c'è il rischio che con le alleanze esplicite e no di Berlusconi con la destra si possa riproporre con l'Italia un caso Austria?**

Penso che l'Unione Europea abbia sbagliato con Haider, avrebbe dovuto aspettare un atto concreto del nuovo governo austriaco. Spero che in questo caso attenda il governo italiano alla prova dei fatti. Certo che, come americano, Berlusconi mi lascia perplesso quando dice che lui sta comunque dalla parte dell'America. L'America è tutt'altro che infallibile, e io preferisco un alleato che sta con l'America quando ha ragione e che la critica quando ha torto.

pagine e parole

**GUIDE**  
Pittura, Architettura & Co:  
gli archivi del XX Secolo

Arrivano in libreria due guide che inaugurano una nuova collana dell'Electa. Si tratta di «XX Secolo - Pittura» di Gabriele Crepaldi e di «XX Secolo - Architettura» di Matteo Siro Baborsky (lire 36.000 ciascuna). Due manuali che propongono un archivio di opere e protagonisti del secolo trascorso. Seguiranno titoli dedicati a design, cinema, fotografia, moda, scultura e advertising. Nella serie «Guide Cultura» Mondadori viene riproposta, aggiornata «Architettura» di Ernesto D'Alfonso e Danilo Samsa.



**DESIGN**  
Dalle lampade agli interruttori  
il «marchio» dei Castiglioni

Giovedì 24 maggio, alle ore 18 a Milano presso la Triennale (Sala Impluvium, Viale Alemagna, 6) si terrà la presentazione del volume «Achille Castiglioni, tutte le opere 1938-2000» di Sergio Polano, edito da Electa. Con Castiglioni e l'autore saranno presenti al dibattito Alberto Bassi, Francesco Dal Co e Tomás Maldonado, coordinati da Augusto Morello. I fratelli Castiglioni (Achille e Pier Giacomo) sono due protagonisti assoluti della grande scuola del design italiano. Lampade, poltrone, tavoli, bicchieri, posate e interruttori elettrici portano il loro inconfondibile stile.

**BIOGRAFIE**  
L'avventurosa vita di Bernini  
tra le stanze di Villa Medici

Il 25 maggio alle ore 18.00, all'Accademia di Francia a Villa Medici, (Roma, viale Trinità dei Monti, 1) Massimo Firpo, Pier Luigi Pizzi, Claudio Strinati e Marisa Volpi presenteranno il volume di Maurizio Fagiolo dell'Arco «L'immagine al potere, Vita di Giovan Lorenzo Bernini» (Editori Laterza, pagine 420, lire 45.000) dedicato a uno dei protagonisti assoluti dell'arte barocca. Attraverso la vita avventurosa del Bernini, narrata in forma di romanzo, ossia dando voce alle fonti dell'epoca, veniamo introdotti nel clima culturale e politico della Roma del Seicento.

**CONCORSI**  
Premio acquisto per la pittura  
dall'Accademia di San Luca

L'Accademia Nazionale di San Luca ha istituito un premio acquisto di 10 milioni per un'opera di pittura. Possono concorrere artisti italiani e stranieri che non abbiano superato i 40 anni. Gli stranieri devono essere residenti in Italia da almeno 5 anni, o borsisti presso le Accademie e gli Istituti di Cultura dei rispettivi paesi e attivi in Italia. Le domande vanno presentate entro il 30 giugno, corredate da 5 diapositive a colori delle opere degli ultimi 3 anni e il curriculum. Info: Accademia Nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca, 77. Roma 00187. Tel. 06.679.8850.

agendarte

– FIRENZE. Territori tra miti e migranti (fino al 2/6). Nell'ambito del festival «Fabbrica Europa», manifestazione che riunisce le varie espressioni dell'arte e dello spettacolo, vengono presentati, fra l'altro, video di giovani artisti italiani. Stazione Leopolda, viale Fratelli Rosselli (Porta al Prato). Tel. 055.362420 www.fabbricaeuropa.net

– PADOVA. Donatello e il suo tempo. Il bronzo a Padova nel Quattrocento e nel Cinquecento (fino al 15/7). Oltre un centinaio di bronzetti mostrano l'influsso di Donatello sulla scultura veneta. Palazzo della Ragione, via VIII Febbraio. Tel. 049.8205006

– ROMA. Dalla Mini al Mini. 1959-2000 (23/5 - 14/6). Tra arte e design la mostra esplora gli sviluppi del «mini style» negli ultimi 40 anni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194, Tel. 06.48941230. www.palaexpo.com

– ROMA. Chiaroscuro. Xilografie a colori di artisti italiani del Rinascimento e del Barocco (fino al 23/7). Settanta incisioni dalle Collezioni d'Arte di Weimar, alla cui formazione Goethe dette un importante contributo. Casa di Goethe, via del Corso, 18. Tel. 06.32.650.412 www.casadigoethe.it

– TORINO. Mimmo Jodice. Retrospettiva 1965-2000 (fino al 9/9).



Centocinquanta opere di uno dei maggiori fotografi italiani, fra i più noti anche a livello internazionale. GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta, 31. Tel. 011.44.29.518 www.gam.intesa.it

– TORINO. I fragili lussi. Porcellane di Meissen da musei e collezioni italiane (fino al 15/7). Duecento porcellane documentano la ricca attività della Manifattura reale di Meissen, fondata nel 1710. Museo di Arti Decorative, Palazzo Accorsi, via Po 55. Tel. 011.8129116 www.fondazioneaccorsi.it

– TRENTO. Boldini, Zandomeneghi e De Nittis. Mondanità e costume nella Parigi fine '800 (fino al 29/7). Il soggiorno parigino di tre grandi protagonisti della pittura italiana attraverso un centinaio di dipinti. MART, Palazzo delle Albere, via R. da Sanseverino 45. Tel. 0461.234860. www.mart.trento.it

– VARESE. L'arte della bicicletta. Da Duchamp a Rauschenberg (fino al 16/9). Il fascino delle due ruote rivisitato attraverso opere di artisti del '900 e biciclette storiche (tra le altre quella appartenuta a Coppi). Villa Menafoglio Litta Panza, Biumo Superiore. Tel. 0332.239669

# Milano, ma questa sembra la Biennale

Due sedi, 126 artisti, molte polemiche. In cerca di un'identità europea che non c'è più

Paolo Campiglio

È fuori dubbio che il Comune di Milano senta l'urgenza di colmare alcuni vuoti relativi all'arte contemporanea, poiché negli ultimi tempi è apparso piuttosto distratto o poco programmatico sia riguardo a esposizioni sia negli acquisti per le civiche raccolte. Oggi il rilancio è in grande, con due musei annunciati (Arengario per le opere fino al 1980 e Museo del Presente, alla Bovisa) e una imponente mostra, sulla quale il Comune ha investito moltissimo in termini economici e intellettuali. Milano Europa 2000, più che una mostra assomiglia a una Biennale, e non nasconde l'intento di rivaleggiare con Venezia: centoventisei artisti invitati da diciotto curatori, rappresentanti di tutti i paesi europei, due sedi espositive, il Pac e la Triennale, venti opere sostenute ad hoc dal Comune e concepite per l'esposizione. Una kermesse che ha fatto discutere ancora prima dell'inaugurazione, dati gli assunti del progetto, ma che tuttavia rivela una grande vitalità negli esiti, proprio perché il «regolamento», che prevedeva un resoconto degli ultimi vent'anni, è stato liberamente interpretato dai giovani artisti. La dislocazione delle presenze, inoltre, non segue un criterio nazionale, ma risponde ad esigenze organizzative di contaminazione e di intreccio tra culture diverse.

Al Pac, dove sono esposte prevalentemente le opere create ad hoc, il gruppo olandese Atelier Van Lieshout ha costruito una doccia con riciclaggio naturale delle acque nere, mentre lo svizzero Hans Ulrich Obrist presenta una suggestiva struttura ad arco dalla quale emanano delle voci, le leggende urbane, con una narrazione continua. L'esigenza narrativa, infatti, appare una delle caratteristiche dominanti dell'intera manifestazione,

come nel lavoro della giovane portoghese Catarina Campino che ha realizzato appositamente una suggestiva installazione. Un'altra Scala, dove un pianoforte a coda contiene un modellino del teatro con una piccola proiezione di bambini vestiti da attori, che cantano e recitano, rivelando una intimità altamente poetica. Anche il video *Wouldn't be nice* della svizzera Emmanuelle Antille, alla Triennale, racconta della riunione familiare per il pranzo domenicale, dove emerge una normalità straziante e una quotidianità fatta di gesti simbolici e rituali intimi; *Refugee Talks* (1998), un video della norvegese Andrea Lange, riprende gruppi di persone che cantano motivi dei loro luoghi d'origine, e la bosniaca Maja Bajevic, in *Women at Work* (1999) presenta un video di cinque profughe



Qui accanto «Body amour» (1994) di Paul Michael Perry e, a sinistra, «Unité d'habitation» (1994) di Mario Airò due installazioni di Milano Europa 2000

bosniache atte a ricamare motivi tradizionali su una grande tela posta sulla facciata della Galleria Nazionale di Sarajevo. Il racconto di sé diviene pertanto il racconto degli altri, in una riflessione continua sulla propria identità culturale. Non mancano nomi famosi, sempre alla Triennale, come il giovane Richard Billingham, con un gruppo di fotografie che parlano del proprio dramma familiare e un video shock che riproduce le fasi preparatorie di una partita di cocaina; ancora, Cornelia Parker, che per l'occasione ha fatto esplodere alcuni fuochi d'artificio contenenti polvere di meteorite, riportando quella materia al cielo e al big-bang originario, e Gillian Wearing, con *Sixty Minutes Silence* (1996), una videoproiezione di un gruppo di poliziotti costretti a stare in posa per un'ora,

dove affiora un contrasto tra contegno e natura inevitabilmente irrequieta dei soggetti. Fra gli italiani, invitati da Sandra Pinto, vediamo opere note che hanno segnato gli anni novanta: il video di Grazia Toderi *Nontiscordardime*, già alla Biennale del 1993, dove il racconto di una microstoria (un vaso di fiori continuamente bagnato da una doccia) diviene ossessione, o i primi dipinti su pongo (1990) e il ciclo di lavori su polistirolo di Stefano Arienti, *Il bagno* (1995) di Monica Carocci, *Unité d'habitation* di Mario Airò (1994), mentre un suggestivo pavimento di legumi e cereali di Bruna Esposito, dai sapori orientali, appare un invito alla meditazione. Ci si chiede se la mostra riveli o meno un'identità europea. Probabilmente non ha più

senso parlare di identità in questi termini, ed è proprio questo il messaggio che le ultime generazioni tentano di trasmetterci, con lavori interlocutori, che cercano una risposta all'interno della propria esistenza, nei meandri della memoria personale o collettiva, e che riflettono tutto il dolore della consapevolezza del vivere qui e ora, nelle minime idiosincrasie quotidiane, nella storia fatta di generazioni. Niente identità, quindi, ma solo un flusso di sensazioni per sentirsi ancora vivi, una riflessione attorno allo spazio con cui ci misuriamo nelle nostre esperienze metropolitane e nel vivere quotidiano, la convinzione che per secoli l'hanno attraversata, non sia altro che un mare in cui ormai si sono mescolati e riflessi i colori di tutto il mondo.

Dalla materia al monocromo: eredità e rotture alla Fondazione Bevilacqua La Masa

## Venezia risponde «niente» Quando l'arte fa l'ermetica

«Non sono materialista, in tutte le mie opere non c'è niente, proprio della forma materiale...credo più a una filosofia del niente...la mia arte è tutta portata su questa purezza, su questa filosofia del niente, che non è un niente di distruzione, ma un niente di creazione». Con queste parole Lucio Fontana risponde alle sollecitazioni di Carla Lonzi nel 1967, tentando di dare una definizione alla propria ricerca, lontana ormai dalla pratica della manipolazione della materia, esperita in passato nella scultura, a favore di una concentrazione sulla purezza del monocromo, sulla tela bianca, e sul «taglio» che fatalmente determinava l'hic et nunc in una prospettiva di forte tensione ideale. Il gesto estremo di Fontana era rivoluzionario non solo perché azzerrava ogni interpretazione della realtà, offrendo tragicamente all'uomo una via di scampo nel mondo delle idee, ma anche perché scardinava gli stessi assunti dell'arte, rigenerandola e assumendo un nuovo punto di partenza: da quel momento i presupposti avrebbero dovuto essere altri, nuovi i pa-

**Materia - Niente**  
la ricerca dalla materia allo spazio monocromo attraverso alcune generazioni  
Fondazione Bevilacqua La Masa  
Venezia  
fino al 28 maggio

rametri interpretativi e gnoseologici. Una mostra oggi, a cura di Luca Massimo Barbero e allestita nelle splendide sale della Fondazione Bevilacqua La Masa in piazza San Marco, parte proprio dagli assunti del celebre maestro per domandarsi se effettivamente quel momento cruciale della storia dell'arte sia stato un episodio - un'esperienza comune a Fontana, Burri, Castellani, Bonalumi, Dadamaino, dei quali Barbero ha scelto pezzi esemplari - o se ancora nel ventesimo secolo tale eredità sia in qualche modo verificabile nella ricerca artistica di chi in quella seconda metà degli anni Sessanta era ancora «in fasce» ed oggi ha oltrepassato la trentina. Fatte le debite differenziazioni e i necessari distinguo, è sintomatico che la risposta

Qui accanto un'opera di Pino Pinelli esposta alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia Nell'Agendarte «Ruota di bicicletta» di Duchamp



a tale indagine nel presente sia ricca di proposte e di ipotesi variabili. I lavori di artisti come Gunter Rambow, Willi Kopf, Herbert Hamack, Giuliano Dal Molin, Paolo Bazzocchi, Riccardo De Marchi, Arcangelo Sassolino, che rappresentano le generazioni più giovani, non vogliono essere letti come episodi di continuità, nemmeno nel senso che comunemente si attribuisce alla cosiddetta eredità. Semplicemente, le piccole tele monocrome di Umberto Boccioni, le composizioni attuate mediante

scabre giustapposizioni di «texture» di differenti materiali ad opera di Kopf, i parallelepipedi dalle vibrazioni cromatiche e dalle trasparenze inafferrabili di Hamack, dichiarano una programmatica estraneità al mondo della cosiddetta «comunicazione», al tutto esplicito e drammaticamente reperibile, alle mode, al «trendy» che sfiora la volgarità. Un'ipotesi ermetica che si chiude proprio quando il mondo attorno si apre, si divarica fino allo sfascio. In tal senso vanno lette le

colorate e paratattiche sculture di Dal Molin o le lamiere forate di de Marchi, che, infatti, paiono evocare l'incisività e la natura ineffabile di un alfabeto Braille. Tra le opere dei maestri si segnalano, oltre a Fontana, le ultime composizioni di Burri, i cosiddetti «multiplex» realizzati su cartone, che stupiscono per i contrasti raffinati, basati su una bidimensionalità fatta di scarti minimi, o le rare opere di Scheggi, artista scomparso prematuramente nel 1971.

p. ca.

domenica 20 maggio 2001

orizzonti

rUnità 25

regimi e parole

**IL MINCULPOP CENSURÒ SALGARI**

Nel 1943, quarant'anni dopo la sua pubblicazione, il Minculpop censurò in più punti *La Stella polare* e *Il suo viaggio avventuroso* di Emilio Salgari perché descriveva in maniera positiva alcuni protagonisti di nazionalità inglese, cosa non gradita al regime fascista perché all'epoca la Gran Bretagna era in guerra con l'Italia. La scoperta è opera di Giovanna Viglione che nell'archivio della sua casa editrice ha trovato le veline che ordinavano le modifiche: «Eliminare a pagina 8 il paragone "il principe è generoso come un lord, mio caro"». «A pagina 114 eliminare le parole inglesi "law tennis" e in tutte le pagine dove presente la parola "lord"».

poesia

**PIRONTI E L'ENIGMA DELLA PROVVIDENZA**

Folco Portinari

Crede che i lettori di poesia, i compilatori di repertori, con poche eccezioni, abbiano un debito da pagare a Giorgio Barberi Squarotti. Il suo destino è quello di un poeta la cui conoscenza e la cui fama è come sopraffatta dalla fama e dalla conoscenza dello storico della letteratura, del filologo, del maestro. Che si tratti di un abbaglio lo dimostrano queste sue ultime poesie, un volumetto dal titolo *Il terzo giorno*. Ciò che subito colpisce il lettore è la singolarità di una voce che trova scarse parentele dal punto di vista stilistico. È la prima evidenza, una concretezza che mi fa andare indietro, retrocedere alla *Voce* e a Rebora, pur nella diversità tematica. Mi trovo di fronte a una scrittura densa e straniata, nel senso di scarsamente lirica, sentimentalmente o esistenzialmente compromessa, tenuta su una

tonalità *naturaliter* media. L'intonazione la danno per lo più gli incipit. Ecco: «Ci fu vento? C'è chi dice di sì./ Forte? Forse...». E a seguire: «C'è chi dice che nulla si ripete». «Ci fu chi chiese per sé la sapienza». «Forse meglio sarebbe stato se». «L'instabile elemento, si diceva». «E se tutto invece fosse vero». «Trent'anni fa era una ragazza bruna», e via proseguendo. Che sono già una spia o un condizionamento se quello è l'ingresso. Appena oltre l'incipit tutti i sensi vengono da Barberi reclutati nell'operazione di inventare o crittografare le immagini, così alzando il tasso di realtà, in una poesia che per altro non vuole affatto essere realista. Ma quella concretezza sensibile comunque resta, significa, non è eludibile, per ambigua che possa essere. Parlo di una sensualità che passa soprattutto per gli occhi, ai quali è

affidata la lettura degli oggetti, che si compongono in metafore e in allegorie, cioè in continui rimandi ad altro, in rinvii di senso. Il qual senso potrebbe anche apparire complesso, se alla fine non conducesse a quel poco che il poeta conta: l'eventuale rapporto, la connessione tra le rappresentazioni naturali (ivi compresa l'ingordigia del corpo e le tensioni contraddittorie) e un Dio nascosto, un po' più insinuato e insinuante che manifesto. Le cose tangibili e tatte (ivi compresa la cronaca) sono la prova che ci garantisce della storicità del «detto» complessivo.

Il procedimento è questo: attraverso gli occhi il paesaggio e le persone gli confermano le misure terrene, lo spazio e il tempo, da qui dilatandosi nell'immaginazione allegorica. Diventa, per esempio, un tempo existen-

zialmente conflittuale in quelle numerose e ricorrenti fanciulle seminude che, da vere possibili, sono memoria di passato e sentenza del presente. Anche la fede, argomento diffuso quanto non esposto, come Dio, si fa problematica e dinamica, se deve fare i conti con «le tenebre / degli occhi della carne». Ed è inevitabile che prima o poi compaia Susanna in mezzo a queste schermaglie, in cui l'allegoria forse è incerta, in bilico, e certo è il desiderio. Di che, della giovinezza, possesso per facoltà transitiva? Il senso è altrove? Che è «l'enigma della provvidenza».

Il terzo giorno  
di Giorgio Barberi Squarotti  
Tullio Pironti  
pagine 104, lire 14.000

**DALLA FIERA UN OMAGGIO A TONDELLI**

Alla Fiera del Libro di Torino sono tradizionalmente legati anniversari e commemorazioni. Nell'ambito della narrativa italiana, una ricorrenza particolarmente significativa di questa edizione è il decennale della morte di Pier Vittorio Tondelli. Per ricordarne la figura, si è tenuta ieri una tavola rotonda pensata come omaggio allo scrittore emiliano. Oltre a chi scrive, sono intervenuti Bruno Casini, Mario Fortunato, Fulvio Panzeri, coordinati da Elena De Angeli. E per l'occasione è stato presentato il secondo volume (curato da Panzeri) del «classico» Bompiani contenente l'opera omnia del narratore emiliano. Lo scorso anno era uscito il primo, con tutta la produzione narrativa, mentre questo presenta le pagine teoriche e i materiali legati alla ricerca letteraria dell'autore: le parti saggistiche di *L'abbandono*, alcune interviste, le riflessioni sul Progetto Under 25 e infine il romanzo a scenari *Un weekend postmoderno*.

Se l'anno scorso, all'uscita del primo tomo, la notizia fu «Tondelli diventa un classico», ora appare quanto mai opportuno condurre una rilettura globale di questo autore. Centrale nel panorama della narrativa italiana degli ultimi vent'anni, come oggi è pronto a riconoscere anche chi all'uscita dei suoi libri puntualmente li stroncava. Ma che gli esponenti della vecchia neo-avanguardia si mostrassero impreparati ad affrontare la novità dell'opera tondezziana non desta meraviglia. La loro predilezione per una letteratura che fosse a tutti i costi «sperimentale» poco poteva accordarsi con libri che si presentavano come la ripresa di un discorso narrativo di impianto apparentemente tradizionale. Le loro letture avvenivano all'insegna di una sostanziale incomprensione, forse di tipo generazionale prima ancora che letterario. Altre interpretazioni non sempre ineccepibili sono venute dal versante cattolico. Panzeri, curatore testamentario dei lasciti letterari tondezziani, si è distinto in questi anni per l'equilibrio che ha dimostrato nell'amministrare criticamente questa eredità. Ha evitato la ghetizzazione di Tondelli nell'universo degli scrittori gay, ma non ha neanche cercato di farne un improbabile santo, puntando tutto - come sembrano fare altri critici - sulla leggenda aurea di una vera o presunta conversione dello scrittore in articolo mortis. Va bene correggere l'immagine di un Tondelli tutto libertino con quella di uno scrittore di profondissima umanità e di una protratta ricerca esistenziale; tuttavia non si possono neanche misconoscere le componenti di leggerezza e di divertimento, che pure sono così importanti in libri come *Altri libertini* e *Pao Pao*. Anche una certa rimozione da parte dei critici italiani - come sostiene l'italianista inglese Derek Duncan - della tematica gay sembra non dar conto della complessità dei libri di Tondelli, in cui il discorso omosessuale appare comunque centrale. Difficile fare un bilancio definitivo dell'opera incompiuta di uno scrittore prematuramente scomparso. Sta però a noi scommettere sulla «resistenza» del suo lavoro, giacché egli ha avuto in prima persona il coraggio di compiere questa stessa scommessa: in anni in cui la letteratura si apriva alla contaminazione con altri linguaggi, Tondelli manteneva ben salda la consapevolezza dell'alterità e dell'insostituibilità della scrittura e del fare letterario. r.c.

**Risplendono gli ori di Malibran**

*Dopo un lungo restauro il celebre teatro veneziano riapre le porte alla musica*

Valeria Trigo

Torna a risplendere - e a risuonare soprattutto - «il teatro delle meraviglie». Risplenderanno i decori, le dorature e le boiserie che realizzarono gli artigiani veneziani, gli affreschi e i due cherubini del sipario. Risuoneranno musiche e applausi dal palcoscenico alla platea e ai palchi di quello che i veneziani chiamavano «il» teatro di Venezia. Teatro delle meraviglie era anche chiamato Teatro Malibran, piccolo gioiello d'acustica e d'architettura nato nel 1678 come teatro San Giovanni Grisostomo (cambiò nome nell'Ottocento) e fu subito apprezzato dagli esperti del periodo: «È il teatro più grande, più bello e più ricco della città», sentenziarono.

Il teatro ospitò arie di Händel e Scarlatti. Più tardi, nel secolo successivo, il suo palcoscenico venne calpestato da stelle del canto come Faustina Bordoni e Francesca Cuzzoni, Nicola Grimaldi e Farinelli, Caffarelli e Tolve. Fu in quell'epoca, il Settecento, che il teatro venne battezzato «la reggia delle meraviglie».

E fu nel 1835 che il teatro abbandonò il nome del santo per quello di Maria Felicita Garcia Malibran. In quell'anno la celebre cantante spagnola salvò dalla bancarotta l'impresario Gallo, oberato dai debiti, cantando in due serate memorabili. In suo onore San Giovanni Grisostomo cedette il passo al nome della diva salvatrice. Figlia del tenore e compositore Manuel Garcia, Maria era dotata naturalmente nel canto e divenne celebre giovanissima, a diciassette anni. Sposò a New York uno squattrinato banchiere francese, François Malibran, che la porterà a Parigi. Anche nella capitale francese la cantante continuò a riscuotere successi. E poi in Italia, a Roma, che impazziva per lei, e a Bologna.

Capricciosa, insofferente e esuberante, Maria Malibran era anche regina della scena, faceva di testa sua, contaminava le opere, scriveva musica, poesie e lettere d'amore raffinatissime. Una vera e propria diva, insomma. Cambiò il finale di un'opera di Vincenzo Bellini e per anni l'opera venne rappresentata con il finale-Malibran.

Per una caduta da cavallo trascurata Maria Malibran morì, a soli 28 anni.



Rinasce uno dei templi del belcanto: un gioiello architettonico del Seicento ricco di decorazioni liberty

La facciata del Teatro Malibran. Sotto: una prospettiva dell'interno visto dal palcoscenico



Un anno prima aveva salvato il Malibran dalla chiusura.

Il Teatro Malibran aprirà mercoledì prossimo, il 23, alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi e con un concerto (solo a inviti) che vedrà sul palcoscenico il Coro e l'Orchestra della Fenice diretti dal maestro Isaac Karabchevsky. E sabato 26 maggio inizierà la stagione vera e propria. Non solo, il sindaco di Venezia Paolo Costa annuncia anche la data di un altro grande ritorno per Venezia e per la musica: «Posso dire con sicurezza che la Fenice riaprirà entro giugno 2003. Sarà finalmente restituito ai veneziani».

Costa è un po' anche l'artefice dell'accelerazione dei lavori di restauro della Fenice. Mentre una terribile disgrazia, come fu il rogo del teatro, paradossalmente fu la spinta che mise la quarta al restauro del Malibran. Trasformato in cinema prima di essere chiuso definitivamente, il teatro era rimasto tale per vent'anni. Il Comune di Venezia lo acquistò nel '92 e i lavori, inizialmente, andarono a rilento. Poi il rogo della Fenice accelerò le attività: Venezia era rimasta senza i suoi più prestigiosi teatri. Un restauro complicato, ammette il sindaco, «perché si tratta di un impianto architettonico seicentesco a forte ca-

ra, opera di Giuseppe Cherubini. L'edificio era molto degradato. Le fondamenta sono state rafforzate scavando per quindici metri sotto terra, sono state formate alcune vasche per preservare il teatro, con un sistema di pompaggio, dall'acqua alta». Durante gli scavi è stata anche fatta una scoperta eccezionale: è stata trovata quella che forse era la casa di Marco Polo. «Già si sapeva - spiega Costa - che in zona era nato Marco Polo, c'è anche una lapide nella corte del Milion. Sotto il Malibran sono stati trovati i resti della casa natale dell'autore del Milione e tracce di epoca bizantina e romana».

«Il teatro - aggiunge il sindaco - ha un'acustica perfetta, 885 posti, una capienza quasi uguale a quella della Fenice che ne ha 920, e solo un palcoscenico

più piccolo. Non ci si potrà allestire l'*Aida*, ma sarà orientata verso opere più specialistiche. Fino al 2003 il Malibran sarà il teatro della città. Continueremo a usare anche il Palafenice, poi sposteremo il programma su tre teatri». Intanto, il programma di mercoledì vedrà alternarsi autori legati alla Fenice e alla città di Venezia: Verdi, che scrisse cinque opere per il teatro veneziano, e Bellini, mentre di Wagner verrà eseguito il Vorspiel dal *Parsifal*, che fu concepito proprio a Venezia.

Le «rinascite» a Venezia non finiranno con la riapertura del Teatro Malibran. Solo nel prossimo mese, infatti, inaugurerà a Mestre il Centro Culturale Candiani (che fu concepito trent'anni fa con una grande mostra intitolata *Terraferma*). E, dopo anni di restauro, riaprirà a Venezia Ca' Rezzonico. A settembre riaprirà le porte Casa Goldoni e a fine anno Ca' Pesaro, nuovo polo d'arte contemporanea.

Parte su Internet il «Tesoro della lingua italiana delle origini» (Tlio), un mega-dizionario sulle antiche parole. Un progetto del Cnr di Firenze che durerà vent'anni

**Quando per salire a cavallo si prendeva l'«ascensore»**

Giuliano Capecelatro

Colpire di più la fantasia è il bizzibegolo; suono curioso, quasi canzonatorio. Un vocabolo che, riciclato, oggi andrebbe incontro a grandi fortune per abbondanza di materiale. Ma l'ultimo ad usarlo, nero su bianco, pare proprio sia stato Francesco Sacchetti, esimio narratore del quattordicesimo secolo, che nel suo *Trecentonovelle* così definisce «chi chiacchiera di cose strane, bizzarre». Certo, anche l'ascensore lascia interdetto un lettore del ventesimo secolo. Perché l'immagine che di primo acchito suggerisce, non ha niente a che vedere con la condizione di chi si trovava issato su un cavallo o su un carro; eppure, questo e non altro era l'ascensore nel Trecento. Che ritorna alla luce nel gran mare di Internet, con l'estinto bizzibegolo e tanti altri, stivato nei magazzini di *Tlio*, una macchina del tempo un po' speciale: i confini in cui si muove sono la seconda parte del decimo e i primi tre quarti del quattordicesimo secolo; avventurandosi in una regione misteriosa, affascinante, ingannevole spesso; dove una parola di uso comune nel 2000 può presentarsi, come riflessa in uno specchio deforma-

mante, capovolta o comunque distorta nel significato abituale.

*Tlio*, in effetti, non è altro che l'acronimo di «Tesoro della lingua italiana delle origini». Un vocabolario che dà l'addio alla carta per affidarsi del tutto alle potenzialità e alla duttilità della rete. Un'opera titanica che dovrebbe arrivare al traguardo tra vent'anni. Sotto l'egida del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) di Firenze, che ha raccolto una sfida lanciata quasi quarant'anni fa dall'Accademia della Crusca: ricostruire il patrimonio di parole diffuse nella penisola dai giorni del Placito capuano, primo documento della lingua, fino al termine convenzionale indicato dalla morte di Giovanni Boccaccio, il 1375. Sotto la guida del professor Pietro Beltrami, ordinario di filologia romanza a Siena e direttore del Centro di studi del Cnr fiorentino. Con uno staff di diciotto persone (dieci ricercatori, più tecnici e amministrativi) e uno stuolo di collaboratori esterni.

«È dal '92 che sono imbarcato in questa impresa - ricorda il professor Beltrami -, che ha avuto il suo vero avvio intorno all'85. Dal '97 abbiamo iniziato la redazione delle voci, nel '98 siamo entrati a regime e dal '99 lavoriamo ad un ritmo di circa 2000 voci l'an-

no». Ed oggi *Tlio* può offrire già un primo pacchetto di 4.500 voci, affiancata da una banca-dati e da tutta la bibliografia di riferimento. Basta un semplice clic (su: [www.csvi.fi.cnr.it](http://www.csvi.fi.cnr.it)), e il viaggio a ritroso nell'universo della parola prende il via. Navigando in uno scenario che vede la «A» quasi completa, la «B» ben rappresentata, e significativi assaggi per le altre lettere. Spiega il direttore Beltrami: «Il criterio di scelta talora è stato bizzarro. Per esempio, l'anno scorso c'è stata un'eclisse, così abbiamo deciso di lavorare su questa voce, mentre al tempo del carnevale ci siamo concentrati sul termine carnalesce. Per i lemmi adoperiamo la forma moderna, elencando poi tutte le forme in cui le parole si presentano concretamente nel corpus di testi esaminati». Qualche gratta-capo potrà venire da alcune voci cospicue: «avere», «andare», la preposizione «a», che ancora mancano all'appello; ma per la fine dell'anno tutta la «A» dovrebbe essere on line.

Rimastando in un calderone di migliaia di testi e milioni (circa diciotto) tra occorrenze e ripetizioni) di parole, può spuntare un sorprendente affittare: lo usa Jacopone da Todi, che non parla di case e canoni, quanto dell'azione di fissare attentamente qualcuno.

Nel XIII secolo appare, nelle pagine di un certo Ruggieri Apugliese, per la prima volta bordello, nella sua accezione usuale; nel 1326 circa lo si ritrova nella *Cronica* di un non meglio identificato Buccio di Ranallo per indicare un «luogo molto frequentato»; il che la dice lunga sui costumi dei tempi. In quegli anni, chi dice affollato intende «rovinato», «distrutto».

La lingua eclissa, affossa, crea, rinnova, ripropone; alcune parole durano meno di una generazione, altre sembrano sfidare i secoli. In un'epoca fornisce al solito Francesco Sacchetti, come sinonimo di «tenere a bada», un bell'accanato. Quasi settecento anni dopo, lo rispolvera e lo rimette in circolo nel gergo giovanile al posto di «finire, terminare», o anche «troncare una storia sentimentale».

Due mila parole l'anno. Un lavoro paziente di scavo, di ricostruzione. Una certezza: altro che Feuerbach, l'uomo è ciò che parla. Qualche inevitabile resa. Spiega Beltrami: «Talora le voci non hanno un significato accertato. Ad esempio, in un documento si parla di giubba abboccata; ci siamo limitati a registrare la voce, a segnalare. Poi, un giorno, qualche studioso...». Si maneggia il passato, si guarda al futuro. «La

tabella di marcia - confida il professor Beltrami - prevede quota 7.000 per la fine di quest'anno; dovremmo arrivarci tranquillamente, perché seicento voci sono già pronte. Per il 2003, se le risorse rimangono costanti, contiamo di raggiungere il tetto delle 11 mila parole. Teniamo presente che per il dizionario del medio inglese, uscito adesso, ci sono voluti 71 anni, e, per completare il *Trésor de la langue française*, 140 persone hanno lavorato trent'anni».

Al termine del suo viaggio ventennale, *Tlio* dovrebbe offrire un ventaglio di 45 mila parole, con le etimologie, i significati che hanno ricoperto, i testi in cui sono state ripescate. Per dare ali ad una nuova ambizione: la seconda parte dell'opera, un lavoro di scavo dal Quattrocento agli ultimi anni. E chiudere il cerchio che dalla groppa di un cavallo porta dentro un moderno ascensore.

**clicca su**  
[www.csvi.fi.cnr.it](http://www.csvi.fi.cnr.it)

# All'arrembaggio della Rai. Per cominciare

VINCENZO VITA

Il capitolo più delicato che si apre in Italia dopo il risultato delle elezioni politiche è quello delle comunicazioni. È ovvio, si dirà, visto l'irrisolto problema di Silvio Berlusconi futuro presidente del Consiglio e insieme proprietario di un vasto impero multimediale. La questione, purtroppo, è più grave di quanto già sia a prima vista.

Una certa politica è stata a tal punto contaminata dal sistema mediatico, da esserne entrata direttamente nel flusso, costituendo più spesso un oggetto passivo piuttosto che un soggetto attivo.

Le stesse previsioni del libro «cult» di Guy Debord, *La società dello spettacolo*, si sono rivelate più ottimistiche della realtà effettiva, come aveva già messo in luce Murray Edelman nel suo volume dal titolo rovesciato, *Costrui-*

re lo spettacolo politico. Tale intreccio duro, durissimo e per molti aspetti inestricabile dà al conflitto di interessi un peso nuovo e persino inedito. Visto che la comunicazione si è fatta politica, averne una consistente proprietà è come detenere la porta di accesso alla politica.

Dobbiamo sapere, quindi, qual è l'entità del conflitto di interessi, argomento di enorme rilievo, che merita di essere messo in testa all'agenda delle priorità, prima che prenda piede il tormentone su tutto il resto.

Sulla Rai è iniziato il prevedi-

to dell'arrembaggio, guidato formalmente da Alleanza nazionale che, nella divisione dei compiti, ambisce a diventare il nuovo partito - Rai, con il supporto di Ccd - Cdu. Si pretende - senza alcun motivo formale - il prematuro rinnovo del Consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica per meglio promuovere una colossale lottizzazione, di cui da tempo si colgono le avvisaglie e i sintomi.

La Rai sarà al centro degli appetiti, almeno per due ragioni. La prima è quella, classica, della conquista dei posti chiave per controllare e gestire programmi e informazione, indotto e appalti. La seconda, se vogliamo più strategica, riguarda il futuro assetto del sistema italiano, alle pre-

se con la rivoluzione digitale e con internet. Si comprenderà tra breve perché fu ostacolato, con un ostruzionismo durato di fatto tre anni, il disegno di legge (n. 1138) di riforma del settore.

Il dibattito attorno alla Rai si è ultimamente polarizzato su due poli dialettici improbabili: tutto pubblico, cessione ai privati di intere reti. Sono alternative di difficile praticabilità e, comunque, non adeguate all'idea di un efficiente servizio pubblico storicamente avanzato.

La via da seguire è probabilmente un'altra: attirare capitali nel servizio pubblico, favorendo la valorizzazione della componente del futuro, vale a dire la produzione e la diffusione multimediali. Pubblico e privato si possono trovare in una miscela interessante, in cui coesistono una filosofia che l'Europa ha sempre ribadito (si pensi alla recente conferenza di Lilla sui servizi pubblici) - quella della funzione pubblica delle comunicazioni - e un governo diverso del mercato.

Così la «preda» annunciata è Telecom, con annesso terzo polo televisivo («La Sette»), contro cui dall'inizio si sono concentrati gli strali di Forza Italia e di Mediaset.

Telecom è la più rilevante azienda di telecomunicazioni in Italia e ha mantenuto un'indipendenza che al Cavaliere non può piacere. Non solo. Gran parte dei nuovi processi dell'Ict (Information Communications Technology) - grazie ai governi del centrosinistra la crescita in Italia è superiore alla media mondiale - passa per l'incrocio tra radio e televisione, telefono - la generazione Umts - cavo, con e dentro la Rete e attraverso il nuovo «esperanto» della tecnica digitale.

Ora, però, Telecom è privata

e non sarà facile dare l'assalto ad un comparto di tale forza, non a caso corteggiato attraverso Olivetti da Mediaset. Il «Terzo Polo» va in ogni caso strenuamente difeso per tutelare il pluralismo già ora compromesso.

Tra l'altro, si è sempre in attesa della decisione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sulle reti eccedenti la normativa antitrust: Rete4 e Tele+nero.

Insomma, il nuovo governo dovrà essere contrastato con netta propria sui terreni in cui più interna è la sua politica. Proprio per questo, attenzione. Qualsiasi proposito o tentativo, dalla Rai in poi, sarà una pura provocazione (con la necessaria durissima opposizione) se non verrà preceduta dalla soluzione del conflitto di interessi.

## Maramotti



## la lettera

# Sulla storia si può trattare, sui programmi no

ROCCO BUTTIGLIONE

Caro direttore, il destino della scuola italiana è una cosa troppo grande per fare della politica scolastica il terreno di uno scontro ideologico. Esistono, ed è bene che esistano, concezioni profondamente diverse fra governo ed opposizione in materia di politica scolastica. Su questo è giusto confrontarsi e se necessario scontrarsi. Credo, su questo punto, che la sinistra debba serenamente prendere atto del fatto che le concezioni pedagogiche che stanno dietro la riforma Berlinguer non sono le uniche possibili. Ce ne sono delle altre con le quali è necessario fare i conti e, come legittimamente Berlinguer ha privilegiato alcune impostazioni nella «sua» riforma così altrettanto legittimamente il nuovo governo si appresta a fare guidare i propri comportamenti da altre visioni culturali. La scuola, tuttavia, non è il campo di sperimentazione di concezioni astratte. La scuola è un corpo vivo che ha

una sua struttura ed una sua storia. Qualunque sia la direzione in cui si vuole andare bisogna partire dal luogo e dalla condizione in cui la scuola effettivamente si trova e bisogna camminare insieme con la scuola, cioè con gli insegnanti, con gli studenti e con le famiglie. Per questo il primo provvedimento che la nuova maggioranza annuncia è quanto di più anti-ideologico si possa immaginare: sospendiamo per un anno la riforma Berlinguer. Non diciamo che faremo la «nostra» riforma dei cicli. Diciamo che sospendiamo quella della precedente maggioranza per riesaminarla e discuterla con gli insegnanti, gli studenti e le famiglie. O dovremmo essere gli esecutori di una riforma che non ci convince e che non convince la maggioranza del popolo italiano che ci ha votato? Vedremo serenamente quale sarà il risultato del riesame della riforma. Noi siamo consapevoli del fatto che la scuola statale è un patrimonio che

appartiene a tutto il paese e non abbiamo nessuna intenzione di umiliarla. Lasciate che aggiunga che pochi in Italia sono consapevoli delle grandi qualità e potenzialità della scuola statale come un ex allievo del liceo D'Azeglio di Torino quale io mi onoro di essere. La libertà di insegnamento è un pilastro della scuola che noi vogliamo. L'altro è la libertà di scelta delle famiglie. In un paese libero ognuno ha il diritto di insegnare e di predicare e ognuno ha anche il diritto di scegliersi l'insegnante ed il predicatore che ha voglia di ascoltare. Altrimenti la libertà di insegnare e di predicare si capovolgono nel dovere di lasciarsi indottrinare. Per questo noi crediamo al pluralismo nelle istituzioni ed al pluralismo delle istituzioni. La riforma della parità che abbiamo in mente non storerà risorse dalla scuola di Stato ma aiuterà le famiglie che oggi sostengono due volte i costi dell'istruzione. Le preoccupazioni espresse da alcuni sono del

tutto immotivate, da un punto di vista pratico e pragmatico. Le risorse destinate alla scuola di stato non verranno diminuite ma aumentate. Se qualcuno invece ha una preoccupazione pragmatica ma una convinzione ideologica noi gli diciamo semplicemente che non può pensare di imporla alla maggioranza degli italiani. Il governo certamente non deve dettare i libri di testo che si adatteranno nella scuola di domani. Spero tuttavia che mi si perdonerà se qualche volta mi permetto di intervenire non da politico ma da intellettuale. Non è possibile insegnare la storia senza partire dalla tradizione culturale in cui il giovane è inserito e di cui attraverso la storia tenta di darsi ragione. Questa tradizione per i nostri giovani è quella classica e cristiana. La scelta di fare studiare ai giovani la storia contemporanea è certamente opportuna, a due condizioni. La prima è di non dare alla storia contemporanea

tanto tempo da rendere impossibile l'approfondimento della tradizione classica e cristiana. La seconda è che si arrivi ad una rappresentazione equilibrata del recente passato. È in corso il dibattito sul cosiddetto «revisionismo». Io credo che la condanna del nazismo e del fascismo debba restare impressa profondamente nella mente e nel cuore dei nostri giovani. Credo che libri come «Se questo è un uomo» di Primo Levi debbano essere messi tempestivamente nelle loro mani. Credo però anche che il comunismo sia stato una tragedia di eguali proporzioni. La malattia del secolo è il totalitarismo che prende diverse forme, principali fra esse quella nazista e quella comunista. Per questo vedrei volentieri nelle mani dei nostri giovani anche libri come «Una giornata di Ivan Denisovic» di Aleksander Solgenitsin. Naturalmente se bene che i libri di testo li decidono i professori. I programmi però li decide il ministero (ed il Parlamento).

## segue dalla prima

### Chi legittima chi

Il sospetto che la maggioranza che ha votato Berlusconi sia stata persuasa piuttosto da una propaganda martellante figlia diretta del conflitto di interessi, Mediaset al servizio del cavaliere, e del potere dei soldi, è per lo meno fondato. Come è fondato lo stupore preoccupato che molti di noi non riconoscono a non provare di fronte all'esito delle elezioni in Sicilia - vero plebiscito per la destra, in una terra dove il potere mafioso è ben lungi dall'essere stato liquidato.

Se preoccuparsi del peso della propaganda e dei soldi nella campagna elettorale significa essere razzisti, l'accusa non riguarda solo noi «comunisti» ma gran parte dei democratici europei e americani che condividono con noi questa preoccupazione, e che guardano alla situazione italiana come a un evento emblematico della crisi della democrazia che minaccia anche loro. (Fingere di non capire tutto questo è una pietosa ipocrisia che non può essere perdonata in nome della pacificazione degli animi predicata per giunta, Ferrara docet, da coloro che nel 1994, introdussero lo spoil system e ancora ultimamente si riconoscevano nel motto previtiano «non facciamo prigionieri»).

Non voglio, per salvare il costume democratico, fingere di non vedere che la democrazia stessa è in pericolo. Non ha senso continuare a predicare che la sinistra deve accettare il risultato delle urne. Nessuno pensa di non accettarlo. Semplicemente, dopo averci predicato che dobbiamo leggere Popper e non Hegel, non si può pretendere che prendiamo per razionale tutto ciò che, come i risultati elettorali, è reale.

E che dunque dedichiamo pensosi dibattiti a capire perché i nostri avversari «hanno ragione». Finché non ci si spiegherà questo, cioè la ragionevolezza di dare il governo nelle mani di un ricco imprenditore ampiamente inquisito da varie magistrature, che ha presentato un programma farsa sostenuto da una propaganda sovrachiarante fatta di slogan e fotografie (solo sempre di se stesso), che chiede semplicemente di fidarsi di lui (anche questo, con tutte le sue pendenze giudiziarie, e che anetterà la televisione pubblica al suo già straripante impero mediatico, continueremo a pensare che la democrazia italiana è in pericolo, per colpa di candidissimi elettori che hanno votato «male»).

Nessuno di noi si vergogna di essere italiano, nessuno si considera più intelligente degli altri (forse solo un po' più attento).

Preferiamo ancora vivere in questa democrazia, sia pure minacciata, che anzi vogliamo difendere con tutte le nostre forze. Ma per favore smettete con le inutili prediche, cominciate a discutere finalmente dei contenuti, anche di quelli giudiziari.

Gianni Vattimo



## cara unità...

### Torniamo a mostrare il nostro giornale

Nino de Bella, Roma

Un nostalgico ricordo e una modesta proposta. Il ricordo: negli anni 50/60 il popolo (non la gente) della sinistra ripiegava in tre l'Unità e, titolo bene in mostra, la metteva in tasca, esibendola con orgoglio all'Italia codina di allora. La proposta: facciamolo di nuovo. Tutti «noi». Tanto per distinguerci dagli alieni. E per ricordarci loro che «no pasaran!». Io, nel mio piccolo, ho cominciato.

### Caos elettorale: sono perplesso

Benedetto Tilia

Sono anni che voto e negli ultimi due, se ho capito bene, già era stato ridotto il numero dei seggi elettorali, e non ho mai trovato file significative. Se anche in queste elezioni il numero dei votanti fosse aumentato del 20% non si spiegano gli episo-

di successi. Non si spiegano neanche col numero delle schede, io ho votato cinque schede in cinque minuti. Ma sono successe alcune cose nel mio seggio che mi hanno dato da pensare: sullo stesso piano della scuola in cui ho votato c'erano quattro seggi di cui due con più di 1200 iscritti e due con meno della metà (a detta del presidente del mio seggio) con la ovvia conseguenza di file lunghissime davanti ai primi due e nessuna davanti agli altri due. Questo mi ha fatto pensare alla distribuzione del numero degli elettori tra i vari seggi che in presenza della riduzione effettuata (del 30%) ha generato il caos in alcuni seggi che ha inevitabilmente coinvolto tutti gli altri vicini. Se fossi il ministro degli interni farei molto accuratamente l'inchiesta su chi ha materialmente distribuito gli elettori nei vari seggi. Pensiamo solo a cosa avrebbe armato la destra se, in presenza di un tale caos, non avesse vinto le elezioni. Avrebbe gridato ai brogli: come peraltro aveva già cominciato a fare quando nella notte di domenica il risultato non sembrava più così netto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		Stampatore: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano F&C s.p.a. Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Sorani S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortico, 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50995941 <b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509951 - Fax 02 50995402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Volpato, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 581188 • LIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 396552 - Fax 010 3965537 • VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publitalia 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 620988 33100 Udine Via Ermete di Calabro, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publitalia 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2968279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549 988181 - Fax 0549 920994 50132 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 8126130 60121 Pesaro Via del Mille, 85, scala 2 piano 2 - Tel. 0733 4117711 - Fax 073 4120206 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604991 - Fax 070 675895	
--	--	---	--	---	--

domenica 20 maggio 2001

commenti

rUnità 27

## Mia figlia vuole un albero

**e-mail di: virgol@**  
Non stiamo sempre a lamentarci, non facciamo il gioco di sempre: di chi è la colpa ecc... solo per scoprire che la colpa non è di Bertinotti, di Cossutta, di D'Alema.

Cominciamo a contare come individui un po' meno silenziosi! Ho una figlia di sedici anni che dice «lo so che un albero che cade fa + rumore di una intera foresta che cresce, e che c'è una grande quantità di gente silenziosa, onesta ecc...», ma trovo che ci sia troppo silenzio: avrei bisogno di qualche rumore, di qualche gesto!». Ecco, sono d'accordo. Non lasciamo solo ai Luttazzi questi gesti di rumore; anche solo attraverso un dibattito in rete, ricominciamo a partecipare a quello che succede nel nostro paese.

Quando Storace minaccia di non dare le case popolari ai gay: ebbene siamo gay!

Quando Gasparri minaccia l'abolizione della 194: abbiamo abortito anche noi!  
Se Buttiglione vuole andare verso uno stato confessionale: siamo tutti non credenti!

Non è possibile che non sia possibile!  
E utilizziamo la rete per informare, per non lasciarci sfuggire notizie o momenti importanti; cerchiamo di arrivare ai ragazzi e ascoltiamo quello che hanno da dire (hanno tanto da dire, ma vivono in un mondo di sordi; e facciamo della rete una grande piazza dove sia facile trovarsi e dialogare con l'obiettivo di trasformarla (la piazza) da virtuale in reale nel momento in cui dovesse servire. A presto.

## Reagire sempre Ma civilmente

**e-mail di: Francesco da Lamezia**  
Sono d'accordo con te. Dobbiamo essere sempre presenti, rispondere alle loro idee(!) con le nostre; alle loro provocazioni con le nostre prese di posizione. Reagire sempre, ma sempre civilmente.

## Quanti danni per gli operai

**e-mail di: picchio 45**  
Io speriamo che me la cavo. Non so perché è andata così, so solo che sono triste ed ho paura delle conseguenze. I danni che può portare al paese ed in particolare alla classe operaia questa maggioranza saranno difficilmente rimediabili.

## Salviamo la scuola pubblica

**e-mail di: Andrea 2050**  
Noi non dobbiamo farci mettere i piedi in testa, io come studente cercherò in tutti i modi di non far annientare la scuola pubblica.  
Uno studente disgustato dalle dichiarazioni del Ministro della Pubblica-Privata Istruzione che verrà.

## Voglio vivere qui e viverci bene

**e-mail di: psicologo**  
Questa non vuole essere soltanto una riflessione ma un'analisi del fenomeno.  
La vittoria di Berlusconi è il risultato convergente di più fattori che elenco brevemente:  
1) fattori culturali apparentemente indipendenti dalla politica  
2) capacità comunicative di Berlusconi e dei suoi preparatori  
3) incapacità di coesione della sinistra su grandi temi  
4) politica dei non allineati di sinistra sotto ognuna di queste categorie si apre un vasto campo di discussione.

Vorrei puntare l'attenzione sul secondo punto.  
Berlusconi ha messo in atto una campagna basata su distorsioni cognitive. È bastato che le persone accettassero alcuni presupposti che il resto è venuto da se. Non ha vinto la destra, ma Berlusconi (come uomo e non come politico).  
Cosa ha fatto Berlusconi a livello di prima comunicazione: ha

# «Torniamo alla politica vera che ci fa incontrare gli altri»



«Uniamoci come accadde durante la Resistenza»  
«Ricordiamoci quante cose belle abbiamo fatto»

creato il nostro comune, il capro espiatorio (tipico negli atteggiamenti xenofobi): in questo caso i COMUNISTI.  
Ma chi sono i COMUNISTI? Berlusconi li ha definiti secondo alcuni passaggi basati sulla suggestione:

- 1) associazione dittatura e comunismo
- 2) associazione tra paesi ex-comunisti e la sinistra italiana
- 3) secondo la legge A=B=C ha lasciato che le menti semplici associassero dittatura = sinistra italiana.
- 4) ha quindi iniziato ad attaccare il comunismo dittatoriale (ormai da lui associato a sinistra italiana)
- 5) ha puntato l'attenzione su se stesso come MARTIRE (e non semplice vittima)
- 6) ha utilizzato termini altisonanti e suggestivi (rivoluzione copernicana, traversata del deserto, grandi opere, ecc.)
- 7) si è posto come il Salvatore della democrazia
- 8) ha reso il suo elettorato inattivo per il futuro secondo il messaggio STATE COMODI CI PENSO IO... IO LAVORERO' PER VOI.
- 9) contratti, puntine ed altre stupidaggini hanno contribuito alla suggestione ipnotica.
- 10) l'uso dei sondaggi esasperati, per un fenomeno tipico della suggestione, ha spostato parte dell'elettorato verso quella che veniva indicata come la MODA.
- 11) l'attenzione (tipica dei razzisti in realtà) di far vedere che nelle proprie televisioni ci sono persone di sinistra per dimostrare di essere aperto e liberale, ha contribuito anch'essa.

Questo però non è sufficiente, occorre valutare anche l'opera dei non allineati e la cultura generale. Per non allungare il discorso parlo dei non allineati di sinistra.  
Bertinotti in cima alla lista ha contribuito sicuramente (rispetto la sua scelta che non poteva essere diversa ma credo che abbia altri "problemi"). Infatti non solo la destra ha attaccato l'operato di questo governo di centro-sinistra ma la stessa sinistra lo ha fatto e tutti i non allineati. A questo punto l'elettorato si è trovato da una parte suggestionato da speranze e dall'altra a valutare i DATI di FATTO. Non dati fatto reali, però, ma quelli metabolizzati dall'intera opposizione e rimandati. Quindi il dato di fatto che emerge dalle comunicazioni è che questo governo non ha fatto praticamente nulla di buono.

Di qui la scelta se DARE FIDUCIA AD UNO COME BERLUSCONI CHE HA ANCORA TUTTO DA DIMOSTRARE oppure RINNOVARE LA FIDUCIA AD UN GOVERNO MAL FUNZIONANTE? Ci sono anche molti altri aspetti più sottili, ma in definitiva credo che Berlusconi abbia vinto non credo che la sinistra abbia perso. Purtroppo ha vinto un elettorato pericoloso, ma dato che in questo paese voglio viverci e viverci bene, spero che il Parlamento faccia un buon lavoro.

**Personalizzazione ecco l'errore**  
**e-mail di: deca**  
Mi trovi quasi in totale accordo con la tua disamina del perché si è perso ma... ricordi quali simboli erano presenti sulla scheda proporzionale? (parlo del brutto risultato numerico dei D.S.) c'era le margherita PER RUTELLI e buona parte dei nostri elettori, i meno politicizzati hanno continuato a votare RUTELLI, questo grazie alla troppa perso-

**Quante domande... Cosa ne sarà degli operai? «Quanto danno per loro, con il nuovo governo...». Che cosa accadrà nella scuola pubblica? «Io sono uno studente, non mi arrendo». «Io stavo prima nei seggi e poi in sezione, e al mattino alle sei ho pianto... Non voglio che mi succeda mai più... Che cosa possiamo fare?». E arrivano tanti racconti da**

nalizzazione della campagna elettorale. Hai verificato quali e quanti sono i collegi dove avremmo vinto apparentando RIFO e DI PIETRO? Forza, rimbocchiamoci le mani e ricominciamo costruendo un vero partito socialdemocratico.

## Una cultura che stima i furbi

**e-mail di: marina gi**  
Berlusconi ha vinto perché troppi italiani hanno votato per lui, e devo ammettere che non me lo aspettavo. Il centrosinistra non è esente da errori (e chi lo è?), ma Berlusconi è riuscito a farsi piacere e ancora non riesco a capire come abbia fatto. Avevo più stima nei miei conterranei, prima di domenica. Con tutto il rispetto per una serie di brave (e sottolineo brave, senza ironia) persone di mia conoscenza, lavoratori dipendenti e quindi senza particolari interessi in gioco, che l'hanno votato. Alcuni perché hanno paura dei comunisti (giuro!), altri perché si fidano di lui (rigiuro!!!). Bisognava pubblicizzare meglio i risultati raggiunti negli ultimi cinque anni, di questo sono convinta. Ma resto anche convinta che tut-

ti quei voti a Berlusconi siano più frutto delle sue abilità mediatiche, e di una cultura che stima i furbi, sovrastima il guadagno e disconosce le leggi, che non a gravi demeriti del centrosinistra. Penso quindi che la cosa più importante da fare sia diffondere la cultura del rispetto, della legalità, della solidarietà, e che questo compito non si possa delegare unicamente ai politici.

## Una sinistra geriatrica

**e-mail di: Giorgio73**  
Ragazzi, senza prenderci in giro il problema della sinistra è la mancanza di un'intera generazione, quella dai 25 ai 40 anni, nella classe dirigente. Sia nei DS che in RC comandano ancora gli ex comunisti, persone degnissime, ma che non si orientano più in questa società senza più movimento operaio e sempre più atomizzata. La sinistra deve aprire le porte a noi giovani perché non può rinnovarsi conservando le stesse facce che hanno amministrato la sconfitta. Quindi basta con questi partiti divenuti reparti di geriatrici, del passato conserviamo le radici ma per crescere nel futuro.

## Morettiano ma a metà

**e-mail di: Roberto Montefusco, Avellino**

Non nascondo di essere stato tra quelli che, durante i cinque anni del governo di centrosinistra, ha pensato spesso al tanto peggio tanto meglio. Sulla guerra in Kosovo, ad esempio, su cui al di là del dibattito ideologico resta più di un ragionevole dubbio, o sui finanziamenti alla scuola privata anche se accanto a diverse agevolazioni la legge impone agli istituti privati il rispetto di regole fondamentali... ma soprattutto credo sia mancato alla sinistra di governo il coraggio di rivendicare un pensiero critico su tanti processi che attraversano la società, dall'immigrazione al mercato del lavoro. Si è avuta spesso la sensazione che il nostro gruppo dirigente accogliesse i temi sollevati da Rifondazione come fossero le bizze di un bambino capriccioso. In realtà non è così, e forse stiamo iniziando a capirlo. In campagna elettorale però qualcosa stava cambiando e soprattutto da più parti si era compresa la necessità di lanciare messaggi culturali e politici alternati-

vi a quelli della destra. Rifondazione avrebbe dovuto valutare meglio questo dato, e forse agire diversamente. Per questo sono "Morettiano" a metà, penso cioè che le colpe siano da una parte e dall'altra. Ora è il momento di fermare le polemiche e di riaffermare un percorso nuovo della sinistra, che parta dalla capacità di governo mostrata in questi anni, ma che a questa sappia aggiungere una radicalità di cui c'è bisogno non come slogan, ma come risposta alle tante, enormi contraddizioni del mondo globalizzato

## Porta a porta (non di Vespa)

**e-mail di: davgio**  
Io penso che quando di fa una campagna elettorale fatta di scambi di vedute tra persone e non tra manifesti o immagini televisive ci si diverte e si fa politica bella.  
Noi di San Pietro a Maida Cz lo abbiamo fatto sacrificando ore di lavoro e di svago per informare i cittadini sulle nostre politiche e sui nostri programmi non siamo andati male anzi abbiamo mantenuto le nostre posizioni altrimenti ci avrebbero mangiato letteralmente.  
Cominciamo a fare politica come la sappiamo fare servendoci anche delle nuove tecnologie ma anche delle vecchie tecniche politiche.

## Tutti gli uomini di buona volontà

**e-mail di: otras**  
Grazie Berlusconi, per merito della tua vittoria ci hai dato la possibilità, a noi di sinistra, di ritrovarci intorno ad un feretro, con le lacrime agli occhi, come una volta, quando moriva un compagno. Ci stiamo ritrovando per unirli a tutti gli uomini di buona volontà, come durante la resistenza, tutti uniti: cattolici, socialisti, repubblicani, comunisti, ebrei, tutti nessuno escluso. Tutti uniti per evitare le prevaricazioni, le arroganze e le demagogie. Tutti uniti affinché lo stato sociale, costruito con il sangue degli operai e braccianti, da Milano ad Avola, non risulti inutilmente versato in nome di un stato più "moderno" che di moderno ha solo i profitti dei padroni. Noi sudiamo e faticiamo sempre. Coraggio compagni di buona volontà, si ricomincia.  
Un abbraccio.

## Voglio ancora fare politica

**e-mail di: ausciam**  
Voltiamo pagina ed andiamo avanti  
Mi auguro, nonostante la sconfitta, che non venga meno, in tutti noi, la voglia di continuare a far politica. La politica vera, quella bella, che ti permette di incontrare gli altri, di condividere sogni, speranze, delusioni, lotte, vittorie, batoste. Mi auguro che non venga meno la voglia di restare uniti, convinti della giustezza delle cose che in questi anni non facili, abbiamo realizzato. Perché ne abbiamo fatto di cose belle, di sinistra, per questo nostro Paese, per i cittadini meno abbienti, per i lavoratori. Spero che in questi giorni saremo capaci di mettere a fuoco le cause della sconfitta e di ripartire con slancio per continuare a far sentire la nostra voce. Per continuare a fare, a lottare in tutto il Paese. Scrivo da Nembro (Bg) dove, ormai, siamo "abituati" alle sconfitte. Il Comu-

ne è nelle mani della Lega, Provincia e Regione in quelle del Polo. Sapevamo che, qui, avremmo perso ed abbiamo perso. Eppure abbiamo fatto lo stesso, autofinanziandoci, una gran bella campagna elettorale: tutti insieme, noi dell'Ulivo, abbiamo organizzato incontri, banchetti per le vie del paese, musica... Gli altri, nulla: assordante silenzio. Forse per la vergogna reciproca di farsi vedere insieme. Anche per questo dobbiamo ripartire subito. Cercando di evitare gli errori del passato, orgogliosi della nostra Storia. Capaci di ricominciare a preparare il terreno per una immediata ripresa dell'Ulivo. Grazie e fraterni saluti da Enzo Sciamè

## Noi siamo quelli che «ci sono»

**e-mail di: angel**  
Abbiamo perso compagni, abbiamo perso tutti per tanti errori, non solo di rifondazione. Certo anche a me verrebbe voglia di scagliarmi su Bertinotti ed il suo evidente disinteresse per la sconfitta. Una sconfitta non del centro sinistra, ma dell'Italia intera, che non ha compreso di essersi consegnata ad un novello dittatore. Ma adesso non deve essere il momento delle rese dei conti tra le varie anime della sinistra, deve essere il momento della ricostruzione dopo un disastro. La sinistra nel suo insieme, nelle sue varie anime è ai minimi storici; è necessario rivedere le nostre strategie. Con una margherita che sembra andar forte forse noi ds dovremmo abbandonare l'eccessivo moderatismo e tornare a dire cose di sinistra, cercando inoltre il più stretto dialogo con le altre anime disperse (rifondazione, comunisti italiani, sdi).  
Anch'io come tanti ho passato una notte tra i seggi elettorali e le stanze della sezione ma non mi sento di dire (come un mio quasi coetaneo, Matteo sull'Unità) che ho perso una notte di sonno inutilmente! Sono queste cose che ci fanno essere diversi, per non dire migliori. Scommetto che il 95% di chi ha votato Forza Italia a mezzanotte era a nanna! Noi no, noi siamo quelli che sperano, che lottano, che si arrabbiano ma che comunque ci sono! Ripartiamo da qui, anche mettendoci in discussione, ma guardiamo avanti ponendo le basi per una futura vittoria. Alle quattro di notte la sera delle elezioni in sezione con me c'erano anche i ragazzi di rifondazione, con un terrore negli occhi uguale al mio; certo hanno sbagliato, ma oramai è inutile cercare colpevoli. Il governo Berlusconi ci sarà comunque... Cominciamo ad organizzarci fin da ora per fargli fare meno danni possibile. Alle sei di lunedì mattina ho pianto, lavoriamo perché non debba farlo ancora. Vi saluto fraternamente. Tommaso Vanni

## Non mi arrendo agli spot

**e-mail di: elisabetta**  
Cari compagni, ho letto alcuni dei vostri messaggi, e sono d'accordo con chi ha scritto che sono comunque pieni di "passione" (intesa come amore, ma anche come sofferenza) verso questa nostra sinistra: ricominciamo da qui, perché è importante aver voglia di capire, e voglia di riscatto. Sono abituata a fare autocritica (40 anni di età e venticinque di politica a sinistra...), e so bene cosa è come abbiamo sbagliato (da tempo, ormai). Eppure, dopo aver parlato con colleghi ed altri che hanno votato per la destra, rivolterei la domanda: non perché abbiamo perso, MA PERCHÉ' LORO HANNO VINTO? La cosa grave, a mio avviso, è che è bastato agitare lo spettro del comunismo, fare quattro promesse irrealizzabili e mandare in tutte le case un numero speciale di Novella 2000. Possibile che il livello culturale di questo paese sia così basso? Ovvio che chi ha governato parte svantaggiato ("piovono, governo ladro"), ma la gente non si è accorta che in farmacia non si paga più il ticket? Solo noi ci siamo accorti che è tutta propaganda e che il Dash lava bianco esattamente come il Dixan? E noi, per vincere, dobbiamo metterci sullo stesso piano e organizzarci in spot pubblicitari?

## la foto del giorno



La principessa Laurentien emozionata durante il suo matrimonio religioso con il principe Constantijn, il figlio più giovane della Regina Beatrix d'Olanda